

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

CULTURE LETTERARIE, FILOLOGICHE, STORICHE

Ciclo XXVI

Settore Concorsuale di afferenza: 10/N1 - CULTURE DEL VICINO ORIENTE ANTICO, DEL MEDIO ORIENTE
E DELL'AFRICA

Settore Scientifico disciplinare: L-OR/13 - ARMENISTICA, CAUCASOLOGIA,
MONGOLISTICA E TURCOLOGIA

LA VERSIONE ARMENA DEL LIBRO V DELLE *LEGGI* DI PLATONE:
EDIZIONE CRITICA CON COMMENTO E NOTE AL TESTO

Presentata da: CHIARA AIMI

Coordinatore Dottorato

LUISA AVELLINI

Relatore

ANNA SIRINIAN

Esame finale anno 2016

Sommario

Sommario	3
Introduzione	6
Capitolo 1. Storia degli studi	8
1.1 Gli studi filologici	8
1.2 La ricostruzione storico-culturale	9
Capitolo 2. I testimoni del testo armeno: la tradizione diretta e indiretta	14
2.1 Ms. San Lazzaro, Biblioteca dei Padri Mechitaristi, nr. 1123 (V 1123)	15
2.1.1 Supporto materiale	16
2.1.2 Organizzazione del codice	16
2.1.3 Rilegatura	17
2.1.4 Scrittura	18
2.1.5 Miniature	20
2.1.6 Colofoni e note di possesso	22
2.1.7 Conclusioni	24
2.2 Ms. Erevan, Matenadaran, 437	25
2.2.1 Contenuto	26
2.2.2 Aspetti codicologici	26
2.2.3 Aspetti paleografici	27
2.2.4 Datazione del codice	28
2.2.5 L'estratto del Timeo (27d-28c)	29
2.3 L'excerptum dal Libro sulla natura di Iřox e le citazioni di Nersēs Lambronac'ı	34
2.4 La tradizione indiretta: e Tiratur Kilikec'ı	35
2.5 La tradizione armena: qualche considerazione	36
Capitolo 3. La tradizione manoscritta greca delle leggi	37
3.1 La tradizione indiretta	37
3.2 La tradizione diretta	38
3.2.1 Il Parisinus graecus 1807 (A)	39
3.2.2 Vaticanus graecus 1 (O)	41
3.3 Relazione tra A e O	42
3.4.1 Tradizione armena e greca a confronto: storia degli studi	44

3.4.2 Traduzione armena e tradizione greca a confronto: il Libro V delle <i>Leggi</i>	48
Capitolo 4. Lo stato del testo armeno	55
4.1 Loci fenestrati	56
4.2 Omissioni e trasposizioni	58
4.3 Errori	59
4.4 Segni diacritici e punteggiatura	60
4.5 Ortografia	63
Capitolo 5. Commento al testo	65
5.1 Caratteristiche della traduzione	65
5.1.1 Morfologia	65
5.1.2 Morfologia: conclusioni	69
5.2 La sintassi	69
5.2.1 Il genitivo partitivo	69
5.2.2 Le proposizioni infinitive	70
5.2.3 Il genitivo del secondo termine di paragone	71
5.2.4 Sostantivazione	71
5.2.5 La resa dei participi attributivi e sostantivati	72
5.2.6 La resa del participio congiunto	73
5.2.7 Il genitivo assoluto	74
5.2.8 ἔχω + avverbio di modo	75
5.2.9 Sintassi: conclusioni	76
5.3 Lessico	77
5.3.1 Termini non attestati, rari, tardi	77
5.3.2 Lessico tecnico	81
5.4 Espressioni idiomatiche	90
5.5 Traduzioni notevoli	91
5.5.1 Traduzioni che si discostano dall'originale greco	95
5.5.2 Doppie traduzioni	98
5.5.3 Considerazioni generali sulle traduzioni notevoli	101
5.6 Qualche osservazione stilistica	103
5.7 Conclusione	104
Bibliografia	105

<i>Tavole</i>	113
<i>Criteria di edizione</i>	120
<i>Conspectus siglorum</i>	122
<i>ՕՐԷՆՔ ԵՒ ՕՐԷՆՍԴՐՈՒԹԻՒՆ:</i>	123

Introduzione

Il presente lavoro ha l'obiettivo di fornire un'edizione critica e commentata della versione armena del Libro V delle *Leggi* di Platone. I dodici libri di quest'opera ci sono giunti tramite un unico testimone, il manoscritto della Biblioteca dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro nr.1123, insieme a quattro altri dialoghi platonici (*Timeo*, *Minosse*, *Eutifrone*, *Apologia di Socrate*) che costituiscono il cosiddetto "Platone armeno".

La loro datazione, di grande interesse sia per la storia della tradizione platonica, sia per la cultura armena, è una *vexata quaestio*: dal rinvenimento del manoscritto, nel 1835, sono state alternativamente attribuite al V-VI secolo, al contesto della "Scuola Ellenizzante" e all'XI secolo, in particolare al politico ed intellettuale armeno Grigor Magistros (990-1058). La fitta storia degli studi tuttavia, è caratterizzata da due evidenti lacune. In primo luogo, l'unica fonte materiale, e perciò di fondamentale importanza, non è mai stata analizzata approfonditamente. In secondo luogo, non esiste un testo critico dei dialoghi: le due edizioni ottocentesche dei Padri Mechitaristi, per rendere più comprensibile il dettato riportato dal codice, procedono spesso volutamente a correggerlo e normalizzarlo, spesso senza dichiararlo, perciò fino ad oggi chi voglia occuparsi dei dialoghi platonici deve basarsi direttamente sul manoscritto.

Il presente lavoro è nato quindi dal desiderio di studiare la questione del "Platone armeno" partendo dalla fonte: il codice e il testo.

In primo luogo, si descrive quindi il *codex unicus*, V 1123, esponendo nel dettaglio i risultati di uno studio codicologico e paleografico, con l'obiettivo di datare l'esemplare, d'altra parte evidentemente tardo, studiarne l'origine e definirne la coerenza interna (capitolo 2); contestualmente, si presenta un *excerptum* di minore entità del testo del *Timeo*, rinvenuto in una miscellanea di fine XIII - inizio XIV secolo, che costituisce un testimone di grande interesse da un punto di vista culturale: il manoscritto è legato infatti all'"Università di Glajor", un centro culturale cruciale per la storia armena; inoltre, più pragmaticamente, costituisce anche un termine di confronto utile per valutare l'affidabilità e la conservatività del nostro testimone principale, il codice veneziano.

Il capitolo 3 è dedicato all'analisi dei testimoni greci portatori di tradizione, entrambi della fine del IX secolo: il *Parisinus graecus* 1807, un codice della cosiddetta "collezione filosofica", e il *aticanus graecus* 1, copiato forse per Areta, che è di poco posteriore al *Parisinus* e, da metà del libro V delle *Leggi* in poi, ne è una copia. Questi due formidabili testimoni sono stati considerati anche nella stratificazione di lezioni marginali che hanno accumulato nei secoli. Si passa poi alla collazione della traduzione con i due codici greci, al fine di valutare la posizione dell'armeno rispetto alla tradizione manoscritta greca.

Il capitolo 4 intende valutare le condizioni in cui ci è giunto il testo del codice veneziano, ricavando dalle caratteristiche paleografiche, testuali e di *mise en page* più informazioni possibili sul suo antigrafo e sulla storia della tradizione testuale armena in generale.

Di stampo precipuamente linguistico è il capitolo 5, che espone i risultati di un'analisi morfologica, sintattica e lessicale; si dà infine spazio al linguaggio tecnico della traduzione e ad alcune peculiarità traduttive, discutendo i possibili rapporti con la lessicografia greca.

Il nucleo della tesi è però costituito dal testo, se non corretto, almeno trasparente, del Libro V delle *Leggi*. Questo libro è di particolare interesse a causa di una lunga lacuna presente in uno dei due testimoni, su cui i filologi hanno fondato alcune delle ipotesi più diffuse riguardo alla traduzione. L'edizione della versione armena è accompagnata dal testo greco a fronte, da un apparato critico che dà conto sia della tradizione armena che di quella greca, e infine da note puntuali al testo, sia di stampo filologico che linguistico. Rispetto all'intero "Platone armeno", si tratta di una piccola porzione: ma è pur sempre un piccolo mattone posto per chi in futuro vorrà dedicarsi alla questione.

Capitolo 1. Storia degli studi

La storia degli studi sulle traduzioni platoniche inizia con la scoperta della sopravvivenza, in un unico codice, dei cinque dialoghi giuntici: già un anno dopo l'acquisizione (1835), infatti, il manoscritto nr. 1123 nella Biblioteca dei Padri Mechitaristi di Venezia fu sfruttato per la composizione del *Nor Bar'girk Haykazean Lezui* che, oltre a riportarne numerose e ampie citazioni nelle sue voci, propone anche un primo abbozzo di ipotesi di datazione (p. 18, s.v. *Պրիւն*):

La traduzione, antica, si attiene al greco. Il manoscritto, chiaro ma pieno di errori, è giunto a noi dall'India durante la stampa della lettera "A". Gregorio Magistro dice di essersi dedicato alla traduzione del dialogo del Timeo e di altri, ma la traduzione del nostro manoscritto sembra anche più antica.

Da allora, le traduzioni dei dialoghi platonici sono stati oggetto di un gran numero di studi, in sintesi riconducibili a tre filoni paralleli: da un lato abbiamo, da parte della filologia classica, un interesse finalizzato alla ricostruzione della tradizione testuale e, in ultimo, alla *constitutio textus*; dall'altro c'è l'attenzione, da parte dell'armenistica, per la ricostruzione storico-culturale, in particolare per quanto riguarda le antiche traduzioni (il fenomeno della cosiddetta "Scuola Ellenizzante"); infine troviamo le indagini di stampo prettamente linguistico. Va all'attento lavoro di Tinti (2012b) il merito di aver raccolto, analizzato e discusso gran parte dei contributi sull'argomento: una messe di dati che fino ad oggi si erano solo accumulati, confondendosi con imprecisioni, ipotesi e opinioni, tramandandosi spesso di studio in studio in modo acritico. Ci si propone qui di ripercorrerne la storia per grandi linee, rimandando a Tinti (2012b) per possibili approfondimenti.

1.1 Gli studi filologici

Sulle indagini filologiche e i loro risultati saranno esposte informazioni e considerazioni più approfondite nel capitolo sulla tradizione testuale greca (§...); qui ci si limiterà a considerazioni di carattere generale. I primi studi sul "Platone armeno", avvenuti a ridosso della pubblicazione dei testi dei dialoghi (Suk'orean 1877 e

Zarphanalean 1890), sono quelli di Frederick Cornwallis Conybeare, usciti tra il 1889 e il 1924¹. Il filologo oxoniense presentò delle collazioni dei dialoghi con le edizioni critiche del testo greco di cui disponeva, intendendo offrire ai filologi classici delle retroversioni che avrebbero consentito di avvalersi della traduzione quasi fosse un testimone diretto dei dialoghi. I suoi lavori, ricchissimi di osservazioni acute, furono però ben presto superati dalle nuove conoscenze di testimoni diretti greci: la sua visione risentiva, inevitabilmente, di una conoscenza molto semplificata della tradizione manoscritta. Le sue osservazioni ebbero una risonanza molto limitata nelle edizioni critiche².

Per quanto riguarda le *Leggi*, oltre ai limiti appena detti, pesò molto anche il giudizio di Clark (1918, 386 e 398) secondo cui la situazione dell'armeno fosse più vicina a quella del *Vat. gr.* 1; fondandosi su un parziale travisamento di questa considerazione, Des Places (1951, ccxiv) si liberò frettolosamente del testimone armeno arrivando a dire che la traduzione, basata su un codice a noi noto, non aggiungesse nulla alla nostra conoscenza della tradizione; e con lui anche Irigoin (1997, 76).

Sulla scarsa considerazione da parte della filologia classica, ha evidentemente pesato anche il fatto che Conybeare avesse suggerito, inizialmente come possibilità, poi in modo sempre più netto, che l'autore delle traduzioni fosse Grigor Magistros: a differenza delle traduzioni della cosiddetta "Scuola Ellenizzante", spesso più antiche dei codici greci a noi giunti, questa sarebbe stata invece più recente rispetto ai due manoscritti portatori di tradizione, entrambi del IX secolo, e per questo di minor interesse. Ma, come si dice, *recentiores non deteriores!* Gli studi filologici successivi (in particolare Finazzi 1991a e Scala 2002) hanno messo in luce che la traduzione non possa considerarsi tratta da un apografo di uno dei due codici, poiché si accorda talvolta con l'uno, talvolta con l'altro, talvolta con le lezioni dei correttori; e che, inoltre, essa si presenti scevra da alcuni errori che accomunano entrambi i testimoni greci, mostrando così uno stato testuale più antico.

1.2 La ricostruzione storico-culturale

¹ Conybeare 1889 (*Ap.*), 1891a (*Eut.*), 1891b (*Leg.*I-III), 1893 (*Leg.* IV), 1894 (*Leg.* V-VI), 1895 (*Ap.*), 1924 (*Leg.*)

² L'*Apologia* fu in questo campo una fortunata eccezione: per l'edizione oxoniense (1995), W.S.M. Nicoll considerò sistematicamente le collazioni dell'armeno e trovò anche una sua collocazione nello *stemma codicum* (Nicoll 1966 e 1978).

L'aspetto più problematico di queste traduzioni, su cui gli studiosi si sono arrovellati per quasi due secoli, è quello che concerne la contestualizzazione della traduzione: si tratta dell'opera di Grigor Magistros, è un prodotto della "Scuola Ellenizzante" o va fatta risalire fino al V secolo?

Suk'rean (1877, 10) riconosce nella traduzione lo stile di Grigor, "con la sua consueta, oscura ed ellenizzante astrusaggine"; Zarbhanalean (1889, 656) ricorda che prima di Grigor non si ha notizia di alcuna traduzione; pur essendo propenso per una datazione tarda, tuttavia, menziona anche l'ipotesi, sostenuta da "alcuni studiosi", di una più antica. Inoltre si dimostra scettico all'idea che si tratti di un singolo traduttore, poiché ritiene i dialoghi scritti in stile diverso.

Conybeare (1889, 340) propone, come abbiamo visto, una forbice di sei secoli (dal V all'XI secolo): forbice che, con il passare degli articoli, si restringe, fino a quando nel 1924 dà l'attribuzione per acquisita (1924, 105). Tale attribuzione, come abbiamo visto all'inizio, era stata già avanzata ancora prima che si scoprissero i testi; Grigor stesso infatti, in una lettera 21 al vardapet Sargis (Langlois 1869, 52-53; Kostaneanc' 1910, 64-66; Leroy 1935, 279ss.) sembra dichiarare di aver intrapreso l'opera di traduzione:

Վասնզի ոչ եմք երբեք դադարեալ ի թարգմանութենէ եւս. բազում մատեանս, գորս ոչ եմք գտեալ ի մեր լեզու՝ զերկուս մատեանսն Պղատոնի, զՏիմէոսի տրամաբանութեանն և զՓեդոնի, յորս բոլոր ճառսն նախագիտականին այն պարփակեալ կայ, եւ զայլս բազումս յիմաստասիրացն. Իւրաքանչիւր մատեանքս այս մեծագոյն է քան զտարբեր Տօնական: Բայց եւ գտեալ մեր իսկ ի հայ լեզու գրեալ թարգմանչացն՝ զգիրս Ողոմպիադորոսի, զոր Դաւիթ յիշատակէ, կարի յոյժ սքանչելի եւ հրաշելի բանաստեղծութիւն մակաւասար բոլոր իմաստասիրական բանից. գտեալ եմ եւ զԿալիմաքոսի եւ զԱնդոնիկեայն ի հայ լեզու: Բայց եւ զերկրաչափականն զԵւկլիդոսին սկսայ թարգմանել: Եւ եթէ տակաւին կամեսցի Տէր երկարանալ մեզ ի կենցաղումս, բազում հոգս յանձին կալեալ զմնացեալսն բոլոր Յունաց եւ Ասորոց թարգմանել ոչ դանդաղեցայց:

“Or nous n'avons jamais cessé de nous livrer à la traduction; <nous avons traduit> beaucoup d'écrits que nous n'avons pas trouvés dans notre langue: deux livres de Platon, le dialogue du Timée et celui de Phédon, dans lesquels se trouve contenue toute la doctrine de cet esprit divinateur, et <nous avons traduit aussi> beaucoup d'autres oeuvres des philosophes; chacun de ces écrits est plus considérable que les Calendriers fériaux annuels. Mais de plus, nous avons trouvé aussi, transcrits en langue arménienne par les Traducteurs, les écrits d'Olympiodore, que David mentionne, poèmes infiniment admirables et merveilleux équivalent à tous les discours philosophiques; j'ai trouvé

encore, en langue arménienne, Callimaque et Andronicos. Mais j'ai commencé aussi à traduire la géométrie d'Euclide. Et si le Seigneur veut encore prolonger notre vie je ne tarderais pas, en y donnant tous mes soins, à traduire le restant des Grecs et des Syriens. (trad. Leroy)

Il testo della lettera è sufficientemente ambiguo per lasciare il dubbio che non voglia dire esattamente l'opposto: Conybeare stesso, discutendo la lettera portata come prova dell'attribuzione, si dice dubbioso della giusta interpretazione: "I do not feel sure that the writer did not mean to say that the Phaedo and Timaeus are among the books he had found already translated into Armenian" (1889, 340). Senza dubbio Magistros conosceva Platone, in lingua originale o in traduzione; quando cita il *Timeo*, nella lettera 70 indirizzata a Emir Ibrahim, lo fa in una forma diversa dalla nostra traduzione. Su questo fatto si basa Leroy per circoscrivere gli anni di traduzione: dopo la lettera 70, databile agli anni 1045-1048, ma prima della lettera 21, sicuramente successiva al 1051. Ancora prima della scoperta dei dialoghi platonici, d'altra parte, sulla base delle parole di Grigor Magistros, il padre mechtarista Sukias Somal (1825, 34) rilevò infatti una citazione platonica nell'opera di Nersēs Lambronac'i (1153-1198), per la precisione nell'omelia sulla parabola del Figliol Prodigio, concludendone che nel XII secolo doveva ancora essere circolante la traduzione di alcuni dialoghi dovuta allo stesso Magistros (Tinti 2012b, 268-273).

Per una datazione alta sono invece gli studi di S. Arevšatyan (1971), incentrati sugli aspetti linguistici della traduzione. L'autore propone un confronto del lessico della versione platonica con la periodizzazione della "Scuola Ellenizzante" di Manandean (1928): sulla base di alcuni elementi lessicali, pone quindi le traduzioni platoniche nel terzo gruppo, databile alla prima metà del VI secolo. Il filologo fonda gran parte della sua tesi sulle somiglianze tra la traduzione del *Timeo* (41 b 7-8 = 27.3-5 ms. = 107.8-9 pr. ed.; 47 a-b = 33.32 - 34.1 ms. = 115.14-17 pr. ed.) e alcuni passi delle *Definizioni* di Davit' Anałt (Arevšatyan 1960, 4.34-6.1 e 110.13-16), che costituirebbero a suo parere un *terminus ante quem* per le traduzioni stesse. La datazione alta delle versioni platoniche ha avuto molta eco: viene accettata infatti da Terian (1982), Sanjian (1993, 143), Mahé (1998, 1131), ed è considerata la più plausibile da Scala (1999, 2000, 2001, 2002).

Il punto sulle diverse ipotesi di datazione è stato fatto con una puntuale analisi da Tinti (2012b), che per prima ha esaminato sistematicamente le dimostrazioni di Arevšatyan, rilevandone alcune fragilità. In primo luogo, ridimensiona notevolmente i punti di contatto tra le traduzioni di Davit' Anałt e del *Timeo*, per arrivare a queste conclusioni:

if the translator of Dawit's work knew the Armenian *Timaeus*, he certainly did not turn to it for reference on a systematic basis; in this instance, two potentially similar passages by Dawit' adapt the same Platonic quotation very differently, and at least one of them diverges significantly from the Armenian version of the *Timaeus*. From an opposite perspective, the translator of the *Timaeus* himself might have known at least a few sections of the Armenian version of the Definitions (such knowledge could be proved, for instance, for Grigor Magistros), and therefore might have been influenced in his lexical choices by (one of) the Platonic quotations in it. (2012b, 239)

E ancora, poco oltre:

In conclusion, by analysing the passages in which *The Definitions of Philosophy* undoubtedly refer to the *Timaeus* (openly or otherwise), it is possible to detect a few clues that might suggest a textual contact between their Armenian versions. Such clues are not, however, undisputable, and, moreover, they do not clarify which text possibly influenced the other. On the other hand, some sections were certainly translated independently. (p. 241)

Venendo a cadere l'elemento probante delle citazioni, a sostegno di una datazione alta delle traduzioni rimangono le sole caratteristiche lessicali, che costituiscono una dimostrazione piuttosto debole³.

Una notevole acquisizione dello studio di Tinti è costituita, a mio parere, dal primo *terminus ante quem* per la traduzione del *Timeo*, fissato al XII secolo grazie ad alcune citazioni di Nersēs Lambronac'i, che mette un limite alle possibili speculazioni sulla datazione. Sebbene Conybeare infatti considerasse Grigor Magistros come l'ultimo possibile autore delle traduzioni, sappiamo che l'arte del tradurre non morì con lui, ma fiorì invece ancora per molti anni: si pensi a Grigor Vkasasēr, suo figlio, noto per le sue traduzioni di testi religiosi (Yarnley 1976, 51); o a un altro insigne membro della stessa famiglia, Nersēs Lambronac'i (1153/4-1198), della cui opera di traduzione ci ha lasciato notizia nei colofoni⁴: quest'ultimo ci fornisce, lo ricordiamo, la citazione più antica di un dialogo platonico.

In conclusione al suo articolo, Tinti suggerisce alcune possibili vie per meglio definire la datazione (2012b, 274):

³ Alcune delle parole portate ad esempio da Arevšatyan (1971, 13s: ներհալ, մակագութիւն, ընդհանուր e derivati) sono in realtà già presenti nelle traduzioni di Filone, attribuite al primo gruppo: cf. Terian 1982, 176. Si veda, in generale, il giudizio di Weitenberg: "it certainly seems that Arevšatyan did not defend his case with enough cogency; in particular he did not present us with the syntactic data that are necessary to determine the text as a genuine Hellenophile translation." (2003, 68-69: 68). Le reserve sono sottoscritte anche da Finazzi-Pontani (2005, 96).

⁴ Si vedano i colofoni del ms. della Biblioteca Universitaria di Bologna nr. 3292 (Uluhogian 2010, 57-63), e del *Vaticanus armenus* 3 (Tisserant, 205-221)

New data should certainly be collected by comparing the language of all the dialogues not only with one another, but also with works definitely attributed to Grigor: this would at least substantiate or rule out the likelihood of the attribution to him. Nersēs's quotations, however, suggest another, promising line of research: by examining as many Platonic references in Armenian texts as possible, other quotations from the extant dialogues could be found, and that could provide further, maybe earlier *termini ante quem*, and thus progressively narrow down the timeframe in which the translations might have been made. Thus, it could also be clarified whether the present lack of any traces of an early circulation of the Armenian *Timaeus* is merely due to gaps in our documentation, or has more significant implications instead.

Il presente studio non ha come obiettivo contribuire a definire la datazione, sebbene qualche possibile indizio sarà rilevato nel corso dell'analisi; si spera tuttavia che il testo commentato possa offrire una base per futuri confronti.

Capitolo 2. I testimoni del testo armeno: la tradizione diretta e indiretta

Si espongono qui i dati codicologici, paleografici e storici riguardanti il *codex unicus* del Platone armeno (Biblioteca dei Padri Mechitaristi di San Lazzaro, nr. 1123); si fornisce poi una descrizione del codice di Glajor recante l'*excerptum* del *Timeo* (Erevan, Matenadaran, nr. 437), sebbene non sia direttamente legato alle *Leggi*, in quanto costituisce la più antica testimonianza manoscritta della traduzione platonica (XIII ex.-XIV in.), e ci fornisce un termine di confronto per lo stato del testo del codice V 1123. Alla tradizione parzialmente indipendente della sezione del *Timeo* circolante insieme al *Libro della natura* di Iřox e ad alcune citazioni platoniche da parte di Nersēs Lambronac'i si farà solo qualche cenno: le seconde soprattutto sono state già analizzate esaustivamente da Tinti (2012b), che ne ha tratto un inequivocabile *terminus ante quem* per la datazione del *Timeo* armeno; si presenterà infine il breve sunto delle *Leggi* platoniche esposto da Tiratur Kilegec'i (XIII in. - XIV secolo).

I dati codicologici e paleografici che si esporranno sarebbero più significativi se potessero essere inseriti in un quadro teorico già solido. Nell'ambito degli studi armenistici, tuttavia, l'approccio scientifico ai manoscritti è ancora ai suoi primi passi. Per quanto riguarda la codicologia, alcune ricerche pionieristiche sono state compiute da Dickran Kouymjian e Sylvie Merian: si veda da ultimo, per un quadro complessivo dello stato degli studi, la sezione dedicata ai codici armeni all'interno del manuale *Comparative Oriental Manuscript Studies* (Kouymjian 2015). Per la paleografia lo strumento fondamentale, nonché l'unico, a disposizione degli studiosi è ancora Kouymjian-Lehman-Stone 2002, che presenta 192 tavole di manoscritti datati, una storia degli studi e alcune possibili classificazioni della scrittura scandite cronologicamente. I raffronti di questo capitolo sono basati principalmente sulle sue tavole.

N.B.: Il ms. 1123 della Biblioteca dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro è stato analizzato autopicamente due volte nel corso del 2010, grazie alla gentile disponibilità di Padre Elia Kilaghbian, Abate generale della Congregazione Mechitarista Armena, e all'assistenza di Padre Hamazasp. Nella seconda occasione, in cui è stata effettuata una riproduzione fotografica integrale del codice, sono stata assistita dalla prof.ssa Maddalena Modesti e dalla dott.ssa Irene Tinti. Ho usufruito altresì della riproduzione in microfilm conservata nella Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il ms. Erevan, Matenadaran 347 è stato anch'esso oggetto di studio autopicamente nel novembre del 2011, con il permesso accordatomi dal direttore dell'Istituto dei Manoscritti Antichi Hrachya

Tamrazyan e dal responsabile dei manoscritti della stessa istituzione Gevorg Ter-Vardanyan. È stata altresì effettuata una riproduzione fotografica delle parti interessate dal presente studio.

2.1 Ms. San Lazzaro, Biblioteca dei Padri Mechitaristi, nr. 1123 (V 1123)

Luogo e data sconosciuti (XVII sec. secondo Čemčemean 1998). Cartaceo, mm 194x149, pp. 4 + 886; fasc.: 1-25 x 12; 1-12 x 12; rigatura: a secco (1-599), con *mastara* (600-886); specchio di scrittura: su una colonna, mm 140 x 90, 33 righe (1-599), 34 righe (600-886); guardia: foglio di Salterio stampato su pergamena, non ancora tagliato, contenente 4 pagine per facciata, seguito da un foglio cartaceo scritto, pare, dalla stessa mano che ha paginato il manoscritto, contenente l'indice; legatura: non originale, in pelle fulva incollata su quadranti, decorata con cornice di volute floreali, un rombo iscritto al suo interno e numerosi elementi floreali e geometrici ottenuti ad impressione.

Bibliografia: Čemčemean 1998, coll. 555-60, n. 1656; Conybeare 1889, 340s; Conybeare 1924, 107; Zanolli 1947, 158-162; Aimi 2011, 18s.

Per una descrizione fisica dell'esemplare, è necessario premettere che esso appare diviso nettamente in due parti, evidentemente unite in un momento successivo alla copiatura: la prima, a cui da qui in avanti in questa descrizione ci si riferirà con la dicitura abbreviata "Platone", contiene 5 dialoghi platonici (si fa riferimento per comodità alla paginazione ottocentesca):

- pp. 1-2: Prefazione al *Timeo*;
- pp. 2-91: *Timeo*;
- pp. 91-102: *Minosse*;
- pp. 102-541: *Leggi*;
- pp. 542-563: *Eutifrone*;
- pp. 563-598: *Apologia di Socrate*.

La seconda parte (da qui in avanti nominata "Proclo") contiene:

- pp. 601-608: la versione armena di un commento di Ioane Petritsi, filosofo neoplatonico georgiano del XII secolo, alle *Institutiones Theologicae* di Proclo (il commento è sotto il nome di Giamblico);

- pp. 609-880: la versione armena delle *Institutiones Theologicae* di Proclo, tradotte nel 1248 da Simeone Ieromonaco, forse a partire dalla versione in georgiano di Ioane Petritsi;

- pp. 880-881: colofone del traduttore, Simone Ieromonaco, e del copista della seconda parte del codice, Anton.

Gli elementi che ci permettono di dare per assodata questa separazione saranno spiegati punto per punto.

2.1.1 Supporto materiale

Il codice (14,9x19,4 cm) è cartaceo. La superficie della carta è liscia e lucida; non è visibile, in controluce, il reticolato di vergelle e filoni, nè alcuna filigrana. In alcuni punti sono visibili piccole “pezze” di carta triangolari, non percepibili al tatto. Nella seconda parte (“Proclo”), i fogli sono sensibilmente più sottili che nella prima.

Le caratteristiche della carta sono quelle tipiche della carta orientale (Déroche - Sagaria Rossi 2012, 50-72). Sappiamo che, mentre a Costantinopoli, in Siria e in Palestina si abbandona la produzione di carta orientale a favore di quella prodotta in Occidente già dal XIV-XV secolo, in Persia si continua a produrre molto più a lungo.

2.1.2 Organizzazione del codice

Il codice è formato da 37 senioni, numerati da *uu* (= 1) a *h̄t* (= 25) (“Platone”, pp. 1-598) e, di seguito, da *uu* (= 1) a *dp* (= 12) (“Proclo”, pp. 599-886). Le segnature sono nel *recto* del primo foglio e nel *verso* dell’ultimo di ciascun fascicolo, al centro del margine inferiore, con lettere armene con valore numerico. Nella prima parte (“Platone”) sono in *bolorgir* (minuscola) tranne il primo fascicolo, segnato su primo e ultimo foglio con un U maiuscolo, in tutto uguale alla segnatura del primo fascicolo della seconda parte. Sono delimitate sopra e sotto da trattini orizzontali; non sembrano della stessa mano che ha vergato il testo. Nella seconda parte sono tutte in maiuscola, di dimensioni variabili; sono delimitate sopra e sotto da trattini orizzontali; la prima ha quattro segni

decorativi ai 4 lati, la seconda ha due segni, a destra e a sinistra; terza, quarta e quinta hanno sei segni, tre per ogni lato; le restanti non hanno ulteriori segni decorativi.

Sia in “Platone” che in “Proclo”, su ciascuna pagina sono visibili in controluce vicini al margine superiore i fori delle linee di giustificazione, tracciate con inchiostro rosso.

Nella prima parte (“Platone”) la rigatura è incisa con una punta secca, sempre a partire dal *verso*; ogni riga oltrepassa la linea di giustificazione interna e quella esterna di qualche millimetro, senza regolarità. Ogni pagina ha 33 righe, tutte trascritte (UR = 4 mm). Lo specchio di scrittura (90 x 140 mm) dista 18 mm dal margine interno, 42 mm dal margine esterno, 16 mm dal margine superiore, 39 mm dal margine inferiore.

Nella seconda parte, invece, la rigatura è impressa sempre dal *verso* con una *tabula ad rigandum* o *mastara* (Casagrande Mazzoli-Brunello 2000; Beit-Arié 1977, 78-83); le righe oltrepassano la linea di giustificazione esterna di circa 3 mm, e sono delimitate da un solco verticale. Ogni pagina ha 35 righe, di cui l’ultima non è trascritta (UR = 4 mm). Lo specchio di scrittura (91 x 14 mm) dista 17 mm dal margine interno, 43 mm dal margine esterno, 22 mm dal margine superiore, 32 mm dal margine inferiore.

Come si evince anche solo da questa descrizione, la tecnica materiale con cui è stato organizzato il codice ci indica chiaramente che le sue due parti non sono state fatte nel medesimo contesto: sebbene sia comprensibile che nello stesso *scriptorium* si potessero usare qualità diverse di carta, appare improbabile che si potessero impiegare anche tecniche così diverse (riga e *tabula*) di rigatura. Il layout tuttavia, pur non essendo perfettamente sovrapponibile, è molto simile. Le linee di giustificazione in inchiostro rosso sono l’unico elemento databile, anche se molto largamente: ad un confronto con Stone-Kouymjan-Lehmann 2002, esse diventano frequenti dalla fine del XV secolo in poi.

2.1.3 Rilegatura

Il codice è rilegato in pelle fulva su quadranti; sui due piatti sono incollati due rettangoli di pelle appartenenti a una precedente rilegatura, con impressioni a secco geometriche e fitomorfe. Il dorso presenta le sporgenze dei tre nervi. Sono visibili i segni di borchie e di ganci di chiusura, ora perduti. I contropiatti sono ricoperti da risguardie in carta bianca. Il foglio di guardia è tratto da un Salterio stampato su pergamena di cui

non è stato possibile rintracciare l'edizione, non ancora tagliato, contenente 4 pagine per facciata. Dopo la guardia c'è un foglio cartaceo scritto, pare, dalla stessa mano che ha paginato il manoscritto, contenente l'indice.

Il fatto che la pelle sui piatti sia incollata ci fa pensare a una rilegatura non originale. Dickran Kouymjian, che ringrazio, ha fornito un parere a partire dalla riproduzione fotografica:

I would imagine that the recycled upper cover dates to the time of the copying of the manuscript. [...] The notation at the top right corner of the *notrgir* looks like Arabic or Ottoman and is probably a note by the binder, thus suggesting that the volume was not bound in Venice⁵.

Sempre Kouymjian suggeriva di esaminare la linea di piegatura dei fogli per rilevare eventuali fori risalenti alla cucitura della rilegatura originale: questo consentirebbe di capire se “Platone” e “Proclo” siano stati originariamente rilegati insieme o se la loro unione sia invece dovuta alla scelta del restauratore del codice; purtroppo non è stato tecnicamente possibile compiere tale operazione, e si può ragionare solo per congettura.

2.1.4 Scrittura

La prima parte del codice è scritta da un'unica mano in *bolorgir*. Questa scrittura ('rotonda', secondo l'interpretazione più condivisa, o 'completa') è la prima minuscola libraria utilizzata dagli Armeni, ed è la più diffusa in assoluto nei codici: predominante dal XIII al XVI secolo, venne usata per copiare manoscritti fino al XVIII secolo, passando, senza rilevanti differenze, ai caratteri a stampa. Quella presentata dal codice V 1123, appesa al rigo, è molto regolare, angolosa, inclinata verso destra. Non sono state rilevate peculiarità di tratteggio che possano datare precisamente la scrittura.

Nella seconda parte il testo è vergato in *notrgir*, una scrittura che compare nei manoscritti armeni attorno alla metà del XIV secolo ma che si diffonde maggiormente circa un secolo dopo; sono invece in *bolorgir* le prime due righe del testo delle *Institutiones Theologicae* (p. 609) e alcuni dei commenti marginali, probabilmente della stessa mano dello scriba principale. Anche per questa scrittura è stato impossibile rilevare tratti che ne precisassero la datazione.

⁵ La conversazione, avvenuta via e-mail, è datata al 7/1/2011.

Sia “Platone” che “Proclo” sono scritti in inchiostro nero; si nota invece un’alternanza di colori all’inizio di ciascun dialogo, che è così organizzato:

PLATONE:

- explicit con il titolo del dialogo desinente in *bolorgir* in inchiostro rosso;
- incipit con il titolo del dialogo incipiente in *bolorgir* nello stesso inchiostro rosso;
- prima riga di testo del dialogo in *erkat’agir* (maiuscola) in inchiostro arancione, con capolettera miniato (ad eccezione del *Minosse*, p. 91);
- seconda riga di testo in *bolorgir* in inchiostro rosso violaceo (ad eccezione di *Leggi X, XI, XII, Eutifrone e Apologia*);
- terza riga di testo in *bolorgir* in inchiostro rosso;
- tutto il resto in *bolorgir* in inchiostro nero.

PROCLO:

1) Commento alle *Institutiones Theologicae*:

- *incipit* in *notrgir* arancione (manca il capolettera);
- 7 righe vuote;
- 1 riga di testo in *notrgir* arancione;
- tutto il resto in *notrgir* nera.

2) *Institutiones Theologicae*:

- 6 righe vuote (manca effettivamente l’incipit: cf. Zanolli 1947 e 1950)
- titolo di due righe in *notrgir* arancione;
- prima riga di testo in *bolorgir* in inchiostro rosso violaceo (manca il capolettera);

- seconda riga di testo in *bolorgir* in inchiostro arancione;
- il resto del testo in *notrgir* nera.

Questa alternanza di colori e scritture degli *incipit*, sebbene eseguita con tonalità di colori diversi nella prima e nella seconda parte, sembra rifarsi ad un modello comune. Si possono trovare numerosi casi paralleli in epoche diverse e in testi di tipo completamente differente: citiamo ad esempio il ms. Gerusalemme, Monastero di San Giacomo, 49, di contenuto miscelaneo, copiato ad Astrakhan nel 1761-1762 (Stone-Kouymjan-Lehmann 2002, 472 nr. 178) o, per un genere di testo completamente diverso, la lettera del vescovo di Nuova Giulfa Step'anos Jułayec'i alla comunità armena veneziana (Firenze, Archivio di Stato, Acquisti e doni 123, nn, 77-7; riprodotta in *Impronte* 258) dell'anno 1696.

Considerando più in generale il codice dal punto di vista del *layout*, osserviamo che la prima parte, ad eccezione di pochissime annotazioni riconducibili agli editori ottocenteschi (Suk'rean e Zarbhanalean), non possiede altre note, mentre la seconda presenta indicazioni marginali, segni in corrispondenza dei passi importanti, tabelle sia sui margini che entro il riquadro di scrittura: è chiaramente pensata come una copia di studio.

2.1.5 Miniature

Il codice presenta una sola miniatura a piena pagina (f. 1v), due *xoran* (pp. 1 e 601, ovvero in apertura sia della prima che della seconda parte), 15 ornamenti marginali (tutti nel "Platone", ad eccezione di uno solo nell'ultima pagina del "Proclo") e 14 capilettera in corrispondenza dell'inizio dei testi (pp. 1, 91, 135, 163, 198, 225, 256, 303, 353, 383, 425, 461, 500, 542 del "Platone"; un solo caso, a p. 601 del "Proclo").

La miniatura iniziale a piena pagina (f. 1v; colori: rosso, rosa, verde, giallo, azzurro, arancione) raffigura, sulla sinistra, un vardapet assiso, con, a destra, un allievo inginocchiato dinanzi a lui. Quest'ultimo ha appoggiato a terra, in segno di deferenza, vicino al margine inferiore della cornice, il suo copricapo, simile a un colbacco. Pur nell'approssimazione con cui è reso quest'ultimo dettaglio, si può individuare una calotta centrale chiusa, in colore rosso, con un risvolto di pelliccia che gira tutt'intorno ad essa, diviso sul davanti da un taglio. Mi è stato segnalato dalla prof.ssa Maria Adelaide Lala Comneno, che ringrazio, il confronto con un simile copricapo in un

dipinto (guazzo e oro su carta) di Ali Quli Giabbadar, dipinto ad Isfahan intorno al 1670 e ora conservato presso l'Istituto di Studi Orientali di San Pietroburgo, che rappresenta lo shah Sulaiman e i suoi cortigiani: i due musicisti inginocchiati sulla sinistra e tre cortigiani in piedi sulla destra hanno un copricapo in pelliccia scura, spaccata davanti, con una calotta di tessuto giallastro⁶. Grazie alla segnalazione della prof.ssa Anna Sirinian, che ringrazio, è stato possibile riscontrare altri paralleli nella rappresentazioni di mercanti e ambulanti armeni presenti nella raccolta di Giovanni Grevembroch (1731-1807), *Gli abiti de' Veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti*, conservata nella Biblioteca del Museo Correr di Venezia (ms. *Gradenigo Dolfin* 49/1-4). In particolare nel vol. 4, tavv. 52, 53, 67 ritroviamo la stessa struttura: una calotta in tessuto colorato (blu o rosso o giallo) e un risvolto in pelliccia con taglio anteriore⁷. Tutti i confronti citati rinviano all'incirca al XVII-XVIII secolo.

Tornando al "Platone", a p. 1, all'inizio del *Timeo*, notiamo una ricca decorazione geometrico-fitomorfa nel margine esterno della pagina (colori: rosso, rosa, verdastro, azzurro, arancione, oro), secondo un modello è comunissimo nei manoscritti armeni dal XIII secolo in poi. All'inizio di ogni dialogo, inoltre, il capolettera è ornitomorfo o geometrico (colori: rosso, rosa, verde, azzurro, arancione, e alcune punte di un viola molto materico e brillante). Il primo capolettera (*Timeo*, p. 1), ornitomorfo, ha rispetto agli altri il contorno in oro e presenta un tratteggio del becco diverso dagli altri. Manca invece la lettera miniata all'inizio dell'*Apologia* (p. 563); in corrispondenza dello spazio bianco, in inchiostro arancione, vicino al margine esterno, è tracciata la lettera mancante. Decorazioni marginali geometrico-fitomorfe più modeste rispetto a quella iniziale accompagnano l'inizio degli altri dialoghi, eseguite sommariamente e senza uso dell'oro; tutte sono ricoperte da uno strato trasparente e lucido, probabilmente un fissante.

Nella seconda parte, l'unica miniatura è a p. 602, dove troviamo una decorazione geometrico-fitomorfa nel margine superiore ed esterno della pagina; la tipologia, soprattutto nella parte laterale, è simile a quella della prima pagina, ma semplificata (soprattutto nella parte superiore) e senza oro. I colori sono ancora rosso, rosa,

⁶ Riproduzione in Hattstein-Delius 2001, 525.

⁷ Giovanni Grevembroch, *Gli abiti de' veneziani di quasi ogni età con diligenza raccolti e dipinti nel secolo XVIII*, introduzione di Giovanni Mariacher, Venezia : Filippi, 1981. La corrispondenza nell'immagine della tav. 52, in cui il soggetto è rappresentato di spalle, è meno evidente; essa riproduce, arricchendo di particolari, l'incisione di un "armeno mercante" di Cesare Vecellio (*Habiti antichi, et moderni di tutto il mondo*. Di Cesare Vecellio. Di nuovo accresciuti di molte figure... In Venetia : appresso i Sessa (In Venetia : appresso Gio. Bernardo Sessa, 1598). Tutte le immagini qui citate sono riprodotte anche in *Impronte* 222, 233, 234, 253, e in *Roma-Armenia* 222, 233s., 253.

verde, azzurro, arancione, e alcune punte di un viola molto materico e brillante. Non ci sono capilettera, sebbene vi sia stato lasciato lo spazio; non è visibile alcuna indicazione del copista.

Nel “Proclo”, come si è accennato, l’unica miniatura è alla p. 602, dove troviamo una decorazione geometrico-fitomorfa nel margine esterno simile a quella della prima pagina, ma semplificata (soprattutto nella parte superiore) e senza l’impiego dell’oro. I colori sono ancora rosso, rosa, verde, azzurro, arancione, e alcune punte di un viola molto materico e brillante. Tutta questa seconda parte, come si è accennato, è priva di lettere iniziali miniate, sebbene sia stato lasciato lo spazio; non è visibile alcuna indicazione del copista.

Nel complesso, si è rilevato che l’apparato decorativo di entrambe le parti del manoscritto sono state lasciate incomplete: nella prima, infatti, è rimasto uno spazio vuoto in corrispondenza dell’ultimo capolettera, quello dell’Apologia, mentre nella seconda mancano i due capolettera e alcune righe dell’incipit. Si è osservata inoltre una differenza notevole tra il xoran e l’ornamento marginale iniziale da una parte, eseguiti con grande cura e impreziositi dall’oro, e le decorazioni del resto del manoscritto, più approssimative e meno preziose. I capolettera e gli ornamenti della prima parte sembrano eseguiti dalla stessa mano, e rinviano allo stesso modello di quelli della seconda: ad un’analisi autoptica inoltre i colori risultano uguali, e così anche i tratteggi incrociati? Analogamente, la miniatura al f. 1v presenta caratteristiche simili alla decorazione di “Proclo” per alcuni dettagli: si vedano ad esempio i quadrati arancioni alle quattro estremità della cornice, che richiamano quelli alle estremità del xoran a p. 601.

Grazie ad alcuni dei dettagli citati, si può almeno delimitare cronologicamente il periodo in cui la decorazione è avvenuta, ovvero al XVII-XVIII secolo. Anche Kouymjian propone che si tratti di “late seventeenth century (at the very earliest) or probably an 18th century manuscript”⁸.

2.1.6 Colofoni e note di possesso

Il copista della prima parte non ha lasciato alcuna nota di sé; quello della seconda parte, Anton, ha lasciato un’invocazione a p. 600:

⁸ Comunicazione telematica del 7/1/2011: vedi *supra*.

Ով շնորհաբաշխ սուրբ հոգի տուր կարողութիւն և շնորհս ինձ մեղաւորիս առ ի կարողանալ ի գրել գայս:

Trad.: O Santo Spirito, dispensatore di grazia, da' a me peccatore la capacità e la grazia di poter scrivere questo (libro).

e un colofone a p. 881:

Յիշեսջիք և զիս զյետեալս ամենայն բարեաց գործոց և վաճառակուրս, զանտոն, զծողս, որ զսակաւ բանքս գրեցի. անմեղադիր լերուք սխալանաց և [[կամ]] խոշորութեան սորին զի կարն մեր այս է վասն սիրոյն քրիստոսի և դուք յիշեալ լիջիք ի քրիստոսէ. Ամէն.

Trad.: Ricordatevi anche di me, privato di ogni opera buona e venduto come uno schiavo, scriba Anton, che ho scritto queste poche parole; siate indulgenti verso gli errori e la rozzezza, poiché queste sono le mie capacità, per amore di Cristo, e voi sarete ricordati da Cristo. Amen.

A pag. 1, a sinistra del titolo, c'è un sigillo (11 x 14 mm) interpretato dal catalogatore mechtarista come Քրիստոսի ծառայ Յարութիւն, “Yałowt'own servo di Cristo”; il nome è stato letto come Յովնաթան (Yovnat'an) da Zanolli (1947, 162). Quest'ultima sembra l'interpretazione più corretta.

Ci sono due note di possesso al f. 1r:

Զայս զիմաստնալից սովերս ստացեալ եղև արդեամբք յարութիեան իսահակեան. ի սպահանայ նորոց ջուղացեցոց, զի լիցի յիշատակ ինձ, և իմայնոց հանդերձ: ի թուին փրկչի դէնձգ սեպտեմբերի Ժ: սպահան ի նոր ջուղայ

Trad.: Questo libro pieno di saggezza è stato acquistato a spese di Yałowt'own Isahakean, a Ispahan dei Nuovi Giulfini, perché sia ricordo di me e dei miei. Nell'anno del Salvatore (data indecifrabile), 10 settembre. Isfahan, Nuova Giulfa.

Զմատեանս Պարոն Յարութիւն Իսահակեան Աղանուրեանց ընծայեալ ի Մադրաս գրատան ուխտին Միխտարայ. ի դարձի իւրում ի Հնդկայ եբեր առ մեզ Վ. Հ. Սարգիս, վարդապետն մեր Թեոդորեան յամի 1835 ի նոյ. 3:

Questo libro del signor Yałowt'iwñ Isahakean Ałanowreanc' fu dato in dono a Madras alla biblioteca del convento mechitarista; nel suo ritorno dall'India lo portò a noi V. H. Sargis T'eodorean, nostro *vardapet*, nell'anno 1835, il 3 novembre.)

Il primo acquisto, a Nuova Giulfa, è avvenuto in un anno imprecisabile. La data riportata in nota (դիւձգ), infatti, è incomprensibile: se le lettere con valore numerico sono state correttamente interpretate, dovrebbero corrispondere a 4 - 7 - 400 - 80 - 6. L'unica data certa è quella della seconda nota, relativa al dono del manoscritto ai Mechitaristi nel 1835 e al suo arrivo a Venezia grazie a Sargis T'eodorean. In entrambe le note compare il nome di Yałowt'iwñ Isahakean: se si tratta della stessa persona, com'è probabile, la data del primo acquisto non potrà precedere di molto la data della donazione del codice ai Mechitaristi. Non ci meraviglia il fatto che quest'ultima sia avvenuta a Madras, in India, dove la comunità armena era molto fiorente (Aslanian 2011, 308ss.): da qui arrivarono molti dei manoscritti veneziani. Abbiamo anche notizia di un naufragio, avvenuto al largo del Capo di Buona Speranza, in cui sono state perse centinaia di manoscritti diretti a Venezia. Tra queste c'era anche un'altra copia di Platone, su cui purtroppo non sappiamo null'altro (Conybeare 1891, 193).

2.1.7 Conclusioni

Mettendo insieme i pochi dati certi riguardanti il nostro codice, possiamo affermare che il codice V 1123 sia costituito da due parti, di cui la prima iniziata (e probabilmente lasciata incompleta) anteriormente alla seconda, con un *layout* molto simile, ma con dati materiali (carta, rigatura, fascicolazione, scrittura) differenti; due parti accomunate in seguito dalle miniature (fatta eccezione per quella più importante, già iniziata, della prima parte) di non eccezionale qualità, e collocabili grosso modo nel XVII o, più probabilmente, nel XVIII secolo.

Accettando l'idea che le due parti del codice, evidentemente scritte in contesti diversi, siano state miniate da una stessa mano o, almeno, nello stesso ambiente, le ipotesi possono essere due: o le due parti, per quanto differenti, sono nate in ambienti abbastanza vicini da poter essere state miniate contestualmente; oppure, come appare più probabile, la prima è stata parzialmente completata nelle sue miniature in un ambiente diverso da quella in cui era nata, dove è stata miniata anche la seconda parte.

In quest'ultimo caso, possiamo formulare tre ipotesi: o i due codici possono essere stati uniti successivamente alla loro creazione, in virtù del loro contenuto o proprio per la loro coerenza visiva; oppure il testo delle *Institutiones Theologicae* potrebbe essere stato impostato *ad hoc* per essere unito a Platone, che era rimasto per qualche ragione privo di iniziali e ornamenti; o ancora, il secondo testo potrebbe essere la riproduzione di una parte originariamente contenuta dal codice di Platone, che uno scriba abbia ricopiato e sostituito perché troppo deteriorata. Quest'ultima ipotesi è forse meno probabile: la fascicolazione all'inizio di Proclo infatti ricomincia da 1, mentre l'acribia filologica del restauratore avrebbe proseguito la numerazione originale. Questa considerazione ci esenta, almeno allo stato attuale delle conoscenze, dall'ipotizzare una tradizione comune dei due testi, di Platone e delle *Institutiones* di Proclo.

Le ricostruzioni proposte non possono che rimanere ipotetiche, in mancanza di altri dati; sono però almeno plausibili, se la riconduciamo all'attività degli scribi dei secoli XVII-XVIII, che, come ben sappiamo, non si limitavano a copiare codici, ma spesso compivano un vero e proprio lavoro di restauro, completandone le parti mancanti o danneggiate cercando di seguire lo stile di scrittura del copista precedente, scucendo i fascicoli e rilegandoli di nuovo (Ghazarossian 2007, 178ss.). In questo modo sono stati salvati dalla distruzione innumerevoli manoscritti: un esempio ne è anche il codice del Matenadaran nr. 437 (che sarà analizzato *infra*), probabilmente riconducibile al secolo XIII ex. - XIV in., ma con vistosi segni di restauro datati al 1611.

2.2 Ms. Erevan, Matenadaran, 437

Glajor?, fine XIII-inizio XIV sec. Cartaceo, mm. 248 x 167, ff. 438 + 2 (si ripetono 390 e 402); fasc.: [1], 1-39 x 12 ff., con eccezioni (il 5 si ripete; eccezioni: 1-3, 31, 33-36: 10 ff.; 9: 14 ff.; 20: 8 ff.; 23: 16 ff.); rigatura: a secco, quasi impercettibile, con fori guida visibili nei margini esterni e inferiori; specchio di scrittura: su due colonne, mm 214 x 136, 43-47 righe; interlinea: mm 4,5; guardia: due bifogli da un messale pergamenaceo tedesco del XV sec. in scrittura gotica con notazione musicale⁹; risguardia: foglio cartaceo risalente all'epoca del restauro, datato 15 ottobre 1611; legatura: in pelle marrone scuro, con quadrupla cornice e diagonali incise. Tre buchi, probabilmente di ganci perduti, sui piatti anteriore e posteriore.

Bibliografia: Eganyan 2004, 675-690; Yovsēp'ean 1942-1943, 156-157; Kiseleva 1980, 92; Abrahamyan 1983, 133-134 nr. 6; Łazarosyan 1984, 56-59; Хаč'erean 1988, 370-371 nr. 5; Mathews-Sanjian 1991, 198 nr. 6; Cowe 2010, 1-24.

⁹ Л. И. Киселева . каталог рукописей и фрагментов латинского алфавита хранящиеся в матнадаране. ереван 1980 стр. 92.

2.2.1 Contenuto

Il codice è costituito principalmente da *patčar'k'*, ovvero scritti propedeutici all'opera di Gregorio di Nazianzo (ff. 68r-110v; 119r-121v; 344r-395v), Filone (ff. 110v-115v; 121v-125v; 153v-253v; 340v), Basilio di Cesarea (ff. 116v-118v; 295r-340v), Davide l'Invincibile (ff. 144r-153v), Evagrio (ff. 127r-144r) e Pseudo-Dionigi (ff. 255r-299r); si tratta quindi di commenti ai *nurb greank'*, ovvero, nella definizione di Erna Širinian, “patristic writings, as well as certain works of ancient Greek authors of significance in reconciling scriptural revelation with the insights of philosophical logic and metaphysics”¹⁰. Come è stato rilevato da Peter Cowe, il contenuto sembra accostabile al *Girk' Patčar'ac'* (“Libro delle Cause”) di Grigor Abasean (†1221), abate del monastero Sanahin, rispetto a cui il nostro manoscritto tralascia i commenti ai *layn greank'* (le Sacre Scritture), presentando invece un maggior numero di commentari sui testi patristici¹¹.

I testi ora elencati, che occupano gran parte del manoscritto, sono inframezzati da testi più brevi, spesso a completamento dei fascicoli: Sulla distruzione di Ilio e la costruzione di Roma (ff. 115v-116r)¹²; sezioni di spiegazioni a Gregorio di Nissa scritte da Vardan Hałpatec'i (f. 116); Davide l'Invicibile, *Sulla grammatica* (125r-126r); Yovhannes Imastasēr, *Sui triangoli* (126r-127r); un *excerptum* del *Timeo* di Platone (f. 253v), su cui torneremo *infra*; alcune favole sotto il nome di Ołonpianos (=Ulpianus/Olympianus; f. 293v.).

Nei fascicoli iniziali sostituiti nel XVII secolo, troviamo invece un elenco di nomi di città (f. 1r), l'indice del contenuto (ff. 9r-10r), spiegazioni a Gregorio di Narek (ff. 11r-36v) e il commento al Vangelo di Giovanni di Yohan Orotneč'i (ff. 36v-59r).

2.2.2 Aspetti codicologici

Il codice è in carta orientale molto spessa, patinata, senza segni di filoni e vergelle né filigrana. L'inchiostro usato è di colore nero, alternato a tratti in colore bruno tendente al rosso. I fascicoli sono in maggioranza senioni, assemblati tramite grecaggio. Le signature dei fascicoli, quasi interamente eliminate

¹⁰ Širinian 2011, 161. Per le definizioni dei diversi tipi di commentari in Armenia, vd. Širinian 2000, 36-64, e Širinian 2005, 140-155.

¹¹ Cowe 2010, 6-7.

¹² Si vedano Cowe 2010 e Pagani-D'Alessandro 2016 (c.d.s.)

durante la rifilatura, era in maiuscola sul *recto* del primo foglio e sul *verso* dell'ultimo, al centro del margine inferiore; vi suppliscono sistematicamente le indicazioni secentesche, presenti in quasi ogni carta.

Il codice presenta chiari segni di usura, soprattutto nei fogli iniziali e finali di ciascun fascicolo; un intervento di restauro del 1611 li ha riparati o, in alcuni casi, sostituiti con fogli nuovi¹³; contestualmente, sono stati sostituiti anche i primi cinque fascicoli del codice. A causa di una rifilatura, le signature originali dei fascicoli sono raramente visibili, e spesso anche le annotazioni marginali risultano tagliate.

Il testo, scritto su due colonne, lascia margini ed intercolumnio esigui; non sono visibili ad un'analisi autoptica né la rigatura né i fori guida. La *mise en page* appare regolare per tutto il codice, fatta eccezione per il numero di righe scritte, che varia dalle 43 alle 47.

2.2.3 Aspetti paleografici

Il codice è interamente vergato in una *bolorgir* minuta e veloce che poco concede alla calligrafia. Lo scriba principale, Esayi, è stato generalmente identificato con Esayi Nčec'i (circa metà del XIII secolo - † 1338), lo studioso a cui si deve la conduzione della scuola di Glajor nel periodo di maggior fioritura¹⁴. Egli coordina il lavoro degli altri scribi, che partecipano in misura diversa alla copiatura: Simon, che scrive dal f. 116r (col. II r. 17) al f. 126v, finendo il fascicolo 9 iniziato dallo stesso Esayi, e Sargis, che subentra ancora a Esayi al f. 153v (col. I r. 38) e scrive fino a 253v, completando probabilmente il fascicolo 20 (l'ultimo foglio del fascicolo è stato sostituito nel XVII secolo). Della loro collaborazione parlano essi stessi nelle note che hanno lasciato a testo: ad esempio, nel cambio mano al f. 126v leggiamo:

Ով պատուական եղբայր Եսայի, դու արժանի ես թէ Խ տեսր այս ցեղ քեզ օգնութիւն էի արարեալ, ապա դու զիտեա՛ զտկարութիւնս իմ և զհարկս, որ ի վերա կա: անմեղադիր լեր և յաղօթից մի մոռանար, թէ այլ կարեմ օգնել, յօժար եմ.

¹³ Sono fogli moderni 1-67, 112, 186, 254, 266-267, 294, 341-343, 366, 387-93, 396-438; di questi, due sono iniziali (267, 343), uno è penultimo (341), sette sono finali (112, 186, 254, 266, 294, 342, 366).

¹⁴ Lo scriba Esayi e il ricevente del codice, *vardapet* Esayi, che egli stesso chiede di ricordare al f. 293 r, sono generalmente considerati la stessa persona: cf. Mathews-Sanjian 1991, p. 198 (“probably”); Eganyan 2004, col. 675; Cowe 2010, p. 7. Diversamente Xac‘erean 1988, che indica come ricevente Nersēs Mšec‘i.

Trad.: O onorevole fratello Esayi, ti sei meritato che io così ti fossi d'aiuto facendo queste 40 colonne¹⁵; ora tu sappi della mia incapacità e dello sforzo impiegato; sii indulgente e non dimenticarmi nelle preghiere; se posso aiutare in altro, sono pronto.

Ad un'analisi autoptica, pare in realtà che ci sia almeno un'altra mano, che il catalogo attribuisce allo stesso Esayi, e che si distingue dalla scrittura di quest'ultimo per il diverso tracciato delle lettere *ž*, *h*, *č*' e del nesso *lc*, per i tratti orizzontali inferiori allungati sempre verso il basso e per le forme generalmente più tondeggianti. Questa scrittura ricopre i ff. 110v (col. I r. 29)-116r (col. II r. 16) e 152v-153r. Le note del copista, che compaiono in forma leggermente diversa dalle altre attribuite a Esayi, non ci informano però sul suo nome.

La decorazione è totalmente assente: gli inizi dei testi o delle sezioni sono contraddistinti per lo più dalla lettera iniziale in *erkat'agir* e dal corpo delle lettere leggermente più piccolo; solo eccezionalmente è impiegato l'inchiostro di colore rosso, nella sezione scritta da Simon.

Se l'apparato decorativo è quasi completamente assente, troviamo d'altra parte richiami interni, riferimenti marginali ad altre opere e schemi funzionali alla comprensione del testo, quale quello famoso dell'"albero della filosofia" di Aristotele (f. 122v), contenente tutte le scienze teoriche e pratiche; Abrahamyan (1983, 60-64) lo prese come riferimento per definire l'ossatura didattica dell'"Università" di Glajor¹⁶, dove si pensa che il manoscritto sia stato copiato.

Le fonti del tempo non consentono in realtà di considerare Glajor un'università laica comparabile a quelle europee di allora; si trattava infatti di una scuola monastica. I 69 manoscritti ivi copiati, per lo più di contenuto teologico piuttosto che filosofico, ce lo dimostrano¹⁷. Persino la sua collocazione è ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi: la sua identificazione con T'anahat, nel Vayoc' Jor, non è supportata da fonti storiche né da ritrovamenti archeologici (Mathews-Sanjian 1991, 17-21).

2.2.4 Datazione del codice

¹⁵ Interpretiamo così l'espressione յս տնայր. Simon ha scritto precisamente 43 colonne.

¹⁶ Lo schema riprodotto dall'autore, in tutto simile al nostro, è in realtà quello del ms. M 353, f. 297r.

¹⁷ Si veda Mathews-Sanjian 1991, 22-26 e 197-205, che precisa e integra i lavori precedenti: Abrahamyan 1983, 130-182; Łazarosyan 1984, 56-59; Xaç'erean 1988, 367-416.

Per questo importante manoscritto, assai significativo per ricostruire il *cursus studiorum* medievale armeno, le note dei copisti ci possono essere d'aiuto. Esayi (Nč'ec'i) viene definito *rabuni*, "maestro" (f. 189v) e *vardapet*, un grado superiore (f. 293r): il suo titolo accademico ci consente di individuare un probabile *terminus post quem*, verso la fine degli anni '70 del XIII secolo. A fissare un probabile *terminus ante quem*, Cowe (2010, 7) suggerisce che l'atteggiamento di devota riverenza con cui Esayi, nelle sue notazioni, ricorda il suo maestro Nersēs (Mšec'i, † 1284)¹⁸, lascerebbe intuire che questi fosse ancora in vita. Circostrivendo la copiatura agli ultimi anni dei 70 e i primi degli 80, possiamo plausibilmente localizzarla presso Aṙak'eloc' Vank', vicino alla città di Muš, o presso Glajor/Ałberc', nella valle di Ełegec', dove nel 1280 si erano trasferiti il maestro e l'allievo.

2.2.5 L'estratto del *Timeo* (27d-28c)

La presenza di un estratto platonico in questa miscellanea non era sfuggita all'armenistica: l'*excerptum*, segnalato nel catalogo (Eganyan 2004), è sempre citato negli studi sulla scuola di Glajor (vedi *supra*, § 3.1). Non era mai stato considerato, però, negli studi sul Platone armeno, all'interno dei quali come unico testimone diretto è citato sempre e solo il codice veneziano: devo la segnalazione alla prof.ssa Anna Sirinian.

Si tratta, è vero, di poche righe, ma assai significative: esse costituiscono una testimonianza manoscritta antecedente di circa tre secoli il codice V 1123, e possono servire da utile confronto per la valutazione dell'attendibilità di quest'ultimo; inoltre, da un punto di vista culturale, è un segno inequivocabile della presenza e, quel che più conta, dell'uso della traduzione platonica nell'ambiente di Glajor: vedremo più avanti altri indizi in questa direzione.

La sezione del *Timeo* occupa la seconda colonna del f. 253v (rr. 16-43), il penultimo foglio di fascicolo; il foglio seguente, probabilmente perché deteriorato, è stato sostituito con uno di carta non scritta durante il restauro secentesco, come segnala una nota nel margine inferiore di 253v (hnu ułıuıı u, "qui ne manca uno"). Se supponiamo che la pericope arrivasse a chiudere il fascicolo, com'è plausibile, poteva essere lunga fino a sette volte le sue attuali dimensioni.

¹⁸ the man of God, the great rhetorician Nersēs, teacher of my most disquieted self" (f. 88r; trad. in Cowe 2010, 7 n. 45); 144r il mio vardapet N.; 153v maestro mio e dei miei connazionali; etc.

La fine del testo precedente (spiegazioni a Filone) lascia incompleta la riga di scrittura, riempita con segni decorativi; l'inizio di Platone, che avviene nella riga immediatamente successiva, è segnalato solo da un'iniziale che scende leggermente sotto il rigo e da un piccolo segno di richiamo a margine. I nomi dell'autore e dell'opera sono enunciati solo in forma abbreviata: Πη: ἡ ὑψηλὴ ὑψηλὴ: (Platone, dal dialogo del *Timeo*).

La nostra analisi comparativa ha dimostrato che il brano, corrispondente al gr. 27d 6 τί τὸ ὄν ἀεί -28c 2 γενομένῳ, coincide con la traduzione del manoscritto V 1123. Si riporta di seguito, per la prima volta, il testo di M 437, in edizione diplomatica. La scelta è caduta su questo tipo di edizione per permettere anche un'indagine sulla sua punteggiatura, sulla quale si veda *infra*; i numeri a margine sono stati apposti per comodità di riferimento nel commento. A fronte è il testo corrispondente di V 1123. Le minime differenze rilevate sono rilevate nelle note. Seguono il testo greco e un commento ai passi divergenti.

M 437 (f. 253v, II col., rr. 16-43)

զինչ՝ որ է միշտ, և լինելու թիւն ոչ ունի: և
զինչ՝ որ լինի իսկ՝ և ոչ՝ երբեք է: Սակայն
որ իմացութեամբ բանիւ պարունակելին է ,
5 միշտ ըստ ինքեան՝ է: | և այն որ թուիցի
զգայական գոլ, անբալն կարծամբ: և լինի
և կորուսանի| ճշմարտապէս ոչ՝ երբեք է: և
ամենայն եղեալ՝ ի պատճառէ ումեմնէ է ի
հարկէ լինի, |զի ամենայն իրի անհնար՝ է
10 առանց պատճառի, ի լինելութիւն
հասանեալ; և որոյ գոյացուցիչն՝ առ
նոյնպէս գոլն միշտ հայի այն|պիսով ումեմն
վարեալ յարացուցիւ • զտեսակն և
զգորութիւն նորա գործիցէ:| Գեղեցիկ ի
15 հարկէ այնպէս զամենայն , կատար է:| Եւ
որոյ արարիչն ըստ լինելութեամբ է , նա| և
լինելի՝ յարացուցիւ վարեալ ոչ՝ է ազնիւ: Եւ
արդ՝ ամենայն երկին, կամ աշխարհ կամ
|եթէ այլ՝ ինչ ընդունի անուանակոչութիւն՝
20 զայն՝ ինչ և անուանեսցի: Եւ արդ՝ որ ընելի
է մեզ՝ նախ վասն որոյ առաջի՝ իսկ մեր կայ
ի սկզբանէ: և դիտելի՝ է՝ թէ որպէս |եր միշտ
և լինելութեան ոչ և մի ունէր |սկիզբն, եթէ
եղև ի սկզբանէ, սկսեալ |ուրուք: եղև՝ զի
25 երևելի՝ է, և շաւշ|ափելի, և մարմին ունի, և
ամենայն այսպիսիքս զգալիք են. և
սգալիքն կարծաւք |պարունակեալ
սգայաւորութեամբ եղեալք • և լինելիք
երևին: և զեղեալսն

V 1123 (p. 13 r. 31- p. 14 r. 15)

զինչ՝ որ է միշտ, և լինելութիւն ոչ՝ ունի • և
զինչ՝ է որ լինի իսկ՝ և ոչ՝ երբեք է: Սակայն
որ իմացութեամբ բանիւ պարունակելին է՝
միշտ ըստ ինքեան է՝ և այն՝ որ թուիցին՝
զգայական գոլ անբան կարծամբ • և լինի • և
կորուսանի ճշմարտապէս • ոչ՝ երբեք է: և
ամենայն եղեալ ի պատճառէ ումեմնէ ի
հարկէ լինի: զի ամենայն իրի • անհնար է
առանց պատճառի ի լինելութիւն
հասանեալ • և որոյ գոյացուցիչն • առ
նոյնպէս գոլն միշտ հայի: այնպիսով ումեմն
վարեալ յարացուցիւ՝ • զտեսակն և
զգորութիւն նորա գործիցէ: Գեղեցիկ ի
հարկէ՝ • այնպէս զամենայն կատար է •
որոյ արարիչն ըստ լինելութեամբ է • նա և
լինելի՝ յարացուցիւ վարեալ ոչ՝ է ազնիւ: Եւ
արդ՝ • ամենայն երկին • կամ աշխարհ կամ •
եթէ այլ ինչ ընդունի անուանակոչութիւն •
զայն ինչ և անուանեսցի: արդ՝ • որոնելի է
մեզ • նախ վասն որոյ • առաջի իսկ մեր կայ
ի սկզբանէ՝: և դիտելի է՝ զի որպէս էր միշտ
և լինելութեան • ոչ՝ և մի ունէր սկիզբն: եթէ
եղև իսկ զբան է՝ սկսեալ ուրուք եղև զի
երևելի է և շօշափելի • և մարմին ունի • և
ամենայն այսպիսիքս զգալիք են • և
զգալիքն • կարծեօք պարունակեալ
զգայաւորութեամբ • եղեալք • և լինելիք
երևին • և զեղեալսն

Tim. 27d 6 -28c 2

τί τὸ ὄν αἰεί, γένεσιν δὲ οὐκ ἔχον, καὶ τί τὸ γιγνόμενον μὲν αἰεί, ὄν δὲ οὐδέποτε; τὸ μὲν δὴ νοήσει μετὰ λόγου περιληπτόν, αἰεί κατὰ ταῦτ' ὄν, τὸ δ' αὖ δόξῃ μετ' αἰσθήσεως ἀλόγου δοξαστόν, γιγνόμενον καὶ ἀπολλύμενον, ὄντως δὲ οὐδέποτε ὄν· πᾶν δὲ αὖ τὸ γιγνόμενον ὑπ' αἰτίου τινὸς ἐξ ἀνάγκης γίνεσθαι· παντὶ γὰρ ἀδύνατον χωρὶς αἰτίου γένεσιν σχεῖν· ὅτου μὲν οὖν ἂν ὁ δημιουργὸς πρὸς τὸ κατὰ ταῦτ' ἔχον βλέπων αἰεί, τοιούτῳ τινὶ προσχρώμενος παραδείγματι, τὴν ιδέαν καὶ δύναμιν αὐτοῦ ἀπεργάζεται, καλὸν ἐξ ἀνάγκης οὕτως ἀποτελεῖσθαι πᾶν· οὗ δ' ἂν εἰς γεγονός, γεννητῷ παραδείγματι προσχρώμενος, οὐ καλόν· ὁ δὴ πᾶς οὐρανὸς —ἢ κόσμος ἢ καὶ ἄλλο ὅτι ποτὲ ὀνομαζόμενος μάλιστα ἂν δέχοιτο, τοῦθ' ἡμῖν ὀνομάσθω—σκεπτέον δ' οὖν περὶ αὐτοῦ πρῶτον, ὅπερ ὑπόκειται περὶ παντὸς ἐν ἀρχῇ δεῖν σκοπεῖν, πότερον ἦν αἰεί, γενέσεως ἀρχὴν ἔχων οὐδεμίαν, ἢ γέγονεν, ἀπ' ἀρχῆς τινος ἀρξάμενος· γέγονεν· ὁρατὸς γὰρ ἀπτὸς τέ ἐστιν καὶ σῶμα ἔχων, πάντα δὲ τὰ τοιαῦτα αἰσθητά, τὰ δ' αἰσθητά, δόξῃ περιληπτὰ μετ' αἰσθήσεως, γιγνόμενα καὶ γεννητὰ ἐφάνη· τῷ δ' αὖ γενομένῳ. 3: $\text{u qh}^{\circ}\text{u}^{\circ}\text{ n}^{\circ}\text{h}^{\circ}$ M 437 nella seconda domanda omette il v. essere, presente invece in V 1123.

r. 3: tprtrp] Qui e alla riga 7 la parola compare con l'ortografia meno comune, mentre V 1123 ha sempre tprtrp .

r. 5: $\text{pni}^{\circ}\text{gh}^{\circ}$] V 1123 ha conservato probabilmente la lezione originale ($\text{pni}^{\circ}\text{gh}^{\circ}\text{u}$), con l'articolo determinato dal pr. relativo, che invece il ms 437 ha perso.

r. 8: $\text{nu}^{\circ}\text{tu}^{\circ}\text{u}^{\circ}\text{t}^{\circ}\text{t}$] M 437 conserva la forma del v. essere, che nel V 1123 è omessa per aplografia.

r. 13: $\text{p}^{\circ}\text{tr}^{\circ}\text{t}^{\circ}$] M 437 ha la forma scempiata per il participio $\text{p}^{\circ}\text{tr}^{\circ}\text{t}^{\circ}\text{u}^{\circ}$ (gr. προσχρώμενος); anche in questo caso V 1123 è più conservativo di M 437.

rr. 15-20: $\text{t}^{\circ}\text{ n}^{\circ}\text{p}^{\circ}\text{h}^{\circ}\dots \text{t}^{\circ}\text{ u}^{\circ}\text{p}^{\circ}\text{h}^{\circ}$] La congiunzione in entrambi i casi è presente in M 437 e non V 1123. Nel primo caso potrebbe essere la resa del gr. δ(ὲ), mentre nel secondo non ha equivalente in greco.

r. 22: դիստեղի է թէ] La dichiarativa in M 437 è introdotta da թէ, più comune anche all'interno delle *Leggi*, mentre V 1123 ha զի (attestata solo in due occorrenze in tutto il Libro V delle *Leggi* come congiunzione dichiarativa: 743a e 746d).

r. 25: շաւշափեղի] Il M 437 riporta la grafia più arcaica սւ, dove invece V 1123 ha շօշափեղի.

rr. 27-28: սզալիքն ... սզայաւորութեամբ] M 437 utilizza, alternata alla forma classica զզալիքն, la forma con sibilante sorda iniziale; V 1123 mantiene le forme corrette in զ-.

2.3 L'excerptum dal Libro sulla natura di Iṣox e le citazioni di Nersēs Lambronac'i

È stato portato alla luce dai recenti lavori di Tinti (2012a, 166; 2012b, 220s.) un altro *excerptum* del *Timeo* giuntoci attraverso la tradizione di Iṣox, uno studioso e scienziato siriano attivo in Armenia nel XIII secolo. In molti esemplari del suo *Libro sulla natura* (Գիրք ի վերայ բնութեան) è presente un capitolo “Sui colori” (վսու՛ն գունց): anche se il nome di Platone non compare, si tratta della teoria della percezione visiva estratta dal *Timeo* (67d 5-68d 2) nella stessa traduzione del *codex unicus* veneziano (pp. 59-60). Vardanyan, che ha curato l'edizione critica del *Libro sulla natura*, offre anche il testo edito dell'estratto (1979, 104s.), sulla base di una collazione di numerosi manoscritti del Matenadaran, di cui il più antico è del XV secolo.

Gli studi di Irene Tinti (2012a, 170s.; 2012b, 268-273) hanno per la prima volta fissato, nella storia degli studi del Platone armeno, un sicuro *terminus ante quem* per la traduzione, almeno per il *Timeo*; è suo merito infatti aver portato all'attenzione degli studiosi due citazioni testuali della versione a noi giunta da parte di Nersēs Lambronac'i. La prima, notata dal padre mechtarista Sukias Somal (1825, 34) ancora prima che il manoscritto fosse portato a Venezia, è tratta dall'Omelia sulla parabola del figliol prodigo (Oskean 1928, 133), e differisce dalla versione di V 1123 solo per dettagli minori (V 1123 p. 14; edizione a stampa: p. 91; greco: 28 c 3-5). Lo stesso passaggio compare in forma quasi identica anche nel Commentario al Libro della Sapienza di Salomone dello stesso autore (Tanielian 2007, 545). Tinti ha rilevato anche un altro

riferimento al *Timeo* nel Commentario all'Ecclesiaste dello stesso autore (Von Sachsen 1929, 7): si tratta però in questo caso di una citazione non letterale, probabilmente di 22c 2 e 22c 7ss.

2.4 La tradizione indiretta: e Tiratur Kilikec'i

Più rilevante, per quanto riguarda la traduzione delle *Leggi* platoniche, è il sermone “Sulle Leggi” (Յաղագս Օրինաց) di Tiratur Kilikec'i, vissuto tra XIII e XIV secolo, allievo e successore di Esayi Nč'ec'i alla guida della scuola di Glajor. Devo alla stessa Tinti (2012b, 274) la segnalazione di un passo in cui si fa riferimento a Platone (Połarean 1971, 381):

Էւ Պղատոնն գրէ զքաղաքական օրէնս թէ զիարդ պարս է լինել, Էւ որպէս բնակիչքն կապին առ միմեանս սիրով, Էւ որպիսի օրինօք պարս է վարել զսոսայ դատաւորացն. Էւ որք նախ քան զսոսա կարգեցին զպատիժ գողոցն, զտանջանս շնացողացն, զպատուհաս սպանողացն՝ վրէժ առնուլ անիրաւացն, Էւ այլ սոյնպիսիք որ խաղաղութեան է առիթք, Էւ պատճառ շինութեան աշխարհաց

Trad.: E Platone scrive come debbano essere le leggi della città, e come i cittadini siano legati tra loro dall'affetto, e con quali leggi bisogna che i giudici li governino, e (scrive) che quelli che prima di essi fissino punizioni per i ladri, pene per gli adulteri, punizioni per gli omicidi, si vendichino degli ingiusti, e altre cose dello stesso genere, che sono occasione di pace e ragione di prosperità per i paesi.

Il riferimento è evidentemente alle *Leggi*, di cui è sintetizzato, parzialmente, il contenuto. Non essendo una citazione testuale, non possiamo dedurne con certezza che l'autore avesse a disposizione la versione armena di Platone: potrebbero essere informazioni di seconda mano, o desunte da un testo in greco senza il tramite di una traduzione. Anche se non aggiunge nulla alla tradizione testuale, questo passaggio è tuttavia significativo perché dimostra la conoscenza di un dialogo, presente nel nostro *corpus* del Platone armeno, a Glajor, nello stesso ambiente in cui l'*excerptum* del *Timeo* era stato copiato, con ogni probabilità, pochi anni prima.

2.5 La tradizione armena: qualche considerazione

Ripercorrendo le pur esigue tracce manoscritte della versione armena, possiamo constatare che le tracce che ha lasciato Platone nella tradizione armena siano da rivalutare¹⁹. Abbiamo un solo testimone dei cinque dialoghi: un manoscritto tardo ma non datato che, dopo essere stato unito ad un altro codice ed essere stato completato nelle sue decorazioni, tra il XVIII e il XIX secolo viaggia da Isfahan a Madras e approda, infine a Venezia; d'altra parte, però, troviamo una piccola porzione del *Timeo* tramandata insieme al *Libro sulla Natura* di Iřox, autore attivo nella Cilicia del XIII secolo, ed un altro breve estratto in un libro, potremmo quasi dire, “di testo”, della fine del XIII o inizio del XIV secolo, dell’“Università” di Glajor, dove poco dopo abbiamo la prova della conoscenza, almeno indiretta, delle *Leggi* platoniche da parte di Tiratur Kilikec'i. Questi indizi ci mostrano una qualche circolazione dei testi di Platone che vale la pena approfondire. Considerando la discrezione con cui gli *excerpta* finora trovati si celano nell'anonimato o sotto minime indicazioni, non si può escludere che l'analisi più approfondita di altre miscellanee da una parte, e la ricerca di citazioni in autori già editi dall'altra, non riservi sorprese. In questa direzione va anche l'auspicio di Tinti (2012b, 274):

by examining as many Platonic references in Armenian texts as possible, other quotations from the extant dialogues could be found, and that could provide further, maybe earlier *termini ante quem*, and thus progressively narrow down the timeframe in which the translations might have been made. Thus, it could also be clarified whether the present lack of any traces of an early circulation of the Armenian *Timaeus* is merely due to gaps in our documentation, or has more significant implications instead.

¹⁹ Si prenda ad esempio l'osservazione di Zuckerman (1995, 27), che così commenta l'ipotesi di una datazione alta della traduzione: “for such an early text [...] Plato armenicus made surprisingly little impact on Armenian literature and thought”.

Capitolo 3. La tradizione manoscritta greca delle leggi

3.1 La tradizione indiretta

Eusebio e Stobeo

Nei libri XII e XIII della *Praeparatio evangelica* di Eusebio di Cesarea (ca 260 - 340) ci sono numerose e consistenti citazioni delle *Leggi*. I due codici principali usati dall'editore da Des Places, editore delle *Leggi* per le Belles Lettres, sono: *Marcianus graecus* 341 (**Eusebii I**) e *Bononiensis, B. Univ.* 3643 (**Eusebii O**). Ampii frammenti si trovano anche nell'*Anthologium* di Stobeo (V sec.), i cui codici di riferimento sono: *Parisinus graecus* 1984 (**Stobaei A**); *Farnesianus* 299 (**Stobaei F**); *Laurentianus* 8.22 (**Stobaei L**); *Scolariensis (Mendozae)* XC [ΣII 14] (**Stobaei M**; Des Places fa talvolta riferimento alla collazione fornita da Dindorf, **Md**); *Parisinus graecus* 2129 (**Stobaei P**); *Vindoboniensis (Sambuci)* 67 (**Stobaei S**). La traduzione armena non presenta contatti con questo filone della tradizione.

La traduzione latina di Marsilio Ficino

La traduzione latina delle *Leggi* ad opera di Marsilio Ficino, svoltasi all'incirca tra il 1463 e il 1468, presenta a livello filologico alcuni limiti: in primo luogo, non può essere trattata come una resa *verbum e verbo*, e tentarne una retroversione può portare a esiti non felici (Carlini 2006, 25 nota 3); in secondo luogo, è ora noto il codice greco di partenza (*Laurentianus* 85.9), dipendente come gran parte della tradizione manoscritta dal *Vaticanus graecus* 1, a cui va aggiunta la consultazione, in caso di lacune o evidenti corrottele, di altri codici, tra cui il *Laurentianus Conv. soppr.* 180 e il *Laurentianus* 80.17. La traduzione quindi non aggiunge nulla alla tradizione testuale dell'opera platonica, e pertanto non è nemmeno citata nell'edizione di Des Places.

Il compendio in arabo di Al-Fārābī e le citazioni platoniche di Al-Biruni

Nel Medioevo musulmano le *Leggi* sono tra i testi platonici più conosciuti e citati: siamo a conoscenza di due versioni, di Ḥunain ibn Ishāq (809 - 873) e di Yaḥyā ibn 'Adī (893 - 974), che non ci sono giunte, mentre ci è rimasto un compendio di al-Fārābī (870 - 950) conservato

nel manoscritto *Leiden* 1429 (Gabrieli 1949 e 1952; Adorno 1970, 733s.). Con ogni probabilità questo fu redatto a partire da una versione o parafrasi araba o siriana: la traduzione dunque, interessante per l'importanza culturale che riveste, non è significativa da un punto di vista filologico. Più letterali sono invece le citazioni delle *Leggi* fatte da al-Biruni (973 - 1048): esse vennero probabilmente tratte da versioni parafrastiche e non compendiate come quella di al-Fārābī (Gabrieli 1947). Il valore filologico che ricoprono rimane tuttavia molto limitato.

3.2 La tradizione diretta

Grazie a Diogene Laerzio (*Vite dei filosofi* III 37) conosciamo la primissima fase di tradizione manoscritta delle *Leggi*: alla morte di Platone il dialogo era ancora registrato su tavolette cerate, e Filippo di Opunte, suo allievo, lo trascrisse (μετέγραψεν) su papiro e ne curò la pubblicazione. A lui risalgono quindi la revisione finale e la suddivisione in 12 libri. Ci sono giunti tre papiri: uno, *P. Berol.* 9766, risalente al I sec. d.C., contenente un riassunto del libro VIII (832d-837c); un secondo, *Rendel Harris* 42, del III d.C., recante una brevissima sezione del libro VII (797a 2-b 2); il terzo, *P. Oxy.* 23, anch'esso del III d.C., con una sezione del libro IX (862b 3- 863c 2). Nessuno di questi contiene il Libro V.

Il fatto che le *Leggi* siano state copiate con minor frequenza rispetto ad altre opere di Platone ci consente di ricostruire quasi completamente la tradizione manoscritta fino a risalire agli unici due codici latini di tradizione, entrambi del IX secolo: il *Parisinus graecus* 1807 (A) e il *Vaticanus graecus* 1 (O) (Post 1934, 1). Su questi due manoscritti e sulle mani che vi intervengono ci soffermeremo poco oltre; per il resto della tradizione manoscritta ci basti qui notare che essa discende interamente dal secondo codice citato, il *Vaticanus graecus* 1 (O), come è stato dimostrato da Levi Arnold Post (1934). Fanno eccezione solo il *Vaticanus Palatinus graecus* 173 (P), del secolo X o XI, contenente una sezione del libro IV (715e-718a) e una del libro V (727a-732d), e il *Marcianus graecus* 188 (K) dell'inizio del XIV, che conserva alcune correzioni (K^c) indipendenti da O e risalenti forse all'edizione di Fozio.

Nota: Per le osservazioni sui due codici qui in analisi sono totalmente debitrice alla bibliografia citata; è stato però possibile controllare i passi più rilevanti sulle riproduzioni

digitali dei due codici, ora liberamente accessibili online agli indirizzi <http://gallica.bnf.fr> (Pal. gr. 1807) e http://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.gr.1 (Vat. gr. 1).

3.2.1 Il Parisinus graecus 1807 (A)

Il codice, membranaceo, di grande formato (350 x 250 mm), conta 344 fogli di 44 righe di scrittura. Contiene le tetralogie VIII-IX (*Clitofonte, Repubblica, Timeo, Crizia, Minosse, Leggi, Epinomide, Lettere*) a cui si aggiungono le *Definizioni* e sette dialoghi apocrifi. Ciascun dialogo è numerato da 29 a 64 (ogni libro di *Repubblica* e *Leggi* è contato individualmente): si tratta evidentemente del secondo tomo di un'edizione completa di Platone (vd. *infra*).

È considerato il più antico esemplare di Platone, attribuibile al terzo quarto del secolo IX (Carlini 1972, 146). Fa parte di quel gruppo di manoscritti di contenuto filosofico che Allen (1893) identificò come provenienti da un unico *scriptorium*: la cosiddetta “collezione filosofica”²⁰. Il suo legame con l'ambiente di Fozio, a cui si è talvolta attribuita la commissione, resta un problema aperto (Carlini 1972, 146; Alline 1915, 213; ma cf. Boter 1989, 45-48). Una delle mani che intervengono sul codice (A³) è quella di un dotto che agisce parallelamente anche su O (O³), per riportare su entrambi i codici correzioni e lezioni alternative o integrare omissioni; è stata da alcuni considerata quella di Areta, nella cui biblioteca dunque A sarebbe stato usato e arricchito di annotazioni (vedi *infra*).

È stato suggerito (Pellegrin 1955; Diller 1964, 271; Saffrey 2007, 14-24) che A sia lo stesso codice che possedette Petrarca: si tratta tuttavia di una supposizione non supportata da dati certi (Boter 1989, 46-47). Sappiamo per certo della sua presenza in Occidente, presso il castello di Pavia, all'inizio del XV secolo; dopo aver fatto da modello parziale per il *Mutinensis* gr. 89 e il *Leidensis Voss. gr.* F 74, è stato in possesso di Janus Lascaris per poi approdare infine alla Bibliothèque du Roi (ora Bibliothèque Nationale).

Per formulare ipotesi riguardo all'antigrafo del codice sono molto istruttive le omissioni, mediamente di 17 lettere o di suoi multipli: questo indicherebbe un archetipo di 17 lettere per

²⁰ Allen 1893. Sulla collezione filosofica si vedano gli studi di Fonkitch 1980-1982, 93:99; Perria 1991a e 1991b; Cataldi Palau 2001; Cavallo 2004; Orsini 2004.

riga (Clark 1918, 388-392). Ancora più significative sono le due omissioni più consistenti nei Libri V e VI delle *Leggi* (745a 2 - c 3, 783b 2 - d 4), entrambe di circa 700 lettere l'una, integrate in margine da **A**³. Schanz (1878, 303-307) le interpretò come omissioni di una colonna, in un esemplare di 42 righe (quindi con un layout abbastanza simile ad **A**); Clark notò però che l'omissione di una colonna è piuttosto rara, e non escluse che si trattasse invece della caduta di un intero foglio "of a remote ancestor" (1918, 392). Irigoien (1997, 152s.), propendendo per quest'ultima ipotesi, immaginò un antigrafo di circa 17 lettere per riga e 20-22 righe per pagina; avendo trovato un parallelo in una pergamena (P. Antinoopolis 78) datata al VI secolo, fece risalire l'antigrafo a questa data.

Il codice presenta più mani successive alla copiatura:

A^c: il copista stesso in una fase di revisione;

A²: l'autore di correzioni con una scrittura molto simile a quella dello scriba principale, contemporaneo o poco posteriore. È considerato distinto da **A**^c dall'editore Des Places (1951, ccix s.), sulla base di un criterio generale enunciato da Post (1934, 6s.): dove la correzione di **A** si accorda con il suo apografo **O**, redatto poco tempo dopo, allora deve trattarsi della mano dello scriba; laddove invece la correzione non sia stata recepita da **O**, allora si tratta di un correttore posteriore (solitamente **A**²). A favore dell'identificazione di **A**² e **A**^c sono invece Burnet (1905, *index siglorum*), Lenz (1933, 208) e Boter (1989, 81-84).

A³: questa mano, databile all'inizio del X secolo, è la stessa che interviene su **O** (**O**³), e in entrambi i codici agisce parallelamente ad integrare omissioni e aggiungere varianti; è stata spesso identificata con quella di Areta, arcivescovo di Cesarea (860-935): così Des Places (1961, ccxii-ccxiv) sulla base di Lenz (1933, 205), e Lemerle (1971, 215 n. 35). L'identificazione è però contestata: cf. ad esempio Reynolds-Wilson (1987, 78) e, su basi squisitamente paleografiche, Fonkič (1980-1982, 105s.). Boter (1989, 46 e 85) ritiene che le prove portate contro l'identificazione siano insufficienti, e lascia aperta la possibilità.

a: l'autore di questa revisione si firma nell'ultimo foglio del codice: ὠρθώθη ἡ βίβλος αὕτη ὑπὸ Κωνσταντίνου μητροπολίτου Ἱεραπόλεως τοῦ καὶ ὠνησαμένου. Questo Costantino

che ha corretto e acquistato il libro è stato identificato con Costantino metropolita di Ierapoli in Frigia, noto per la sua collaborazione con il celebre arcivescovo armeno di Tarso Nersēs Lambronac'i (1153-1198) nella traduzione del *Trattato sui cinque patriarchi* di Nilo Dossopatre, avvenuta nel 1179-1180 (Tisserant 1927, p. 212).

a², a³: le due mani, chiamate da Schanz *manus recentior* e *recentissima*, sono del XV secolo.

3.2.2 Vaticanus graecus 1 (O)

Il codice, inizialmente catalogato nella Biblioteca Vaticana con il numero 796, così era stato citato da Bekker; gli era stato in seguito attribuito il numero 1, e da allora aveva fatto perdere le sue tracce, finchè non fu poi riscoperto da Rabe nel 1908. È un codice membranaceo di 191 fogli contenente la tetralogia IX (2-3-4) e gli *Spuria* (1-7 fino a 364b 2). È un testimone indipendente per le *Leggi* fino a 746b 7 (γίγνεσθαι); da 746b 8 (μηδὲν ἀπολείπειν) è invece copia diretta di **A** (vedi *infra*).

Le mani che intervengono nel codice sono:

- **O^c:** il copista stesso che interviene in una fase di revisione;
- **O²:** una mano contemporanea o di poco posteriore al copista principale;
- **O³:** è la stessa mano, databile all'inizio del X secolo, che interviene su **A** (**A³**): da 746b integra le omissioni e aggiunge varianti parallelamente sui due codici.

- **O⁴:** gli interventi di questo revisore, databili al secolo XI-XII, sono così classificati da Post (1934, 99-102): 1) emendazioni *ope ingenii*; 2) emendazioni da fonte non specificata (ἀλλαχοῦ); 3) emendazioni dal "libro del Patriarca" (τοῦ πατριάρχου τὸ βιβλίον: da qui in avanti **Π**); 4) emendazioni dalle correzioni (ἀπ'ὀρθώσεως) del "libro del Patriarca" (da intendere, secondo Post, come lezioni *supra linea*; da qui in avanti, **Π^o**); 5) annotazioni sulla concordanza di tutti o la maggior parte dei codici in una particolare lezione; 6) rari commenti sul valore delle lezioni proposte (καὶ εὔ / οὐ καλῶς). Alline (1915, 206-209) notò che in tutti i

casi in cui **O**⁴ propone una lezione non definita ἀπ'ὀρθώσεως, essa coincide con la lezione di **A**; per questo conclude che il cosiddetto “libro del Patriarca” e **A** dovessero essere codici molto simili, differenti solo per le “correzioni” apportate dal Patriarca. Post (1934) d'altra parte puntualizza che i punti di contatto tra **A** e **Π** in lezioni corrette non sono significativi, mentre lo sono di più le divergenze tra i due, o l'accordo tra **Π** e la tradizione indiretta (si vedranno alcuni casi *infra*, in relazione alla versione armena). Chi sia il “Patriarca” del volume platonico non può che essere oggetto di supposizione: secondo Alline (1915, 206-209) tale titolo stava ad indicare, per antonomasia, Fozio.

3.3 Relazione tra **A** e **O**

Considerando nel complesso la tradizione platonica, Irigoin identifica due edizioni del *corpus* platonico del IX secolo. La prima, divisa in due volumi (dialoghi 1-28 e 29-fine), è legata alla “collezione filosofica”: il primo volume è perduto ma è rimasta la sua copia **T** (*Ven. app. cl.* 4.I), mentre **A** ne costituisce il secondo volume. La seconda edizione era anch'essa divisa in due volumi ma con una diversa cesura (dialoghi 1-24 e 25-fine); **B** (*Bodl. MS E.D. Clarke 39*) rappresenta il primo volume, mentre il secondo volume, perduto, ha lasciato come sua copia **O** (fino a *Leg. V* 746b 8).

In sintesi, i due codici presentano punti di contatto in diversi momenti della loro storia:

1) Come abbiamo accennato sopra, **O** è stato copiato da **A** a partire da 746b 8 (μηδὲν ἀπολείπειν). Post (1928) dimostrò con precisione il rapporto di dipendenza di **O** sulla base di alcune osservazioni:

- Statisticamente, le concordanze di **A** e **O** contro un terzo manoscritto (**L**, *Laurentianus* 80.17) sono rare nei primi cinque libri, nei quali sono invece frequenti le concordanze di **O** e **L** contro **A**; dal sesto libro in poi invece le proporzioni si invertono: **A** e **O** sono nella maggioranza dei casi concordanti contro le lezioni del terzo codice.

- I titoli di **O** nei primi cinque libri compaiono in una forma diversa rispetto a quella dei libri successivi; questa seconda forma è uguale a quella che compare in **A**. Una divisione analoga compare anche a livello di *explicit*, numeri marginali e decorazioni.

- Fino al Libro V, la punteggiatura di **O** presenta numerose correzioni che la riconducono a quella di **A**; nei libri successivi la punteggiatura di **O** segue senza significative differenze quella di **A**, e ne adotta anche alcune peculiarità (ad esempio i trattini nei composti).

- Nei primi cinque libri le discordanze di **O** *ante correctionem* con **A** sono molto frequenti: la prima parte di manoscritto risulta sistematicamente revisionata sulla base di **A** dalla stessa scrittura che glossa anche lo stesso codice **A** (**A**³).

Al momento in cui **A** e **O** si trovarono nello stesso *scriptorium* vanno fatto risalire gli interventi di **A**³-**O**³, identificato da alcuni con Areta, come abbiamo visto sopra, che ha provveduto a correggere la prima parte di **O** sulla base di **A** e a copiare *scholia*, integrazioni e lezioni alternative nei margini di entrambi i codici.

2) Anche per la parte in cui **O** è indipendente (fino a 746b 8) da **A**, esso è tuttavia accomunato a quest'ultimo da omissioni e corruzioni. I due codici vanno fatti risalire allo stesso ramo della tradizione manoscritta. A quando risale la loro separazione? Irigoien (1997, 158ss.) ha mostrato che **A** e **O** presentano almeno due errori disgiuntivi di maiuscola: *Leggi* III, 677c 2 ἄρδην **O** **Eusebio** : ἄρα ἦν **A**; V, 745d 8 δώδεκα κλήρους θέντας **A** : δώδεκα προσθέντας **O** (che saranno ripresi anche *infra*, in relazione alla traduzione armena); i due manoscritti dunque vanno fatti risalire a due modelli in maiuscola distinti. Se prendiamo per buona l'ipotesi che l'antigrafo di **A** risalga al VI secolo, il loro antenato comune dev'essere anteriore a questa data.

3) **O**⁴, come abbiamo visto sopra, apporta correzioni adducendo l'autorità del "libro del Patriarca": libro che, secondo Alline, doveva essere molto simile ad **A**, poiché se ne differenzia solo nelle lezioni definite "correzioni" (ἀπ'ὀρθώσεως). (Queste, per lo studioso, dovevano essere di mano del Patriarca stesso, ovvero, per antonomasia, Fozio; ma cf. Boter 1989 per una visione critica).

3.4.1 Tradizione armena e greca a confronto: storia degli studi

F.C. Conybeare, nei primi studi che dedicò alle *Leggi* (Conybeare 1891, 1893 e 1894), si basò sull'edizione di Schanz (1891, 399), avendo perciò a disposizione come testimoni della tradizione greca **A** con alcuni suoi apografi, la versione di Ficino, le congetture degli studiosi, le citazioni antiche (Eusebio, Teodoreto e Stobeo). Il grande assente è chiaramente **O**, che sarebbe stato riscoperto da Rabe (1908) quasi due decenni dopo. Nonostante questo fatto infici parzialmente le sue conclusioni, alcune sue osservazioni meritano comunque di essere ricordate (Conybeare 1891, 410s.). In primo luogo, lo studioso oxoniense affermò che la traduzione fosse vicina ad **A**, ma non ne fosse una copia, bensì dovesse risalire ad un esemplare più antico. In secondo luogo notò alcuni errori di maiuscola presenti in **A** e non nel testo armeno; da questo fatto concluse che l'antenato in comune tra **A** e il codice greco del traduttore dovesse essere ancora maiuscolo e con *scriptio continua*. Il testo del traduttore però, continua lo studioso, doveva essere in minuscola e con le parole separate: l'unico argomento a favore di questa affermazione è la totale disistima che egli nutre nei confronti di “so rude and untutored a translator”, che avrebbe fatto molti più errori di *divisio verborum* rispetto ai quattro che cita. Le successive osservazioni (la vicinanza al testo di Ficino e il rapporto con gli *apographa*, in realtà derivati da **O** e non da **A**) sono purtroppo invalidate dalla mancata conoscenza di uno dei due codici latori di tradizione.

Conybeare tornò sull'argomento molti anni dopo (1924), con la nuova edizione della *Leggi* curata da Burnet (1907, ristampata nel 1914) sotto mano; il *Vat. gr.* 1 era tornato alla luce, ma l'editore, in una nota alla seconda edizione, informava:

Nuper repertus est codex O (Vaticanus graecus 1, perperam olim numero 796 insignitus), sed non dum denuo collatus.

Il codice ora viene dunque usato da Conybeare, ma senza la consapevolezza che fosse parzialmente una copia di **A**, e senza una distinzione tra le diverse mani. Alcune delle osservazioni di Conybeare sono comunque degne di nota. **A**, **O** e l'antigrafo del traduttore sono considerati di una stessa famiglia poiché condividono la grande lacuna nel Libro VI; d'altra parte, le poche altre lacune comuni ad **A**, **O** e la traduzione rappresentano la traccia di “a remote

archetype of the three texts”, rispetto al quale **A** e **O** gli apparvero (ovviamente) legati da un subarchetipo più recente.

Riscontrando la lunghezza regolare di alcune lacune del testo armeno, egli avanzò l’ipotesi di un antigrafo greco con righe di 28 lettere; d’altra parte, ammise che molte di queste omissioni potessero essere riconducibili alla tradizione testuale armeno. Riportiamo per intero le sue conclusioni, che hanno costituito la principale fonte riguardo alla traduzione armena per molti filologi successivi alle prese con le *Leggi* (Conybeare 1924, 108):

It is not to exaggerate, to say that the Arm, through its often, I admit, turbid medium, sets before us a text of the same archetypal family as A, but very much purer and in order of descent, if not of time, very much older than A,- a text in which many variants, to-day only found in L or Ficino or ancient citations, still stood. For the ascertaining then of what stood in the archetype which it shared with A and O, its evidence is important.

Pochi anni prima però Clark (1918, 386 e 398) si era pronunciato sulla versione armena, con un verdetto che ebbe molta eco nel campo della filologia classica: sulla base delle due grandi lacune dei Libri V e VI, aveva rilevato che la situazione dell’armeno fosse più vicina a quella di **O** che a quella di **A**, poiché la traduzione non presenta omissioni nel primo caso ma solo nel secondo. Des Places (1951, ccxiv), il citato editore delle *Leggi* per le Belles Lettres, basò interamente la valutazione del testo armeno su questo dato, riferito anche da Wilamowitz (1919, 332), e affermò che tale versione “n’ajoute rien au texte de **O**, qu’elle paraît suivre mot par mot”. L’armeno, tuttavia, pose lo studioso di fronte ad un dilemma: se la traduzione fu eseguita a partire da **O**, come sostiene sulla scorta di Clark, nella seconda metà dell’XI secolo, dall’intellettuale Grigor Magistros, come egli dà per scontato che sia; e se il revisore **O**³, che integra a margine la lacuna a 783 b-d, va identificato con Areta (IX-X secolo), come è possibile che il testo armeno presenti l’omissione? Il problema è risolto da Des Places avanzando l’ipotesi, interamente congetturale, che la versione sia stata fatta su una copia di **O** anteriore all’intervento di Areta. Notiamo per inciso che Des Places, a differenza di Clark, avrebbe potuto leggere, se non altro per ragioni cronologiche, l’ultimo articolo di Conybeare (1924), ma non lo cita; possiamo supporre che non abbia consultato direttamente nemmeno i precedenti lavori

dello studioso di Oxford, visto che non accenna nemmeno al fatto che lo studioso ritenesse la traduzione armena legata ad **A**. Anche Irigoin (1997, 76), ricostruendo in poche righe la questione del Platone armeno, si limitò a ribadire che “Grégoire se servait d’un manuscrit extrêmement proche de **O**” e che la traduzione, più recente dei nostri codici, sia d’interesse secondario per l’editore. Alla versione armena delle *Leggi*, alternativamente considerata legata ad **A** o a **O**, è stato in seguito riservato un sostanziale disinteresse dei filologi classici.

Sul versante dell’armenistica, invece, il lavoro di confronto filologico tra traduzione e testimoni greci è continuato, in particolare a più riprese a cura di Rosa Bianca Finazzi (1974, 1990a, 1990b) e Andrea Scala (1999, 2000, 2002). La prima, in particolare nel secondo articolo, mira a sfatare i due luoghi comuni, alternativi, secondo cui la traduzione sarebbe legata ad **A** o a **O**, elencando diversi casi di accordo della traduzione con **O** contro **A** e, al contrario, di accordo con **A** contro **O**, e accennando a casi di accordo con la tradizione indiretta contro i testimoni manoscritti. Così conclude Finazzi:

Al termine di questa analisi sul testo armeno delle *Leggi* di Platone credo che emerga la complessità della posizione della versione armena, che, inserita nel problema più vasto della tradizione diretta e indiretta del testo platonico, è da considerarsi, a mio avviso, un testimone a sé, scomodo, che crea più problemi di quanti non ne possa risolvere, ma non per questo trascurabile [...].

Anche Scala (2002), al termine di una sistematica rassegna di tutti i casi di concordanza della traduzione con **A**, con **O** e con le mani successive dei due codici all’interno del Libro XI delle *Leggi*, smentisce le opinioni di Clark e Des Places; riscontra infatti casi di accordi con i correttori dei due codici, nonché la presenza di lezioni corrette dove i due codici sono errati. In conclusione (p. 343), la traduzione va ritenuta

un testimone non direttamente collegato con i testimoni greci a noi giunti, rispetto ai quali sembra riflettere uno stadio testuale più antico e talora scevro da alcune corruzioni presenti in tutti i codici greci e non sanate dai correttori.

Queste considerazioni d'altra parte sono una *conditio sine qua non* per quella che lo studioso ritiene la datazione più probabile, ovvero VI-VII secolo. Un altro elemento antico che Scala (1999) rileva nello stesso Libro XI delle *Leggi* è la presenza di uno scolio (931b) incluso nella traduzione, più breve di quello presente in **A** e **O** (**O**³) ma contenente informazioni non riconducibili ad esso; egli ipotizza così che si tratti di una testimonianza di una tradizione scoliografica più antica di quella di Fozio, soppiantata in seguito da questa nelle compilazioni degli scolasti bizantini (p. 309).

Nonostante le analisi sopra citate abbiano al tempo stesso ridefinito la posizione della traduzione armena rispetto ai due codici latori di tradizione e sfumato il suo legame con l'uno e con l'altro, gli studi sul versante della filologia, della codicologia e della storia della cultura greca non ne hanno ancora preso atto. La ricostruzione della storia del *Parisinus graecus* 1807 (**A**) effettuata da Saffrey nel 1997, poi corretto e ampliato in Saffrey 2007, ne è esemplare. Sebbene il suo studio sia già stato confutato nel suo complesso e puntualizzato passo per passo da Tinti (2012, 255-267), si riportano qui gli elementi essenziali della discussione. Saffrey vuole dimostrare che la traduzione platonica, attribuita senza alcuna problematizzazione a Grigor Magistros, sia stata effettuata in Armenia a partire da **A**. Le due basi su cui poggia la sua tesi sono da una parte l'affermazione di Conybeare (1893, 335 - il quale, ricordiamo, non conosce ancora **O**), secondo cui la traduzione rimane fedele ad **A** in tutti i casi in cui i manoscritti apografi se ne discostano, e dall'altra il fatto che si accordi con lo stesso codice **A** contro Stobeo in 17 casi. Notiamo incidentalmente che Saffrey semplifica notevolmente le osservazioni di Conybeare e non tiene evidentemente conto delle conclusioni, cui si è già accennato, dello studioso sopra citate (Conybeare 1924), che ritiene la traduzione più antica e più pura di **A**. Procedendo nella sua dimostrazione, egli si trova di fronte alla difficoltà delle due lacune dei Libri V e VI, che avevano indotto Clark a sostenere che la traduzione fosse dipendente da **O**. Ricordiamo che nel caso della prima omissione **O** presenta il testo intatto, come la versione armena, mentre **A** ha una sezione mancante, integrata poi da **A**³; nella seconda omissione invece sia **A** che **O** (che qui è copia di **A**) omettono una lunga porzione di testo, integrata da **A**³-**O**³ in entrambi i codici; e qui la versione armena omette anch'essa la stessa sezione. Lo studioso supera l'obiezione di Clark proponendo che il diverso trattamento delle due lacune da parte del

traduttore armeno sia dovuto alla diversa natura delle omissioni: nel primo caso, l'integrazione era necessaria a seguire il senso del passo, mentre nel secondo era inessenziale, tant'è vero che lo stesso **A**³ la introduce con le parole ἔν τισι τῶν ἀντιγράφων φέρεται καὶ ταῦτα. Fino a questo punto, l'ipotesi che **A** sia stato l'antigrafo del traduttore “n'est pas du tout invraisemblable”; a maggior ragione per il fatto che **O** al tempo di Grigor Magistros non può aver lasciato Costantinopoli, poiché da esso derivano direttamente o indirettamente tutti i manoscritti delle *Leggi*. Quindi, in mancanza di contraddizioni all'ipotesi, “que le manuscrit **A** sois venu en Arménie, devient une nécessité” (Saffrey 2007, 9). Da qui ha inizio la ricostruzione, che vede Costantino IX Monomaco regalare questo prezioso libro a Grigor Magistros, che se lo porta in Armenia; qui sarebbe poi trovato, corretto e infine comprato da Costantino, Metropolita di Ieropoli (la mano **a**); infine, nel corso del XIV secolo, sarebbe stato portato da un domenicano o francescano presso la sede papale ad Avignone, dove Petrarca avrebbe avuto l'occasione di comprarlo.

La solidità dell'ipotesi di Saffrey è minata alle fondamenta da due punti in particolare. Il primo è di ordine storico-culturale: l'assunzione che la traduzione debba essere stata fatta per forza in Armenia e non, per esempio, a Costantinopoli o in un qualunque centro di cultura greca, non solo non ha fondamenta, ma anzi contraddice le ricostruzioni sull'operato della cosiddetta “Scuola Ellenizzante”: le traduzioni potevano infatti servire per gli armeni alle prese con gli studi greci, a maggior ragione nei centri di cultura come Costantinopoli, Alessandria, Atene o Antiochia (cf. Lewy 1936, 14s., Ter Petrosyan 1992, 19). Il secondo invece è di ordine puramente filologico: come è già stato mostrato da Conybeare, Finazzi e Scala, e come emergerà dai dati del Libro V, la traduzione armena semplicemente non può essere stata fatta su **A**.

3.4.2 Traduzione armena e tradizione greca a confronto: il Libro V delle *Leggi*

Il nostro confronto tra la versione armena e la tradizione greca del Libro V delle *Leggi* ha avuto l'obiettivo di precisare il più possibile l'antigrafo, o la famiglia dell'antigrafo, usato dal traduttore; in base a questo si è inteso da una valutare il valore filologico del testo armeno, e dall'altra trarre eventuali conseguenze per quanto riguarda la sua datazione.

Nella tabella che si riporta, sono stati scelti solo gli errori o le lezioni significativi, ammontati a 27, che non possono essere ricondotti all'arbitrio del traduttore o a una sua mancata comprensione del testo greco; sono esclusi anche quelli che possono essere sorti come corruzioni interne alla tradizione armena. Ho quindi volontariamente omesso i problemi riguardanti le particelle; le questioni di *ordo verborum*; le divergenze tra modi o tempi verbali, spesso tradotti secondo la sensibilità armena e non seguendo l'originale testo greco; le divergenze tra caso e numero di sostantivi e aggettivi, sia perché talvolta sono dovute all'adeguamento alle regole grammaticali armene, sia perché altre volte sono palesemente corrotte; le aggiunte di pronomi personali, dimostrativi o determinativi, che il traduttore aggiunge spesso a scopo puramente esplicativo.

La traduzione non si accorda in nessun caso significativo con la tradizione indiretta di Stobeeo, mentre in 24 casi si unisce ai codici contro la sua testimonianza; si omettono perciò dalla tabella seguente, ai fini di chiarezza, i casi in cui la versione, unita al resto della tradizione, si trova contro il solo Stobeeo.

Le lezioni sottolineate sono quelle adottate dagli editori. Abbiamo adottato, qui e nell'apparato del testo, la distinzione tra A^c e A^2 , seguendo l'editore Des Places, pur con le riserve di cui *supra*.

	A/Ac	correttori di A	O/Oc	correttori di O	Stobeo	Altre fonti	Traduzione armena	con	contro
1	727b 1 προθυμην	προθυμούμενος <u>A2</u>	προθυμούμενος		προθυμούμενος		յօժարացալ	<u>A2 O</u> Stob.	A
2	728a 2 παντός (πάντως Ac) μέν οὐν λέπει		παντός μέν οὐν λέπει	O4 λυπεῖ (v s.v.)	παντός μέν οὐν λέπει		Ստիպախ յարանսիւ իցէ՛ ամենին	<u>A O Stob.</u>	O4 s.v.
3	731a 5 κολούων		κολούων	κολούων O4 s.v.	κολούων <u>A</u>	κωλύων P	արգելիլով	O P Stob. Md	A O4 s.v. Stob. A
4	731c 5 πᾶσιν ?		om.				ամենեցուն	<u>A O3</u>	O
5	731c 6 τιμώτατῳ	τιμώτατον· ἐν οὐν τῷ τιμωτάτῳ incl. in calce <u>A2</u>	τιμώτατον· ἐν οὐν τῷ τιμωτάτῳ				պատուալիանագրին· ի ներ իրում արդ պատուալիանին	<u>A2 O</u>	A
6	733a 6 ἢ δὲ ὀρθότης τίς		ἢ δὲ ὀρθότης	ἢ δὲ ὀρθότης τίς O3			Եւ ուղղութիւն էթէ n ° որ է	<u>A O3</u>	O
7	734c 7 ἐκᾶτερον ὑπερβᾶλλον		ἐκᾶτερον ὑπερβᾶλλον			ἐκᾶτερον ὑπερβολῆ Kc.	գերիարանչիրն գերարանցիրով	<u>A O</u>	Kc
8	735a 3 μεγάλος ἀρχάς		τὰς ἀρχάς	μεγάλος ἀρχάς O3 γρ. in calce e Π O4	μεγάλος ἀρχάς		մեծ, ազոյն իշխանութիւն	A O3 Π i.m. O4 Stob.	<u>O</u>
9	737a 7 ἡμῖν		λημῖν et γρ. i.m.	ἡμῖν O3			մեզ	<u>A O3</u>	
10	737b 5 κοινήν	κοινήν <u>a2</u>	κοινήν	κοινήν Π i.m. O4			հասարակաց	A Π i.m. O4	<u>a2 O</u>
11	737e 3 ξυνομη		ξυν νομη			συνομη edd.	բաշխակից	<u>A</u>	O
12	740b 2 ἐστί	ἐστίαι (ai s.v.) <u>A2</u>	ἐστίαι				ստիպ	<u>A2 O</u>	A
13	742e 1 νομοθετούντα		νομοθετούντα O (pr. v p.n.)	νομοθετούντα (μο s.v.) <u>O4</u>			օրինարեւոյց	<u>A O4 s.v.</u>	O
14	743b 1 κτημάτων		κτημάτων	κτημάτων <u>O4</u>			ստացուածն	<u>A O4</u>	O

	A/Ac	correttori di A	O/Oc	correttori di O	Stobeo	Altre fonti	Traduzione armena	con	contro
15	743b 4 <u>οὐ κακός</u>		<u>οὐ κακός</u>	οὐ ἀγαθός Π° i.m. O4.			ոչ բարի	Πο i.m. O4	A O A O
16	743b 4 πάγκαλος		<u>πάγκαλος</u>	πάγκαλος O4 (λ s.v.)		<u>πάγκαλος Kc</u>	ստեփեղին չար	O Kc	A O4 s.v.
17	744d 5 νομίσιματος		<u>νοσίματα</u>	νομίσιματος γρ. i.m. O3	<u>νοσίματος</u>	<u>νοσίματος Kc</u>	հիւանդութեան	O Stob. Kc	A γρ. i.m.O3
18	744d 8 <u>δει</u>		<u>δή</u>				սարսու Է	A	O
19	744e 1 <u>δη</u>		<u>δει</u>				սարսու Է	O	A
20	745a2 om.	745a2 θεοίς- 745c4 δέ A3	745a2 θεοίς- 745c4 δέ				Arm. Habet	A3 O	A
21	745d 4 τῷ πάθει		<u>τῷ πλήθει</u>				բազմութեամբն	O	A
22	745d 5 <u>δη</u>		<u>δει</u>				իսկ	A	O
23	745d 6 <u>μέρη</u>		<u>μόρια</u>	<u>μέρη O3</u>			մասունն	A O3	O
24	746b 1 <u>δὲ πάντα λαμβάνειν</u>		<u>δ' ἔπινα λαμβάνειν</u>				վերստին յանձն ստերով	O	A
25	746e 1 <u>ἀγωγός</u>	ἀγῶνας A3	<u>ἀγωγός</u>				զերմունքն	A O	A3
26	746e 3 <u>νόμον</u>		<u>νόμον</u>	νομοθέτην O4 s.v.			օրհնարքն	O4 s.v.	A O
27	747d 7 <u>ἐνάσιτοι</u>		<u>ἐνάσιτοι</u>	ἐνάσιτοι O4	<u>ἐνάσιτοι</u>	<u>ἐνάσιτοι Phryn.</u>	սնկարմարք	O4 s.v.	A O Stob. Phryn. (Gal.)

1) Si può fare prima di tutto un'osservazione generale: su 27 casi significativi, in 22 la traduzione ha la lezione recepita dagli editori, mentre è ritenuta erronea solo in 5 passi (731a 5, 735a 3, 737b 5, 743b 4, 746e 3). Questo è già un dato significativo sulla qualità del testo del traduttore. In almeno un punto (735a 3), in cui la traduzione si accorda con **A**, **O3**, il “libro del Patriarca” citato da **O4** e Stobeeo, contro la sola testimonianza di **O**, la lezione ha buone possibilità di essere in realtà quella corretta.

2) Abbiamo già detto che la versione non ha nulla in comune con la tradizione di Stobeeo: non è stata rilevata nemmeno un'occorrenza di accordo significativo tra armeno e Stobeeo in cui non ci fosse un accordo anche con i codici.

3) Rispetto alla tradizione esterna alla famiglia di **A-O**, la versione si comporta in maniera non costante: si accorda una volta con **P** e due volte con **K^c**, ma mai da sola e sempre nella lezione corretta, mentre in un'occasione è contro la testimonianza di **K^c**.

4) Per quanto riguarda il rapporto con **A** e **O**, abbiamo dieci casi in cui la traduzione, con la lezione esatta, si accorda con parte della tradizione contro **A** e dieci casi in cui si accorda contro **O** (in due di questi l'accordo è in errore, contro la lezione esatta di **O**).

5) Particolarmente notevoli sono i tre casi in cui la traduzione armena prende le distanze sia da **A** che da **O**. In tutti, l'armeno si accorda con gli interventi di **O⁴**, che in un caso rimandano a una correzione del “libro del Patriarca” (concordanza in errore), mentre negli altri due sono semplici correzioni interlineari (una concordanza in errore e una nella lezione esatta): vedi *infra*, punto 7.

6) La traduzione è concorde con gli interventi di **O³**, che per lo più correggono il testo di **O** sulla base di **A**; concorda inoltre con la stessa mano che agisce su **A** (**A³**) nell'integrazione della lacuna a 745a 2 - 745c 4. Solo in un caso è contro **A³**, in accordo con **A** e **O**.

7) Come si è notato al punto 5, la traduzione è concorde con gli interventi di **O⁴** esplicitamente apportati sulla base del “libro del Patriarca”: nei tre casi in cui viene citata tale autorità, o l'autorità di una “correzione” ivi presente, la traduzione armena vi si accorda in errore, contro **O** (due casi) o contro **A** e **O** (un caso). In quattro casi la versione si accorda con le

correzioni interlineari della stessa mano (presumibilmente congetturali: vedi *supra*), di cui due contro **A** e **O** (una concordanza in errore e una nella lezione esatta) e due contro **O**; in tre punti invece la traduzione è discordante da **O**⁴.

Alle rilevazioni fatte finora, possiamo aggiungere un ulteriore elemento: gli errori di maiuscola addotti da Irigoin (1997, 160ss.) per dimostrare che **A** e **O** derivano da due diverse traslitterazioni dalla maiuscola. Vediamo i tre esempi riportati dallo studioso, aggiungendovi la posizione della traduzione armena (la lezione recepita dagli editori è sottolineata):

- 1) *Leggi* V, 732b 3 δεῖ **A O Arm** : ἀεὶ **Stobeo**;
- 2) *Leggi* III, 677c 2 ἄρδην **O Eusebio Arm** : ἄρα ἦν **A**;
- 3) *Leggi* V, 745d 8 δώδεκα κλήρους θέντας **A Arm** : δώδεκα προσθέντας **O**.

Il primo caso in analisi dimostra una lezione comune ad **A** e **O**, con cui **Arm** si accorda in errore, correggibile solo sulla base della tradizione indiretta. Nel secondo e nel terzo caso invece l'errore disgiuntivo unisce **Arm** una volta con **O** contro **A** e una volta con **A** contro **O**. Questo indizio lascia pensare che **Arm** derivi da una terza traslitterazione, diversa da quelle di cui sono portatori i due codici. Si noti per inciso che per l'*Apologia* Nicoll (1966, 73) aveva rilevato un'osservazione simile: il codice del traduttore armeno, appartenente alla famiglia **δ** e accomunato da un subarchetipo comune a **V**, era esente da alcuni errori di maiuscola che affliggono quest'ultimo codice: anche in questo caso la traduzione deriverebbe da un codice appartenente a una famiglia nota, ma risalente ad una traslitterazione diversa da quelle dei codici greci giuntici. Un'ultima osservazione sui passi delle *Leggi* citati da Irigoin: si noti che **Arm** si accorda con la lezione corretta sia nel secondo che nel terzo caso: questo combacia con quanto osservato nel Libro V, dove nella maggioranza dei casi la traduzione riportava la lezione migliore.

In conclusione, senza la pretesa di spiegare tutto, ci limitiamo a tirare le fila dei dati raccolti per la porzione di testo di cui ci siamo occupati, in attesa che nuovi studi su altre parti delle *Leggi* e sugli altri dialoghi possano rettificare, chiarire o precisare le nostre considerazioni:

- 1) Si può escludere con sicurezza una derivazione diretta della traduzione armena da uno dei codici a noi pervenuti.
- 2) Si può affermare con sicurezza l'appartenenza della traduzione alla stessa famiglia di **A** e **O**, a cui è accomunato da errori e lacune (in particolare quella del libro VI).
- 3) Il subarchetipo comune a cui risalgono la traduzione, **A** e **O** doveva essere ancora in maiuscola, visto che i tre testimoni presentano errori di traslitterazione diversi.
- 4) In caso di errori che disgiungono **A** e **O**, la traduzione presenta per lo più la lezione preferita dagli editori.
- 5) La traduzione si accorda sempre, e in lezioni significative, con il "libro del Patriarca", anche contro gli stessi **A** e **O**.

Capitolo 4. Lo stato del testo armeno

Conybeare, nel primo articolo di una lunga serie dedicata al “Platone armeno”, riportò l’autorevole opinione offertagli personalmente da “father Carékin”, ovvero, possiamo supporre, Zarbhanalean, il futuro editore delle *Leggi* (Conybeare 1889, 340s.):

Je pense que le manuscrit fut copié au XVI^{ème} ou XVII^{ème} siècle, mais sur un manuscrit beaucoup plus ancien, comme on voit de quelques lacunes (très peu en nombre); d’où on peut supposer que le brave copiste n’est réussi à les déchiffrer, à cause de l’antiquité du manuscrit.

In seguito Conybeare approfondì queste considerazioni; in primo luogo aggiunse che le lacune potevano indicare non solo che il nostro scriba non riuscisse a decifrare il suo antigrafo, ma anche che l’antigrafo stesso fosse già lacunoso. Le lacune, insieme alle glosse intruse rilevate nel testo dell’*Eutifrone*, costituivano per lui prova dell’antichità dell’antigrafo. Inoltre lo stato di corruzione diffusa del testo lo portarono in seguito ad affermare (Conybeare 1891, 193s.):

some of the copies through which the existing one has been derived to us were less carefully made than it. If the power of a medium to distort that which it transmits be in proportion to its depth, our existing Armenian text of Plato must have come to us through many copies.

Le affermazioni di Conybeare vanno valorizzate ma, al tempo stesso, ridimensionate. La prospettiva di Zarbhanalean, come spiegato sopra, è quella di un testo armeno “servile”, utile solo in quanto testimone, mediato, del greco: non essendo contemplata la facoltà del traduttore di adattare tempi e modi verbali, giri di parole o concetti nella sua lingua, ogni scarto della traduzione è concepito come “corruzione” di cui viene proposta la spiegazione, generalmente paleografica o fonetica; così come i tratti linguistici post classici che la caratterizzano sono segnalati come chiari segni di degrado del testo.

D’altra parte, se la situazione testuale non è così disastrosa come viene dipinta da Conybeare, certo è che il testo del manoscritto veneziano mostra i segni del tempo. Non possiamo sapere quanti passaggi ci siano stati tra il traduttore e il nostro manoscritto veneziano: possiamo però raccogliere i possibili indizi per per precisare il più possibile le intuizioni dei due studiosi.

4.1 Loci fenestrati

Il codice presenta in molte pagine degli spazi lasciati in bianco dal copista (“finestre”, per l'appunto), che ha così riprodotto con meticolosa precisione le lacune dell'antigrafo, senza mai procedere ad integrarle, nemmeno quando le lettere mancanti sarebbero state semplici da indovinare. Dall'analisi delle loro dimensioni e posizioni è possibile avere un'idea, per quanto approssimativa, del codice da cui V1123 deriva (direttamente, o con passaggi intermedi).

Si prenda come esempio la sequenza degli spazi bianchi più consistente, alle pagine 557-569, che riportano la parte finale dell'*Eutifrone* e l'inizio dell'*Apologia*:

- a) - 8 spazi di circa 9 lettere ciascuno, intramezzati da circa 28-29 lettere di testo;
- 119 righe di testo;
- b) - 11 spazi di circa 16 lettere ciascuno, intramezzati da circa 24-25 lettere di testo;
- 33 righe di testo;
- c) - 12 spazi di circa 12 lettere ciascuno, intramezzati da circa 25-26 lettere di testo;
- 33 righe di testo;
- d) - 9 spazi di circa 12 lettere ciascuno, intramezzati da circa 25 lettere di testo;
- 37,5 righe di testo;
- e) - 9 spazi di circa 13 lettere ciascuno, intramezzati da circa 20 lettere di testo;
- 86 righe di testo;
- f) - 7 spazi di circa 12 lettere ciascuno, intramezzati da circa 25 lettere di testo.

Sommando le dimensioni degli spazi bianchi e le lettere che li distanziano, abbiamo l'immagine di un antigrafo con righe di 33-40 lettere, con una media di 37,1 lettere per riga.

Proviamo ora a quantificare anche lo spazio tra i gruppi di lacune: considerando che il nostro manoscritto ha in media 36,24 lettere per riga, possiamo facilmente calcolare che:

a) 119 righe del nostro codice equivalgono a $(119 \times 36,24 / 37,1)=116$ o 117 righe dell'antigrafo;

b, c) 33 righe del nostro codice equivalgono a $(33 \times 36,24 / 37,1)=32$ o 33 righe dell'antigrafo;

d) 37,5 righe del nostro codice equivalgono a $(37,5 \times 36,24 / 37,1)=36$ o 37 righe dell'antigrafo;

e) 86 righe del nostro codice equivalgono a $(86 \times 36,24 / 37,1)=84$ righe dell'antigrafo.

Dalla regolarità della sequenza, possiamo supporre con ragionevole sicurezza che, almeno per i *loci* b-c-d-e, si sia trattato di un deterioramento che ha coinvolto due fogli del codice. A partire da quest'ipotesi, possiamo fare congetture sull'antigrafo: sommando il numero degli spazi bianchi di ciascun gruppo con il numero di righe che li intramezza (11+32/33; 12+32/33; 9+37/38) emergerebbe l'immagine di un codice di circa 37 lettere per riga e 44-45 righe per pagina.

I *loci fenestrati* non sono una prerogativa esclusiva di *Eutifrone* e *Apologia*, ma riguardano anche le porzioni del manoscritto che contengono gli altri dialoghi. Nel *Timeo* troviamo un unico spazio bianco, a p. 82, che non può darci però alcuna indicazione sulle dimensioni dell'antigrafo. Nel libro V delle *Leggi* ci sono *loci fenestrati* alle pp. 233, 235, 238, 239, 243, 244, 245. In particolare, a p. 238 troviamo 7 spazi di circa 6-7 lettere ciascuno, intramezzati da circa 32-33 lettere di testo, che restituiscono l'immagine di un antigrafo con righe da 38-40 lettere: i risultati sono compatibili con quanto abbiamo appena ricavato dal testo di *Eutifrone* e *Apologia*. Questo non basta, ovviamente, ad affermare che i cinque dialoghi platonici siano un corpus unitario, ma ci consente di sostenere che almeno *Leggi*, *Eutifrone* e *Apologia* siano stati copiati o dallo stesso antigrafo o da antigrafati dal layout non incompatibile.

Un'ultima osservazione va fatta a riguardo. Lo scriba, nel copiare, ha riprodotto con rigore filologico le lacune, mostrando così di rispettarne l'autorevolezza: si potrebbe supporre che si trattasse di un manoscritto di valore. Forse ci potrebbe anche essere stata la volontà di procedere, se possibile, con l'integrazione degli spazi bianchi sulla base di un altro esemplare.

4.2 Omissioni e trasposizioni

Tra i sicuri errori di tradizione testuale armena, possiamo inserire un *saut du même au même* a 731c 2-3. L'Ateniense sta enunciando il principio socratico secondo cui il male altro non è che ignoranza del bene:

παῖς ὁ ἄδικος οὐχ ἐκὼν ἄδικος· τῶν γὰρ μεγίστων κακῶν οὐδεὶς οὐδαμοῦ οὐδὲν ἐκὼν κεκτῆτο ἄν ποτε,

Trad.: Ogni ingiusto <è> non volontariamente ingiusto: infatti nessuno in nessun modo prenderebbe mai niente dei peggiori mali volontariamente,

Il testo armeno è più breve:

սսկէսայն սսսիրսսսս ոչ սնհրսսսս է կսսսսսսս հիրոսսսս թերեւս սսսսսսսս,

Trad.: Ogni malvagio non è ingiusto per propria volontà prenderebbe,

Manca in armeno: τῶν γὰρ μεγίστων κακῶν οὐδεὶς οὐδαμοῦ οὐδὲν ἐκὼν. ἄδικος è tradotto entrambe le volte (con *variatio*: սսսիրսսսս ... սնհրսսսս), e la prima, con lieve cambiamento nell'ordine delle parole, è anticipato rispetto a ἐκὼν (կսսսսսսսս հիրոսսսս). L'omissione è più facilmente spiegabile se consideriamo l'*ordo verborum* dell'armeno rispetto a quello del greco: possiamo infatti immaginare un *saut du même au même* (կսսսսսսսս հիրոսսսս ... կսսսսսսսս հիրոսսսսսս = ἐκὼν... ἐκὼν).

A 739e, l'Ateniense sta introducendo il modello di costituzione secondo per grado di perfezione:

διὸ δὴ παράδειγμά γε πολιτείας οὐκ ἄλλη χρὴ σκοπεῖν, ἀλλ' ἐχομένους ταύτης τὴν ὅτι μάλιστα τοιαύτην ζητεῖν κατὰ δύναμιν. Ἦν δὲ νῦν ἡμεῖς ἐπικεχειρήκαμεν, εἴη τε ἂν γενομένη πῶς ἀθανασίας ἐγγύτατα καὶ τιμία (τιμία cj. Apelt : ἡ μία ΑΟ) δευτέρως· τρίτην δὲ μετὰ ταῦτα, ἐὰν θεὸς ἐθέλη, διαπερανούμεθα.

Trad.: quindi non si deve osservare altrove un modello di costituzione, ma attenendosi a questa cercarne una il più possibile simile, secondo le nostre forze. Quella a cui noi ora abbiamo messo mano sarebbe la più vicina all'immortalità e al secondo posto per valore (unica ΑΟ); dopo queste, se il dio lo vorrà, esporremo la terza.

Il ms armeno ci riporta il testo in questa forma (la punteggiatura è quella originale):

վասն որոյ իսկ յարացոյց քաղաքավարութեան, ոչ այլպէս պարտ է դիտել, այլ սմա հուպ գոլով. գայն իսկ՝ որ յաւէտագոյն այսպիսի է՝ ինդրել ըստ կարի. եւ այս իսկ յորս մեք այժմ ձեռնարկեցաք: Եւ մինն իսկ. եւ երկրորդն ասացաւ զերրորդն. յետ այսոցիկ, եթէ աստուած կամիցի, ի կատարած հասուցուք. իցէ թերեւս լեալ անմահութեան մերձաւորագոյն.

Troviamo una chiara corrispondenza con il testo greco per la prima frase, che il traduttore armeno fa finire dopo ձեռնարկեցաք (ἐπικεχειρήκαμεν); dopo il *verĵakēt* manca εἴη τε ἂν γενομένη πως ἀθανασίας ἐγγύτατα, che troviamo però poco più avanti (իցէ թերեւս լեալ անմահութեան մերձաւորագոյն). Questa trasposizione può essere avvenuta già nel manoscritto greco del traduttore, oppure all'interno della tradizione armena. In quest'ultimo caso, noteremmo la trasposizione di 37 lettere, spostate di 76 lettere: considerando le dimensioni delle righe dell'antigrafo del codice 1123, si tratterebbe di una riga esatta trasposta di due righe.

4.3 Errori

Al netto delle questioni ortografiche, inevitabilmente subordinate alla questione della datazione, gli errori certamente attribuibili alla tradizione manoscritta:

- omissione di lettera (ad es. գայս per գայլս, 727b 6; երգոյ per ներգոյ, 733c 2;
- aggiunta di lettera (գոյնսն per գոյսն, 729a 5; հիքապէս պէր իգապէս, 731d 2, con originale confusione tra aspirata e sonora);
- scambio di lettera (ad es. սրբութամբ per որբութամբ, 730d 1; սրբութան per որբութան, 741a 2; գերազանցէ per գերազանցէ, 734c 2; ասացեալ per ստացեալ, 746e 5; ստացեալ per ասացեալ, 739c 5). Un caso frequente è lo scambio di է e ե nelle terze persone singolare di verbi con articolo (ad es. այն իսկ որ գիտեն եւ ոչ ասեն per այն իսկ որ գիտեն եւ ոչ ասեն (gr. ὁ συνειδὼς καὶ μὴ φράζων), 742b-c; այն որ առնուն եւ վատնեն per այն որ առնուն եւ վատնեն (gr. ὁ ... λαμβάνων καὶ ... ἀναλίσκων), 743b);
- errata divisio verborum (ad es. իսկ զբանէ per ի սկզբանէ (gr. εἰς ἀρχῆς), 738b; հասեալ իցեն մատանցն per որ հասեալ իցեն (o իցէ) նմա տանցն (gr. ὧν ἔλαχεν οἰκοπέδων), 741c)

Gli esempi di scambio di lettera (q per q, uu per un, un per uu), nella loro banalità, sono significativi perché si spiegano agevolmente con un antografo in minuscola più che in maiuscola. Molti altri passi del testo presentano evidenti problemi testuali, ma la loro genesi non è altrettanto spiegabile (ad es. 735c).

4.4 Segni diacritici e punteggiatura

Decidere con quale punteggiatura editare un testo può essere un vero dilemma; a maggior ragione se il testo editato è una traduzione e deve quindi confrontarsi non solo con la tradizione manoscritta a cui appartiene, ma anche con quella del testo nella lingua originale e, eventualmente, con le scelte dei suoi editori precedenti. Sara Mancini Lombardi, affrontando i problemi posti dalla versione armena del *Legum allegoriae* di Filone alessandrino, ha osservato (Mancini-Lombardi 2003, 34):

L'interpunzione diviene, forse non inconsapevolmente, uno "spazio di libertà" all'interno di un testo dalla struttura definita e complessa. Attraverso l'interpunzione, l'intervento della tradizione armena sui testi antichi permetteva verosimilmente di distinguere delle "unità di lettura", che rappresentavano anche vere e proprie "unità di senso": frammenti ben distinti che, giustapposti, componevano il significato del testo. Cercare di cogliere il senso globale dell'interpunzione attribuita a un testo scritto significa allora cercare di portare alla luce i criteri logico formali che la tradizione ha applicato a quel testo e che spesso, se non sempre, erano differenti da quelli applicati all'originale oppure al testo di partenza, all'archetipo²¹.

In conclusione, l'editore dovrà comprendere la *ratio* della punteggiatura testimoniata dalla tradizione e tenerne conto:

Questa operazione non sarà certo sempre possibile, poiché dipenderà inevitabilmente dallo stato del manoscritto e dalla sua attendibilità, ed è senz'altro relativamente semplice nel caso dell'edizione di un *codex optimus*, mentre risulterà assai più ardua per chi lavori su un'edizione che renda conto di tutta la tradizione.

Il Platone armeno, testimoniato da un *codex unicus*, il V 1123, rientrerebbe nei casi "relativamente semplici"; in primo luogo si tratterà dunque di valutarne la conservatività, per

²¹ Sara Mancini Lombardi, *Le scienze e le arti*, pp. 19-36: 34.

poter compiere delle scelte a riguardo. Se per il testo delle *Leggi* non abbiamo alcun termine di confronto, possiamo però testare la punteggiatura su un'altra porzione di testo: il passo del *Timeo* (27d - 28c) riportato anche dal codice M 437, plausibilmente di tre o quattro secoli più antico. Analizziamo quindi prima di tutto il sistema interpuntivo del ms 1123; lo confronteremo poi con la sezione del ms 437 per valutarne analogie e differenze, e infine per individuare i criteri da usare nell'edizione.

Il manoscritto V 1123 è caratterizzato dall'uso abbondante di segni di punteggiatura.

Il *vejākēt* (:) segna solitamente la fine di un periodo sintatticamente compiuto. È seguito con regolarità dalla lettera maiuscola. Viene inoltre usato anche per isolare il nome dell'interlocutore, spesso abbreviato, ai cambi di battuta: nel libro V ciò avviene nell'unico cambio di battuta (...., p. 256), ma ritroviamo lo stesso espediente negli altri libri. In un solo caso è seguito da una tilde (~) (p. 227), a segnalare la fine della frase²².

Sopra il corpo delle lettere compaiono due segni che si distinguono, non senza difficoltà, dall'orientamento del tracciato: uno, un brevissimo tratto obliquo discendente, va probabilmente identificato con il *but'* (`) e uno, perpendicolare al rigo, con il *mĵākēt* (·). A circa metà dell'altezza del corpo delle lettere, leggermente più in basso rispetto ai due precedenti, si trova talvolta una sorta di virgola (,). La difficoltà a distinguere in ciascun caso i segni, dovuta anche alla larghezza della punta del suo strumento scrittorio, rende impossibile definirne con precisione la funzione: possiamo forse inferire che la distinzione dei diversi segni non fosse considerata così vitale dal copista. In linea di massima, basandosi sui casi in cui l'identificazione del segno sia certa, si può dire che la virgola isola sezioni sintatticamente autonome all'interno del periodo, mentre il *mĵākēt* scandisce un'ulteriore suddivisione interna al periodo, come a delimitarne delle "unità di lettura" (Mancini Lombardi 2003, 33). Il *but'* ha una funzione più tenue di pausa sintattica, ad es. per introdurre dichiarative o delimitare relative.

I restanti segni riguardano la prosodia e la pronuncia, più che la sintassi:

- il *paroyk* (°) segnala le interrogative;

²² Abrahamyan p. 181).

- lo *šest* (´) richiede l'accento su alcune parole di rilievo: in particolare *n̄* è costantemente accentato (206 volte su 213);
- lo *erkar* (´) appare solo due volte in tutto il Libro V, a contrassegnare il modo imperativo;
- il *sut* (°) compare sul dittongo *ni*, nei casi in cui abbia valore consonantico, e su *ni* eufonico, inserito puntualmente nelle sillabe con sibilante a inizio o a fine riga;
- l'*apat'arc'* (´) è posto davanti alla preposizione *h* per non confonderla con un'eventuale desinenza della parola precedente;
- un "chiodo", non reperito sui principali manuali di grammatica e paleografia armeni, formato da un tratto obliquo discendente da sinistra a destra, con una testa obliqua ascendente, del tutto simile al *t'av* (λ), si trova con sistematicità su *hulj* (più di 200 occorrenze) e, in quattro casi, su *uuqu*. Pur avendo una forma del tutto simile a quella del "chiodo Follieri" (Follieri 1983, 119-123 = 1997, 354-357), la cui funzione in armeno è svolta dal *but'* (D'Aiuto 2013), il suo impiego è diverso.

Sebbene non esistano studi specifici sulla punteggiatura armena e sulla sua periodizzazione, tuttavia sulla base del manuale di paleografia di A.G. Abrahamyan e, soprattutto, del confronto con repertori di manoscritti datati, possiamo fare qualche considerazione.

In primo luogo, l'uso dell'*apat'arc'* prima della preposizione *h* è una pratica tipica di "epoche tarde" (Abrahamyan 1973, 184); più precisamente, gli usi del *sut* summenzionati (sul dittongo *ni* e su *ni* eufonico) sono attestati nel XVII- XVIII secolo. Per quanto riguarda invece l'ultimo segno, il "chiodo" su *hulj* e *uuqu*, non trattato da Abrahamyan, si possono citare alcuni paralleli dalle tavole dell'*Album of Armenian Paleography* (Kouymjian-Lehman-Stone 2002): Chester Betty 602, copiato a Karkar nel 1489 (p. 404 nr. 144); V 1865, copiato a Costantinopoli nel 1647 (p. 446 nr. 165) (sia su *hulj* sia su *uuqu*); Gerusalemme 228, copiato a Gerusalemme nel 1651 (p. 448 nr. 166); British Library Or. 4787, copiato a Kars nel 1701 (p. 464 nr. 174) (in quest'ultimo caso con una forma non appuntita ma arcuata). Si tratta evidentemente di un segno di intonazione e, stando al materiale disponibile, più diffuso nel XVII-XVIII secolo; rimangono

necessari ulteriori confronti per poter collocare nel tempo ed eventualmente nello spazio questo fenomeno.

Non c'è dubbio però sul fatto che questo “chiodo” non sia contemporaneo alla traduzione: in un caso (738b) lo troviamo infatti anche su ἡυῷ nell'espressione ἡυῷ ϣϣῶ ἔ, palese errore di *divisio verborum* per ἡ υῷϣῶῦῗ (gr. ἐξ ἀρχῆς). Si può facilmente immaginare che il segno diacritico sia comparso in un secondo momento, adeguandosi ad una lezione errata²³.

Il sistema interpuntivo e prosodico che compare nell'*excerptum* del *Timeo* del ms 437 è più povero rispetto al nostro manoscritto: troviamo utilizzati come indicatori di pause sintattiche (in ordine decrescente): *veřjakēt* (:), *mřjakēt* (·), virgola (,) e *but'* (´). Dal punto di vista prosodico, compaiono il *paroyk* (ˆ) nelle interrogative e lo *šešt* (´) ad accentare alcune parole; in particolare, si trova 4 volte su nŷ (su 5 occorrenze della negazione).

La punteggiatura nei due codici ha una scansione spesso divergente: ad esempio, ad una pausa forte (:) del ms 437 può corrispondere nel 1123 una pausa breve (3 volte) o addirittura nessun segno (2 volte); viceversa, ad una pausa forte del ms 1123 risponde in due casi una pausa breve e in un caso nessun segno nel 437. L'uso dello *šešt* è uguale solo sulla negazione nŷ (su 5 occorrenze, appare accentata 4 volte nel 437 e 5 nel 1123); per il resto, non ci sono corrispondenze nell'uso: nessuna altra parola è accentata in entrambi i codici.

Le discrepanze così evidenti nell'interpunzione non ci devono stupire: lo stesso Abrahamyan (1973, 178-180), nell'introdurre la rassegna di segni, premette in primo luogo che il significato di ciascuno di essi è stato estremamente variabile nel tempo, e che di conseguenza i copisti di ciascuna epoca, affrontando un testo, spesso lo “correggevano” secondo l'uso del loro tempo; di questa faticosa operazione molti hanno infatti lasciato nota nei propri colofoni.

4.5 Ortografia

²³ A meno che non si voglia supporre che la sua genesi sia avvenuta a causa della trasmissione orale del testo tradotto: vedi commento *ad locum*.

Il codice 1123 mostra, in sporadici casi, degli usi di scrittura post classici: se ne fa qui di seguito una breve rassegna, con il doppio fine di valutare gli usi del manoscritto e trarne conseguenze per le scelte da fare nell'edizione.

- Compare spesso un -յ nei casi obliqui dei pronomi dimostrativi (ad es. unրայ, սմայ, unցայ...).

- il dittongo եւ compare nella quasi totalità dei casi nella forma եւ; fanno eccezione le forme արդեւք, բարեւք, սովոսեւք e la congiunzione եւ con la prima lettera maiuscola.

- Il dittongo աւ compare in questa forma solo quando seguito da un'altra vocale o a fine parola, quando ւ ha valore consonantico; solitamente è invece scritto come o. Fanno eccezione un'unica occorrenza di սմաւթ (solitamente nella forma սմօթ) e due di աւրէսք (solitamente nella forma օրէսք); queste ultime sono nell'*incipit* e nell'*explicit* del libro, e in entrambi i casi con la prima lettera maiuscola. La loro collocazione potrebbe fare riflettere: il titolo (e a maggior ragione la prima parola del titolo) è probabilmente più conservativo rispetto al resto del testo. D'altra parte però è sempre nel titolo (in *incipit* e in *explicit*) che compare anche la forma օրէսս. In questo frangente mi sembra rilevante il fatto che le due forme "anomale" siano entrambe con iniziale maiuscola: come abbiamo visto poco sopra, anche եւ compare con le due lettere separate solo dopo un *verjākēt*, con Ե maiuscolo, e non all'interno di una frase. Ancora più rilevante mi sembra il fatto che la stessa lettera o venga usata anche nelle traslitterazioni dei nomi greci in luogo di o / ω: si veda ad es. 738c Դոնօնէայէ (emendato Դոնոնէայէ nell'ed.: gr. Δωδώνης). Lo stesso fenomeno è presente anche nell'*Apologia* (28e): notevolmente, nel "vocabolario comparato" delle traduzioni armene di testi greci, le autrici (Finazzi-Pontani 2005, 88 nota 30), pur riconducendo generalmente la lettera o al dittongo աւ, hanno optato per mantenerla nel caso di Ասփիւպօլիս (gr. Ἀμφίπολις). Sulla base di questi elementi, non conoscendo la datazione della traduzione, si è deciso di non sciogliere in աւ la grafia della lettera o, seppur aggiunta all'alfabeto armeno nel corso del XII secolo.

Capitolo 5. Commento al testo

5.1 Caratteristiche della traduzione

Passiamo ora ad un'analisi del testo platonico del Libro V delle Leggi così come ci è giunto in armeno. Si toccherà in primo luogo il piano morfologico, passando in rassegna i fenomeni che caratterizzano la traduzione e che possono, in qualche misura, contribuire ad una sua collocazione cronologica; ci si concentrerà poi sulla sintassi, di cui verranno esposti significativi esempi di costrutti grecizzanti, sulla base della dettagliata classificazione di Muradyan (2012); si passerà infine ad alcune osservazioni lessicali, con un elenco ragionato di *hapax legomena* o termini rari riscontrati nel testo. Il capitolo si chiuderà poi con osservazioni riguardanti traduzioni ampliate, insolite o doppie, che ci consentiranno di fare qualche considerazione sul tipo di traduzione, sulla tecnica e sugli eventuali strumenti lessicografici usati. Partendo dal Libro V, l'analisi si estenderà anche a confronti, laddove sia possibile, con l'intero *corpus* platonico armeno.

5.1.1 Morfologia

Infiniti in -իլ

La forma, da collocarsi “après l'époque classique” (Minassian, 39) e attestata per l'armeno di Cilicia (Karst 1901, 242-243) si manifesta in 41 casi:

(ի բայ) անշատիլ (ἀποσχίζεσθαι, 728b); անուանիլ (ἐπονομάζεσθαι, 738b); բաժանիլ (διελεῖν, 745c); բարեբախտիլ (εὐτυχεῖν, 736c); բնակիլ (συνοικεῖν, 728d; οἰκεῖσθαι, 739a); գործիլ (πράττειν, 746c); **դնիլ** (τεθήσεσθαι, 730b); երեւիլ (φάνεσθαι, 729c); երկնչիլ (φοβητέα, 746e); զանխիլ (λεληθέναι, 746b); խոսորիլ (ἐκκλίνειν, 746c); խորիլ (ἐπιτηδεύειν, 728a, 732d; προσδιανοητέον, 740b); ճանիլ (γεννᾶν, 747d); կարիլ (ἐπιρροή, 732b); համարիլ (νομίζειν, 740a); հասանիլ (ἀφικνεῖσθαι, 736c; διατελεῖν, 731d); հատանիլ (τέμνεσθαι, 738a); հետեւիլ (ἔπεσθαι, 734e, 736a); հնարիլ (μηχανᾶσθαι, 745d; διαμηχανᾶσθαι, 746c); յարիլ (προσκολλᾶσθαι, 728b); շարժիլ (ἀκίνητον, 736d); շինիլ (ιδρῦσθαι, 745b); պակասիլ (ἀπολείπειν, 746b; ἀπολείπεσθαι, 747a); պատմիլ (παραθέσθαι, 735c); վիճակիլ (κληροῦσθαι,

741c bis); սարբերիլ (διαφέρειν, 734e); տրամախիլիլ (διανοεῖσθαι, 733c; διανοητέον, 734b); փախչիլ (φεύγειν, 728b); փափագիլ (στέργειν, 732a); փոխասրիլ (μεταδιδόναι, 730e); քաղաքափարիլ (πολιτευσομένους, 736c); օրինասրիլ (νομοθετεῖσθαι, 736c).

Per quasi la metà dei verbi, nello stesso libro la forma in -իլ si trova alternata a quella in -ել, senza significativi scarti di significato:

սնուանել (ἐπονομάσαι, 745e); բաժանել (διελέσθαι, 745b); գործել (πράττειν 727b, 732b, 739d, 746b, 746c; ծրձն, 727c, 731c; անօրհանալ, 734e, 746d, 747c dubie; անօրհանալ, 747e); դնել (τιθέναι, 747e); խորհել (διανοητέον, 729e); հասանել (πορευθῆναι, 730a; παραγενήσεσθαι, 732d; քանդել, 737b); հասանել (τεμείν, 745c; τέμνειν, 745e); հնարել (μηχανᾶσθαι, 736a); շարժել (κινεῖν, 738b; κινήτέον, 738d); շինել (ιδρῦσθαι, 738b); պատվել (διεξελεῖν, 730b); տրամախիլիլ (διανοεῖσθαι, 735a); փախչել (φυγεῖν, 728d; φεύγειν, 732b); օրինասրել (νομοθετητέον, 747d).

Non emerge alcuna differenza funzionale tra le due desinenze. Esempio è il caso di գործել/գործիլ, che compare nella seconda forma un'unica volta (contro le 10 o 11 occorrenze della prima), a 746c, a brevissima distanza dalla forma regolare. L'Ateniese sta qui esortando il legislatore a non tralasciare nulla di ciò che è più bello e più vero; ma, nell'eventualità che qualcosa sia impossibile da attuare, allora dovrà

τοῦτο μὲν αὐτὸ ἐκκλίνειν καὶ μὴ πράττειν, ὅ τι δὲ τούτου τῶν λοιπῶν ἐγγύτατά ἐστιν καὶ συγγενέστατον ἔφυ τῶν προσηκόντων πράττειν, τοῦτ' αὐτὸ διαμηχανᾶσθαι ὅπως ἂν γίγηται,

trad.: mettere da parte questa cosa e non farla, ma la cosa che per gli altri aspetti sia più vicina a quella e risulti più simile per natura a ciò che conviene fare, escogitare un modo affinché avvenga.

յայսմանէ իսկ խոտորիլ եւ ոչ գործել, եւ որ ինչ ի սմանէ այլոցն հուպ իցէ եւ բնասորեալ բաղազանագոյն պատշաճագունիցն գործիլ, զնոյնս իսկ հնարիլ թէ՛ որպէս արդէք լինիցի,

A fronte dello stesso verbo (πράττειν), usato nello stesso contesto ed evidentemente nella stessa accezione, troviamo in armeno le due rese (գործել - գործիլ). Si notino inoltre nella stessa frase due altre forme in -իլ: խոսողիլ (έκκλίνειν) e հնարիլ (διαμηχανᾶσθαι).

Scambio -u/-p.

Nel testo è manifesta la tendenza a usare, in modo apparentemente interscambiabile, le desinenze dell'accusativo e del nominativo plurale. Senza considerare i casi in cui la presenza dell'uno o dell'altro caso possa essere frutto di un errore di lettura, di traduzione o di copiatura, per i quali si rimanda al commento ai singoli passi, riportiamo qualche caso, a titolo di esempio, in cui la scelta della desinenza è deliberata (l'elenco potrebbe essere molto più lungo).

- Soggetto del verbo “essere” con desinenza -u

728 c καλὸν γὰρ τό γε δίκαιον καὶ ἡ δίκη : քանզի բարի է արդարն եւ իրաւունսն

- Complemento oggetto con desinenza -p

734a ἡρεμαίας μὲν λύπας, ἡρεμαίας δὲ ἡδονάς, μαλακὰς δὲ ἐπιθυμίας καὶ ἔρωτας οὐκ ἔμμανεῖς παρεχόμενον

հանդարտագոյն տրտմութիւնք եւ հանդարտատեսակ հեշտութիւնք եւ կակուղ ցանկութիւնք եւ տոբմունք ոչ մոլեկանք առտուելով

- Complemento oggetto con marcatore q- + -p

726a τὰ δεσπόζοντα ἀεὶ προτιμητέον : գտիրեալքն միշտ նախապատուել պարտ է

731a Ὁ μὲν γὰρ τοιοῦτος τὰς πόλεις ἀῖξει : Քանզի այսպիսիս աճեցուցանէ գրադարք

- Sostantivo e aggettivo concordati, l'uno in -p e l'altro in -u

727d τὰ γὰρ ἐν Ἄιδου πράγματα πάντα κακὰ ἡγουμένης τῆς ψυχῆς

քանզի գայն իսկ որ յետ մահու են իրս չարք գոլ հոգույն վարկանել

- Preposizione che regge l'accusativo da cui dipende un sostantivo in -p

729d Εἰς μὴν πόλιν καὶ πολίτας : wn pwhwp եւ pwhwpaghp

729 e Πρὸς δ' αὖ τοὺς ξένους : Եւ wn ouwppri

735b περὶ τε σῶμα καὶ ψυχάς : wn fwhpufhnp իսկ եւ hnqhp

D'altra parte, va notato che altrove il compl. ogg. plur. può apparire regolarmente con desinenza –u:

727c τοὺς ἐπαινουμένους πόνους καὶ φόβους καὶ ἀλγηδόνας καὶ λύπας μὴ διαπονῆ:

Եւ nչ յայնժամ յորում հակառակաբար գգովեցեալսն աշխատանս եւ գերկիւղս եւ զվէրս եւ գորտմութիւնս nչ հանդուրժեցէ

728d τὰς δ' αὖ τιμὰς δεῖ σκοπεῖν : եւ զպատիւսն իսկ դիտել պարս է

La preposizione wn si trova altrove anche con l'accusativo in -u, con il dativo o con lo strumentale:

727d περὶ τοὺς θεοὺς : wn uawhniawdu

728b τοῖς δὲ προσκολλᾶσθαι : wn չարագոյնսն յարիլ

727 e θαυμαστοῦ τούτου κτήματος ἀμελεῖ : wn upwancyeh niufanu uawgnawdh ...
ճուլանս<յ>

728 b διατιθείς : տրամակայեալ wn ufw

730b περὶ πόλιν : wn pwhwpri .

ներ / ի ներ

Tra le caratteristiche morfologiche riscontrate in questo libro delle *Leggi* vi è la preposizione ներ, usata anche nella forma ի ներ:

ի ներ իրում արդ պատուականին (έν οὖν τῷ τιμωτάτῳ, 731c); ներ յինքան (έν αὐτῷ, 738a).

Il Ciakciak (*sub voce*, p. 694) la definisce una preposizione “insolita e artificiale per formare lo stato in luogo”; Muradyan (2012, 105-108) ne mostra attestazioni nella *Grammatica* di Dionisio Trace, nell’*Isagoge* di Porfirio, nei *Progymnasmata* di Teone, nelle *Categorie* e nel *De interpretazione* di Aristotele. Il NBHL ha anche, tra gli esempi, Nersēs Šnorhali, oltre che *Timeo* e *Leggi*. Si tratta evidentemente di un fenomeno grecizzante entrato nell’uso medievale della lingua.

Երկարանչիւր

Il pronome երկարանչիւր è una forma grecizzante artificiale in cui sono combinati il pronome իւրարանչիւր e il numerale երկու, per la resa del gr. ἐκάτερος. Diffuso nella letteratura in traduzione, è ben attestato anche in autori armeni medievale come Grigor Narekac’i e Grigor Magistros. Nel V libro delle *Leggi* è attestato 14 volte, a rendere ἐκάτερος e ἀμφοτέρως (ad es. 733b, 733c, 734b, 734c...).

5.1.2 Morfologia: conclusioni

I due fenomeni che danno una più evidente coloritura medievale al testo del ms 1123, lo scambio -u/-p e gli infiniti in -իլ, sono tutt’altro che sporadici: compaiono lungo tutto il testo con regolarità, e anche in casi assolutamente non fraintendibili da parte di un copista poco attento. La relativa integrità del testo rispetto ad altri tipi di corruzioni di origine fonetica o grafica (vd. *supra*, § 4) farebbe piuttosto pensare che queste forme non si siano infiltrate nella tradizione, ma che coesistessero all’interno della traduzione semplicemente come alternative. Le altre forme notevoli riscontrate, le preposizione ներ e il pronome երկարանչիւր, sono entrati nella lingua armena come grecismi, ma sono divenuti anche caratteristici della medievale: non sono quindi incompatibili con una datazione tarda della traduzione.

5.2 La sintassi

5.2.1 Il genitivo partitivo

La traduzione platonica delle *Leggi* rende solitamente il genitivo partitivo greco con il costrutto ի + ablativo, tipico della sintassi dell’armeno classico. Esempi:

Արդ ի նոցանէ՛ գոհրեալքն (τῶν οὖν αὐτοῦ τὰ δεσπόζοντα, 726a²⁴); ի վէջո ոչ որ (ἡμῶν οὐδεις, 727a); ի չարեացն պատուական ինչ ոչ է (τῶν δὲ κακῶν οὐδὲν τίμιον, 727a); տեղի որ գրա ի հաւքալացն (τις αὐτὸν ἴδη τῶν νέων, 729b).

In qualche caso troviamo invece un preciso calco sintattico del greco, in genitivo.

Esempio:

զի ամենայն նորին ստացուածոցն յետ ստուծոցն հոգի ստուծաւային (πάντων γὰρ τῶν αὐτοῦ (αὐτοῦ libri : ἐν τῷ βιβλίῳ Stob.) κτημάτων μετὰ θεοῦς ψυχῆ θειότατον, οἰκειότατον ὄν, 726a).

Altre volte invece il genitivo viene aggirato, come in questo caso:

ինչ գարշելի (τι τῶν αἰσχρῶν, 729c).

5.2.2 Le proposizioni infinitive

La traduzione platonica presenta generalmente la forma classica dell'infinito con soggetto in dativo:

պարս է, որպէս սուէք, յետ ստուծոցն երկրորդ գլ սմա: (δεῖ δέ, ὥς φαμεν, μετὰ γε θεοῦς δευτέραν 727b- in greco il sogg. è sottinteso); իրս չարք գլ հոգւոյն վարկանելով (πράγματα πάντα κακὰ ἡγουμένης τῆς ψυχῆς, 727d - per la desinenza -ք del sostantivo, concordato con un acc., vedi supra, § 3.1.2. L'infinitiva è retta dal genitivo assoluto, reso in armeno secondo il modello “tearn aselov”: vedi *infra*).

Si trovano però anche casi di soggetti in accusativo, con calco della costruzione greca:

բանզի հոգւոյ գնարմին պատուականագոյն սուէ գլ բանս այս (Ψυχῆς γὰρ σῶμα ἐντιμότερον οὗτος ὁ λόγος φησὶν εἶναι, 727d); երեւի ազդելն գայստիկ եւ այսպիսի իսկ նմանք²⁵ գլ գոսսա, պատուական գլ մարմին (μηνύειν δὴ μοι (μοι om. Stob.) φαίνεται τάσδε καὶ τοιάσδε τινὰς αὐτὰς εἶναι, τίμιον εἶναι σῶμα, 728e); ամենայն որ թերեւս գայս իմանայ՝

²⁴ L'armeno qui rende semplicemente “tra queste”, come se fosse τῶν οὖν αὐτῶν.

²⁵ Vedi nota (sopra).

զմարմնոյն զի զրնութեան (forte legendum ըստ բնութեան: vd. *ad locum*) սաստիւն: (πᾶς ἂν τοῦτό γε νοήσειεν—τὴν τοῦ σώματος εἶναι κατὰ φύσιν τιμὴν, 728d).

5.2.3 Il genitivo del secondo termine di paragone

Il secondo termine di paragone è generalmente espresso con քան q- + accusativo, secondo un costrutto dell'armeno classico:

Էի քան զօտարսն իսկ էլ ան վայրին բնակիչքն զսաստիւն, այն որ ան ծառայքն լինիցի՝ սեծագոյն սեղք են (Ξενικῶν δ' αὖ καὶ ἐπιχωρίων ἀμαρτημάτων τὸ περὶ τοὺς ἰκέτας μέγιστον γίγνεται ἀμάρτημα, 730a); ոչ նուագագոյն՝ քան զկրեան ան ի սմանէ օտարական ղաղեղան (μὴ ἐλάττονι τοῦ Ξενικοῦ κομισθέντος νομίσματος, 742c); յղովագոյն քան զայսսիկ (πλείονα ... τούτων, 744e).

Non mancano però esempi di calchi sintattici in cui il secondo termine di paragone è espresso in genitivo:

քանի ի հոգւոյ զմարմին պատուականագոյն սսէ զի բանս այս (ψυχῆσ γὰρ σῶμα ἐντιμότερον οὗτος ὁ λόγος φησὶν εἶναι, 727d); զի ոչ ինչ է երկրածին երկնայնոյն պատուականագոյն (οὐδὲν γὰρ γηγενές Ὀλυμπίων ἐντιμότερον, 727e); յղովագոյնս սիկ (πλείους ἐνός, 740c); նուագագոյնք յոթ կարգեալ բնոյն (ἐλάττους δὲ πολὺ τοῦ τεταγμένου ἀριθμοῦ, 741a).

5.2.4 Sostantivazione

L'uso di aggettivi e infiniti come sostantivi è fenomeno comune nella lingua armena classica; è un grecismo l'uso sistematico del marcatore q- o dell'articolo -ն o di entrambi in combinazione (Muradyan 2012, 132). Nel nostro testo, tra gli svariati casi di sostantivazione “grecizzante”, richiamano l'attenzione alcuni casi notevoli di sostantivazione della negazione e di espressioni con preposizioni; queste ultime, in particolare, sono interessanti perché non corrispondono ad una resa letterale di espressioni greche:

ընտրելով գոյացությունն էլ գոչն (διαλέξας δὲ τὰ τε ὑγιή καὶ τὰ μῆ, 735b); գառ վայրին բնակեալն (τοὺς προσχώρους, 737d); գառ ի պատերազմաց ապականութիւնս (πολέμων φθορά, 741a).

Occorre rilevare però che la sostantivazione non è l'unica tecnica utilizzata dal traduttore, che generalmente preferisce l'esplicitazione, come ad esempio:

այն իսկ՝ որ այժմ յաղագս աստուածայնցն էլ սիրելի նախահարցն զասացեալն (τὰ περὶ θεῶν τε ... καὶ τῶν φίλων προπατόρων, 726a).

5.2.5 La resa dei participi attributivi e sostantivati

Le forme participiali greche in funzione attributiva e nominale sono spesso tradotte con altrettanti participi in -եալ:

զասացեալն ... դասն (τὴν γὰρ λεγομένην δίκην, 728b); այժմ ասացեալս (τὸ νῦν λεγόμενον, 734b); զասացեալն (τὸν εἰρημένον, 741b); ստացեալս (τοὺς κεκτημένους, 742a).

La stessa struttura è a volte resa anche in modi meno pedissequi, con una proposizione esplicita relativa o temporale:

գայն իսկ որ ծառայքն են (τῶν δουλεύόντων, 726a); այն որ վարկանի (ὁ δ' ἡγούμενος, 727a); յորժամ ամալթ ոչ ունիցին (ἀναισχυντοῦσιν, 729b).

oppure con un *nomen agentis* in -նի, o un'altra parola – avverbio, sostantivo o aggettivo – che renda il senso richiesto. Nell'esempio seguente troviamo tutti questi casi giustapposti:

Եւ գայն իսկ որ փոխատրոդն իցէ՝ իբրու ծայրագոյն պատուել պարտ է իսկ գայն որ ոչ կարէն բայց կամիմ (legendum: կամին)՝ երկրորդ այսմիկ թողուլ իսկ զմախացողսն էլ կամալ ոչ էլ միոյ ի ձեռն բարեկամութեան հաղորդ լեալն բարութեանց ոմանց՝ զսա իսկ պարսաւել:

(καὶ τὸν μὲν μεταδιδόντα ὡς ἀκρότατον χρή τιμᾶν, τὸν δ' αὖ μὴ δυνάμενον, ἐθέλοντα δέ, ἔαν δεύτερον, τὸν δὲ φθοροῦντα καὶ ἐκόντα μηδενὶ κοινωνὸν διὰ φιλίας γινόμενον ἀγαθῶν τινῶν αὐτὸν μὲν ψέγειν, 730e-731a).

Τὸν μὲν μεταδιδόντα, il primo participio sostantivato, è reso con una proposizione relativa con verbo essere al congiuntivo; il predicato nominale è peraltro un *nomen agentis* con cui talvolta viene tradotto *tout court* il participio. I due successivi participi sostantivati (τὸν μὴ δυνάμενον, ἐθέλοντα δέ) diventano anch'essi un'unica relativa (l'intervento emendatorio minimo proposto la rende scorrevole, grazie alla resa simmetrica dei due verbi alla terza persona singolare con articolo). Seguono altri due participi sostantivati (τὸν δὲ φθονοῦντα καὶ ἐκόντα) tradotti l'uno con un *nomen agentis* in -νη e l'altro con un semplice avverbio (ἑκόντως, "volontariamente"). L'ultimo participio del passo, γιγνόμενον, ha valore circostanziale ed è regolarmente reso con un participio in -εως con articolo (vedi *infra*).

Notiamo qui incidentalmente che se da una parte a un participio greco non sempre corrisponde meccanicamente un participio armeno, dall'altra il participio armeno può trovarsi anche a rendere un aggettivo:

զմնացեալն ի կենցաղէ իւրմէ (τὸν ἐπιλοιπον βίον, 728d); քանզի ոմանք վեղկեալք եւ յանդուրք անեն զհոգիսն (τὰ μὲν γὰρ χάνουσι τὰς ψυχὰς καὶ θρασείας ποιεῖ, 728e); ի վայր կործանեալք (ταπεινάς, 728e); ἠήριαι բերեալս (εὐηνίους, 730b)

5.2.6 La resa del participio congiunto

Le forme participiali greche con valore circostanziale sono per lo più rese con il participio in -եալ. Esempi:

համածին եւ զամենայն հաղորդութիւն նոյն բնութեան արեանս կցորդեալ (κοινωνίαν πᾶσαν ταύτοῦ φύσιν αἵματος ἔχουσαν, 729c); ժամանակին յառաջ հասանելով ճանուցեալ (χρόνου δὲ προϊόντος γνωσθεῖς, 730c); ոմն յովագոյն ստացեալ ինչս հասցէ (ὁ μὲν τις πλείω κεκτημένος ἀφίξεται χρήματα, 744b).

Quando però il participio ha valore strumentale viene usato l'infinito strumentale. Si riporta un passo esemplare:

պատուել կարծէ գովելով զհոգին իւր· եւ յօժարացեալ յորդորէ գործել գոր ինչ եւ կամիցի, բայց այժմ իսկ ստացեալս է իբրու անելով զայսոսիկ վնասէ զսա եւ ոչ պատուէ:

(τιμᾶν οἶεται ἐπαινῶν τὴν αὐτοῦ ψυχὴν, καὶ προθυμούμενος ἐπιτρέπει πράττειν ὃ τι ἂν ἐθέλη, τὸ δὲ νῦν λεγόμενον ἐστὶν ὡς δρῶν ταῦτα βλάπτει καὶ οὐ τιμᾷ, 727b).

Il passo in greco è così traducibile: “crede di onorare lodando la propria anima, e volentieri le consente di fare ciò che voglia, ma secondo quanto abbiamo detto così facendo la danneggia e non la onora”. La resa di ἐπαινῶν e δρῶν con infiniti strumentali rende giustizia al significato che hanno nel contesto: è proprio “attraverso il lodare” che l’anima si corrompe. Il participio congiunto προθυμούμενος è invece reso con un normale participio in -εω; il participio sostantivato τὸ δὲ νῦν λεγόμενον è reso anch’esso con il participio in -εω, a cui è aggiunto l’articolo -u (vedi *supra*).

Lo strumentale dell’infinito può essere usato per tradurre circostanziali senza il valore strumentale sopra indicato, soprattutto con il verbo φημι. Qualche esempio:

ἠαῖρω φημι (νέος ὢν, 733a); ἐκ ἠαῖρω φημι (καὶ τούτοις οὖσιν τέτταρσιν, 733e); φημι ἠαῖρω φημι (μὲν τύραννος μὲν ὢν καὶ νομοθέτης ὁ αὐτός, 735d); φημι ἠαῖρω φημι (νόμοι ταῖς ἀρχαῖς ἀποδοθέντες, 735a).

5.2.7 Il genitivo assoluto

L’infinito strumentale accompagnato dal soggetto in caso genitivo, del tipo “tear̄n aselov”, sottoposto per la prima volta all’attenzione degli studiosi da Gabriella Uluhogian (1993), è la resa più frequente del genitivo assoluto greco:

ἠαῖρω φημι (ἡγουμένης τῆς ψυχῆς, 727d); φημι ἠαῖρω φημι (χρόνου δὲ προϊόντος, 730c); φημι ἠαῖρω φημι (ζώντων καὶ μὴ ἐταίρων καὶ παίδων, 730c-d); φημι ἠαῖρω φημι (τινος ἀπορρέοντος, 732b); φημι ἠαῖρω φημι (κατὰ τε εὐπραγίας ἰσταμένου τοῦ δαίμονος ἐκάστου, καὶ κατὰ τύχας οἶον πρὸς ὑψηλὰ καὶ ἀνάτη δαυμόνων ἀνθισταμένων τισὶν πράξεσιν, 732c); φημι ἠαῖρω φημι (Οὕτω δὲ τούτων ἐξ ἀνάγκης διακεκοσμημένων, 733c); φημι ἠαῖρω φημι (πολλῶν οὐσῶν

τῶν διακαθάρσεων, 735d); ἡμῶν φιλίαν ἢ ἀγαπῆν ἡμεῖς (τινῶν συρρεόντων ἐκ πολλῶν, 736a); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (ταύτης δὲ σαθρᾶς οὔσης τῆς μεταβάσεως, 736e-737a); ἡμεῖς ἡμεῖς (πατρίδος δὲ οὔσης τῆς χώρας, 740a); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (τῆς γῆς ἱερᾶς οὔσης τῶν πάντων θεῶν, εἶτα ἱερέων τε καὶ ἱερείων εὐχὰς ποιησομένων, 741c); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (ὄντων γὰρ τριῶν τῶν ἀπάντων περὶ ἃ πᾶς ἄνθρωπος σπουδάζει, 743e); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (ἀμφοτέρων τικτόντων ταῦτα ἀμφοτέρω, 744d); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (γενομένου δὲ τούτου, 746c).

Il costrutto con soggetto in genitivo e infinito strumentale si trova anche dove il traduttore interpreta come genitivo assoluto un semplice genitivo:

ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (τῶν κινούντων ἀεὶ κεκτημένων, 736d: il genitivo è retto dal v. ὑπάρχειν, poco oltre; è notevole anche il fraintendimento di τῶν κινούντων, che varrebbe “dei riformatori”: vedi commento *ad locum*).

ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (διὰ τινὰ ἄγνοιαν καὶ ἀπειρίαν τῶν ὄντων βίωσιν αὐτὰ λέγομεν, 733d).

Il costrutto è considerato estraneo alle traduzioni dell’ “epoca d’oro”, mentre si trova nelle traduzioni preellenizzanti ed è diffuso nei periodi successivi. Solo in un caso, a cui ne va aggiunto un probabile secondo, affetto da una lacuna facilmente integrabile, troviamo lo strumentale dell’infinito con soggetto al nominativo:

ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (ἀπογραφῆς πάντων γενομένης, 745d, ms 253); ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς ἡμεῖς (φασμάτων γενομένων ἢ ἐπιπνοίας λεχθείσης θεῶν, 738c).

5.2.8 ἔχω + avverbio di modo

L'espressione greca composta dal verbo ἔχω unito ad un avverbio di modo nel senso di “stare in un certo modo”, o “essere in una certa condizione”, è per lo più resa alla lettera, con un chiaro calco sintattico:

նւղղապէս նւնի զայսպիսի գոլն (ὁρθῶς ἔχει τὸ δεῖν εἶναι τοιοῦτον, 731e); քանզի նւնիցի ոչ այլպէս՝ քան եթէ ըստ այսորիկ (ἔχει γὰρ οὖν οὐκ ἄλλῶς ἢ ταύτη, 738b); այսպէս եթէ այս այսպէս նւնիցի (Εἰ δ' ἔστιν τοῦτο οὕτως ἔχον, 743a).

In un solo caso troviamo una resa libera:

Իբրև զի այսորիկ արդէք առ միշտ ժամանակն իցեն այսպէս (Ὅπως δ' ἂν ταῦτα εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον οὕτως ἔχοντα ὑπάρχη, 740b).

5.2.9 Sintassi: conclusioni

La nostra traduzione presenta una lingua fortemente caratterizzata da costruzioni sintattiche grecizzanti; si può al tempo stesso rilevare che queste vengono usate anche autonomamente dal traduttore a rendere costrutti diversi, e che si alternano d'altra parte a costrutti puramente classici.

Su questa caratteristica, è interessante rilevare che osservazioni simili sono state rilevate da Tinti (c.d.s.) sulla traduzione del *Timeo*:

The Greek influence is especially clear at the syntactic level, where numerous calques are attested. Thus, Greek constructions such as genitive absolutes are reproduced with Armenian material [...]; infinitive clauses may have a subject in accusative rather than in dative, as would have been expected; the *z-* preposition is not used as a mark of the accusative, as in Classical Armenian, but basically as an equivalent of the Greek article, also with a nominative (and that is consistent with a general uncertainty in distinguishing nominative and accusative forms); infinitives in the instrumental case, with a subject in nominative or genitive, are used to render Greek circumstantial participles, with an overextension deviating from the Classical Armenian usage; the artificial construction *orpēs*

... *et'ē*, imperfectly modeled on the Greek *πότερον ... ἤ*, is used to render disjunctive interrogatives; etc.

In particolare, riguardo alla resa del genitivo assoluto, sulla base di un controllo incrociato del greco e dell'armeno, Tinti arriva a concludere che a un genitivo assoluto greco possono corrispondere: 1) una subordinata esplicita; 2) un participio indeclinato con soggetto in genitivo; 3) un infinito strumentale con soggetto in genitivo o in nominativo; d'altra parte, viene rilevato almeno un caso di genitivo assoluto armeno a fronte di un participio congiunto greco. L'infinito strumentale con soggetto in genitivo si trova talvolta a rendere i participi congiunti greci, che d'altro canto si possono trovare anche nella loro forma indeclinata.

Il Libro V delle *Leggi* non contiene tutta la casistica riscontrata da Tinti nel *Timeo*. Non sono stati rilevati, ad esempio, genitivi assoluti resi con subordinate esplicite o con participi in declinati; talvolta la mancanza di riscontro si ha per l'assenza di alcuni costrutti nel testo di partenza, come nel caso di *πότερον ... ἤ*. La maggior parte delle osservazioni sulla sintassi, tuttavia, sono condivisibili.

L'uso dei grecismi, quindi, risulta autonomo rispetto al testo di partenza, e non finalizzato ad una maggiore aderenza testuale; il traduttore pare percepire i costrutti grecizzanti come equivalenti a quelli originariamente armeni. Così Tinti (c.d.s.), riguardo al *Timeo*:

Grecisms coexisted alongside more genuinely Armenian options in the translator's linguistic competence. Although there is a general preference for using Hellenising elements in order to render the corresponding items in the Greek text, that is not always the case: thus, at least to a certain extent, Hellenising and Armenian structures were perceived as semantically equivalent and fit to be used in analogous contexts.

5.3 Lessico

5.3.1 Termini non attestati, rari, tardi

Sul piano lessicale, è interessante rilevare un nucleo di parole rare o molto rare nella letteratura armena che si presentano a più riprese nella traduzione delle *Leggi*. Non è attestato dai principali lessici, o è attestato solo sulla base della traduzione platonica, il seguente nucleo di termini:

քաջաբնականոյն (= εὐφρέστερον)

(728c-d) Ψυχῆς οὖν ἀνθρώπῳ κτῆμα οὐκ ἔστιν εὐφρέστερον εἰς τὸ φυγεῖν μὲν τὸ κακόν

Հոգւոյ արդ քաջաբնականոյն ստացուած մարդոյ ոչ իցէ առ ի փախչել իսկ ի չարէն

Il termine è calco trasparente del greco: *քաջ* è regolarmente usato come prefisso equivalente di *εὐ-*; *բնակ* “nativo” è qui usato come sinonimo dell’aggettivo *բուն* “genuino, naturale”; è regolarmente reso il comparativo con il suffisso *-ոյն*. L’unica attestazione del termine nel NBHL è questo passo; è ben attestato invece come equivalente di *εὐφρύς* *քաջաբոյս*, e il relativo sostantivo *քաջաբնութիւն* allo strumentale (*քաջաբնութեամբ*) per l’avverbio *εὐφρῶς*.

հանդարտաձեւ (ոյ) (= εὐσχημονεῖν)

(732c) Il verbo *εὐσχημονεῖν* “comportarsi decorosamente” è reso in armeno con una perifrasi: il verbo *ոյ* e un aggettivo, *հանդարտաձեւ* (*հանտարտաձեւ* ms), citato dal NBHL solo per questo passo delle *Leggi*, composto dall’aggettivo *հանդարտ* “tranquillo” in composizione con *ձեւ* “forma”, normale equivalente di *σχῆμα*.

անարհեստաբար] (= ἀτεχνῶς, forse letto ἀτέχνως)

(732e) L’avverbio *ἀτεχνῶς* “assolutamente” viene reso come se fosse *ἀτέχνως* “senza arte”, con un calco: *ան-* è il prefisso privativo, *արհեստ* vale *τέχνη*, *-բար* è il suffisso avverbiale. Il termine armeno non è attestato nei principali lessici.

զուգակատարած, forte legendum զուգատարած (= σύντονος)

(734a) Come equivalente dell’aggettivo *σύντονος* “acuto, intenso” compare nel manoscritto *զուգակատարած*; secondo gli estensori del NBHL si tratta della corruzione di *զուգատարած* “esteso, dilatato” di cui questo passo è comunque l’unica attestazione citata.

սոսուելմ (= παρέχω)

(734a bis) Questa forma verbale, che qui compare due volte a fronte dello stesso verbo, è attestata nelle *Leggi* anche come equivalente di ἀποδίδωμι: cf. Finazzi-Pontani (2005, 91 e 146). Il termine, segnalato dal NBHL, non è presente nel Ciakciak.

բացարնակութիւն (= ἀποικία)

(736b ss.) Questa parola, calco del greco (ἀπο- = բաց- e οἰκία = բնակութիւն), è riportata tra i lessici solo nel NBHL, con esempi tratti esclusivamente da quest'opera.

բաշխակից (= συννομή)

(737e) Questo termine, in cui a բաշխումն (= νομή) è unito il suffisso -կից (= συν-), è chiaro calco del greco: si veda *infra* per una discussione delle occorrenze.

խիւնասիրութիւն (= φιλοφροσύνη)

(740e) Il NBHL segnala solo passi delle *Leggi* per questo termine, composto da խիւն (= φρόνιμος) e սիրութիւն, regolarmente usato come equivalente della prima parte dei composti astratti di φιλο -.

պիտանացութեանն իրս (= πρόσφορα)

(745b) Πρόσφορα è reso con պիտանացութիւն, non altrimenti attestato in armeno, formato a partire dall'aggettivo պիտանացու "utile" con il suffisso -ութիւն degli astratti (cf. Finazzi 1990a, 74), in caso genitivo, unito al sostantivo իր "cosa", all'accusativo plurale.

անուանագիր (= ἀπογραφή)

(745d) Il termine ἀπογραφή "iscrizione in un registro" è reso con անուանագիր, termine attestato solo nel Malxaseanc' e non nel Ciakciak o nel NBHL, composto di անուան (= ὄνομα) e գիր (= γραφή); è meglio attestato invece il verbo անուանագրել "scrivere nominatamente, distintamente". Finazzi (1990a, 74) rileva che si tratterebbe dell'esatto calco di ὀνοματογραφία, termine molto raro presente anche nei LXX e reso nella Bibbia armena da գրել con complemento oggetto անուն.

անարգաբանութիւն (= σμικρολογία)

(746e) Il termine անարգաբանութիւն, formato dall'aggettivo անարգ “spregevole” e -բանութիւն, equivalente alla seconda parte del composto greco -λογία, ricalca perfettamente il significato del greco σμικρολογία “minuzia, meschinità”, ma non è attestato nei principali lessici. Finazzi (1990a, 74) propone la ricostruzione della forma non attestata *ձտմոլոցիւ, di cui l'armeno sarebbe calco perfetto.

Sono attestati invece solo in Platone e pochi altri autori i seguenti termini:

սարաւանդեցիւն (= ἐτεμένισαν)

(738c) Per սարաւանդեցիւն sono riportati nel NBHL solo passi platonici; per la forma passiva սարաւանդիլ sono citati passi di Grigor Magistros.

զիւսարաւասն (զէնցաղն) (= τὸν ἰσόρροπον βίον)

(733c) Per l'agg. հաւասարաւասն, equivalente di ἰσόρροπος “equilibrato”, il NBHL segnala questo passo delle *Leggi* e la traduzione ellenizzante del *Commentario al Levitico*. L'aggettivo, composto da հաւասար “di uguale misura” e da ւասն “parte”, non è un calco del greco, che invece è formato dall'aggettivo ἴσος “pari” e il sostantivo ῥοπή “inclinazione della bilancia, peso”.

տրաւախտիւն (= διανοεῖσθαι)

Il verbo տրաւախտիւն / տրաւախտիլ, attestato nel NBHL solo per le *Leggi* e in Grigor Magistros, è un evidente calco del greco διανοεῖσθαι: la preposizione δια- è resa con տրաւ-, secondo un'equivalenza ben attestata nelle traduzioni ellenizzanti, mentre νοεῖσθαι è reso con il verbo խտիլ “pensare”, meno comune di խտիլ o խտեմանալ. Vi è anche un'attestazione del sostantivo equivalente տրաւախտութիւն (= δίανοια).

սիւրեւար (= ἀγαπώντως A Stob et i.m. γρ. O3 : ἀγαπητῶς O et γρ. i.m. A2)

Il termine armeno compare in un passo controverso del testo greco (735d), dove la tradizione manoscritta presenta due forme: la prima, non altrimenti attestata, varrebbe “accontentandosi” (di fare una cosa), mentre la seconda significherebbe invece “a mala pena”.

England sostiene che entrambe le forme si accorderebbero con il senso del passo. L'avverbio *սիրելիաբար*, per cui il NBHL cita solo questo passo, è variante di *սիրաբար* (“amorevolmente”), che nel Timeo è usato per rendere *ἀγαπητῶς*; è attestato anche in Nersēs Šnorhali.

ըղձուխ (= εὐχή)

Il termine *εὐχή* è reso a 736d con *ըղձուխ*, *nomen actionis* derivato dal più comune *իղձ*. È accostabile a *εὐχή* nel senso di “desiderio”, non di “preghiera”. Il termine, piuttosto raro, è attestato nel NBHL con esempi da Grigor Magistros, Grigor Narekac'i e Vardan Arewelc'i.

5.3.2 Lessico tecnico

Si è deciso di riservare particolare attenzione al lessico tecnico (amministrativo, giuridico, religioso e politico) di questo libro. All'interno del vocabolario di una lingua, questa sezione è infatti da considerarsi un terreno privilegiato di indagine, come ricorda Sebastian Brock (1979, 84-85) nel suo studio comparato delle traduzioni nell'antichità. Il traduttore infatti, messo di fronte alla distanza culturale tra le lingue, non ha che tre vie per uscirne: trascrivere i termini del testo di partenza, rinunciando a renderli nella propria lingua; tradurli nella propria lingua secondo un principio etimologico, spesso creando neologismi; oppure ricercare nella propria realtà un equivalente culturale. Brock, con uno sguardo che spaziava dal campo dei documenti greci dell'amministrazione romana in Oriente fino alla Scuola Ellenizzate ben nota all'armenistica, rilevò che nell'antichità, in questo ambito lessicale, la traduzione etimologica era il metodo seguito più frequentemente. Ripercorrendo l'esposizione della legislazione platonica, vedremo ora come agisce il nostro traduttore; si fornirà per ciascun termine un essenziale contesto.

In primo luogo, fondando una città, è necessario procedere all'epurazione delle persone potenzialmente dannose: in questa fase, il metodo da privilegiare è l'*ἀποικία*, “deduzione di colonia”. Nelle quattro occorrenze nel Libro V (736a bis, 736c, 744b) il termine non è reso con un equivalente armeno (quale poteva essere, ad esempio, *զաղթականություն*), bensì con il

termine բացարձակութիւն. Questo termine, calco del greco (ἀπο- = բաց- e οἰκία = բնակութիւն), è riportato tra i lessici solo nel NBHL, con esempi tratti esclusivamente da quest'opera.

Una volta completata l'epurazione, il legislatore deve procedere alla distribuzione (διανομή = բաշխումն) della terra a 5040 proprietari terrieri (γεωμόροι = սահմանակիցք: vd. *infra*). Il territorio sarà perciò diviso in 5040 appezzamenti di terreno (κλήροι). Κλήρος è reso costantemente con il termine վիճակ, che ha anch'esso il doppio significato di "sorte" e, per estensione, "parte o terreno ottenuto in sorte" (737e, 740b, 745c). L'equivalenza è mantenuta nei derivati: cf. συγκληρῶσαι: վիճակակից անել, 745c; κληροῦσθαι: վիճակիլ, 741b-c bis. Fa eccezione κληρόνομος "erede", reso con l'esatto termine armeno ժառանգորդ (740b). Ciascun κλήρος formerà con il proprietario e la sua casa una συννομή "coppia, soggetto unico" (737e):

γεγόμενα ἀνὴρ καὶ κλήρος συννομή : լինելով այր եւ վիճակ բաշխակից

Questa unità di terra e uomo diventa in armeno բաշխակից. Il termine non è altrimenti attestato, e il NBHL (s. v., p. 438) lo glossa erroneamente con γεωμόρος, ὁ σύν νομή (sic), sulla base dello stesso passo e di un'espressione poco precedente (737e):

γεωμόροι τε καὶ ἀμυνοῦντες τῇ νομῇ

սահմանակիցք իսկ եւ բաշխակիցք զայլս վանելով

Qui manca la traduzione di τῇ νομῇ, il cui solito equivalente (բաշխումն) è unito al suffisso -կից (= սսվ-) e sembra formare un secondo soggetto coordinato a սահմանակիցք (= γεωμόροι). A seguire il participio è reso con վանելով, a cui è aggiunto un complemento oggetto (զայլս) non presente in greco. Il passo, evidentemente molto complesso e probabilmente corrotto, ha tratto in inganno il compilatore del dizionario, che ha attribuito al secondo termine dell'espressione, բաշխակիցք, non compreso appieno, il significato del primo, սահմանակիցք, con il noto procedimento della "coppia contigua". La seconda parte della definizione invece, ὁ σύν νομή, è evidentemente basata sulla lettura errata del passo che ci riguarda (γεγόμενα ... συννομή).

Dalla divisione del territorio in 5040 parti discendono poi le suddivisioni ulteriori: φρατρίας καὶ δήμους καὶ κώμας, καὶ πρὸς γε τὰς πολεμικὰς τάξεις τε καὶ ἀγωγὰς (746d). “Fratrìa”, che rappresenta una suddivisione delle persone basata sul legame di sangue, è resa con ցեղ “tribù, nazione”; δῆμος e κώμη rappresentano invece due unità territoriali, l’una ateniese e l’altra spartana, e vengono rese rispettivamente հրապարակ “piazza, luogo pubblico” e գեղ “villaggio”. Se il secondo termine è congruente al greco, il primo non coglie invece l’idea di suddivisione spaziale. Le ultime due articolazioni della popolazione che dipendono dalla suddivisione dei lotti sono πολεμικὰς τάξεις τε καὶ ἀγωγὰς, ovvero gli schieramenti di battaglia e di marcia, correttamente resi con զυստերազմական դասքն եւ զբերմունքն.

Il legislatore infine, riconoscendo che nella colonia ci saranno necessariamente differenze di censo, riterrà opportuno valutarle con precisione, in vista dell’ideale di “uguaglianza proporzionale” a cui informerà la politica della città. Per questo sarà necessario creare quattro scaglioni sulla base dell’entità del patrimonio (τέτταρα μεγέθει τῆς οὐσίας τιμήματα, 744c). La traduzione armena non rende la concretezza della proposta platonica: չորս սեծուրիւն գոյացութեանցն պատիւս առնել պարսւ է. Οὐσία qui non è inteso come “patrimonio, proprietà tassabile” bensì come “essenza, sostanza” (գոյացութիւն); anche il termine τίμημα “valutazione”, qui nel senso tecnico di “valutazione della proprietà”, è reso con il generico պատիւ “onore”. La traduzione si ripete con costanza per tutto il Libro V; si può forse ipotizzare che il traduttore stia effettuando un calco semantico.

Il censimento delle proprietà ha come mira la giusta distribuzione di cariche, tasse e distribuzioni (ἀρχαί τε καὶ εἰσφοραὶ καὶ διανομαί, 744b). Il primo termine, ἀρχή (“principio, fondamento, potere”) designa in senso tecnico “carica, magistratura” e, per metonimia, “magistrato”. Su 13 occorrenze del termine, 5 presentano l’uso in senso generico, sempre reso correttamente in armeno con սլիզք (730c; 736a; 736e; 738b; 742d - al netto di alcune evidenti corruzioni testuali, per le quali si veda il commento *ad loca*). Dei restanti casi, tutti in senso politico, uno è reso ancora genericamente con սլիզք (740d); gli altri sono resi in 5 casi con l’astratto իշխանութիւն “potere, carica” (735a bis, 738e, 744b, 744c) e due con իշխան “signore,

ministro” (735a, 741d). Analizzando queste ultime due occorrenze, possiamo notare che la resa con la personificazione del potere è sempre giustificata dal contesto:

ὄθεν δὴ τοὺς τὰς ἀρχὰς ἐν ταῖς πόλεσιν ἄρξοντας δεῖ διακρίνεσθαι τινὰ τρόπον ταύτη καὶ τοὺς σμικρᾷ παιδείᾳ βασανισθέντας ἐκάστοτε κατὰ λόγον. Ἔστων γὰρ δὴ δύο πολιτείας εἶδη, τὸ μὲν ἀρχῶν καταστάσεις ἐκάστοις, τὸ δὲ νόμοι ταῖς ἀρχαῖς ἀποδοθέντες. (735a)

վասն որոյ իսկ զայնքիկ՝ որ լմեծագոյն իշխանութիւն առ քաղաքսն իշխեցեալ իցեն՝ պարտ է ընտրել ումեմն յեղանակաւ այսպէս, եւ զայնքիկ՝ որ փոքրամբ իսկ իրաւտով հրահանգեալ իցեն յիրաքանչիւր ժամու ըստ համեմատութեան : Լիցի՛ արդ երկու տեսակք քաղաքավարութեան, ոմն՝ իշխանաց ընտրութիւն իրաքանչիւրոց, եւ միւսն՝ օրէնք իշխանութեանցն բացատրելով:

Qui vediamo alternarsi le due traduzioni a brevissima distanza; nella prima e la terza occorrenza il sostantivo va inteso senz'altro con “magistratura” (τοὺς τὰς ἀρχὰς ... ἄρξοντας “coloro che eserciteranno le magistrature; νόμοι ταῖς ἀρχαῖς ἀποδοθέντες, le leggi assegnate alle magistrature”). Nella seconda occorrenza invece (ἀρχῶν καταστάσεις “istituzione delle magistrature”) κατάστασις è inteso come “scelta” (ἐνտροφήν), e ἀρχῶν diventa conseguentemente la specificazione “dei magistrati”.

τῶν ἀρχῶν ἥτις ἂν ὀξύτατον ὄραν δοκῆ (741d)

իշխանացն զայնքիկ որ արագագոյն արդէր տեսանի (*forte legendum* տեսանին)

In questo passo la legge ordina che la distribuzione dei lotti sia presieduta, tra le magistrature, da quella che sembri avere la vista più acuta. Proprio in corrispondenza di questa personificazione troviamo in armeno “tra i magistrati, quelli che vedono più acutamente”.

Per le διανομαί (= բաշխումներ) in cui è suddiviso il territorio si veda *supra*, all'inizio di questo paragrafo. Il termine εισφορά, che designa nel contesto ateniese la tassa sulla proprietà, e in generale i contributi, viene reso con բերումս մտոց, letteralmente “moto delle entrate”. Բերումս, deverbativo da բերել, equivalente di φέρω, è equivalente, a livello etimologico, di εισφορά, e ne condivide l'accezione generica di “apporto”; è infatti segnalato, nel NBHL, come equivalente di φορά e di ἀγογή. Viene unito poi al genitivo plurale di ἔντευ “entrata”, che può

essere usato nell'accezione economica di "introito, provento". Nell'altra occorrenza il termine *εἰσφορά* compare ancora unito a *διανομαί* (*εἰσφορῶν τε πέρι καὶ διανομῶν*, 738a). La traduzione armena (*յաղապս ի միասին բերմանցն եւ բաշխմանց*) lo rende con il sostantivo *բերումն* unito all'espressione avverbiale *ի միասին* "insieme". Si tratta dunque di un calco semantico, ovvero una parola esistente in armeno, etimologicamente equivalente al termine greco, ma dal significato troppo generico per il contesto, a cui è accostato un sostantivo in caso genitivo che ne definisce l'ambito tecnico di riferimento.

Per evitare che il numero degli abitanti possa variare con il tempo, o che l'equilibrio dei patrimoni fissato dalla legge possa modificarsi, la legge regolamenta anche i matrimoni. Nel libro V in primo luogo si vieta sia a chi prende moglie sia a chi dà in moglie la propria figlia di ricevere o dare la dote (742c):

Γαμοῦντα δὲ καὶ ἐκδιδόντα μήτ' οὖν δίδοναι μήτε δέχεσθαι προῖκα τὸ παράπαν μηδ' ἦντινοῦν.

Իսկ ամուսնանալով եւ այլոց կին տալով՝ ոչ տալ իսկ եւ ոչ ընդունել զհետեւեալ մասն՝ ոչ զինչ եւ իցէ իր

Γαμέω è giustamente reso con *ամուսնանալ*, mentre *ἐκδίδωμι* ("do, affido"), qui nel senso specifico di "do mia figlia in moglie", è genericamente tradotto con l'espressione *այլոց կին տալ* "do ad altri moglie". Lo stesso verbo poco sopra (740c), sempre in questa specifica accezione, era stato tradotto letteralmente con *արտաքս տալ*, "dare fuori", con un chiaro calco del verbo greco. È con la stessa espressione che il verbo con il significato di "dare in moglie la propria figlia" compare anche nel Libro VI, a 774c (Z. 207) *μήτε λαμβάνοντι μήτ' ἐκδιδόντι: ոչ ամենելովն եւ ոչ արտաքս տալովն*); a 771e (Z. 204) ritroviamo invece *կին տալ* "dare moglie". Nel libro XI (924d) *ἔκδοσις* è invece reso con *աւանդութիւն* "consegna, trasmissione"²⁶. Su cinque occorrenze dunque troviamo in due casi il calco di *ἐκδίδωμι արտաքս տալ*, in due casi la resa con verbo semplice e l'esplicitazione dell'oggetto, *կին տալ*, e in un ultimo caso, per il

²⁶ Le altre occorrenze nel libro XI (921a 6 e b 7) sono nell'accezione di "affidare" un lavoro a qualcuno, e come tali vengono giustamente rese con *ամսուել* "affidare, consegnare", un termine che il Ciakciak riporta solo nella sua forma participiale *ամսուեալ* e per cui il NBHL riporta solo esempi platonici.

sostantivo, *սաւանդորութիւն*. Se non troviamo una resa precisa e costante del termine, di cui apparentemente non era chiara l'estensione semantica, constatiamo però che in tutti i passi citati la resa generica (talvolta con l'esplicitazione dell'oggetto) non impedisce la corretta comprensione del passo.

Abbiamo visto poco sopra il termine *προῖξ*, che può genericamente indicare il “dono” o, nel contesto della legislazione matrimoniale, la “dote” nuziale. Questo è reso con l'insolita perifrasi *հետեւեալ մասն*, “la parte che segue/consequente” (742c). Confrontando le occorrenze dello stesso termine nel resto del *corpus* platonico, emergono diverse traduzioni: in tre casi, dove è usato nella forma dell'accusativo avverbiale *προῖκα*, è giustamente reso con *սւնզին* “a gratis” (*Ap.* 19e, *L.* XI, 921a); *ἀρη* “in dono” (*L.* XII, 944a). In un'unica, significativa occorrenza invece (744c), nel contesto della legislazione matrimoniale, *προῖξ* ha il significato specifico di dote e viene ancora reso con *հետեւեալ մասն* “la parte che segue/consequente”. Si noti che sono usati il termine tecnico *կտիրք* o il calco *պրոյզ*, ben attestati nella lingua armena.

Dove Platone entra nel merito delle relazioni economiche, sempre al fine di evitare accumulo di capitale, troviamo alcuni termini usati in senso tecnico (742c):

μηδὲ νόμισμα παρακατατίθεσθαι ὄτῳ μὴ τις πιστεύει, μηδὲ δανείζειν ἐπὶ τόκῳ

եւ դահեկանս ի պահեստի ոչ դիտէ առ այն որ ոչ իցէ հաւատարիմ. եւ ոչ փոխ տալ սոկոսերք

Tra le prescrizioni c'è quindi di non “depositare il proprio capitale insieme” (*παρακατατίθεσθαι*) a qualcuno di cui non ci si fida; l'armeno invece consiglia di “non mirare (i soldi) dentro il deposito” (*ի պահեստի ոչ դիտէ*) presso qualcuno che non sia fedele. L'espressione è evidentemente una resa poco tecnica e forse tradisce un certo grado di incomprensione. Subito dopo troviamo invece il divieto di prestare denaro ad usura (*δανείζειν ἐπὶ τόκῳ*), reso letteralmente con *սոկոսերք*, un prestito dal greco *τόκος* in caso strumentale, ben attestato nella letteratura armena sin dall'età classica.

Come affronta il traduttore i termini legati alla religione e, più largamente, alla cultura ateniese che riporta Platone? Iniziamo dai termini che indicano il divino. Θεός è regolarmente reso con $\omega\omega\upsilon\eta\iota\omega\delta$ (generalmente non abbreviato); in due occorrenze a brevissima distanza tuttavia è sostituito dall'aggettivo $\omega\omega\upsilon\eta\iota\omega\delta\omega\gamma\eta\acute{\iota}\nu$ declinato:

(726a) Ἀκούοι δὴ πᾶς ὅσπερ νυνδὴ τὰ περὶ θεῶν τε ἤκουε καὶ τῶν φίλων προπατόρων

Ληϊγῆς ἄρη ἀνένωγν ἢρ ἄγν ἦυλ ἢρ ἄγθμ γαηαϕυ ωωυηιωδωγηνγν τι υἱρηιη
 ἠαἱααηαργν ϕαωαγτωιυν ἰηιαι

(727a) . Οὕτω δὴ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν μετὰ θεοῦς ὄντας δεσπότης καὶ τοὺς τούτοις
 ἐπομένους τιμᾶν δεῖν λέγων δευτέρων,

Υγυατε τι ϕηηηἷν ἦρ ἵηη ωωυηιωδωγηνγν ἢρ υἱρηρ ἐν ἠγνιυγ ηἱηηηηηηηη
 υαωηηηηη ηαρηη η αηηηηηη ηρηρηρηηαρηαρη

Si noti che manca la traduzione di καὶ τοὺς (τούτοις ἐπομένους) (“e coloro (che li seguono)”; ηἱηηηηηηηη (ἐπομένους) è riferito direttamente a $\omega\omega\upsilon\eta\iota\omega\delta\omega\gamma\eta\acute{\iota}\nu$ (θεοῦς). Finazzi (1974) ipotizza un’origine fonetica dell’errore: la pronuncia simile dei nessi εῶ / εῷ avrebbe ingannato il traduttore, che avrebbe tradotto θεῖος anziché il sostantivo corrispondente. Lo scambio è effettivamente possibile; in ogni caso sembra probabile che la sostituzione del sostantivo con l’aggettivo sia accidentale, e non determinata da una precisa scelta.

Oltre agli dei, il legislatore deve prestare attenzione a non modificare nulla dei culti radicati nel territorio, in particolare dei demoni e degli eroi. Ἡρώς, nell’unica occorrenza (738d), è reso con il termine classico ηἱηγυαϕῖ, come d’altronde anche nell’*Apologia* (28a 1) e nel Minosse (319b 2). Δαίμων, sempre espresso in sintagmi comprendenti anche il termine θεός, è reso generalmente con ηἱη (730a, 738d, 740b), con la seguente eccezione. A 732c, l’Ateniese esorta alla temperanza e alla moderazione nella buona e nella cattiva sorte; queste sono presentate come il risultato dell’azione di δαίμονες, che in un caso assecondano il nostro successo e nell’altro sembrano opporre alte ed ardue barriere alla nostra riuscita:

κατὰ τε εὐπραγίας ἰσταμένου τοῦ δαίμονος ἐκάστου, καὶ κατὰ τύχας οἷον πρὸς ὑψηλὰ
 καὶ ἀνάτη δαιμόνων ἀνθισταμένων τισὶν πράξειςιν,

էի ի բարեբաստ կողմն կալով իւրաքանչիւրում հրեշտակին, պատահմանց իբրու առ բարձրագոյնսն էի ի ներհակագոյնսն գործովք ոմամբ ձգելով զնա:

Notiamo che, dove il greco esprime il soggetto (δαίμονος... δαιμόνων) in entrambi i genitivi assoluti, l'armeno traduce solo il primo, al singolare, riferendo ad esso anche il participio ձգելով (= ἀνθισταμένων), mentre omette completamente il secondo. Il traduttore usa qui un termine preso in prestito dalla religione: հրեշտակ, equivalente di ἄγγελος e con la stessa estensione semantica (“messaggero” e poi, in senso cristiano, “angelo”). Al di fuori del Libro V, nel resto del *corpus* platonico si alternano le rese դէի e դիք (*Ap.* 27c-28a, sei occorrenze; *Tim.* 90a, 90c, 40d; *Leg.* IV 713d bis, VII, 799a (Z. 238), 801e (Z. 242), 804a (Z. 246), VIII 828b (Z. 276), 848d (Z. 303), IX 877a bis (Z. 340), X 906a bis (Z. 378)). Solo in un punto (XI 914b, Z. 387) viene reso da սսոնուծ: l'eccezione è giustificata dal fatto che qui si faccia riferimento a una dea, probabilmente Ecate, che poco sotto viene definita appunto θεός. A proposito del passo del Libro V in questione, dove il traduttore ha reso δαίμων con “angelo”, notiamo incidentalmente che England, sulla base di *Tim.* 90a, sostiene che qui l'entità divina vada strettamente identificata con la persona, e non sia una forza esterna e contrapposta all'uomo: è interessante che proprio in corrispondenza di questa sfumatura la traduzione faccia questa eccezione.

Nello stesso contesto (738c) viene elencato tutto ciò che può essere dedicato agli dei: sacrifici, riti, oracoli, statue, altari, templi, recinti sacri. Vediamone la resa in armeno: Թսճա: պատարագ; τελετή: ձօնեալ; φήμη: զհամբալօք (verosimilmente forma corrotta di զհամբալք); ἄγαλμα: պատկեր; βωμός: բազին; ναός: սաճար; τέμενος: վերնասոնն. Di queste equivalenze, merita attenzione l'ultima, che sarà discussa *infra* (§ 6.2), mentre le altre sono regolari e ben attestate.

Altre definizioni legate alla sfera culturale sono generalmente spiegate o esplicitate nella traduzione. Ἐν Αἴδου (sott. δόμῳ, 727d) è reso con յետ սւհնի “dopo la morte”. Gli Olimpici diventano, con uno slittamento dal plurale al singolare, “il celeste” (727e):

οὐδὲν γὰρ γηγενὲς Ὀλυμπίων ἐντιμότερον

զի ոչ ինչ է երկրածին երկնայնյն պատուականացնյ

Le Olimpiadi (729e) sono definite, con una sineddوحة, ընթացք “corsa, percorso”. L’insolita mossa del presentare la legislazione al secondo posto per grado di perfezione viene designata con il modo di dire καθάπερ πεττῶν ἀφ’ ἱεροῦ (“come le pedine dalla linea sacra”, 739a). Il riferimento è al gioco della *pettèia*, in cui le pedine non si spostavano dalla linea centrale (detta appunto “sacra”) se non in caso di estrema necessità. Uno scolio a 739a ci illustra così il detto:

περὶ παροιμίας φησὶ τῆς κινήσω τὸν ἀφ’ ἱεραῶς, ἣ τέτακται ἐπὶ τῶν τὴν ἐσχάτην βοήθειαν κινούντων. μετείληπται δὲ ἀπὸ τῶν πεττευόντων· παρὰ τούτοις γὰρ κεῖται τις ψῆφος οἷον ἱερά καὶ ἀκίνητος, θεῶν νομιζομένη, ὡς φησι Κλέαρχος ἐν Ἀρκεσίλα.

Il traduttore armeno traspone l’espressione semplificandola: իբրև խաղալեալք ոմամբք մաքրագունիք “come con certi giochi purissimi/sacri”. Evidentemente il proverbio viene ricondotto al gioco, ma non viene colto il senso dell’allusione.

Nel complesso, l’atteggiamento del traduttore di fronte al linguaggio tecnico è variabile. Egli infatti alterna calchi semantici e morfologici ai più comuni corrispondenti armeni. Tra i primi abbia trovato, ad esempio, τίμημα “valutazione” : պատիւ “onore”; Οὐσία “patrimonio, proprietà tassabile” : գոյացութիւն “essenza, sostanza” (forse con errata interpretazione?); εἰσφορά “tassa” : բերումն մտոց “moto delle entrate” (con un ampliamento esplicativo); ἐκδίδωμι “do, affido (mia figlia in moglie)” : արտաքս ստալ, “do fuori”. Tra i calchi morfologici abbiamo trovato due *hapax*: συννομή “coppia, soggetto unico” : բաշխակից; ἀποικία, “deduzione di colonia” : բացաբնակութիւն. Alcuni termini sono resi, talvolta a più riprese, con un’espressione difficilmente spiegabile: τέμενος “recinto sacro” : վերնասունն “piano superiore, cenacolo”; προίξ “dono, dote” : հետեւեալ մասն “la parte conseguente”; altri ancora, legati specificamente alla cultura greca, non sono tradotti ma in una certa misura esplicitati: Olimpiadi : ընթացք “corsa, percorso”; καθάπερ πεττῶν ἀφ’ ἱεροῦ “come le pedine dalla linea sacra” : իբրև խաղալեալք ոմամբք մաքրագունիք “come con certi giochi purissimi/sacri”. I restanti termini sono invece resi con il loro esatto equivalente armeno. Si è notato, sulla base dell’intero *corpus* del “Platone armeno”, che anche i termini tradotti nella loro accezione tecnica con

calchi, sono comunque resi diversamente nelle occorrenze in cui hanno un senso più generale: si veda ad esempio il caso di ἐκδίδωμι - արարարս ասար, o quello di προξ - հետեւեալ մասն.

Nel complesso, si può affermare che il traduttore abbia un buon livello di comprensione, e che il suo comportamento vari di volta in volta secondo il contesto e il repertorio di termini armeni che aveva a disposizione. Nella sua analisi linguistica su “essere” e “divenire” nel *Timeo*, Tinti ha riscontrato un atteggiamento comparabile (2012, 234s.);

L’opposizione tra “essere” e “divenire” in contesto tecnico è mantenuta, il che non è di per sé particolarmente significativo, dato che l’armeno dispone di elementi lessicali adeguati. Molto più rilevante è la chiara volontà del traduttore di rispettare distinzioni presenti nel greco, anche quando la lingua replica non possiede un analogo *set* di forme tra loro differenziate. [...] Riassumendo, la versione del *Timeo* dimostra senz’altro un approccio meditato e non meccanico, che cerca di salvare il senso del testo e riconosce la rilevanza filosofica di determinati elementi.

5.4 Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche presenti nel testo greco subiscono due tipi di trattamenti: alcune vengono rese con sistematicità, seppure in forme inusitate e difficilmente interpretabili dal punto di vista di un parlante armeno; altre invece sono sistematicamente non riconosciute, e rese in base al contesto.

ὡς ἔπος εἰπεῖν “per così dire”

La locuzione è resa sempre letteralmente, ma senza meccanicità: իբրոյ ասելի է տարս (727a, 728b); իբրոյ ասելի է բանս (732a); իբրոյ տար է իսկ ասելի (736d). Nell’*Apologia* il medesimo costrutto compare 3 volte nelle diverse forme իբրոյ տար ասելով / ասէ / ասել (17a, 22b, 22d), anche se non si possono escludere errori di tradizione testuale.

πολλοῦ δεῖ “sono/è lunghi da...”

L’espressione è resa letteralmente con բարձր ինչ կարտանայ (727b-c):

ὁ δὲ πολλοῦ δεῖ δρᾶν τοῦτο : սակայն բարձր ինչ կարտանայ գործել զայս ինչ

La traduzione è la stessa riscontrata nell'*Apologia* (37b), in alternanza alla più frequente forma $\rho\omega\kappa\upsilon\iota\upsilon\varsigma$ $\eta\acute{\iota}\nu\zeta$ (/jnjɸ) $\eta\epsilon\eta\eta$ (/hɛnɔɔqɨjɨ) ξ $\eta\eta\acute{\iota}\nu\zeta$ “è molto (/troppo) lontano da me” (30d; 35d; 38d), forse di origine lessicografica (Aimi 2014).

οἷόν τε / οἷόν τ' ἔστιν “è possibile”

Il pronome-aggettivo relativo e interrogativo indiretto οἷος, nell'espressione οἷός τε (o nella forma impersonale οἷόν τε) prende il significato di “è capace di” (o “è possibile”). Su cinque occorrenze volte nel corso del Libro V, in tre è semplicemente reso con $\eta\pi\pi\eta\iota$ (ὡς οἷόν τ' ἔστιν: $\omega\eta\iota\upsilon\alpha\upsilon\tau\epsilon$ $\eta\pi\pi\eta\iota$ $\eta\gamma\tau$ 733e; ὡς οἷόν τε: $\eta\pi\pi\eta\iota$ 734a, 736d) e in 2 con $\eta\pi\upsilon\tau\epsilon$ (οἷόν τ' ἔστιν: $\eta\pi\upsilon\tau\epsilon$ $\epsilon\iota$ $\eta\gamma\tau$, 734e; οἷόν τ' ἔστιν: $\eta\pi\upsilon\eta\upsilon\eta$ $\eta\acute{\iota}\nu\zeta$ $\epsilon\acute{\iota}\nu$ (forte legendum $\xi\iota$), 747e). Questo stesso sistematico fraintendimento è riscontrabile anche nella traduzione dell'*Apologia*, dove la stessa espressione si trova per lo più tradotta con $\eta\pi\upsilon\tau\epsilon$ (ad es. 18c, 19e, 29d), mentre in due occasioni è invece resa giustamente, probabilmente grazie al contesto, con $\eta\pi\upsilon\tau\epsilon$ $\epsilon\upsilon$ $\lambda\upsilon\pi\epsilon\tau\eta$ (24a) o $\eta\acute{\iota}\omega\pi$ $\eta\acute{\iota}\nu\zeta$... $q\eta\iota$ (29e).

Ἀμῶς γέ πως / ἄμῃ γέ πη “in qualunque modo”

Ἀμῶς γέ πως e la sua variante ἄμῃ γέ πη, “in qualunque modo”, sono sistematicamente non comprese, e vengono rese ogni volta in modo consono al contesto: $\psi\eta\eta\pi\theta\omega\alpha\upsilon\tau\epsilon$ “presto, con zelo” (736a); $\eta\eta\eta\pi\omega\pi\omega\pi$ “facilmente” (737b); $\xi\epsilon\tau\eta\eta\pi\theta\epsilon\omega\upsilon\tau\epsilon$ “con fermezza” (*dubie*: vedi commento *ad locum*, 736e).

5.5 Traduzioni notevoli

Nello studio di una traduzione, salta all'occhio ogni scarto dalla lettera o dal senso dell'originale. Tra gli infiniti fattori che possono intromettersi nel rapporto tra un testo e la sua traduzione, uno che ha destato la curiosità degli studiosi è stato quello della lessicografia. L'ipotesi di partenza è che, nell'immane lavoro di trasmissione della cultura greca che i traduttori operarono, si siano serviti di lessici, monolingui o bilingui, di cui talvolta nelle traduzioni è rimasta traccia. Il primo a proporre questa ipotesi fu Hans Lewy (1936, 20s.):

it is to be noted that in widely separated passages rare Greek words are translated by the same Armenian. It is impossible to assume that the translator reproduced this consistent equation from memory, so that the only conceivable conclusion is that he used a Greek-Armenian lexicon [...]. We must imagine that the arrangement of the dictionary used by the translator was such that more than one Armenian equivalent was given for each of the Greek words, so that he could choose from them according to his preference. Furthermore, the fact that he now and then translates the same expression in different ways is easily accounted for by assuming that he did not treat his lexicon as an authoritative list of synonyms, but merely used it for rendering difficult expressions.

Il suggerimento fu colto con interesse da parte di diversi studiosi, che ricondussero a esegesi lessicografiche (nella forma di lessici veri e propri o di scoli) anche fenomeni molto diversi tra loro: Lewy aveva trovato sospetto il fatto che, all'interno della traduzione del *De Jona* pseudo filoniano, una traduzione anomala di alcuni vocaboli strani ricorresse anche a distanza; Lucchesi (1984, 69s.), a proposito delle *Questiones in Genesin* di Filone, si concentrò sulle doppie traduzioni di termini greci (vedi *infra*); nelle *Leggi* platoniche Rosa Bianca Finazzi (1990b) analizzò invece alcuni esempi di ampliamenti della traduzione rispetto al greco, mentre Andrea Scala (1999) rilevò un esempio di scolio intruso. La prima a dedicare una ricerca mirata sulle tracce lessicografiche è stata Paola Pontani (1997), che ha offerto agli studi successivi (in particolare Olivieri 2000 e Aimi 2014) una prima classificazione dei fenomeni indagabili; in particolare, l'attenzione è stata rivolta a tutti i passi in cui:

1) una traduzione si discostasse dalle equivalenze attestate dal NBHL e dall'*usus vertendi* del traduttore;

2) un lessema greco fosse reso da due o più parole armene ("doublets").

Ad un confronto con la lessicografia e la scoliografia greca, in base al rapporto che emerge tra testo greco, glossa e traduzione, nel *De Abrahamo* di Filone la studiosa individua una casistica tripartita:

a) un termine greco è reso con un termine o un'espressione equivalente dal punto di vista semantico, che tuttavia sembra ricalcare un altro termine: si tratta della traduzione dell'*interpretamentum*, cioè della definizione fornita del lessico, al posto del lemma;

b) il termine greco è reso con due o più parole armene un *doublet*, che traduce sia il lemma sia l'*interpretamentum*²⁷;

c) l'interpretazione del termine greco è errata, perché troppo specifica o perché legata a un contesto differente.

Il concetto di *doublet* nominato al punto *b*), che nei *translation studies* indica una resa con “two semantically supplementary expressions in place of one” (Nida 1964, 230s.), è stato usato negli studi sulle traduzioni armene ad indicare fenomeni differenti, e perciò richiede qualche precisazione. Mercier (1978, 70) lo usava per contrassegnare una traduzione etimologica o un calco accompagnati da una traduzione ispirata al contesto, accostati dal traduttore desideroso di riprodurre tutte le sfumature della lingua originale; in questa pratica, “the interpretative intention seems here to be combined with the stylistic figure called in the Armenian grammatic tradition նոյնանիշ եւ հոմանիշ բառերի ավելադրություն (“addition of synonyms”)” (Muradyan 2012, 201s.). Lucchesi (1984, 69s.), nell'analisi della versione delle *Questiones in Genesin* di Filone, definisce invece i *doublet*

agglomérats de vocables obtenus [...] par juxtaposition de termes synonymes [...] par mode de parataxe, comme si le traducteur alignait des mots tirés d'un glossaire tel qu'il devait en exister, incapable de renoncer à l'un d'eux.

Se per il primo studioso dunque i *doublets* sono il risultato dello zelo del traduttore, per il secondo tradiscono la sua difficoltà di interpretazione.

Fin qui perciò vengono considerate solo doppie traduzioni sinonimiche; con Pontani (1997) invece si includono invece nella casistica anche le coppie non sinonimiche, rilevate poi anche da Olivieri (2000) e Aimi (2014).

²⁷ Questo è quanto enunciato nella classificazione; in realtà per alcuni esempi potrebbe trattarsi di due *interpretamenta* dello stesso lemma: cf. ad es. Pontani 1997, 195 e Olivieri 2000, 239.

Una casistica sistematica delle doppie traduzioni è stata presentata da Muradyan (2012, 201-215), che ha raggruppato in sei gruppi tutti i fenomeni etichettati sotto la definizione di *doublet*, “the expression of one meaning by using two (or more) words (*hendyadys*) or of (sic) a doublet of synonyms”:

- 1) due sinonimi;
- 2) un termine semanticamente e formalmente equivalente al greco e l'altro esplicativo;
- 3) un neologismo e un termine classico;
- 4) un calco semantico, incomprensibile senza la conoscenza del termine greco originale, e un termine esplicativo;
- 5) due rese diverse che rispecchiano due diversi significati della parola;
- 6) la resa combinata di alcuni termini specifici (ποιός / ποιότης / ἄποιος) con la giusta traduzione e un sostantivo derivato dal verbo ποιῶ “fare”.

Riferendosi poi nello specifico alle traduzioni filoniane, Muradyan fa ricadere ciascuna di queste tipologie in due categorie sintattiche:

- 1) coordinazione:
 - con congiunzione (καί / ἡτοιμασμένως);
 - senza congiunzione;
- 2) subordinazione:
 - due nomi, di cui uno in caso genitivo;
 - un nome e un aggettivo;
 - un verbo finito unito a un participio;

- un verbo finito unito al participio $\omega\upsilon\gamma\epsilon\omega\iota\lambda$ (questo è evidentemente un caso particolare della sottocategoria precedente).

Tenendo presente il quadro generale proposto da Pontani, e le specificazioni sui *doublet* di Muradyan, si offre qui una rassegna di passi significativi, riportando per ogni caso ogni eventuale riscontro con la tradizione esegetica (scoliografica o lessicografica) greca.

5.5.1 Traduzioni che si discostano dall'originale greco

- 1) Οὐδέ ... δώροις ἄρα τιμᾶ τότε τὴν αὐτοῦ ψυχὴν (727e-728a)

Եւ ոչ ... կաշառոք թերեւս պատուէ յայնժամ զհոգի իւր

I doni (δώροις) con cui crediamo di onorare la nostra anima, ciò che di più divino possediamo, e che invece la rovinano, sono resi in armeno con il termine կաշառ, che indica precisamente i doni che vengono fatti per corrompere. Non sono emersi riscontri di questo accostamento nella tradizione greca.

2) L'Ateniese sostiene che nulla vada modificato dei luoghi di culto tradizionali, in qualunque modo le persone siano state convinte: “tramite apparizioni o per riferita ispirazione degli dei”:

φασμάτων γενομένων ἢ ἐπιπνοίας λεχθείσης θεῶν (738c)

զասացեալք (զասացեալսն Z.) կամ շունչ յաստուծոցն ի վերայ հասանելով
զասացեալսն

Il primo termine ci è giunto con una piccola lacuna che non ci impedisce di riconoscere una forma participiale del verbo $\omega\upsilon\tau\epsilon\lambda$ “dire”. Φάσμα “apparizione, fantasma, prodigio”, legato al verbo φαίνω, sembra essere stato collegato dal traduttore alla radice di φημί. Il termine φάσμα compare effettivamente in Esichio (φ 348) come glossa a φῆμα: φήματα· ῥήματα· φάσματα; in Fozio (o 335.20) invece è nella definizione di ὀμφήν: φωνήν· κληδόνα· φήμην· θείαν· ἢ ὄνειρα· φάσματα. Questi accostamenti potrebbero in qualche modo giustificare

l'interpretazione di una parola che altrove (*Leg. X, 910a*) è correttamente resa con ἐπιφανῆ “apparizione”. Per quanto riguarda il resto dell'espressione, si noti che il participio γενομένων non è tradotto direttamente, ma l'espressione con infinito strumentale ἢ ὑπερῶν ἡμῶν ἐπιφανῆ “giungendovi sopra”, che ne svolge la funzione, è riferita sia a φασμάτων sia a ἐπιπνοίας.

3) Nella resa dei nomi che indicano i diversi edifici religiosi, a 738c (vedi *supra*), spicca quella di τέμενος con ὑπερῶν ἡμῶν “piano superiore”, termine che, come il latino *coenaculum* e il greco ἀνώγειον, indica per antonomasia il “Cenacolo”, il luogo dell'Ultima Cena. L'equivalenza tra i due concetti, che il NBHL riporta solo sulla base di questo passo delle *Leggi*, non è apparentemente attestata nella tradizione lessicografica greca; in mancanza di altri dati, sembra trattarsi di uno slittamento metonimico: un semplice “recinto sacro” è indicato con un luogo storicamente sacro, la stanza dell'Ultima Cena e della Pentecoste.

4) I cittadini che confluiscono nella colonia di nuova fondazione sono paragonati ai corsi d'acqua, alcuni provenienti da pure sorgenti, altri da fangosi torrenti, che confluiscono in un unico lago (736b):

οἷον δέ τινων συρρεόντων ἐκ πολλῶν τὰ μὲν πηγῶν τὰ δὲ χειμάρρων εἰς μίαν λίμνην

ῥαυγ ἡρρηι νίωυγ ραυφίωγ ἢ μῆωυῆν ἡνυεῖν ἢ νίωυπ ραυφίωγ εἰ νίωυπ ἢ φεῖωγ
ἢ ἢ δῆνην δῆνην

Λίμνη “specchio d'acqua stagnante, lago, palude”, usato in poesia anche per indicare il mare, è reso con l'espressione δῆνην δῆνην “ammasso di mare”. Si possono confrontare, a questo proposito, le definizioni che compaiono nell'*Etymologicum Magnum* e nell'*Etymologicum Gudianum*:

Λίμνη: Τὰ συνεστῶτα ὕδατα· παρὰ τὸ λίαν καὶ διόλου μένειν· διὸ καὶ ὁ Ὠκεανὸς, ἀκαλαρείτης ὢν, λίμνη κέκληται. (*Et. M.* 566.13)

Λίμνη, ἢ συναγωγὴ τῶν ὑδάτων· εἴτε παρὰ τὸ λείβειν, εἴτε παρὰ τὸ λίαν μένειν ἐν αὐτῷ τὰ πλοῖα, ὃ καὶ μᾶλλον στάσιμον τὸ ὕδωρ τῶν λίμνων. (*Et. Gud.* λ 370.52).

A introdurre le interpretazioni paraetimologiche, che fanno risalire il termine a λείβειν “versare” o a τὸ λίαν μένειν “restare troppo”, vi sono due definizioni che fanno al caso nostro: τὰ συνεστῶτα ὕδατα “le acque riunite” o, ancora più calzante, ἡ συναγωγὴ τῶν ὑδάτων “la raccolta delle acque”. In particolare, l’equivalenza tra συναγωγὴ e δηνηλ è ben attestata nelle traduzioni armene.

5) Per sancire l’assegnazione dei terreni ai proprietari, in modo che questi non siano venduti, comprati o scambiati con le conseguenti alterazioni nell’equilibrio della società, si propone di registrare tali assegnazioni su tavolette di legno di cipresso:

741c κυπαριττίνας μνήμας : եւ անփռւտ սախսաւօր

Le registrazioni, come supporto alla memoria, sono su un legno dalla tipica proprietà di non deteriorarsi. In armeno si perde l’indicazione del preciso materiale legnaceo, ma si definiscono le tavolette semplicemente “che non marciscono, incorruttibili”.

6) A 741e, dove si espongono i mezzi con cui il legislatore può impedire che le persone si arricchiscano in modo illiberale, l’Ateniese afferma che “un mestiere definito spregevole perverte un carattere libero”:

ἐπονείδιστος λεγομένη βαναυσία ἥθος ἀποτρέπει ἐλεύθερον

նսխստելի է սսսսցեալն՝ նսլէվաճառութեան արհեստն՝ ի բաց դարձուցանէ
զսսսսսսսսսսսսսսսսսսսսս

Βαναυσία “mestiere manuale” diventa in armeno նսլէվաճառութիւն, “l’arte di vendere l’oro”. Il termine, non attestato dai principali lessici, è composto di նսլի “oro” e վաճառ “vendita” con il suffisso dei nomi astratti -ութիւն. Ancora più degna di nota è tale traduzione, dal momento che compare poco oltre, pur con una piccola lacuna, nella stessa forma (743d):

Λέγομεν δὴ μήτε χρυσὸν δεῖν μήτε ἄργυρον ἐν τῇ πόλει, μήτε αὖ χρηματισμὸν πολὺν διὰ βαναυσίας καὶ τόκων μηδὲ βοσκημάτων αἰσχροῶν

Ասէնք արդ նշ ոսկի գոլ եւ ոչ արծաթ ի քաղաքին եւ ոչ բազում ինչս ի ձեռն ոսկեվաճառ [5] (ոսկեվաճառաց Z.: forte legendum ոսկեվաճառութեան) եւ սոկոսից եւ ոչ կենդանիս գարշելիս իսկ եւ վնասակար

Anche in questo passo, in un contesto molto simile al precedente, la βαναυσία viene condannata insieme all'usura e al commercio di bestiame (vedi *infra*) in quanto fonte di arricchimento. La resa armena non contraddice il senso generale del passo platonico, ma caratterizza in modo più preciso e fuorviante il lavoro condannato: se per Platone è vergognoso il lavoro manuale, di artigiano, in armeno si condanna invece il commercio dell'oro. Nella tradizione greca non appare nulla del genere.

7) Nel dimostrare che la ricchezza sia incompatibile con una vita virtuosa, l'Ateniense espone la casistica delle origini della ricchezza; talvolta chi la possiede potrebbe non essere malvagio, se è parsimonioso (743b):

ὁ δὲ οὐ κακὸς ὅταν ᾖ φειδωλός : ոչ բարի՝ յորժամ իցէ դանդաղկոս առ սուրս քնչից:

Poco oltre afferma che chi non spende per nessuna ragione, qualora sia anche economo, diviene ricco:

πλούσιος, ὅταν καὶ φειδωλός ᾖ : փարթամ է, յորժամ իցէ եւ դանդաղկոս առ սուրս

Si nota che in entrambi i casi l'aggettivo φειδωλός “parsimonioso, avaro” è reso con la perifrasi “lento nella donazione (di ricchezze)”, invece che con un semplice equivalente armeno come ad esempio ազուհ. La tradizione lessicografica a questo proposito non sembra offrire molte possibilità di spiegazione.

5.5.2 Doppie traduzioni

1) Anche in caso di crollo demografico per carestie o guerre, il legislatore non deve comunque rinunciare a controllare chi entra a fare parte della città, e a cacciare chi è stato formato da un'educazione “bastarda”, corrotta:

741a πολίτας παρεμβάλλειν νόθη παιδεία πεπαιδευμένους

ρωηαρρωγηρ φεραιωαίνγεταρι ανήτει ουαρρηνη ει ηρηρη ηρωαυτεταρι ηρωαυται

Qui abbiamo la traduzione dell'aggettivo νόθος con due aggettivi coordinati, ουαρρηνη e ηρηρη, che significano il primo "straniero" (ma usato anche nel senso di "bastardo") e il secondo propriamente "bastardo". La loro giustapposizione ricopre il campo semantico del termine greco, che indica principalmente chi è "di nascita illegittima" ma, nello specifico della società di Atene, "figlio di un genitore non ateniese". Una glossa della *Suda* (449), proponendo una fantasiosa paraetimologia, mette l'accento proprio su quest'ultimo aspetto:

Νόθος: ὁ ξένος. θεῖόν τι τὸ γνήσιον ἐν τοῖς κατ' ἀνθρώπων τόκοις. διόπερ ὁ μὴ τοῦτ' ἔχων νόθος, οἷα ἐστερημένος τοῦ θείου· παρὰ τὴν νο στερητικὴν. ἐντεῦθεν δὲ νόθα καὶ τὰ ἀπλῶς ξένα μεταφορικῶς.

Ora, il traduttore conosceva evidentemente il significato originale dell'aggettivo, visto che nelle altre occorrenze nel *corpus* platonico (*Lg.* 841d, *Ap.* 27d, *Tim.* 52b) troviamo sempre il regolare equivalente ηρηρη: in questo specifico caso però la traduzione è, per così dire, arricchita, con l'aggiunta della nozione di "straniero", riscontrabile notevolmente nella glossa della *Suda* riportata.

2) Per chiunque non accetti l'assegnazione dei terreni come risulta dal sorteggio, il legislatore deve proporre le pene adatte:

741c τὰ ἐπὶ τούτοις πρέποντα πάσχειν πάθη

φαινῶ νη ανη αυρηνη ηρωαωγηρη εν ει φαιτηχαιλαιν ηρη αυρηωνωσ (forte legendum αυρηωνωσ)

Il participio πρέποντα "conveniente, opportuno" è reso con una relativa con verbo essere e due aggettivi coordinati, ηρωαωγηρη ... ει φαιτηχαιλαιν: "quelle (pene) che sono giuste e appropriate". Si tratta evidentemente di una traduzione sinonimica che non richiede una spiegazione esterna al testo.

3) Nella città è consentito l'uso di una moneta che ha corso legale solo al suo interno; moneta in corso di validità è consentita però a chi deve uscire dalla città, in particolare per spedizioni militari o viaggi all'estero (742a):

ἔνεκά τε στρατειῶν καὶ ἀποδημιῶν εἰς τοὺς ἄλλους ἄνθρωπους

ἡ σάλυ ρήνηρησασ ἡσὺ ἐι δάνασαρηρηρησασ ηρ ρήσασ σασ σἡρ ἡ σἡρηρἡσἡ

Il sostantivo ἀποδημία “viaggio o permanenza all'estero” è reso con un sostantivo ulteriormente specificato da una relativa: “i viaggiatori che vanno”. Nel Libro XII (949e-950e, Z 434-435) troviamo altre occorrenze dello stesso termine con diverse rese: ρήσἡρἡρ ἡρσἡρἡρ ἡρσἡρἡρἡρ (949e), ρἡσἡρἡρἡρἡρἡρἡρἡρἡρ (950a, 950d, 950e), ἡ ρἡσ ἡρἡρ (950a); quest'ultima è la resa anche di *Ap.* 41a. Nessuna traccia di un'espressione del genere compare nella tradizione greca.

4) A 743d Platone condanna tutti guadagni legati a mestieri turpi, all'usura e alla vendita di bestiame:

μηδὲ βοσκημάτων αἰσχρῶν : νῆ ρἡρἡρἡρἡρ ἡρἡρἡρἡρ ἡρἡρ ἐι ρἡρἡρἡρἡρ.

Non è chiarissima la ragione per cui il bestiame, il cui allevamento è consentito nello stato platonico (cf. Libro VIII, 849c), debba essere ritenuto “vergognoso”, alla stregua di compravendita e usura. England intende metaforicamente: “And we will have no great money-making out of base trade, or vile money-breeding – or money-feeding either.” L'aggettivo αἰσχρός “vergognoso” è tradotto con una coppia di sinonimi coordinata da congiunzione: ρἡρἡρἡρἡρ “abominevole” e ρἡρἡρἡρἡρ “dannoso”. L'accostamento di questi due termini non è attestata nella tradizione greca.

5) La legge deve attribuire maggior onore alla saggia temperanza, più che alla salute e alla ricchezza; è sbagliato, perciò, se una delle leggi stabilite garantisce onore alla salute prima che alla temperanza (744a):

εἰ δέ τις τῶν προσταττομένων αὐτόθι νόμων σωφροσύνης ἔμπροσθεν ὑγείαν ἐν τῇ πόλει

φανεῖται ποιῶν τιμίαν

ասլա եթէ որ ի կարգեալ աստանօր օրինացս՝ ողջախիտութեան վերագոյն եւ կամ առաջին զողջախիտութիւնն ի քաղաքի երեւեցի առնելով պատուական

La resa armena presenta un primo problema per il fatto che usi lo stesso termine (ողջախիտութիւն) per ὕγεια e σωφοσύνη (vedi commento *ad locum*); notiamo inoltre che ἔμπροσθεν “di fronte” oppure “antecedentemente” è tradotto con due aggettivi, “precedente o superiore” e “primo”, coordinati da եւ կամ “oppure”. Non si tratta propriamente di traduzione sinonimica; la congiunzione disgiuntiva ci lascia intuire che si tratti di due alternative non equivalenti, tra cui non è avvenuta la scelta.

6) In due passi a breve distanza (744c - 744e) il verbo μένειν “restare” è reso con una doppia traduzione:

ὅταν τε μένωσιν : յորժամ կացցեն իսկ եւ մնայցեն (744c)

δεῖ μένειν : պարտ է կալ (կեալ ms) եւ մնալ (744e)

In luogo del verbo μένειν compaiono in armeno le coppie կալ e մնալ “stare” e “restare” e կալ e մնալ “vivere” e “restare”. L’esemplare nel secondo caso ha un’evidente corruzione testuale facilmente correggibile (կեալ per կալ). Questa resa è il fenomeno dell’“aggiunta di sinonimi” nominato *supra*, tipico della grammatica armena classica: ne viene citato un esempio dalla traduzione della Bibbia anche in Muradyan 2012 (tratto da Minasean 1996): ὁ κύριος εἰς τὸν αἰῶνα μένει: Աստուած կայ մնայ յաւիտեան (Ps 9.8).

5.5.3 Considerazioni generali sulle traduzioni notevoli

Nella rassegna di casi “sospetti” di uso di lessici o intrusione di glosse, i tre più interessanti (τέμενος = վերնաստուն “cenacolo”, βαναυσία = ոսկեվաճառութեան արհեստն “arte di vendere oro”, φειδωλός = դանդաղորտ առ սորս ընչից “lento nel donare ricchezze”) rimangono senza alcun riscontro nella tradizione lessicografica e scoliografica greca; tre traduzioni notevoli invece hanno trovato una possibile, parziale corrispondenza con del materiale esegetico: φάσμα = ասացեալ “detto”, λίμνην = ժողովս ծովն “ammassi di acqua”,

νόθος = οὐαυρνουή τι ἰυνηρ “straniero e bastardo”. Di queste, nessuna compare più di una volta nel corpus platonico, quindi ci è impossibile intendere se la fonte di tali scelte fosse una glossa marginale del nostro codice o un vero e proprio lessico che il traduttore consultava alla bisogna; le due traduzioni anomale che si ripetano a distanza (βανουσία = νυκτελυδαυνηρταυ αυρηταυν, φειδωλός = ηαυηαυηληρτυ αυ ηυηρυ ρύγυηγ), seppur rimaste in questa fase di studio senza alcun riscontro, farebbero però propendere per la seconda ipotesi.

Alcune riserve sono state avanzate sull’ipotesi dell’uso di lessici da parte dei traduttori. La prima (Finazzi 2012, 154; ma cf. anche Uluhogian 2000) riguarda la plausibilità storica della circolazione di determinati lessici greci, in particolare quello di Esichio e la *Suda*: il primo, composto nel V secolo, sarebbe troppo recente per essere stato usato per le traduzioni più antiche, mentre la seconda, del X secolo, sarebbe troppo tarda. Di certo, l’esortazione a usare ogni prudenza nell’identificazione delle fonti e a considerare la tradizione esegetica nel suo complesso, senza dimenticare la continua osmosi tra lessici e *scholia* che la caratterizza, è del tutto ragionevole.

Una seconda obiezione possibile all’indagine sull’uso di lessici è che quelle traduzioni che consideriamo quasi meccanicamente determinate da glosse e *interpretamenta* di dizionari non siano piuttosto scelte causate dalla formazione linguistica dello stesso traduttore; che si tratti, insomma, di equivalenze tra termini interiorizzate durante lo studio della lingua greca e messe in uso all’occorrenza. Nell’ambito di una lingua non più parlata, infatti, la sensibilità del traduttore non poteva che formarsi su quella stessa tradizione metalinguistica ed esegetica, nella forma di commentari, lessici e grammatiche, di cui cerchiamo tracce materiali. Anna Carlotta Dionisotti (1988, 2s.), riflettendo sulla conoscenza del greco in età carolingia, mette in guardia contro

a strange antithesis between ‘use of glossaries’, on the one hand, and ‘real knowledge of Greek’, on the other – as if a Western could wake up in the morning knowing the meanings of Greek words without learning them from somewhere.

Allo stesso modo, grande prudenza nel distinguere la responsabilità individuale del traduttore dalle ‘altre fonti’ è raccomandata anche da Claude Buridant (1986, 32) a proposito dei traduttori medievali dal latino al francese:

on relèverait également, dans d'autres traductions, des traces plus ou moins nettes de ce recours au patrimoine culturel de la lexicographie latine, sans qu'on puisse dire toujours de façon sûre, faute d'enquêtes systématiques, ce qui revient au traducteur en tant que tel et quelle est la part de ses emprunts au bien collectif des lexiques.

A questa obiezione non si può rispondere che con ulteriori indagini: è auspicabile che a questo metodo di ricerca, per così dire indiretto, sulle traduzioni, si affianchi anche un'indagine sugli inizi della lessicografia armena sotto il punto di vista della tradizione testuale²⁸.

5.6 Qualche osservazione stilistica

L'opportunità di valutare le traduzioni armene anche con un criterio stilistico è stata suggerita da Bernars Coulie (1994-1995): in particolare, egli identificava alcune caratteristiche che esulavano dalla fedeltà lessicale, sintattica o morfologica, e rientravano a pieno titolo nella volontà del traduttore di caratterizzare stilisticamente il proprio testo. Il caso più evidente a questo proposito è quello delle ripetizioni di uno stesso termine nel testo greco: se, da una parte, le versioni classiche e quelle ellenizzanti rendono fedelmente la reiterazione con lo stesso termine, quelle pre-ellenizzanti si caratterizzano per la *variatio* (Coulie 1994-1995, 58s.). Questo fenomeno, anche se non ricondotto ad una precisa periodizzazione delle traduzioni, è stato notato anche da Rosa Bianca Finazzi e Paola Pontani: nel lavoro preparatorio a un “vocabolario

²⁸ Le prime opere lessicografiche sono ritenute posteriori al XIII sec. dagli autori del *NBHL* (p. 19 s.v. *հիւ քն. [hin bē.]*); in Zarbhanalean 1889 la nascita della lessicografia è fissata al XII sec., con il dizionario di Aristakēs. Alla lessicografia dei primi secoli è invece accordata più importanza da Hayk Amalyan (2007): questi individua un periodo ‘protolessicografico’ (dal V al X sec.), composto da una prima fase di accumulo di glosse marginali e interlineari e da una successiva ‘fase degli elenchi’ (VIII-X sec.). Egli giustamente sottolinea il legame tra la lessicografia armena e quella bizantina, che sicuramente gli antichi traduttori dovettero conoscere (pp. 12s.); tuttavia, il richiamo al mondo greco rimane astratto e il genere di dizionari ‘traduttivi’ viene menzionato solo per la fase lessicografica matura, successiva al X sec. (Amalyan 1964, 206s.; cf. già Id. 1962). Concordano sui precoci inizi della lessicografia Ališan 1852, Adonc' 1915; Ter-Połosean 1922; Akinean 1930. Discutibile è la ricostruzione di Sahakyan 1907, secondo cui lo stesso Mesrop Maštoc', per inventare l'alfabeto armeno, si sarebbe servito di un lessico greco. Per un'analisi bibliografica complessiva, cf. Amalyan 2007, 5-12.

comparato” delle traduzioni armene (Finazzi-Pontani 2005) esse rilevano una notevole varietà nella resa anche all’interno di una stessa traduzione: questo dato sembra mostrare una certa consapevolezza nell’uso della *variatio* (p. 87).

Nella traduzione del Libro V delle *Leggi* in effetti questo atteggiamento è stato riscontrato in almeno tre casi: ἄδικος :

ապիրատ ... անիրաւ (731c); ἡρεμο(ας) : հանդարտագոյն ... հանդարտատեսակ (734a);
hou ... երաւս : ἀγέλη (735b).

Si nota d’altra parte che talvolta l’armeno tenta invece di mantenere la figura etimologica del greco:

ἐπιτηδεύματα ἐπιτηδεύειν “abitudini da avere” : խորհիցիխ խորհուրդք (742c).

5.7 Conclusione

Dalle osservazioni fatte finora, emerge nel complesso un traduttore con una buona comprensione del testo che aveva di fronte, che tende a rendere fedelmente ma non alla lettera, ampliando con verbi, pronomi o esplicitazioni le espressioni del greco per renderle più comprensibili e, talvolta, sintetizzandone i giri di parole; quando il dettato platonico lo mette in difficoltà - e questo è più che giustificabile, per alcuni passi che ancora oggi mettono in difficoltà gli editori - si fa più aderente alla lettera dell’originale.

Si è notato che non applica mai corrispondenze meccaniche, ma che quando riconosce un termine nella sua accezione tecnica tende a renderlo con calchi morfologici o semantici; si è visto anche che in alcuni casi, nei riferimenti più specifici alla culturale greca, tenta di fornire spiegazioni o esplicitazioni; in questa direzione vanno anche alcuni esempi di “doppie traduzioni” osservate. Altre “doppie traduzioni”, in cui vengono proposte due rese alternative dello stesso lemma, sembrano invece il segno di un’indecisione da parte del traduttore oppure di una revisione.

Bibliografia

- Abrahamyan A. (1973), *Hayoc' gir ev grč'owt'yown*, Erevan.
- Abrahamyan A. (1983), *Glajori hamalsaranə* [L'università di Glajor], Erevan.
- Aimi C. (2014), *Tracce di lessicografia greca nell'antica traduzione armena dell'Apologia di Platone*, *Eikasmós* XXV, 295-312.
- Adonc' N.G. (1915), *Dioniisij Frakijiskij i armjanskije tolkovateli* [La traduzione armena di Dionisio Trace], Petrograd.
- Akinean N. (1930), rec. di H. Ačařean, *Hayerēn armatakan bařaran* [Dizionario etimologico dell'armeno], *Handēs Amsōreay* XLIV, 482-498.
- Aliřan Ĺ. A. (1852), *Tesowt'iw n i ganj lezowin hayoc' kam i Step'anean bařaran* [Considerazioni sul Tesoro della lingua armena o sul Dizionario Step'anean], *Bazmavēp* X, 86-95.
- Alline H. (1915), *Histoire du texte de Platon*, Paris.
- Amalyan H.M. (1962), *Hayereni ařajin owłagrakan bařaranə* [Il primo dizionario ortografico armeno], *Banber Matenadarani* VI, 121-133.
- Amalyan H.M. (1964), *Matenadarani jeřagir bařarannerə* [I dizionari manoscritti del Matenadaran], *Patma-banasirakan handes* III, 204-212.
- Arevřatyan S. (1960) (ed.), *Dawit' Anyařt, Sahmank' imastasirowt'ean* [Definizioni della filosofia], Erevan.
- Arevřatyan S. (1971), *Platoni erkeri hayeren t'argmanowt'yan řamanakə* [La datazione delle traduzioni armena dell'opera di Platone], *Banber Matenadarani* X, 7-20.
- Armenia. Impronte di una civiltà*, [catalogo della mostra: Venezia, Museo Correr-Museo Archeologico Nazionale-Biblioteca Nazionale Marciana, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012], a c. di Uluhogian G. - Zekiyan B.L. - Karapetian V., Milano, 2011.
- Beit-Arié M. (1977), *Hebrew Codicology. Tentative Typology of Technical Practices Employed in Hebrew dated Medieval Manuscripts*, Paris.
- Bolognesi G. (1962), *La traduzione armena dei Progymnasmata di Elio Teone*, *RAL* VIII/17, 86-125, 211-257.
- Bolognesi G. (1977), *Note sulla traduzione armena delle Leggi di Platone*, *CFS* XXXI, 47-56.
- Bolognesi G. (2000), *Studi e ricerche sulle antiche traduzioni armena di testi greci*, Alessandria.

- Boter G. (1989), *The textual tradition of Plato's Republic*, Leiden - New York - København - Köln.
- Brock S. (1979), *Aspects of Translation Technique in Antiquity*, GRBS XX/1, 69-87.
- Buridant C. (1986) (ed.), *La lexicographie au Moyen Age*, Lille.
- Burnet I. (1900)(ed.), *Platonis Opera: tomus I Tetralogias I-II continens*, Oxonii.
- Burnet I. (1902)(ed.), *Platonis Opera: tomus IV Tetralogias VIII continens*, Oxonii.
- Burnet I. (1907)(ed.), *Platonis Opera: tomus V Tetralogias IX, Definitiones et Spuria continens, Oxonii*.
- Casagrande Mazzoli M.A. – Brunello M. (2000), *La tabula ad rigandum. Identikit di uno strumento ergonomico*, Gazette du livre médiéval XXXVII, 26-33.
- Čemčemean S. (1998), *Mayr c'owc'ak Hayeren jer'agrac' matenadaranin Mxitareanc' i Venetik*, VIII, Venetik.
- Ciakciak E. (1837), *Dizionario armeno-italiano*, I-II, Venezia.
- Clark A.C. (1918), *The descent of manuscripts*, Oxford.
- Conybeare F.C. (1889), *On the ancient Armenian versions of Plato*, CPh III, 340-343.
- Conybeare F.C. (1891a), *On the ancient Armenian version of Plato*, AJPh XII, 193-210.
- Conybeare F.C. (1891b), *On the old Armenian version of Plato's Law*, AJPh XII, 399-413.
- Conybeare F.C. (1893), *A collation of the old Armenian version of Plato's Laws, book IV*, AJPh XIV, 335-349.
- Conybeare F.C. (1894), *A collation of the ancient Armenian version of Plato's Laws. Books V and VI*, AJPh XV, 31-50.
- Conybeare F.C. (1895), *On the old Armenian version of Plato's Apology*, AJPh XVI, 300-325.
- Conybeare F.C. (1924), *On the Armenian version of Plato's Law and Minos*, AJPh XLV, 105-140.
- Coulie B. (1994/1995), *Style et traduction: réflexions sur les versions arméniennes de textes grecs*, REArm XXV, 43-62.
- Cowe, S. Peter (2010), *A unique variant on the Trojan war and founding of Rome according to a recently-discovered Armenian epitome*, in REArm XXXII, 1-24.
- Déroche F.- Sagaria Rossi V. (2012), *I manoscritti in caratteri arabi*, Roma.

- D'Aiuto F. (2013), *'Chiodo', point and hook, but': metamorfosi di un segno interpuntivo fra Bisanzio, l'Italia e il Caucaso*, in *Per Gabriella. Studi in ricordo di Gabriella Braga*, a c. di Palma M. - Vismara C., Cassino.
- Des Places E. (1976) (ed.), *Platon. Œuvres complètes*, Tome XI (1e partie), *Les Lois. Livres I-II*, introduction de Dies, A. et Gernet, L., troisième tirage revu et corrigé, Paris.
- Dionisotti A.C. (1988), *Greek grammars and dictionaries in Carolingian Europe*, in Herren M.W. (ed.), *The Sacred Nectar of the Greeks: the Study of Greek in the West in the Early Middle Ages*, London.
- Eganyan Ō. (2004), *Mayr c'uc'ak Hayerēn jē'agrac' Maštoc' i anuan Matenadarani* [Grande cataogo dei manoscritti armeni del Matenadaran Maštoc'], II, Erevan, 675-690.
- Finazzi R.B. (1974), *Note sulla traduzione armena armena del V libro delle Leggi di Platone*, RIL CVIII, 203-222.
- Finazzi R.B. (1977), *La versione armena del Minosse*, RIL CXI, 27-34.
- Finazzi R.B. (1990a), *Una traduzione armena di Platone*, in Fiaccadori G. (ed.), *Autori classici in lingue del vicino e medio oriente*. Atti del III, IV e V seminario sul tema: Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente. Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986, Roma, 65-75.
- Finazzi R.B. (1990b), *Versioni armene di testi greci: problemi di lessicologia*, in Fiaccadori G. (ed.), *Autori classici in lingue del vicino e medio oriente*. Atti del III, IV e V seminario sul tema: Recupero di testi classici attraverso recezioni in lingue del Vicino e Medio Oriente. Brescia, 21 novembre 1984; Roma, 22-27 marzo 1985; Padova-Venezia, 15-16 aprile 1986, Roma, 171-177.
- Gasparyan G.K. (1968), *Hay ba'aranagrowt'yan patmowt'yown* [Storia della lessicografia armena], Erevan.
- Girk' t'it'oc'* (1901) = *Girk' t'it'oc'. Matenagrowt' iwn naxneac'*, Tip'lis.
- Hattstein M. - Delius P., *Islam, Arte e architettura*, Koeln, 2001.
- Kostanyan K. (1910) (ed.), *Grigor Magistrosi T'it'erə* [Le lettere di Gregorio Magistro], Ałek'sandrapōl.
- Irigoin J. (1997a), *Traces de livres antiques dans trois manuscrits byzantins de Platon (B, D, F)*, in *Studies in Plato and the Platonic Tradition. Essays Presented to John Whittaker*, edited by Joyal M., Aldershot-Brookfield-Singapore-Sydney, 229-244.
- Irigoin J. (1997b), *Tradition et critique des textes grecs*, Paris.

- Kiseleva L. I. (1980), *Katalog rukopisej i fragmentov latinskogo alfavita hranjaščiesja v Matenadarane* [Catalogo manoscritti e frammenti in alfabeto latino conservati al Matenadaran], Erevan.
- Kouymjian D. - Lehman H. - Stone M.E., *Album of Armenian Palaeography*, Aarhus, 2002
- Langlois V. (1869), *Mémoire sur la vie et les écrits du Prince Grégoire Magistros, Duc de la Mésopotamie, auteur arménien du XIe siècle*, Journal Asiatique, 6^{ème} série, XIII, 5-64.
- Langlois V. (1880), *Collection des historiens anciens et modernes de l'Arménie*, I, Paris.
- Łazarosyan A. (1984), *Glajori hamalsaranum andōrinakvac jer'agr'er* [I manoscritti redatti a Glajor], Ējmiacin XI-XII, 56-59.
- Leroy M. (1935), *Grégoire Magistros et les traductions arméniennes d'auteurs grecs*, AIPhO III, 263-294.
- Lewy H. (1936), *The pseudo-philonic De Jona*, London.
- Lucchesi E. (1984), *La tradition arménienne*, in Paramelle J. (ed.), *Philon d'Alexandrie, Questions sur la Genèse II 1-7*, Genève, 59-73.
- Mahé J.-P. (1993), L'Église arménienne de 611 à 1066, in *Histoire du Christianisme des origines à nos jours, tome IV, Évêques, moines et empereurs (610-1054)*, sous la responsabilité de Dagron G., Riché P., Vauchez A., Paris, 457-547.
- Mahé J.P. (1996), *Connaître la sagesse: le programme des anciens traducteurs arméniens*, in Kévorkian R.H. (ed.), *Arménie entre Oriente et Occident. Trois mille ans de civilisation*, Paris, 40-61.
- Manandean Y. (1928), *Yownaban Dproc'ə ew nra zargac'man šj'annerə* [La scuola ellenizzante e le fasi del suo sviluppo], Wien.
- Mathews T.F. - Sanjian A.K. (1991), Armenian Gospel Iconography. The Tradition of the Glajor Gospel, Washington D.C., 198 no. 6.*
- Mayr C'owc'ak = S. Č., Mayr c'uc'ak hayerēn jeragrac' matenadaranin Mxitareanc' i Venetik* [Grande catalogo dei manoscritti della Biblioteca Mechitarista a Venezia], VIII, Venezia 1998.
- Mercier Ch. (1978), *L'école hellénistique dans la littérature arménienne*, REArm n.s. XV, 59-75.
- Minassian M. (1996), *Grammaire descriptive de l'arménien classique*, Genève.
- Morani M. (2003), *Sul valore della traduzione dello Pseudo-Dionigi l'Areopagita*, in *Le scienze e le arti nell'Armenia medievale*. Seminario internazionale (29-30 ottobre 2001): Atti, a c. di Sirinian A., Mancini Lombardi S., Nocetti L.D., Bologna, 37-47.

- Muradyan G. (2011), *The Armenian version of Philo Alexandrinus. Translation technique, biblical citations*, in Mancini-Lombardi S. - Pontani P. (edd.), *Studies on the Ancient Armenian Version of Philo's Works*, Leiden-Boston, 50-85.
- NBHL = G. Awetik'e-an-X. Siwrmēlean-M. Awgerean, *Nor Bargirk' Haykazean Lezowi* [Nuovo dizionario della lingua armena], I-II, Venezia 1836-1837.
- Nicoll W.S.M. (1966), *Some Manuscripts of Plato's Apologia Socratis*, *The Classical Quarterly*, n.s. XVI/1, 70-77.
- Nida E.A. (1964), *Toward a science of translating: with special reference to principles and procedures involved in Bible translating*, Leiden.
- Olivieri M. (2000), *Influenze di lessici greci nelle traduzioni armena di Filone*, *Eikasmós XI*, 235-247.
- Oskean H.H. (1928), *Nersēs Lambronac'woy čar yanařak ordin*, *Handēs Amsōreay XLII*, 120-135; 311-319.
- Pontani P. (1997), *A Contribution to the Specification of the Greek Lexicons Used by the Translators of the Yownaban Dproc'*, in Awde N. (ed.), *Armenian Perspectives*. 10th Anniversary Conference of the Association Internationale des Etudes Armeniennes, London, 191-199.
- Post L.A. (1934), *The Vatican Plato and its Relations*, Middletown.
- Roma-Armenia*, [catalogo della mostra: Salone Sistino, Biblioteca Apostolica Vaticana, 25 marzo-16 luglio 1999], a cura di C. Mutafian, Roma, 1999.
- Saffrey H.D. (1997), *Nouvelles observations sur le manuscrit Parisinus graecus 1807*, in *Studies in Plato and the Platonic Tradition. Essays Presented to John Whittaker*, ed. by Joyal M., Aldershot-Brookfield-Singapore-Sydney, 293-307.
- Saffrey H.D. (2007), *Retour sur le Parisinus Graecus 1807, le manuscrit A de Platon*, in D'Ancona C. (ed.), *The Libraries of the Neoplatonists*, Proceedings of the Meeting of the European Science Foundation Network "Late Antiquity and Arabic Thought. Patterns in the Constitution of European Culture" held in Strasbourg, March 12-14, 2004, Leiden-Boston, 3-28.
- Sahakyan K.T. (1907), *Groc' giwtə* [L'invenzione delle lettere], *Bazmavēp LXV*, 439-443.
- Sahakyan K.T. (1908), *Groc' giwtə* [L'invenzione delle lettere], *Bazmavēp LXVI*, 45-48.
- Sanjian A.K. (1986) (ed.), *David Anhaght', The «Invincible Philosopher»*, Atlanta.

- Sanjian A.K. (1993), *Gregory Magistros: An Armenian Hellenist*, in aa.VV., *TO ELLHNIKON. Studies in Honor of Speros Vryonis, Jr.*, New Rochelle; II: Byzantinoslavica, Armeniaca, Islamica, the Balkans and Modern Greece, 131-158.
- Scala A. (1999), *Uno scolio al testo delle Leggi di Platone penetrato nell'antica traduzione armena*, RIL CXXXIII, 303-309.
- Scala A. (2000), *Contributo per un'edizione critica della traduzione armena delle Leggi di Platone: il testo del libro XI nel ms. 1123 di S. Lazzaro e nell'edizione veneziana del 1890*, RIL CXXXIV, 225-240.
- Scala A. (2001), *A proposito della traduzione armena di Platone, Leggi, XI, 921a 7: una piccola nota filologica*, in *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*, Atti del Seminario Nazionale di studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999), a c. di Finazzi R.B. - Valvo A., Alessandria, 257-258.
- Scala A. (2002), *Per una migliore valutazione della traduzione armena delle Leggi di Platone. Considerazioni filologiche sul libro XI*, in *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*, a cura di De Angelis V., Milano, 335-343.
- Schanz M. (1878), *Über den Platocodex Nr. 1807 der Nationalbibliothek in Paris (Parisinus A)*, RhM, n. f. XXXIII, +303-307.
- Sirinian A.- D'Aiuto F. (1995), *Osservazioni paleografiche su antiche traduzioni armene dal greco*, RSBN, n. s. XXXII, 3-16.
- Solari R. (1969), *La traduzione armena dell'Eutifrone di Platone*, RIL CIII, 477-499.
- Suk'rean A. (1877) (ed.), *Platoni Imastasiri tramaxōsowt'iwnc'. Ewt'ip'ron, Pašpanut'iw n Sokratay ew Timēos* [Dialoghi del filosofo Platone. Eutifrone, Apologia di Socrate e Timeo], Venezia.
- Sukias Somal P. (1825), *Quadro delle opere di vari autori anticamente tradotte in armeno*, Venezia.
- Tanielian A. (2007) (ed.), *Archbishop Nerses Lambronac'i, Commentary on Wisdom of Solomon*, New York.
- Ter Petrosian L. (1992), *Ancient Armenian Translations*, New York City.
- Ter-Połosean P. (1922), *Meknowt'iw n ebrayakan anowanc'* [Spiegazione dei nomi ebraici], Handēs Amsōreay XXXVI, 549-555.
- Terian A. (1980), *Syntactical Peculiarities in the Translations of the Hellenizing School*, in Greppin J.A.C. (ed.), *First International Conference on Armenian Linguistics. Proceedings*, New York, 197-207.

- Terian A. (1982), *The Hellenizing School. Its Time, Place and Scope of Activities Reconsidered*, in Garsoian G. - Mathews Th.F. - Thomson R.W. (ed.), *East of Bizantium. Syria and Armenia in the Formative Period*, Washington, 175-186.
- Terian A. (1986), *Plato in David's Prolegomena Philosophiae*, in *David Anhaght', The «Invincible Philosopher»*, ed. by Sanjian A.K., Atlanta.
- Thomson R.W. (1995), *A bibliography of classical Armenian literature to 1500 AD*, Turnhout.
- Thomson R.W. (2007), *Supplement to A bibliography of classical armenian literature to 1500 AD: Publications 1993-2005*, Muséon CXX/1-2, 163-223.
- Tinti I. (2012a), *“Essere” e “divenire” nel Timeo greco e armeno*, Pisa (Studi Linguistici Pisani, 6).
- Tinti I. (2012b), *On the Chronology and Attribution of the Old Armenian Timaeus: a Status Quaestionis and New Perspectives*, EVO XXXV, 219-282.
- Tinti I. (c.d.s.), *Grecisms in the Ancient Armenian Timaeus*, in *Greek texts and Armenian traditions*. Proceedings of an International Colloquium (Genova, October 21st-22nd, 2013), ed. by Gazzano F., Pagani L., Traina G.
- Tosi R. (2003), *Tradizione esegetica nella tarda grecità e traduzioni della ‘Scuola Ellenizzante’*, in Sirinian A.- Mancini -Lombardi S. - Nocetti L.D. (edd.), *Le scienze e le ‘arti’ nell’Armenia medievale*. Atti del seminario internazionale. Bologna, 29-30 ottobre 2001, Bologna, 107-111.
- Toury G. (1995), *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam-Philadelphia.
- Vardanyan S. (1979) (ed.), *Išox, Girk' i veray bnowt'ean. K'nnakan bnagir, t'argmanowt'yown grabaric' řowseren ev ařafabanə V. S.* [Libro sulla natura. Edizione critica, traduzione dal grabar in russo e introduzione di S. V.], Erevan.
- Weitenberg J.J.S. (1997), *Linguistic Continuity in Armenian Hellenizing Texts*, Le Muséon, CX, 447-458.
- Weitenberg J. (2003), *Hellenophile Syntactic Elements in Armenian Texts*. Actes du Sixième Colloque international de Linguistique arménienne (INALCO – Academie des Inscriptions et Belles-Lettres 5 -9 juillet 1999), SLOVO, XXVI-XVII (2001 -2002), 64 – 72.
- Xaç'erean L.G. (1988), *Esayi Nč'ec'i ew Glajori hamalsaranə (1280-1340 t't')* [Esayi Nč'ec'i e l'università di Glajor (1280-1340)], Los Angeles.
- Yarnley C.J. (1976), *The Armenian Philhellenes. A Study in the Spread of Byzantine Religious and Cultural Ideas among the Armenians in the Tenth and Eleventh Centuries A. D.*, Eastern Churches Review, VIII/1, 45-53.

- Yovsēp'ean G. (1942-1943), *Xaḥbakeank' kam Prōšeank' Hayoc' patmut'ean mēj* [Xaḥbakeank' o Prošeank' nella storia armena], III, New York.
- Zanolli A. (1947), *Sugli elementi teologici di Proclo diadoco nelle versioni e nei commentari di Simeone Ieromonaco e di Simeone Vescovo di Garni*, Bazmavep, CV, 158-168.
- Zanolli, A. (1950), *Sugli elementi teologici di Proclo diadoco nelle versioni e nei commentari di Simeone Ieromonaco e di Simeone Vescovo di Garni»,* Bazmavep, CVIII, 122-129.
- Zarbhanalean G. (1889), *Matenadaran haykakan t'argmanowt'eanc' naxneac'* [Biblioteca delle traduzioni armena antiche], Venezia.
- Zarbhanalean G. (1890) (ed.), *Plātoni tramaxōsowtiwnk'. Yaḥags Orinac' ew Minovs* [Dialoghi di Platone. Sulle Leggi e Minosse], Venezia.
- Zuckerman C. (1995), *A Repertory of Published Armenian Translations of Classical Texts*, Jerusalem.

Tavole



Tav. 1: PP. Mechitaristi di San Lazzaro, ms. 1123, legatura e foglio di guardia.





Tav. 3: PP.
Mechitaristi di San
Lazzaro, ms. 1123,
p.1.



Tav. 4: PP. Mechitaristi di San Lazzaro, ms. 1123: Marginalia e iniziali dal testo di "Platone".



Tav. 5: PP. Mechitaristi di San Lazzaro, ms. 1123, p. 600.

այր մեզ դժ ժամորեկե թե զինքե մբն քանդի եւ
 նախ քան զուսանելն կամաւ գող ոչ զանգիտեցից
 այլ միգիւ անարգիցեաւ այլ ա՛մ եղանակաւ նաեղ լի
 մտք երբու յաւետագոյն ասն զճշմարտան քանդի
 գիտես քան էթե այլքը իմարդկանե կոչ կա թո
 դացուցանելի օ պրտուկան նախքան էթե ասիցս
 քան զի էթե Հաւատարիզմբն իսկ կարան
 մբն ոչ երբեք ձեռն կայ յաղագա
 ասն ուսեմն զաստարի իւսակա ըն
 պանման այլ կշաւատուածոցն այր
 նապելով գուցե ոչ ուղղապ զայսինչ ար
 չէր բաց պիտի քով գիտեմ զի հաւատ
 կորցն ասն այր ուղ լաւարոյն կ
 զորինչ զարկանելու զաս
 ժամու քանդի այժ
 ինչեւսար
 նա
 Թիփուն
 Է.Թ. Լ.Չ
 միկ փուծամ և
 նեւ ուղ ընկեր մեծ յո
 զորունի երբու առի ք
 քրոյն որ առեւ լիտու իբաց
 զի իմաստունս առա՛ծային իրա աւասիկ յեթիփ
 ոսնե եղե և զինչ կա ի ձեռն անգիտուե ընքնա
 գիր լինիցիմ և ոչ նորա ձեւեմ այսորիկ այլ կը մնա
 ցեալ կէնցաղն երբու լաւարոյն կէնցաղա վարեցոյց
 զղատունի Էթիփուն կամ Յաղագա արբն
 զղատունի Լտկրատայ զատասխանի
ՈՐԻՆՉ ԻՈՒՔ ԻՈՒԿ ԻՈՒՄ ԻՈՒՄ ԻՈՒՄ ԻՈՒՄ
 ախտա ցայք ի ձեռն իմոյ լատագովցն ոչ
 գիտես բաց եւ արդ ի ձեռն սոցա փորր ինչ կամա
 ցայ զանձն իմ այսպ ի հաւանայն ասեմն և մանա
 անդ ճշմարտ իսկ երբու տաղ ասելով ոչ ինչ ասե
 ին այլ մանաւանդ ի սոցունց բազմաց իրաց յորոց
 արեցին զիմի ինչ սրանցացա զայսինչ յորում ա

Tav. 6: PP. Mechitaristi di San Lazzaro, ms. 1123, p. 563: loci fenestrati



The image shows a manuscript page with dense Armenian text. The text is written in a cursive script and is arranged in two columns. The page is numbered '122 v' and '253 v'. The text appears to be a philosophical or scientific treatise, possibly related to the 'tree of philosophy' mentioned in the caption.

Tav. 7: Erevan, Matenadaran 437: f. 122 v (l'albero della filosofia) e 253 v (estratto del *Timeo*).

Criteria di edizione

La presente edizione è basata sul testo del manoscritto di Venezia, Biblioteca dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro, 1123, di cui si è riportato il dettato nel modo più fedele possibile.

Gli interventi a testo, limitati ai casi in cui una corruzione della tradizione manoscritta armena sia emendabile con ragionevole sicurezza (§ 4.3), sono segnalati in apparato. Non si è normalizzato il testo in base alle norme dell'ortografia classica, in considerazione del fatto che la datazione della traduzione è sconosciuta. Come criterio generale, si è scelto di uniformare le grafie di alcune parole sulla base della frequenza dei fenomeni: ad esempio, il gen. di հոյհ compare 5 volte con la grafia հոյհյ e 2 con la grafia հոյհ; queste ultime sono state uniformate a հոյհյ, con segnalazione in apparato. Ho corretto sulla base di questo anche l'unica occorrenza di տեղ<ւ>ոյն.

Non è stata mantenuta la punteggiatura originale, sulla base del confronto con il ms M 437 e, in generale, per le considerazioni discusse al § 4.4; tuttavia, dei casi di discordanza più evidente tra la scansione del manoscritto e il testo greco si è data nota nell'apparato.

Non si dà conto, invece, dell'eliminazione di -յ, che talvolta compare nei casi obliqui dei pronomi dimostrativi (ad es. տրայ, սոյ, սոյ...); e di -ը- eufonico che, oltre ad apparire regolarmente nelle parole divise in due dalla fine della riga, talvolta è presente anche all'interno di parole intere.

I *loci fenestrati* (§ 4.2) sono segnalati con le parentesi quadre, al cui interno si indica approssimativamente il numero di lettere mancanti. Nei punti in cui il deterioramento del codice impedisce la lettura, ho messo a testo le lezioni riportate da Zarbhanalean, ai cui tempi probabilmente il codice versava in migliori condizioni, segnalandole con le mezze parentesi quadre (_).

L'apparato, che fa riferimento ai numeri di riga giustapposti al testo armeno, dà sistematicamente conto:

- delle lezioni del manoscritto, ove siano state corrette a testo;
- delle divergenze tra il dettato del manoscritto e l'edizione di Zarbhanalean;
- delle possibili correzioni a passi sospetti di corruzione;
- di correzioni e congetture dell'editore, Zarbhanalean, e di Finazzi (1974);

- delle divergenze dei testimoni greci e degli interventi delle diverse mani.

Il commento discorsivo a piè di pagine è di carattere linguistico e traduttivistico, oltre che filologico.

A margine del testo armeno, i numeri sulla sinistra indicano le pagine corrispondenti all'edizione di Zarbhanalean; quelli sulla destra si riferiscono alle pagine del codice veneziano.

Il testo greco a fronte è tratto dall'edizione di Des Places (1994), da cui è stato tratto anche il *conspectus siglorum*; la numerazione *a latere* è quella dello Stephanus.

Conspectus siglorum

A = Parisinus graecus 1807 (sec. IX ex.).

A^c = idem post correctionem primae manus.

A² = manus revisoris coeva vel paulo posterior.

A³ = manus saec. X in. (=Arethae, ut vid.).

a = manus Constantini saec. XII ex..

a² = manus saec. XV.

a³ = manus saec. XV.

O = Vaticanus graecus 1 (saec. IX ex.).

O^c = idem post correctionem primae manus

O² = manus revisoris coeva vel paulo posterior.

O³ = manus saec. X in. (=Arethae, ut vid.).

O⁴ = recensio saec. XI-XII ex libro Patriarchae.

Π = τοῦ πατριάρχου τὸ βιβλίον (comp.); Π^o = τοῦ πατριάρχου τὸ βιβλίον ἀπ' ὀρθώσεως (id.).

P = Palatinus graecus 173 (saec. X-XI) in libro IV^o (715e - 718a) et V^o (727a - 732d), multis omissis.

K^c = Marcianus graecus 188 (saec. XIV) post correctionem.

L = Laurentianus 80.17 (saec- XV).

Gal. = Galenus, dans Medicorum graecorum opera, ed. C.G. Kühn, Leipzig, 1888 (Bibl. Teubneriana).

Stob. = Joannis Stobaei Anthologium, ed. C. Wachsmuth - O. Hense, Berlin, 1884-1923.

Stobaei A = Parisinus graecus 1984.

Stobaei F = Farnesianus 299.

Stobaei L = Laurentianus 8.22.

Stobaei M = Scolariensis (Mendozae) XC [ΣII 14]. (M^d = collatio Dindorfiana).

Stobaei P = Parisinus graecus 2129.

Stobaei S = Vindoboniensis (Sambuci) 67.

ՊՂԱՏՈՆԻ
ՕՐԷՆՔ ԵՒ ՕՐԷՆՍԴՐՈՒԹԻՒՆ:
ՀԻՆԳԵՐՈՐԴ:

ΠΛΑΤΩΝΟΣ
ΝΟΜΟΙ Η ΝΟΜΟΘΗΣΙΑΙ

E

1 Լուիցէ՛²⁹ արդ ամենայն ոք այն իսկ՝ որ այժմ յաղագս
 2 աստուածայնոցն³⁰ եւ սիրելի նախահարցն՝ լուսա-
 3 զի ամենայն նորին ստացուածոցն³¹ յետ աստուծոցն հոգի
 4 աստուածային գոլով՝ եւ ընտանեգոյն: Եւ սորաս ամենայն եւ
 5 ամենեցուն երկակի է՝³² լուսագոյնքն իսկ եւ վեհագոյնքն՝
 6 տիրելով, եւ նուազքն եւ վատթարագոյնքն՝ ծառայք գոլով:

1 այն իսկ՝ որ] ὅσπερ libri: ὅσπερ Stob. || 3 նորին] αὐτοῦ libri: ἐν τῷ
 βιβλίῳ Stob. || 4 ընտանեգոյն Z : ընտանեգոյն ms || 4-5 ամենայն եւ
 ամենեցուն] πάντ' ἐστὶ πᾶσι libri : παρὰ πᾶσι Stob.

²⁹ La battuta nel ms armeno non ha attribuzione; quella precedente, alla fine del Libro IV, è erroneamente attribuita a Platone; Zarbhanalean (da qui in avanti Z) nell'edizione rettifica. In A sono segnalati solo i cambi battuta, senza attribuzione.

³⁰ աստուածայնոցն] θεῶν è tradotto con un aggettivo, e non con il prevedibile sostantivo աստուածք. Finazzi suggerisce che l'errore sia determinato dalla pronuncia tarda di εἰώ / εῷ. Pare in ogni caso che si tratti, sia qui che poco oltre, di uno scambio accidentale, e non una precisa scelta traduttiva.

³¹ ստացուածոցն] Si noti che in corrispondenza del genitivo partitivo greco l'armeno presenta anch'esso un genitivo, calco sintattico, in luogo del costrutto classico ի + ablativo.

³² ամենայն եւ ամենեցուն] եւ è un'aggiunta, abbastanza frequente, rispetto al greco.

726a ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ Η ΝΟΜΟΘΕΣΙΑΙ ΜΖ ΠΛΑΤΩΝΟΣ ΝΟΜΩΝ Ε:

ΑΘ. Ἀκούοι δὴ πᾶς ὅσπερ νυνδὴ τὰ περὶ θεῶν τε ἤκουε καὶ τῶν φίλων
προπατόρων• πάντων γὰρ τῶν αὐτοῦ κτημάτων μετὰ θεοῦς ψυχὴ θειότατον,
οἰκειότατον ὄν. Τὰ δ' αὐτοῦ διττὰ πάντ' ἐστὶ πᾶσιν. Τὰ μὲν οὖν κρείττω καὶ
ἀμείνω δεσπύζοντα, τὰ δὲ ἥττω καὶ χεῖρω δοῦλα•

1 Արդ ի նոցանէ³³՝ գտիրեալքն³⁴ միշտ նախապատուել պարտ է՝³⁵
 2 քան եթէ զայն իսկ որ ծառայքն են³⁶: Այսպէս եւ զհոգին իւր՝ յետ
 3 աստուածայնոցն³⁷ որ տէրք են՝ սոցունց հետեւելով՝ պատուել
 4 պարտ է ասելով երկրորդաբար³⁸ ուղղապէս հրամայեմք³⁹. եւ
 5 պատուէ, իբրու ասելի է տաղս⁴⁰, ի մէնջ ոչ ոք ուղղապէս, սակայն
 6 պատուել⁴¹ կարծէ. զի աստուածային ինչ⁴² պատիւն գոլով եւ ի
 7 չարեացն պատուական ինչ ոչ է⁴³:

1 Արդ ի նոցանէ] τῶν οὖν αὐτοῦ libri : τῶν δύο Stob.

³³ Արդ ի նոցանէ] Il greco τῶν οὖν αὐτοῦ “tra le proprie cose” diventa in armeno semplicemente “tra queste cose”, come se fosse τῶν οὖν αὐτῶν.

³⁴ գտիրեալքն] Si può notare sin d’ora l’uso del marcatore dell’accusativo q- in unione alla desinenza -p. Per questo scambio, frequentissimo nella presente traduzione, si rimanda al commento iniziale.

³⁵ նախապատուել պարտ է] L’armeno esplicita il verbo essere sottinteso in greco (προτιμητέον), con un procedimento ricorrente in tutta la traduzione.

³⁶ զայն իսկ որ ծառայքն են] Il participio sostantivato greco τῶν δουλευόντων è qui tradotto con una relativa esplicita.

³⁷ աստուածայնոցն - հետեւելով] θεοὺς è tradotto, come sopra, con un aggettivo al posto del sostantivo: si tratta con ogni probabilità di uno scambio accidentale. Manca la traduzione di καὶ τοὺς (τούτοις ἐπομένους) “e coloro (che li seguono)” (ovvero demoni e eroi: cf. Libro IV, 717b); հետեւելով (ἐπομένους) è riferito direttamente a աստուածայնոցն (θεοὺς).

³⁸ երկրորդաբար] L’agg. δευτέραν è reso con l’avverbio armeno corrispondente.

³⁹ հրամայեմք] Il greco παρακελεύομαι è reso con una prima persona plurale.

⁴⁰ իբրու ասելի է տաղս] L’espressione ὡς ἔπος εἶπεῖν, “per così dire”, è spesso resa in *Leggi e Apologia* con perifrasi di questo genere: si veda il commento iniziale.

⁴¹ պատուել] L’infinito qui esplicitato è sottinteso in greco.

⁴² աստուածային ինչ] A fronte del greco θεῖον γὰρ ἀγαθόν που, l’armeno presenta l’aggiunta del pronome ինչ: può essere una resa del neutro sing., oppure rendere in qualche modo l’attenuazione di που. Conybeare (1924) rimarca l’assenza di ἀγαθόν, di cui ad es. Susemihl aveva proposto l’espunzione.

⁴³ պատուական ինչ ոչ է] Il verbo è sottinteso in greco (οὐδὲν τίμιον).

727a τῶν οὖν αὐτοῦ τὰ δεσπύζοντα ἀεὶ προτιμητέον τῶν δουλευόντων. Οὕτω δὴ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν μετὰ θεοῦς ὄντας δεσπότας καὶ τοὺς τούτοις ἐπομένους τιμᾶν δεῖν λέγων δευτέραν, ὀρθῶς παρακελεύομαι. Τιμᾷ δ' ὡς ἔπος εἰπεῖν ἡμῶν οὐδεὶς ὀρθῶς, δοκεῖ δέ· θεῖον γὰρ ἀγαθὸν ποῦ τιμῆ, τῶν δὲ κακῶν οὐδὲν τίμιον,

1 Իսկ այն որ վարկանի⁴⁴ բանիւք ոմամբ⁴⁵ կամ պարգեւօք
 2 աճեցուցանել զսա՝ եւ կամ անսալով ոմանց⁴⁶ ոչ ինչ լաւագոյն ի
 3 վատթարագունէ զսա գործելով՝ պատուել զսա թուիցի, բայց ²²⁶
 4 առնիցէ⁴⁷ զայս ոչ իսկ:
 146 5 ա⁴⁸. յայնժամ վաղվաղակի մանուկ լեալ մարդ՝ ամենայն
 6 վարկանի բաւական գոլ զամենայն ինչ գիտել եւ պատուել⁴⁹
 7 կարծէ գովելով զհոգին իւր. եւ յօժարացեալ յորդորէ գործել զոր
 8 ինչ եւ կամիցի, բայց այժմ իսկ ասացեալս է իբրու առնելով
 9 զայսուսիկ վնասէ զսա⁵⁰ եւ ոչ պատուէ: Բայց պարտ է, որպէս
 10 ասեմք, յետ աստուծոցն երկրորդ գոլ սմա⁵¹:

7 յօժարացեալ] προθυμούμενος O Stob. A² : προθυμεν A.

⁴⁴ այն որ վարկանի] Il participio sostantivato ó δ'ήγούμενος è tradotto con relativa.

⁴⁵ ոմամբ] L'aggettivo indefinito è al singolare, benchè concordato con բանիւք; il fenomeno non è raro.

⁴⁶ անսալով ոմանց] L'armeno intende "compiacendo (l'anima) alcuni", fraintendendo l'espressione greca τισι ὑπείξεσιν "con alcune concessioni".

⁴⁷ թուիցի ... առնիցէ] I due indicativi presenti δοκεῖ ... δρᾶ sono resi in armeno da altrettanti futuri, come spesso accade in questa traduzione.

⁴⁸ ա] La lettera armena è in funzione numerale (= 1). Questo e i seguenti numerali sono presenti anche nella tradizione greca, in A, a margine, apparentemente della mano del primo scriba, e in O, ma non sono recepiti nelle ed. critiche.

⁴⁹ գիտել եւ պատուել կարծէ] պատուել dovrebbe dipendere da կարծէ ("pensa di onorare!"): la punteggiatura, che sembra indicare che sia considerato coordinato a գիտել, potrebbe essere corrotta.

⁵⁰ զսա] L'armeno esplicita il complemento oggetto che il greco omette.

⁵¹ սմա] In greco il soggetto dell'infinitiva è sottinteso; qui è invece esplicitato, in dativo come richiede la sintassi armena.

727b ὁ δ' ἡγούμενος ἢ τισι λόγοις ἢ δώροις αὐτὴν αὔξειν ἢ τισιν ὑπείξεσιν, μηδὲν βελτίω δὲ ἐκ χείρονος αὐτὴν ἀπεργαζόμενος, τιμᾶν μὲν δοκεῖ, δρᾶ δὲ τοῦτο οὐδαμῶς. Αὐτίκα παῖς εὐθύς γενόμενος ἄνθρωπος πᾶς ἡγεῖται πάντα ἰκανὸς εἶναι γινώσκειν, καὶ τιμᾶν οἶεται ἐπαινῶν τὴν αὐτοῦ ψυχὴν, καὶ προθυμούμενος ἐπιτρέπει πράττειν ὅ τι ἂν ἐθέλη, τὸ δὲ νῦν λεγόμενον ἐστὶν ὡς δρῶν ταῦτα βλάπτει καὶ οὐ τιμᾶ• δεῖ δέ, ὡς φαμεν, μετὰ γε θεοῦ δευτέραν.

- 1 բ. Եւ ոչ յայնժամ որում մարդ սխալանաց իւրոց իւրաքանչիւր
 2 ժամու ոչ զանձն իւր պատճառ⁵² վարկանիցի եւ յոլովագոյն
 3 չարեացն եւ մեծագունիցն՝ այլ զայլս, եւ զանձն իւր միշտ ի
 4 պատճառէն որոշէ որպէս թուի իւր⁵³ պատուելով զհոգին իւր՝
 5 սակայն բազում ինչ կարօտանայ⁵⁴ գործել զայս ինչ. քանզի
 6 այնպէս վնասի մանասանդ:
- 7 գ. Եւ ոչ յայնժամ յորում հեշտութեանցն առանց բանին եւ
 8 գովասանութեան օրինադրին ներութիւնս առնիցէ⁵⁵, եւ յայնժամ
 9 ոչ պատուէ՝ այլ անարգէ չարեօք եւ զղջմամբ լցուցեալ զսա:

2 վարկանիցի] ἡγῆται a O⁴ : ἡγηται A : ἡγεῖται O Stob. || 3 զայլս Z, Finazzi: զայս ms (ἄλλους gr.) || 4 որոշէ] ἐξαιρή Stob. : ἐξείρη A O⁴: ἐξείρει O.

⁵² պատճառ] Si noti l'uso del sostantivo ("causa") per l'agg. αἵτιον ("responsabile").

⁵³ իւր] è ripetuto due volte. Non mi pare che possa essere inteso grammaticalmente come "a lui" sembra; piuttosto, potrebbe trattarsi di un genitivo da riferirsi all'infinito strumentale պատուելով, ad esplicitare il sogg. del part. τιμῶν espresso solo all'inizio della frase.

⁵⁴ բազում ինչ կարօտանայ] Per la resa dell'espressione πολλοῦ δεῖ, in questo caso letterale, si veda il commento iniziale.

⁵⁵ ներութիւնս առնիցէ] Χαρίζεται è qui tradotto nel senso di "concedere" e non di "compiacere, indulgere ai piaceri" come richiesto dal contesto.

727c Οὐδέ γε ὅταν ἄνθρωπος τῶν αὐτοῦ ἐκάστοτε ἀμαρτημάτων μὴ ἑαυτὸν αἴτιον ἡγήται καὶ τῶν πλείστων κακῶν καὶ μεγίστων, ἀλλὰ ἄλλους, ἑαυτὸν δὲ αἰεὶ ἀναίτιον ἐξαίρη, τιμῶν τὴν αὐτοῦ ψυχὴν, ὡς δὴ δοκεῖ, ὁ δὲ πολλοῦ δεῖ δρᾶν τοῦτο· βλάπτει γάρ. Οὐδ' ὅποταν ἡδοναῖς παρὰ λόγον τὸν τοῦ νομοθέτου καὶ ἔπαινον χαρίζηται, τότε οὐδαμῶς τιμᾷ, ἀτιμάζει δὲ κακῶν καὶ μεταμελείας ἐμπιπλᾷς αὐτήν.

1 դ. Եւ ոչ յայնժամ յորում հակառակաբար զգովեցեալսն
 2 աշխատանս եւ զերկիրս եւ զվէրս⁵⁶ եւ զտրտմութիւնս ոչ
 3 հանդուրժեցէ ժուժկալութեամբ⁵⁷ այլ հնազանդի սոցունց,
 4 յայնժամ ոչ պատուէ⁵⁸ այլ անապատի գործիցէ զսա՝
 5 զայսպիսիսս ամենայն առնելով: Եւ Եւ ոչ յորժամ զկեալն
 6 ամենեւին բարի գոլ վարկանիցի, պատուէ՝ այլ անարգէ
 7 մանաւանդ զսա եւ յայնժամ. քանզի զայն իսկ որ յետ մահու⁵⁹ են
 8 իրս չարք⁶⁰ գոլ հոգւոյն վարկանելով՝ հպատակի եւ ոչ
 9 ընդդիմամարտի ուսուցանելով եւ յանդիմանելով իբրո ոչ զիտէ
 10 եւ ոչ եթէ ներհակապէս բնաւորեալ են⁶¹ մեծագոյնք գոլ մեզ
 11 բարութիւնք իրսն որ առ աստուածսն են անտանօր:

5-6 զկեալն ամենեւին] τὸ ζῆν πάντος A O: ζῆν τοῦτο Stob. || 8
 հոգւոյն վարկանելով] ἡγουμένης ψυχῆς A O (e Arm) : ἡγούμενος Π
 i.m. O⁴ P Stob. | հպատակի եւ] ὑπέικει καὶ A O : ὑπέικει τε καὶ Stob.

⁵⁶ վէր] Dove in greco abbiamo ἀλγηδόνας, sostantivo astratto (“dolore”), in armeno c’è “ferita”, concreto.

⁵⁷ հանդուրժեցէ ժուժկալութեամբ] L’armeno rende con verbo e sostantivo strumentale (“sopporta con forza”) il costrutto greco di verbo finito e participio διαπονηῖ καρτερῶν (“non si sforza resistendo”).

⁵⁸ ոչ պատուէ] Il greco ha οὐ τιμᾷ ὑπέικων (: ἀτιμάζων Stob.), che nella frase greca ribadisce il concetto appena espresso “non sforzandosi di resistere... ma cede, allora non la onora cedendo.” L’armeno omette la ripetizione di ὑπέικων.

⁵⁹ յետ մահու] L’espressione “dopo la morte” rende lo specifico riferimento ἐν Αἴδου (sott. δόμῳ).

⁶⁰ իրս չարք] L’aggettivo, riferito al sogg. dell’infinitiva retta dal gen. ass., presenta la desinenza in –ք, ma è da intendersi come un accusativo: lo scambio è assai frequente. Si noti che peraltro è concordato con il sostantivo իրս, regolarmente all’acc. plur.

⁶¹ բնաւորեալ են] Πέφυκεν “è per natura” è regolarmente tradotto, per tutto il corso del Libro V, con questo costrutto perifrastico.

Οὐδέ γε ὅπoταν αὖ τάναντία τοὺς ἐπαινουμένους πόνους καὶ φόβους καὶ
 ἀλγηδόνας καὶ λύπας μὴ διαπονηῖ καρτερῶν ἀλλὰ ὑπέικη, τότε οὐ τιμᾶ
 727d ὑπέικων· ἄτιμον γὰρ αὐτὴν ἀπεργάζεται δρῶν τὰ τοιαῦτα σύμπαντα. Οὐδ'
 ὅπoταν ἡγήται τὸ ζῆν πάντως ἀγαθὸν εἶναι, τιμᾶ, ἀτιμάζει δ' αὐτὴν καὶ τότε·
 τὰ γὰρ ἐν Ἄιδου πράγματα πάντα κακὰ ἡγουμένης τῆς ψυχῆς εἶναι, ὑπέικει
 καὶ οὐκ ἀντιτείνει διδάσκων τε καὶ ἐλέγχων ὥς οὐκ οἶδεν οὐδ' εἰ τάναντία
 πέφυκεν μέγιστα εἶναι πάντων ἀγαθῶν ἡμῖν τὰ περὶ τοὺς θεοὺς τοὺς ἐκεῖ.

¹ գ. Եւ ոչ սակայն նախ քան զառաքինութիւն [11] պատուիցէ որ
² զգեղեցկութիւնն, այս է այլ ոչ ինչ քան եթէ հոգւոյն ճշմարտապէս
³ ամենեւին անարգանս. քանզի հոգւոյ զմարմին ²²⁷
⁴ պատուականագոյն ասէ գոլ բանս այս՝ ստելով⁶². զի ոչ ինչ է
⁵ երկրածին երկնայնոյն⁶³ պատուականագոյն, այլ որ յաղագս
⁶ հոգւոյ այլաբար կարծիցէ՝ ոչ գիտէ իբրու առ սքանչելի ումեմն
⁷ ստացուածի առ այսմիկ ծուլանայ:

1 Locum fenestratum 11litt. (gr. ὄταν) : e.g. յայնժամ՝ յորում || 3
 հոգւոյ Z : հոգոյ ms || 6 հոգւոյ Z : հոգոյ ms || 7 ծուլանայ Z :
 ծուլանա ms.

⁶² հոգւոյ զմարմին պատուականագոյն] Per calco del greco, il secondo termine di paragone dell'aggettivo è in caso genitivo.

⁶³ երկնայնոյն] Ὀλυμπίων è reso con "celeste", al sing., in contrapposizione a երկրածին "terrestre": vedi commento iniziale.

227e Οὐδὲ μὴν πρὸ ἀρετῆς ὁπόταν αὖ προτιμᾷ τις κάλλος, τοῦτ' ἔστιν οὐχ ἕτερον ἢ ἢ τῆς ψυχῆς ὄντως καὶ πάντως ἀτιμία. Ψυχῆς γὰρ σῶμα ἐντιμότερον οὗτος ὁ λόγος φησὶν εἶναι, ψευδόμενος· οὐδὲν γὰρ γηγενὲς Ὀλυμπίων ἐντιμότερον, ἀλλ' ὁ περὶ ψυχῆς ἄλλως δοξάζων ἀγνοεῖ ὡς θαυμαστοῦ τούτου κτήματος ἀμελεῖ.

1 է. Եւ ոչ իսկ յորժամ ինչք փափաքի որ ստանալ ոչ բարեւք՝ եւ
 2 կամ ստացեալ ոչ դժուարապէս բերիցէ, կաշառօք⁶⁴ թերեւս
 147 3 պատուէ յայնժամ զհոգի իւր, սակայն յայսմանէ իցէ ամենեւին
 4 պակասեալ⁶⁵. քանզի զպատուականն նորին⁶⁶ ամենեւին եւ
 5 զգեղեցիկն ի բաց մատնէ⁶⁷ փոքրութիւնսն յարմար⁶⁸. զի ամենայն որ ի
 6 վերայ երկրի եւ ներքոյ սորա է ոսկի՝ զառաքինութիւնն ոչ արժէ⁶⁹:

1 փափաքի] ἐρᾶ A O Stob. III: om. Stob. IV || 3 իւր] αὐτοῦ A : ἑαυτοῦ
 O : αὐτοῦ Stob. bis || 3-4 իցէ պակասեալ] λείπει A O : λυπεῖ O⁴ (v
 s.v.), ci. Cornarius || 4 ամենեւին] παντός O Stob. Ac (ὁ in rasura) :
 πάντως A (ut. vid.) || 5 փոքրութիւնսն] σμικροῦ χρυσοῦ O Stob. IIIA
 : σμικροῦ χρυσοῦ A O⁴ (v s.v.)

⁶⁴ կաշառօք] կաշառք non ha un significato generale come δῶρον, ma indica propriamente i doni di corruzione: vedi commento iniziale.

⁶⁵ Սակայն - պակասեալ] In gr. παντός è un genitivo di stima/prezzo. L'avverbio armeno ամենեւին sembra seguire A ante correctionem (πάντως).

⁶⁶ նորին] nei testi critici di Des Places, Burnet, Bury, Schneider è riportata la lezione αὐτῆς. Sia in A sia in O c'è in realtà αὐτῆς (riflessivo), come segnala Schanz, supportato anche dall'armeno.

⁶⁷ մատնել] Qui ἀποδίδοται è reso con "tradire, consegnare ai nemici" mentre andrebbe inteso nel senso di "dare in cambio di" qualcosa.

⁶⁸ փոքրութիւնսն] Tra le due varianti, χρυσοῦ e χρυσοῦ, England supporta l'ultima. Dal NBHL l'armeno ոսկի è indifferente per χρυσοῦν e χρυσός, perciò non è dirimente.

⁶⁹ զառաքինութիւնն ոչ արժէ] L'armeno rende esplicita l'espressione nominale greca ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος.

728a Οὐδέ γε ὅπoταν χρήματά τις ἐρᾷ κτᾶσθαι μὴ καλῶς, ἢ μὴ δυσχερῶς φέρη κτώμενος, δώροισ ἄρα τιμᾷ τότε τὴν αὐτοῦ ψυχὴν—παντὸς μὲν οὖν λείπει— τὸ γὰρ αὐτῆς τίμιον ἅμα καὶ καλὸν ἀποδίδεται σμικροῦ χρυσίου· πᾶς γὰρ ὁ τ' ἐπὶ γῆς καὶ ὑπὸ γῆς χρυσὸς ἀρετῆς οὐκ ἀντάξιος.

1 Եւ որպէս ասելի է ի միասին, որչափ օրինադիրն իսկ գարշելի
 2 է⁷⁰ եւ չար գոլ թուելով կարգեցէ՝ եւ զներհականն սոցունց բարիք
 3 եւ գեղեցկութիւնք՝ յոմանց ի բաց կալ ոչ կամեսցի ամենայն
 4 հնարաւ, եւ առ միւսն՝ խորհիլ⁷¹ ըստ ամենայնի ի միասին
 5 զօրութեան. ոչ զիտէ սոքօք ամենեցուն ամենայն մարդ՝ զհոգին
 6 աստուածային գոլ անարգագոյն եւ խայտառակագոյն
 7 տրամակայեալ առ սմա⁷²:
 8 Քանզի զասացեալն մեծագոյն դատն⁷³ չարագործու ոչ ոք է, իբրու
 9 ասելի է տաղս⁷⁴, խորհիլ. եւ մեծագոյն իսկ նմանել արանց
 10 այնոցիկ որ չարքն են, եւ նմանելովն ի բարեացն իսկ փախչիլ
 11 արանց նաեւ բանից եւ ի սոցանէ⁷⁵ ի բաց անջատիլ. եւ առ
 12 չարագոյնսն⁷⁶ յարիլ՝ զնալով զհետ սոցունց շարամերձութեանց՝
 13 եւ առ այսպիսիսն բնաւորելով հարկ է առնել եւ կրել զոր ինչ
 14 բնաւորեալ են միմեանց այսպիսիքս առնել եւ ասել:

1 Եւ որպէս] ὡς δὲ AO (e arm) : Οὐδ' ὡς Stob.] որչափ] ὅς ἅπερ ἂν A O
 : ὅσαπερ ἂν O^c : ὅσαπερ Stob. | օրինադիրն] օրինադիրին Z || 6
 ամենայնի ի] ամենայն ի Z || 10 այնոցիկ որ չարքն են] οὐσίαν A
 Stob : om. O || 11 նաեւ Z. : նայել ms.] καὶ AO : καὶ τῶν μὲν Stob. || 13
 secundum եւ] καὶ O Stob. A^c : om. A

⁷⁰ գարշելի է] Il v. essere al pr. ind. non c'è in gr., che ha solo un'infinitiva con εἶναι (qui trad. con գոլ). Espunto quello, la frase corrisponderebbe perfettamente al testo greco.

⁷¹ խորհիլ] L'armeno ha "pensare, avere intenzione", dove il gr. ha ἐπιτηδεύειν "dedicarsi". Da notare l'inf. in -իլ (vedi commento iniziale).

⁷² զհոգին - առ սմա] տրամակայել է intrans. (medio): l'anima è lasciata in acc. la riga sopra, ma poi è ripresa alla fine con il pronome nel caso richiesto dal verbo (առ սմա).

⁷³ դատն] Δίκη qui ha senso precisamente di "prezzo, pena"; դատ non ha la stessa estensione semantica, se non nelle espressioni դատ խնդրել ("vendicare, castigare") e դատ տալ ("pagare il fio").

⁷⁴ իբրու - տաղս] Per la resa di ὡς ἔπος εἰπεῖν "per così dire" si veda il commento.

⁷⁵ ի սոցանէ] Il complemento è aggiunto rispetto al greco.

⁷⁶ առ չարագոյնսն] In gr. l'aggettivo sostantivato è sottinteso: c'è solo l'articolo con valore pronominale (τοῖς).

Ὡς δὲ εἰπεῖν συλλήβδην, ὅς ἄπερ ἂν νομοθέτης αἰσχρὰ εἶναι καὶ κακὰ
 διαριθμούμενος τάττη καὶ τὸναντίον ἀγαθὰ καὶ καλά, τῶν μὲν ἀπέχεσθαι μὴ
 ἐθέλη πάση μηχανῇ, τὰ δὲ ἐπιτηδεύειν σύμπασαν κατὰ δύναμιν, οὐκ οἶδεν ἐν
 728b τούτοις πᾶσιν πᾶς ἄνθρωπος ψυχὴν θειότατον ὄν ἀτιμότατα καὶ
 κακοσημονέστατα διατιθεῖς. Τὴν γὰρ λεγομένην δίκην τῆς κακουργίας τὴν
 μεγίστην οὐδεὶς ὡς ἔπος εἰπεῖν λογίζεται, ἔστιν δ' ἡ μεγίστη τὸ ὁμοιοῦσθαι
 τοῖς οὖσιν κακοῖς ἀνδράσιν, ὁμοιούμενον δὲ τοὺς μὲν ἀγαθοὺς φεύγειν
 ἄνδρας καὶ λόγους καὶ ἀποσχίζεσθαι, τοῖς δὲ προσκολλᾶσθαι διώκοντα κατὰ
 728c τὰς συνουσίας· προσπεφυκότα δὲ τοῖς τοιούτοις ἀνάγκη ποιεῖν καὶ πάσχειν ἃ
 πεφύκασιν ἀλλήλους οἱ τοιοῦτοι ποιεῖν καὶ λέγειν.

- 1 Արդ⁷⁷ զայս ինչ ախտանալն⁷⁸ իրաւունս ոչ է, քանզի քարի է
 2 արդարն էւ իրաւունսն⁷⁹, այլ պատուհաս անիրաւութեան
 3 հետեւեալ ախտի⁸⁰, որոյ իսկ որ հանդիպեցի էւ որ ոչն
 4 հանդիպեցի⁸¹ եղկելի է.

3 ախտի] πάθη A O Stob : πάθει A² (-ει s.v.)

⁷⁷Արդ զայս ինչ - կատարել] Il passo armeno omette qualche parola del greco (ἀπολλύμενος. τιμή δ' ἐστὶν ἡμῖν, ὡς τὸ ὄλον εἰπεῖν), ed è leggermente diverso dal suo dettato. Potrebbe essere tradotto così: “Patire questa cosa non è giustizia, poiché il giusto e la giustizia sono cose belle, ma (è) una punizione conseguente al male dell’ingiustizia, colui che si imbatte nella quale e colui che non vi si imbatte è disgraziato, l’uno non guarendo, e l’altro [...] affinché molti altri si salvino seguire i migliori, e con i peggiori poter essere migliori, e questi renderli il migliore possibile”; distaccandoci invece dal dettato del greco, si può anche offrire questa interpretazione dell’ultima parte: “per mezzo delle cose peggiori provare a essere migliore, e compiere queste cose nel modo migliore possibile).”

⁷⁸ախտանալն Il verbo sostantivato traduce il sostantivo τὸ πάθος.

⁷⁹իրաւունսն] Da notare, in questo caso, l’uso della desinenza dell’accusativo plurale in luogo del nominativo.

⁸⁰ախտի] L’armeno pare seguire la lezione di A² (πάθει); così anche Finazzi, che elenca la lezione tra gli errori di itacismo che si accordano con parte della tradizione armena.

⁸¹որ հանդիպեցի էւ որ ոչն հանդիպեցի] Non è resa in armeno l’opposizione tra part. aoristo e presente (ὄ τε τυχῶν καὶ μὴ τυγχάνων).

Τοῦτο οὖν δὴ τὸ πάθος δίκη μὲν οὐκ ἔστιν—καλὸν γὰρ τό γε δίκαιον καὶ ἡ
δίκη—τιμωρία δέ, ἀδικίας ἀκόλουθος πάθη, ἧς ὁ τε τυχὼν καὶ μὴ τυγχάνων
ἄθλιος,

1 ոմն ոչ բժշկելով եւ միւսն զի այլք բազումք կեցցեն՝ վեհագունիցն
 2 հետեւել, եւ վատթարագունիւքն հնարաւորել լինել վեհագոյն՝ եւ
 3 զայսոսիկ իբրու արիապէս⁸² կատարել: Հոգւոյ արդ ²²⁸
 4 քաջաբնակագոյն⁸³ ստացուած մարդոյ ոչ իցէ առ ի փախչել իսկ ի
 5 չարէն եւ հաճելով զհետ երթալ ամենեցուն արիագունին՝ եւ
 6 ընդունելով իսկ հաղորդաբար բնակիլ ընդ սմա. զմնացեալն ի
 148 7 կենցաղէ իւրմէ⁸⁴. վասն այսորիկ երկրորդ կարգեցաւ պատիւ,
 8 իսկ զերրորդն⁸⁵՝ ամենայն ոք թերեւս զայս իմանայ՝ զմարմնոյն
 9 գոլ զբնութեան⁸⁶ պատիւն:

2 լինել] γενέσθαι δὲ A O⁴ : δὲ om. O Stob. || 6 սմա Z. : սմ dubie
 legitur ms || 7 պատիւ] τιμή O : τιμή A O^c : om. Stob.

⁸² իբրու արիապէս] La resa di ὤς (+ superlativo) con իբրու appare frequentemente.

⁸³ քաջաբնակագոյն] L'unica attestazione del termine nel NBHL è questo passo delle *Leggi*. Il secondo termine di paragone, հոգւոյ, è in gen. per calco sintattico, come altrove.

⁸⁴ զմնացեալն ի կենցաղէ իւրմէ] Rispetto al greco τὸν ἐπίλοιπον βίον, l'armeno è più ampio: non "la vita rimasta" ma "ciò che rimane della propria vita".

⁸⁵ իսկ զերրորդն - պատիւն] Il greco è problematico per la ripetizione del compl. ogg. (τὸ δὲ τρίτον ... τοῦτό). Gli editori da Burnet in poi hanno scelto per questo di considerare una parentetica πᾶς ἂν τοῦτό γε νοήσειεν (ad es.: il terzo posto, ognuno può capirlo, spetta all'onore..."): si pone però il problema della reggenza dell'infinito εἶναι. JMB invece (da England) considera il primo (τὸ δὲ τρίτον) un acc. di relazione: "per quanto riguarda il terzo posto, tutti riconosceranno che questo è per natura l'onore tributato al corpo". Il fatto che l'armeno non abbia genere semplifica le cose: "e terzo ciascuno saprà che sia l'onore (acc., sogg. dell'inf.) della natura (o, con emendazione, "secondo natura": vedi nota successiva) del corpo".

⁸⁶ զբնութեան] զբնուէ è correzione del copista su զբնուի. q- varrebbe come marcatore dell'acc. seguente պատիւ (= τιμήν). La traduzione esatta di κατὰ φύσιν sarebbe ըստ բնութեան: da notare l'assonanza delle due forme, non confondibili visivamente ma foneticamente. Si può avanzare l'ipotesi che l'errore si sia svolto in tre fasi: 1) confusione fonetica tra le due forme (զբնութեան e ըստ բնութեան), dovuta a dettatura o memorizzazione uditiva 2) Il nostro scriba, di fronte a զբնութեան, inizialmente adatta *ad sensum* il caso (q + acc.); 3) Lo stesso scriba corregge (da զբնուի a զբնուէ) a una seconda riletture sulla base dell'antigrafo.

728d ὁ μὲν οὐκ ἰατρευόμενος, ὁ δέ, ἵνα ἕτεροι πολλοὶ σφύζονται, ἀπολλύμενος.
 Τιμὴ δ' ἐστὶν ἡμῖν, ὡς τὸ ὅλον εἶπεῖν, τοῖς μὲν ἀμείνοσιν ἔπεσθαι, τὰ δὲ
 χεῖρονα, γενέσθαι δὲ βελτίω δυνατά, τοῦτ' αὐτὸ ὡς ἄριστα ἀποτελεῖν. Ψυχῆς
 οὖν ἀνθρώπῳ κτῆμα οὐκ ἔστιν εὐφύτερον εἰς τὸ φυγεῖν μὲν τὸ κακόν,
 ἰχνεῦσαι δὲ καὶ ἐλεῖν τὸ πάντων ἄριστον, καὶ ἐλόντα αὖ κοινῇ συνοικεῖν τὸν
 ἐπίλοιπον βίον· διὸ δεύτερον ἐτάχθη τιμῆ, τὸ δὲ τρίτον—πᾶς ἂν τοῦτό γε
 νοήσειεν—τὴν τοῦ σώματος εἶναι κατὰ φύσιν τιμὴν·

1 եւ զպատիւսն իսկ դիտել պարտ է, թէ ոյք ի սոցանէ ճշմարիտք եւ
 2 ոյք ապախտք⁸⁷. եւ զայս իսկ՝ օրինադրի: Երեւի ազդելն զայսուսիկ
 3 եւ այսպիսի իսկ ոմանք գոլ զոսսա, պատուական գոլ մարմին⁸⁸
 4 ոչ գեղեցիկն եւ ոչ զօրաւորն եւ ոչ որ արագութիւն ունիցի եւ ոչ
 5 մեծն եւ ոչ առողջն⁸⁹, թէպէտ եւ բազմաց թուի այսոքիկ⁹⁰, սակայն
 6 եւ ոչ սոցունց ներհականքն՝ այլ այն որ ի մէջ ամենայն
 7 ունակութեանս այսմիկ հասանիցին՝ ողջախոհագոյնք
 8 համանգամայն եւ զգուշագոյն երկար⁹¹ գոլով:

2 Երեւի] μοι φαίνεται AO : μοι om. Stob. || 4 զօրաւորն] ισχυρόν A O
 Stob. III A : τὸ ισχυρόν Stob. III Md et IV | արագութիւն] τάχος A O
 Stob. III Md : τὸ τάχος Stob. III A et IV || 5 եւ ոչ] οὐδέ γε A O⁴ : οὐδέ O
 Stob. || 7 համանգամայն եւ] ἅμα τε A O Stob. III Md et IV : ἅμα τε
 καὶ fort. Stob. III A : τε ἅμα καὶ P

⁸⁷ ապախտք] L'equivalenza con κίβδηλος “disonesto” è attestata solo in questa occorrenza nel NBHL; per il resto, significa il termine in armeno vale “vano, ingrato”.

⁸⁸ գոլ մարմին] Si noti che qui, come talvolta accade in questa traduzione, l'inf. ha sogg. in acc. e non in dat., secondo le regole grammaticali armene.

⁸⁹ գեղեցիկն ... զօրաւորն ... մեծն ... առողջն] Nel testo greco recepito dalle edizioni critiche l'art. è solo all'inizio (τὸ καλὸν), anche se l'accordo tra l'armeno e la tradizione di Stobeeo, altrimenti solitamente divergenti, metterebbero in dubbio questa scelta.

⁹⁰ թուի այսոքիկ] Finazzi nota che all'ottativo δοκοῖ il traduttore fa erroneamente corrispondere un ind. pres.; manca inoltre la particella ἄν. Questo scambio accade in questo e in numerosissimi altri passi, così come accade altrettanto spesso che un ind. pres. sia reso con un cong. / fut. A fronte di այսոքիկ in gr. troviamo il sing. τοῦτό, mentre l'armeno supporrebbe ταῦτα.

⁹¹ այն որ - գոլով] Il neutro plur. gr. (τὰ ... ἐφαπτόμενα) è reso con il pronome sing. (այն որ); il v. (հասանիցին) può essere inteso come una terza sing. con articolo o una terza plur.; dei due agg., uno è reso con un plur. (ողջախոհագոյնք) e l'altro con un sing. (զգուշագոյն). L'agg. երկար può essere usato anche in senso avverbiale, e rende correttamente μακρῶ; infra, 729d, è reso con lo strum. երկարաւ.

τὰς δ' αὖ τιμὰς δεῖ σκοπεῖν, καὶ τούτων τίνες ἀληθεῖς καὶ ὅσαι κίβδηλοι, τοῦτο δὲ νομοθέτου. Μηνύειν δὴ μοι φαίνεται τάσδε καὶ τοιάσδε τινὰς αὐτὰς εἶναι, τίμιον εἶναι σῶμα οὐ τὸ καλὸν οὐδὲ ἰσχυρὸν οὐδὲ τάχος ἔχον οὐδὲ μέγα, οὐδέ γε τὸ ὑγιεινόν—καίτοι πολλοῖς ἂν τοῦτό γε δοκοῖ—καὶ μὴν οὐδὲ τὰ τούτων γ' ἐναντία, τὰ δ' ἐν τῷ μέσῳ ἀπάσης ταύτης τῆς ἕξεως ἐφαπτόμενα σωφρονέστατα ἅμα τε ἀσφαλέστατα εἶναι μακρῷ.

1 քանզի ոմանք մեղկեայք եւ յանդուգք առնեն զհոգիսն, եւ միւսքն`
 2 ի վայր կործանեայք⁹² եւ անազատք⁹³: Այսպէս եւ ընչիցն եւ
 3 արարածոցն⁹⁴ ստացուածն եւ պատիւն⁹⁵ ըստ այսմիկ եղանակիս
 4 ունիցի⁹⁶. իսկ գերագոյնքն⁹⁷ իրաքանչիւրքն ի սոցունց
 5 թշնամութիւնք եւ հակառակութիւնք առ քաղաքս⁹⁸ եւ առ
 6 ռամիկս⁹⁹ գործելով` եւ պակասեալսն իբրու քաղում անգամ
 7 ծառայութիւնք.¹⁰⁰

2 եւ] τε και A Stob et O⁴: και O || 3 արարածոցն] και κτημάτων A O :
 om. Stob. (bis) | պատիւն] τιμήσεως A Π i.m. O⁴ P O⁴ (ς s.v.) :
 τιμήσεων O Stob. (bis) || 5 առ քաղաքս] ταῖς πόλεσιν A O Stob. III : ἐν
 ταῖς πόλεσιν Stob. IV.

⁹² ի վայր կործանեայք] L'espressione, letteralmente "caduta nel vuoto", "buttata giù", traduce il gr. ταπεινάς "bassa, umile, misera".

⁹³ մեղկեայք եւ յանդուգք...կործանեայք եւ անազատք] Si noti che i quattro attributi, riferiti a զհոգիսն, sono in caso nominativo.

⁹⁴ արարածոցն] L'espressione "delle creature" dovrebbe tradurre τῶν ... κτημάτων ("delle ricchezze"); come suggerito da Finazzi, si potrebbe trattare di un fraintendimento con il sost. κτίσμα. Ստացուած, attestato in altri passi anche per κτήμα (726a 2, 728c 9, 731a 1, 743b 1, 747c 6), è altrettanto usato per il *nomen actionis* κτήσις (743a 5, 745a 6).

⁹⁵ պատիւն] Τιμήσεως secondo England è riferito a ῥυθμὸν ("scala di valutazione") piuttosto che al resto della frase (κατὰ τὸν αὐτὸν ῥυθμὸν ἔχει). In armeno invece è al nominativo/accusativo ("e avrà onore secondo questo criterio"), ma così la frase precedente ("e così l'acquisto di beni e creature") rimane nominale.

⁹⁶ ունիցի] In gr. abbiamo ἔχει, all'indic. pres. (a differenza dell'arm, fut./cong.) nel senso di "essere, stare".

⁹⁷ գերագոյնքն] Lett. "supremo"; il gr. ὑπέρογκα vale più precisamente "troppo pieno".

⁹⁸ առ քաղաքս] L'armeno sembra più vicino alla lezione di Stob. IV, con preposizione.

⁹⁹ ռամիկս] L'espressione avverbiale greca ἰδίᾳ, "privatamente", è resa in armeno con un'espressione simmetrica alla precedente ("nelle città e nei cittadini qualunque"). Ռամիկ ha una connotazione dispregiativa ("uomo plebeo, di bassa condizione") che il greco qui non presenta.

¹⁰⁰ իսկ գերագոյնքն - ծառայութիւնք] La struttura dell'intera frase presenta una resa problematica: il v. principale (gr. ἀπεργάζεται) è al part. obliquo (գործելով) e i tre compl. ogg. (ἔχθρας και στάσεις ... δουλείας) al nom. (թշնամութիւնք եւ հակառակութիւնք...ծառայութիւնք).

729a τὰ μὲν γὰρ χάνουσι τὰς ψυχὰς καὶ θρασεῖας ποιεῖ, τὰ δὲ ταπεινάς τε καὶ ἀνελευθέρους. Ὡς δ' αὐτῶς ἢ τῶν χρημάτων καὶ κτημάτων κτήσις, καὶ τιμήσεως κατὰ τὸν αὐτὸν ρυθμὸν ἔχει· τὰ μὲν ὑπέρογκα γὰρ ἐκάστων τούτων ἔχθρας καὶ στάσεις ἀπεργάζεται ταῖς πόλεσιν καὶ ἰδίᾳ, τὰ δ' ἐλλείποντα δουλείας ὡς τὸ πολὺ.

1 Արդ մի՛ որ ընչասէր լինիցի ի սակս մանկանց՝ զի փարթամագոյն
 2 մնացուանցէ¹⁰¹ գոսսա, քանզի ոչ նոցա եւ ոչ քաղաքի իսկ է այս
 3 ինչ¹⁰² լաւագոյն՝ զի համբակացն առանց պակշոտութեան¹⁰³
 4 գոյսն՝ որ կարեւորացն ոչ կարօտանայ¹⁰⁴՝ ամենեցուն¹⁰⁵
 5 երաժշտագոյն է եւ արիագոյն՝ քանզի ձայնակցելով մեզ ըստ
 6 ամենայնի եւ շարայարմարեալ ընդ մեզ¹⁰⁶ անտրտում կենցաղս
 գործիցէ:

1 ընչասէր լինիցի] *φιλοχρημονεΐτω* AO : *φιλοχρηματεΐτω* Stob. (bis)
 || 1-2 զի ... մնացուանցէ] *մնացուցէ* Z : *forte corr. մնացուցանէ*
 (Sirinian) : *ΐνα ... καταλίπη* A O : *καταλείπει* Stob. (bis) et om. *ΐνα* || 2
 նոցա] *ἐκεΐνοις* A O Stob.III : *καλὸν* Stob. IV || 3 գոյսն] *գոյսն* ms :
գոյքն Z, Finazzi (οὐσία gr.)

¹⁰¹ մնացուանցէ] La forma del ms, anomala, è normalizzata in *մնացուցէ* (da *մնացուցանել* “lasciare”) nell’edizione, in cui in nota si glossa così il passo: “lasci loro un’eredità molto ricca” (փարթամագոյն թողցէ նոցա ժառանգութիւն). Sembra paleograficamente più spiegabile una forma originale *մնացուցանէ*, poi corrotta per scambio di lettere, sebbene sia richiesto il modo congiuntivo dalla proposizione finale (per l’equivalenza lessicale tra *մնացուցանել* e *καταλείπειν* cfr. infra, 729b2).

¹⁰² է այս ինչ լաւագոյն] *է այս ինչ* è aggiunta esplicativa, mentre il gr. ha solo *ἄμεινον*.

¹⁰³ առանց պակշոտութեան] *Պակշոտ* è l’equivalente di *ἀκόλαστος* “sfrenato, lussurioso”, con cui potrebbe essere stato scambiato l’originale *ἀκολάκευτος* “che non attira adulatori”; tuttavia nell’espressione *առանց պակշոտութեան* “senza sfrenatezza” il termine *ἀκόλαστος* è negato (mantenendo così in qualche modo il senso del testo).

¹⁰⁴ որ ... ոչ կարօտանայ] L’agg. con negazione *μη ἔνδεής* è reso con una relativa.

¹⁰⁵ Non è tradotto l’anaforico *αὕτη*.

¹⁰⁶ մեզ ... ընդ մեզ] Il gr. *ἡμῖν*, riferito al primo part. come dat. etico, è reso in armeno sia in riferimento al primo (con dat. semplice) sia in riferimento al secondo (*ընդ մեզ*); *εἰς ἅπαντα*, in gr. riferito al secondo participio, è invece riferito al primo in armeno (*ըստ ամենայնի*).

Μὴ δὴ τις φιλοχρημονεῖτω παίδων γ' ἔνεκα, ἵνα ὅτι πλουσιωτάτους καταλίπη·
οὔτε γὰρ ἐκείνοις οὔτε αὖ τῇ πόλει ἄμεινον. Ἡ γὰρ τῶν νέων ἀκολάκευτος
οὐσία, τῶν δ' ἀναγκαίων μὴ ἐνδεής, αὕτη πασῶν μουσικωτάτη τε καὶ ἀρίστη·
729b συμφωνοῦσα γὰρ ἡμῖν καὶ συναρμόττουσα εἰς ἅπαντα ἄλυπον τὸν βίον
ἀπεργάζεται.

¹ եւ մանկանց պարտ է բազում պատկառանս՝ եւ ոչ ոսկի
² մնացուցանել. եւ կարծեսցուք սաստելով համբակացն յորժամ
³ ամօթ ոչ ունիցին¹⁰⁷՝ զայս ինչ մնացուցանել. եւ է իսկ յայսմիկ
⁴ հրամանէս ոչ միայն համբակացն լինելով¹⁰⁸՝ զոր ինչ հրամայեն ²²⁹
⁵ ասելով եթէ պարտ է ամաչել ամենայն համբակի:

4 հրամանէս] παρακελεύματος A O Stob. III M^d : παρακελεύματος A³
 (σ s.v.) Stob. III A et IV.

¹⁰⁷ յորժամ ամօթ ոչ ունիցին] Il part. ἀναίσχυντοῦσιν è esplicitato con una temporale, “quando non abbiamo vergogna”.

¹⁰⁸ Է ... լինելով] è trad. lett. di ἔστιν ... γιγνόμενον, che secondo England è “a sententious periphrasis for γίνεται”. L’intera frase deve essere stata fraintesa dal traduttore: “e ciò avviene con il consiglio non solo che si dà ai ragazzi”, come a significare che questo ordine non debba limitarsi ai ragazzi. Միայն è un’aggiunta rispetto al greco.

Παισιν δὲ αἰδῶ χρῆ πολλήν, οὐ χρυσὸν καταλείπειν. Οἴομεθα δὲ ἐπιπλήττοντες τοῖς νέοις ἀναισχυντοῦσιν τοῦτο καταλείπειν· τὸ δ' ἔστιν οὐκ ἐκ τοῦ νῦν παρακελεύματος τοῖς νέοις γιγνόμενον, ὃ παρακελεύονται λέγοντες ὡς δεῖ πάντα αἰσχύνεσθαι τὸν νέον.

1 Բայց ներխոհեմ¹⁰⁹ օրինադիրն երիցագունիցն մանաւանդ¹¹⁰
 2 հրամայէ¹¹¹՝ ի համբակացն¹¹² ամաչել եւ ամենացուն յաւետագոյն
 149 3 խորշել¹¹³՝ գուցէ տեսցէ ոք զսա ի համբակացն եւ կամ լուիցէ
 4 գործելով եւ կամ ասելով ինչ գարշելի¹¹⁴. քանզի ուր ծերք
 5 անվեհերք իցեն¹¹⁵՝ հարկ է եւ համբակացն աստանօր
 6 անպատկառագոյնք լինել. քանզի իրատ համբակացն եւ սոցունց
 7 միանգամայն է զանագանեալ՝ ոչ իրատելն, այլ գոր ինչ այլոյ
 8 ուրուք¹¹⁶ ուսուցանելով ասիցէ ոք՝ զայն ինչ առնելով ի
 9 կենցաղումս երեւիլն:

6-7 սոցունց ... ոչ] *ἐαυτῶν οὐ τὸ* (Stob. III) : *αὐτῶν οὐ τὸ A O* (*οὐ τὸ i.r. O*) : *αὐτὸ Stob. IV* || 8 զայն ինչ] *Post* զայն ինչ, այլ ինչ *add. Z.*

¹⁰⁹ ներխոհեմ] *ἔμφρων* è reso con questo agg. che, con la sua variante *ներխոհեմական*, è attestato nel NBHL solo in *Leggi e Timeo*.

¹¹⁰ մանաւանդ] Si nota che *ἀν* rimane intradotto, come altrove.

¹¹¹ հրամայէ] Per l'ottativo *παρακελεύοιτο* l'armeno presenta l'indic. pres.

¹¹² ի համբակացն ամաչել] L'armeno *ամաչել* non può reggere l'acc., a differenza del gr. *αἰσχύνεσθαι*, perciò troviamo *τοὺς νέους* reso con ի համբակացն.

¹¹³ խորշել] *εὐλαβεῖσθαι μή* (*curarsi che non...*) è reso da խորշել (“evitare che..”).

¹¹⁴ ինչ գարշելի] Il genitivo partitivo gr. *τῶν αἰσχροῶν* è semplificato con l'aggettivo գարշելի.

¹¹⁵ անվեհերք իցեն] Come spesso, l'armeno presenta cong./fut. dove il gr. ha pres. indic.

¹¹⁶ այլոյ ուրուք] La resa del pr. acc. *ἄλλον* con un gen., quando il part. *ուսուցանելով* avrebbe richiesto un dat., è stato spiegato da Finazzi come un errore di lettura di *ἄλλου* per *ἄλλον*, giustificato paleograficamente.

729c Ὁ δὲ ἔμφρων νομοθέτης τοῖς πρεσβυτέροις ἂν μᾶλλον παρακελεύοιτο αἰσχύνεσθαι τοὺς νέους, καὶ πάντων μάλιστα εὐλαβεῖσθαι μὴ ποτέ τις αὐτὸν ἴδη τῶν νέων ἢ καὶ ἐπακούσῃ δρῶντα ἢ λέγοντά τι τῶν αἰσχυρῶν, ὡς ὅπου ἀναισχυντοῦσι γέροντες, ἀνάγκη καὶ νέους ἐνταῦθα εἶναι ἀναιδεστάτους· παιδεία γὰρ νέων διαφέρουσα ἐστὶν ἅμα καὶ ἐαυτῶν οὐ τὸ νουθετεῖν, ἀλλ' ἅπερ ἂν ἄλλον νουθετῶν εἴποι τις, φαίνεσθαι ταῦτα αὐτὸν δρῶντα διὰ βίου.

Συγγένειαν δὲ καὶ ὁμογνίων θεῶν κοινωνίαν πᾶσαν ταύτου φύσιν αἵματος ἔχουσαν τιμῶν τις καὶ σεβόμενος, εὖνους ἂν γενεθλίους θεοὺς εἰς παίδων αὐτοῦ σπορὰν ἴσχοι κατὰ λόγον.

1 եւ սակայն զբարեկամացն իսկ եւ զընկերացն առ ի կենցաղիս
 2 կաճառմունս հաշտեալս¹²⁰ ստասցի որ թերեւս, մեծագոյնս իսկ եւ
 3 պարկէշտագոյնս զնոցունց առ ինքն պաշտօնն¹²¹ վարկանելով՝
 4 քան զոր նոցունցն թուիցի¹²², եւ նուազս զիրսն խորհելով առ
 5 բարեկամն¹²³ շնորհս՝ քան զբարեկամսն իսկ եւ զընկերսն:

1 զբարեկամացն] τό γε φίλων A O : φίλων Stob. | զընկերացն Z :
 զնկերացն ms || 2 հաշտեալս] εὐμενεῖς A O : om. Stob. | մեծագոյնս]
 մեծագոյն Z || 3 զնոցունց] զնոցունցն Z || 5 քան զբարեկամսն իսկ
 եւ զընկերսն] φίλων τε καὶ ἐταίρων A O : φίλων καὶ ἐταίρων Stob.

¹²⁰ հաշտեալս] Al posto del'agg. εὐμενής in armeno abbiamo un participio dal significato coerente (“placato”).

¹²¹ պաշտօնն] Il termine, sing. per il plur. τὰς ὑπηρεσίας, è generalmente legato alla sfera religiosa (“ministerio, servizio religioso, adorazione”), a differenza di quello greco originariamente legato al servizio civile dei rematori.

¹²² քան զոր նոցունցն թուիցի] L'espressione “che ciò che sembra a loro” è un'esplicitazione consistente rispetto al sintetico termine di paragone del greco ἢ 'κεῖνοι.

¹²³ առ բարեկամն] In gr. è al plur. τοὺς φίλους.

729d Καὶ μὴν τό γε φίλων καὶ ἐταίρων πρὸς τὰς ἐν βίῳ ὁμιλίας εὐμενεῖς ἄν τις κτῶτο, μείζους μὲν καὶ σεμνοτέρας τὰς ἐκείνων ὑπηρεσίας εἰς αὐτὸν ἡγούμενος ἢ ἑκεῖνοι, ἐλάττους δ' αὖ τὰς αὐτοῦ διανοούμενος εἰς τοὺς φίλους χάριτας αὐτῶν τῶν φίλων τε καὶ ἐταίρων.

¹ Սակայն առ քաղաք եւ քաղաքացիք երկարաւ է արհագոյն՝ այն
² որ նախ քան զընթացսն¹²⁴ յամենայն նահատակութիւնսն
³ պատերազմականսն իսկ եւ առ իսաղաղականսն¹²⁵՝ յաղթել
⁴ թուիցի ընդունելով¹²⁶ զպաշտօնն ընտանի օրինացն, իբրու
⁵ պաշտելով ամենայն մարդկան գեղեցկագոյն ի կենցաղումս
 զսոսա¹²⁷:

1 Սակայն] μὴν Α Ο : γε μὴν Stob. || 5 գեղեցկագոյն] κάλλιστ' Α Ο :
 μάλιστ' Stob.

¹²⁴ ընթացք] Il termine (“corsa, percorso”) è per il gr. Ὀλυμπίασιν: si veda il commento iniziale.

¹²⁵ պատերազմականսն իսկ եւ առ իսաղաղականսն] I due agg. greci, πολεμικῶν τε καὶ εἰρηνικῶν, divengono in armeno un agg. in acc. (պատերազմականսն), concordato con նահատակութիւնսն (retto a sua volta dalla prep. ի), e uno retto da preposizione (առ իսաղաղականսն).

¹²⁶ թուիցի ընդունելով] L'armeno interpreta δόξῃ come un aoristo congiuntivo, rendendolo con թուիցի, e non come dativo di δόξα (“<gareggiare> nella fama”); questo diventa così il predicato principale, da cui fa dipendere lo strumentale ընդունելով (gr. δέξαίτο): “colui che, piuttosto che le corse in tutte le gare di guerra e in pace, appare vincere intraprendendo il servizio verso le leggi di casa”. La punteggiatura proposta rispecchia la mia interpretazione. Finazzi suggerisce invece che la resa dell'ott. δέξαίτ' ἄν con lo strum. dell'infinito rispecchi una lettura δέξαντα (con attribuzione di una forma attiva a un verbo medio).

¹²⁷ զսոսա] Il pronome, che si riferisce alle leggi, è oggetto di պաշտելով (in gr. ὑπηρετηκῶς ... αὐτοῖς). Z. lo lega invece alla frase successiva.

729e Εἰς μὴν πόλιν καὶ πολίτας μακρῶ ἄριστος ὅστις πρὸ τοῦ Ὀλυμπίαισιν καὶ
ἀπάντων ἀγῶνων πολεμικῶν τε καὶ εἰρηρικῶν νικᾶν δέξαιτ' ἂν δόξη
ὑπηρεσίας τῶν οἴκοι νόμων, ὡς ὑπηρετηκῶς πάντων κάλλιστ' ἀνθρώπων
αὐτοῖς ἐν τῷ βίῳ.

1 Եւ առ օտարքն իսկ խորհել պարտ է՝ իբրու¹²⁸ նշանակք¹²⁹ գոյն
 2 սրբագոյնք՝ զի գրեթէ ամենայն օտարացն եւ առ օտարն
 3 սխալանք՝ քան զայնքիկ որ քաղաքացւոցն են¹³⁰, յաւետագոյնք
 4 յաստուած ոմն պատուհասող յանձնեալ են: Քանզի միացեալ
 5 գոլով օտարն յընկերացն իսկ եւ յազգականաց¹³¹՝ ողորմելի իցէ
 6 աստուծոց եւ մարդկան¹³². արդ որ կարողն իցէ պատուհասել
 7 զսա¹³³՝ առ յօգնել սմա լիցի յօժարագոյն¹³⁴. քանզի կարէ ²³⁰
 8 զանազանապէս հիւրընկալն իւրաքանչիւրոց դէն եւ աստուածն՝
 9 հիւրընկալին հետեւելով արամագոյայ¹³⁵:

2 ամենայն] πάντ'Α Stob. O^c (ων p.n.) : πάντων O | սխալանք]
 սղալանք ms || 4 պատուհասող om. Z || 5 յազգականաց]
 յազգականացն Z || 9 արամագոյայ] Δύ Α (ύ i.r.) et O : δή Stob.

¹²⁸ խորհել ... իբրու] խորհել non regge in armeno իբրու, ma il traduttore rende letteralmente il costruito di *διανοητέον* ώς; con la differenza che il part. presente *ὄντα* è reso dal pres. ind. di terza persona con articolo (come se fosse una relativa) գոյն, a meno che non lo si consideri corruzione di una terza pers. plur. dell'imperfetto գոյին.

¹²⁹ նշանակք] συμβόλαια sono sia i contrassegni sia, per estensione, le relazioni personali ed economiche e i contratti. նշանակ ha un'estensione semantica più simile a *σύμβολον*, e in ogni caso non è usato in questo senso esteso (patti e relazioni economiche).

¹³⁰ զայնքիկ որ ... են] παρὰ τὰ τῶν πολιτῶν : τὰ s.v. A²O⁴ : τὰ om. A O Stob.

զայնքիկ որ ... են] L'armeno rispecchia la lezione corretta, riportata da A²O⁴, con l'articolo.

¹³¹ յընկերացն ... յազգականաց] In gr. *ἐταίρων τε καὶ συγγενῶν* sono senza articoli, mentre il testo armeno ne presenta uno solo nel primo termine (յընկերացն).

¹³² աստուծոց եւ մարդկան] In armeno i termini sono invertiti rispetto al gr. (*ἀνθρώποις καὶ θεοῖς*).

¹³³ զսա] Il pronome è aggiunta esplicitativa rispetto al gr.

¹³⁴ առ յօգնել սմա լիցի յօժարագոյն] Βοηθεῖ προθυμότερον ("aiuta con più zelo") è reso con "sarà più zelante nell'aiutarlo": un buon esempio di traduzione libera ampliata e esplicitata.

¹³⁵ դէն - արամագոյայ] Si noti la resa dei diversi termini religiosi: *δαίμων* = դէլ, *θεός* = աստուած, *ζεύς* = արամագոյ (vedi commento iniziale).

730a Πρὸς δ' αὖ τοὺς ξένους διανοητέον ὡς ἀγιώτατα συμβόλαια ὄντα· σχεδὸν γὰρ πάντ' ἐστὶ τὰ τῶν ξένων καὶ εἰς τοὺς ξένους ἀμαρτήματα παρὰ τὰ τῶν πολιτῶν εἰς θεὸν ἀνηρητημένα τιμωρὸν μᾶλλον. Ἐρημος γὰρ ὢν ὁ ξένος ἐταίρων τε καὶ συγγενῶν ἐλεεινότερος ἀνθρώποις καὶ θεοῖς· ὁ δυνάμενος οὖν τιμωρεῖν μᾶλλον βοηθεῖ προθυμότερον, δύναται δὲ διαφερόντως ὁ ξένιος ἐκάστων δαίμων καὶ θεὸς τῶν ξενίῳ συνεπόμενοι Δί.

150 1 քանզի բազում բարեպաշտութիւն է¹³⁶ այնմիկ որ փոքր ինչ
 2 մեղս¹³⁷ առ օտարսն մեղանչելով՝ ի կենցաղումս գնացեալ ի
 3 վախճանն իւր հասանել¹³⁸. եւ քան զօտարսն իսկ եւ առ վայրին
 4 բնակիչքն¹³⁹ զսխալանքն, այն¹⁴⁰ որ առ ծառայքն¹⁴¹ լինիցի՝
 5 մեծագոյն մեղք են իւրաքանչիւրոց.

1 փոքր ինչ մեղս] *προμηθείας* ἔνι, μηδὲν om. Arm. || 2 վախճանն Z :
 վաղճանն ms

Πολλῆς οὖν εὐλαβείας, ᾧ καὶ σμικρὸν προμηθείας ἔνι, μηδὲν ἀμάρτημα περὶ
 ζένους ἀμαρτόντα ἐν τῷ βίῳ πρὸς τὸ τέλος αὐτοῦ πορευθῆναι. Ξενικῶν δ' αὖ

¹³⁶ է] Il verbo essere è un'aggiunta rispetto al gr., che invece ha un gen. di pertinenza ellittico del verbo.

¹³⁷ փոքր ինչ մեղս] Non è chiaro se le parole omesse (*προμηθείας* ἔνι, μηδὲν) fossero originariamente nella traduzione o meno: “<È prova> di grande attenzione, per colui che compia una piccola colpa nei confronti degli stranieri, percorsa la propria vita arrivare fino alla fine.” Il trad. rende ora ἀμάρτημα con մեղ, mentre prima l'aveva reso con սխալանք.

¹³⁸ գնացեալ ... հասանել] Πορευθῆναι è reso con una doppia traduzione: si veda in proposito il commento iniziale.

¹³⁹ քան զօտարսն ... բնակիչքն] I due genitivi partitivi greci ξενικῶν ... ἐπιχωρίων sono intesi dal traduttore come secondo termine di paragone (interpretazione inaccettabile in gr., che ha un superlativo assoluto).

¹⁴⁰ Finazzi, oltre a proporre la correzione di բնակիչքն e զսխալանքն nei relativi accusativi classici բնակիչսն e զսխալանսն, ritiene che la relativa, arbitraria rispetto al greco, sia dovuta ad errata lettura dell'art. τὸ come ὁ; γίγνεται, letto γίγνηται, sarebbe stato reso con լինիցի, e infine են sarebbe stato inserito per supplire la mancanza di verbo principale. Un'interpretazione più economica, e che non richiede alcun errore da parte del traduttore, consiste nell'intendere la relativa այն որ առ ծառայքն լինիցի (“quello che avvenga nei confronti degli schiavi”) come un'esplicitazione, tutt'altro che inusuale, dell'espressione nominale τὸ περὶ τοὺς ἰκέτας. Il v. γίγνεται sarebbe invece tradotto al pres. ind. con են, ove il plur. è richiesto dal sogg. *plurale tantum*, մեղք.

Da notare che, come accade spesso, a antecedente del pr. rel., pr. rel. e verbo della relativa sing. (այն որ... լինիցի) corrisponde nella principale un predicato verb. plur. (մեծագոյն մեղք են), quasi che il traduttore realizzasse che in armeno serve il plur. solo troppo tardi, a frase già iniziata.

¹⁴¹ ծառայքն] ἰκέτης (“supplice”) è confuso foneticamente con οἰκετής (“servo”); al part. ἰκετεύσας viene evidentemente attribuita la stessa matrice etimologica, ed è reso con զծառայութիւնն խոստացաւ (“ha promesso schiavitù”: probabilmente è caduto un pron. relat.) Così interpreta anche Finazzi.

καὶ ἐπιχωρίων ἀμαρτημάτων τὸ περὶ τοὺς ἰκέτας μέγιστον γίγνεται ἀμάρτημα
ἐκάστοις·

¹ զի առաջի որոյ վկայի ծառայն զծառայութիւնն խոստացաւ
² հանդիպեցաւ¹⁴² առ ի յաստուծոյ խոստմանց¹⁴³. զի պահապան
³ լինիցի տարբերելով այնորիկ զինչ կրիցէ¹⁴⁴ սա, որպէս¹⁴⁵ ոչ երբէք
⁴ առանց պատուհասի մնասցէ՝ որ ի տարապարտուց կիրք
⁵ սոցունց պատահի:

2 հանդիպեցաւ] ἔτυχεν A O Stob., sed ante in A eras. cum duobus
 sign. ÷ ÷ ||

¹⁴² հանդիպեցաւ] Stando ad England, i due segni presenti in A stanno per due lettere mancanti. Badham e Schanz hanno suggerito di integrare ἀπέτυχεν. L'armeno traduce con un verbo semplice.

¹⁴³ խոստմանց] խոստումն rende ὁμολογία nel senso cristiano di “voto, professione di fede, confessione”, oltre che di “promessa”; non ha il valore di “patto” che presenta il termine in questo passo.

¹⁴⁴ կրիցէ] Anche qui forse è caduto un pron. relat. che, unito al verbo, doveva rendere il participio. Non si spiega altrimenti il v. al pres. ind.

¹⁴⁵ La traduzione di quest'ultima parte di frase denota difficoltà di interpretazione, sebbene un certo senso sia mantenuto.

μεθ' οὗ γὰρ ἰκετεύσας μάρτυρος ὁ ἰκέτης θεοῦ ἔτυχεν ὁμολογιῶν, φύλαξ
διαφέρων οὗτος τοῦ παθόντος γίγνεται, ὥστ' οὐκ ἂν ποτε ἀτιμώρητος πάθοι ὁ
τυχὼν ὧν ἔπαθε.

1 իսկ արդ յաղագս ծնողաց եւ ինքեան եւ իւրոցն՝ առ քաղաքի իսկ
 2 եւ բարեկամք եւ ազգականք օտարականս իսկ բնակեալսն ի
 3 վայրին¹⁴⁶ գրեթէ զկաճառմունսն պատմեցաք¹⁴⁷: Բայց թէ որպիսի
 4 գոլով ոք թերեւս գեղեցկագոյն վարիցէ զկենցաղն՝ պատմելն
 5 այսոքիկ¹⁴⁸ հետեւի. որչափ թերեւս ոչ օրէնք՝ այլ գովասանութիւն
 6 խրատելով եւ պարսաւ՝ զիրաքանչիւրս ղիրաւ բերեալս
 7 մանաւանդ եւ հաշտագոյնք՝ որ հանդերձեալ են դնիլ օրինացն
 8 գործիցէ¹⁴⁹. այսոքիկ յետ այնոցիկ մեզ ասել պարտ է:

4 վարիցէ] *διαγάγοι* A Stob et O⁴ (*άγ s.v.*) : *διάγοι* O || 5 որչափ
 թերեւս] *ὅσα cj. Ast* : *ὅσ' ἂν A et (o ex ω) O^c* : *ὡς ἂν O* : *ὅσον Stob.* : *ὅς*
ἂν οὖν K^c || 6 ղիրաւ բերեալս] *εὐηνίους A O* : *εὐνοικουὸς K^c edd.*
antiqui, “*manifestum germanae lectionis glossema*” Stallbaum.

¹⁴⁶ յաղագս - ի վայրին] La serie di accusativi greci dipendenti da *περὶ* (“<le relazioni> nei confronti di...”) sono rese in armeno in modo diverso: յաղագս + gen., յաղագս + acc., առ + strum., առ + nom., առ + acc. In alcuni casi potrebbe trattarsi di corruzione testuale (ad es. la caduta di *բ* nella terminazione dello di բարեկամք), ma non si spiegherebbe tutto.

¹⁴⁷ պատմեցաք] Il ms qui presenta un segno interpuntivo a sottolineare un imperativo, ma a sproposito.

¹⁴⁸ այսոքիկ] Sebbene il pron. abbia senso nella frase così declinato, non rispecchia il dat. sing. gr. *τούτω*, da riferire a *ἐπόμενον*. In armeno: “segue il raccontare queste cose”.

¹⁴⁹ գործիցէ] Si noti la frequenza con cui l'ind. pres., in questo caso *ἀπεργάζεται*, è tradotto con fut./cong.

- 730b Τὰ μὲν οὖν περὶ γονέας τε καὶ ἑαυτὸν καὶ τὰ ἑαυτοῦ περὶ πόλιν τε καὶ φίλους καὶ συγγένειαν ξενικά τε καὶ ἐπιχώρια διεληλύθαμεν σχεδὸν ὁμιλήματα, τὸ δὲ ποῖός τις ὢν αὐτὸς ἂν κάλλιστα διαγάγοι τὸν βίον, ἐπόμενον τούτῳ διεξελεθεῖν· ὅσα μὴ νόμος, ἀλλ' ἔπαινος παιδεύων καὶ ψόγος ἐκάστους εὐηπίους μᾶλλον καὶ εὐμενεῖς τοῖς τεθήσεσθαι μέλλουσιν νόμοις
- 730c ἀπεργάζεται, ταῦτ' ἐστὶν μετὰ τοῦτο ἡμῖν ῥητέον.

¹ Ճշմարտութիւն արդ քան զամենայն ինչ բարի առ ի յաստուծոցն
² վարկանի նոյնպէս եւ ի մարդկանէ¹⁵⁰. որոյ հանդերձեալն է լինել
³ երանելի իսկ եւ բարեբաստ՝ բանէ վաղվադակի կցորդիցէ, զի
⁴ իբրու բազում ժամանակ կեցցէ¹⁵¹ գոլով ճշմարիտ՝ զի
⁵ հաւատարիմ է, եւ անհաւատ իսկ է այնքիկ¹⁵² որոյ սուտն
⁶ կամաւ սիրելի իցէ, եւ այնմիկ որ առանց կամաց՝ անխոհեմ
 գոլով¹⁵³՝ ոչ իցէ նախանձելի.

2 հանդերձեալն] հանդերձեալ Z || 3 բանէ] ի սկզբանէ Z in nota,
 forte recte (gr. ἐξ ἀρχῆς) || 4 կեցցէ] διαβιοῖ A O Stob. : διαβίωη Clem. :
 διαβιῶ Theod.

¹⁵⁰ Ճշմարտութիւն - մարդկանէ] La massima, di probabile origine pitagorica, è fraintesa dall'armeno, che intende ἠγεῖται nel suo senso postomerico ("ritenere") e non in quello originario ("condurre"): "la verità <più> che ogni bene è ritenuta presso gli dei allo stesso modo che presso gli uomini".

¹⁵¹ (Arm. concorda con A O Stob. e con Theod.)

¹⁵² այնքիկ - իցէ] Il gr. ha il pron. rel. sing. (ὃ). L'armeno presenta inspiegabilmente l'antecedente del rel. plur., ma il v. principale, il pron. rel. e il v. della relativa sing.

¹⁵³ գոլով] L'armeno non rende il pron. rel. gr. ὃν, ma confondendolo con il part. pres. ὄν, lo traduce con գոլով e lo lega alla frase precedente. Così interpreta anche Finazzi. Manca invece del tutto la traduzione di οὐδέτερον. Nella trad. armena dunque da una parte ci sono le persone fidate, dall'altra le persone infide, e in ultimo quelle che, essendo stolte, non sono invidiabili.

Ἀλήθεια δὴ πάντων μὲν ἀγαθῶν θεοῖς ἡγεῖται, πάντων δὲ ἀνθρώποις· ἥς ὁ γενήσεσθαι μέλλων μακάριός τε καὶ εὐδαίμων ἐξ ἀρχῆς εὐθὺς μέτοχος εἶη, ἵνα ὡς πλεῖστον χρόνον ἀληθῆς ὦν διαβιοῖ. Πιστὸς γάρ· ὁ δὲ ἄπιστος ᾧ φίλον ψεῦδος ἐκούσιον, ὅτῳ δὲ ἀκούσιον, ἄνους. Ἰὼν οὐδέτερον ζηλωτόν.

¹ քանզի ամենայն ոք առանց բարեկամի է՝ որ առանց ուսման իցէ
² եւ հաւատարմութեան¹⁵⁴ եւ, ժամանակին յառաջ հասանելով¹⁵⁵
³ ծանուցեալ, ի դժուարին ծերութեանն մերկացեալ զսա
⁴ յամենայնէ¹⁵⁶՝ պատրաստեաց առ կենցաղոյն կատարածն, իբրու ²³¹
⁵ զի կենդանի գոլով եւ ոչ ընկերաց եւ մանկանց՝ գրեթէ նմանապէս
⁶ որբութեամբ սմա լինիցի կենցաղ:

6 որբութեամբ] սրբութեամբ ms. (ὀρφανὸν gr.)

¹⁵⁴ որ առանց ուսման իցէ եւ հաւատարմութեան] ἄπιστος e ἀμαθής sono invertiti nell'ordine in armeno.

¹⁵⁵ ժամանակին յառաջ հասանելով] Il genitivo assoluto greco è reso con soggetto in gen. + infinito strum.: vedi commento iniziale.

¹⁵⁶ ժամանակին ... յամենայնէ] L'armeno rende molto liberamente la frase, risultando peraltro senza sogg.: “e mentre il tempo procede verso una dolorosa vecchiaia, prepara denudandolo di ogni cosa alla fine della vita”.

Ἄφιλος γὰρ δὴ πᾶς ὁ γε ἄπιστος καὶ ἀμαθής, χρόνου δὲ προϊόντος γνωσθεὶς,
εἰς τὸ χαλεπὸν γῆρας ἐρημίαν αὐτῷ πᾶσαν κατεσκευάσατο ἐπὶ τέλει τοῦ βίου,
730d ὥστε ζώντων καὶ μὴ ἐταίρων καὶ παιδῶν σχεδὸν ὁμοίως ὄρφανὸν αὐτῷ
γενέσθαι τὸν βίον.

1 պատուական իսկ է եւ այն որ ոչ ինչ անիրաւէ, բայց այն որ ոչ
 151 2 յորդորէ զապիրատսն առ ի յանիրաւել՝ յաճախագունի քան եթէ
 3 կրկնապատիկ քան զայնքիկ¹⁵⁷ արժանանայ պատուոյ. քանզի
 4 այն իսկ միոյ եւ սա այլոց բազմաց իցէ արժանի՝ ազդելով զայլոցն
 5 անիրաւութիւն իշխանացն: Եւ այն իսկ որ ըստ զօրութեան
 6 հանդերձ իշխանօքն արգելու զոսսա՝ մեծ այրն ի քաղաքի եւ
 7 կատարեալն սա կոչեսցի՝ յաղթագգեաց առաքինութեամբ:
 8 Չայսոսիկ զնոյնս¹⁵⁸ գովասանութիւն եւ յաղագս ողջախոհութեան
 9 պարտ է ասել՝ եւ յաղագս խոհեմութեան, եւ որչափ այլ
 10 բարութիւնք հնաւորեալ իցէ որ ստանալ՝ ոչ միայն սմա ունել այլ
 11 եւ այլոց փոխատրիլ:

7 առաքինութեամբ] ἀρετῆ A OP Stob (e Arm.) : ἀρετῆς Jul. || 9
 պարտ է] χρῆ A Stob et (s.v.) O⁴ : δεῖ O | primum եւ om. Z || 10
 հնաւորեալ իցէ] δυνάτᾱ A O Stob. III : καλὰ Stob. IV

¹⁵⁷ զայնքիկ] Il gr. ha il pron. al sing. (ἐκείνου).

¹⁵⁸ Չայսոսիկ զնոյնս] τὸν αὐτὸν δὴ τοῦτον è reso tutto al plur., senza essere concordato con գովասանութիւն.

730e Τίμιος μὲν δὴ καὶ ὁ μηδὲν ἀδικῶν, ὁ δὲ μηδ' ἐπιτρέπων τοῖς ἀδικοῦσιν ἀδικεῖν πλέον ἢ διπλασίας τιμῆς ἄξιός ἐκείνου· ὁ μὲν γὰρ ἑνός, ὁ δὲ πολλῶν ἀντάξιός ἐτέρων, μηνύων τὴν τῶν ἄλλων τοῖς ἄρχουσιν ἀδικίαν. Ὁ δὲ καὶ συγκολάζων εἰς δύναμιν τοῖς ἄρχουσιν, ὁ μέγας ἀνὴρ ἐν πόλει καὶ τέλειος οὗτος ἀναγορευέσθω, νικηφόρος ἀρετῆ. Τὸν αὐτὸν δὴ τοῦτον ἔπαινον καὶ περὶ σωφροσύνης χρῆ λέγειν καὶ περὶ φρονήσεως, καὶ ὅσα ἄλλα ἀγαθὰ τις κέκτηται δυνατὰ μὴ μόνον αὐτὸν ἔχειν ἀλλὰ καὶ ἄλλοις μεταδιδόναι·

1 Եւ զայն իսկ որ փոխատրողն իցէ՝ իբրու ծայրագոյն պատուել
 2 պարտ է. իսկ զայն որ ոչ կարէն բայց կամին՝ երկրորդ այսմիկ¹⁵⁹
 3 թողուլ. իսկ զմախացողսն¹⁶⁰ եւ կամաւ ոչ եւ միոյ ի ձեռն
 4 բարեկամութեան հաղորդ լեալն բարութեանց ոմանց՝ զսա իսկ
 5 պարսաւել: Բայց զստացուածն ոչ մանաւանդ վասն ստացողին
 6 անարգել, այլ ըստ զօրութեան ստանալ. եւ վիճաբանութիւն
 7 արասցէ առ մեզ ամենայն ոք առանց մախանաց վասն
 8 առաքինութեան: Քանզի այսպիսիս աճեցուցանէ զքաղաքք՝ ինքն
 9 իսկ հանդիսանալով եւ զայլսն ոչ արգելլով դաւաճանութեամբ¹⁶¹:

2 պարտ է] չրդ A Stob et (μα p.n.) O^c (e Arm.) : χρῆμα O | զայն որ ոչ
 կարէն] կարեն ms (gr. τὸν ... μὴ δυνάμενον) | կամին Z, Finazzi :
 կամիմ ms (gr. τὸν ... ἐθέλοντα) || 4 բարութեանց] բարութեաց Z || 5
 ոչ] μηδὲν A Stob. et (v s.v.) O⁴ : μηδὲ O || 9 արգելլով] κολούων A
 Stob. A et (o et ou s.v.) O⁴ : κωλύων OP Stob. Md

¹⁵⁹ այսմիկ] Il pronome in dativo è aggiunta dell'armeno, che intende "lasciargli il secondo (posto)". Così anche England, che intende "leave him in the second class". Ast propose di emendare il passo greco ἐθέλοντα δέ δρᾶν, δεύτερον; Stallbaum mantiene la lezione dei mss e sottintende τιμᾶν dopo ἔαν.

¹⁶⁰ զմախացողսն] L'armeno ha una forma plur., a fronte del gr. τὸν φθονοῦντα.

¹⁶¹ դաւաճանութեամբ] Il singolare armeno rende διαβολαῖς (plur.) del greco.

καὶ τὸν μὲν μεταδιδόντα ὡς ἀκρότατον χρή τιμᾶν, τὸν δ' αὖ μὴ δυνάμενον,
ἐθέλοντα δέ, ἔαν δεύτερον, τὸν δὲ φθονοῦντα καὶ ἐκόντα μηδενὶ κοινωνὸν διὰ
731a φιλίας γιγνόμενον ἀγαθῶν τινῶν αὐτὸν μὲν ψέγειν, τὸ δὲ κτῆμα μηδὲν μᾶλλον
διὰ τὸν κεκτημένον ἀτιμάζειν, ἀλλὰ κτᾶσθαι κατὰ δύναμιν. Φιλονικεῖτω δὲ
ἡμῖν πᾶς πρὸς ἀρετὴν ἀφθόνως. Ὁ μὲν γὰρ τοιοῦτος τὰς πόλεις αὔξει,
ἀμιλλώμενος μὲν αὐτός, τοὺς ἄλλους δὲ οὐ κολούων διαβολαῖς·

¹ Իսկ որ մախացողն իցէ՝ այլոցն դաւաճանօքն պարտ գոլ՝
² թուեցեալ գերագոյն լինել, ինքն իսկ նուազ տարածի առ
³ ճշմարիտ առաքինութիւնն, եւ զայնոցիկ¹⁶² որոց զհանդէսն առնէ
⁴ ի տրտմութիւն հասուցանէ՝ բամբասելովն ի տարապարտուց. եւ
⁵ վասն այնոցիկ անհրահանգ առնելով զբոլորն քաղաքն ի հանդէս
⁶ առաքինութեան՝ փոքրագոյն զսա առ ի բարեպաշտութիւն զիրն
⁷ իսկ գործիցէ¹⁶³ մասն¹⁶⁴:

¹⁶² զայնոցիկ] q + gen/dat/abl. è un costrutto imprevisto per quello che dovrebbe essere l'oggetto del verbo հասուցանէ (gr. τούς ... ἀνθαμλλωμένους ... καθίστησι).

¹⁶³ գործիցէ] L'armeno traduce con fut./cong. un ind. pres. (ἀπεργάζεται) come sopra.

¹⁶⁴ զիրն ... մասն] τὸ ἑαυτοῦ μέρος, acc. di relaz. (JBM: "as far as he is concerned"; lett., "sminuisce la buona reputazione, per quanto riguarda la propria parte") è reso come compl. ogg. (il secondo della frase).

731b ὁ δὲ φθονερός, τῆ τῶν ἄλλων διαβολῇ δεῖν οἰόμενος ὑπερέχειν, αὐτός τε ἥττον συντείνει πρὸς ἀρετὴν τὴν ἀληθῆ, τοὺς τε ἀνθαμιλλωμένους εἰς ἀθυμίαν καθίστησι τῷ ἀδίκως ψέγεσθαι, καὶ διὰ ταῦτα ἀγύμναστον τὴν πόλιν ὅλην εἰς ἄμιλλαν ἀρετῆς ποιῶν, μικροτέραν αὐτὴν πρὸς εὐδοξίαν τὸ ἑαυτοῦ μέρος ἀπεργάζεται.

1 Ցասմնատեսակ պարտ է գոլ ամենայն առն եւ հեզ իբրու
 2 յաւետագոյն: Քանզի այնքիկ որ քան զայլսն¹⁶⁵ չարչար են եւ կամ ²³²
 3 դժուարաբոյժ¹⁶⁶ եւ կամ մանաւանդ ամենեւին անբոյժ
 4 յանիրաւութիւնքն¹⁶⁷ ի սոցանէ¹⁶⁸ այլաբար փախչելով¹⁶⁹ ոչ գոյ¹⁷⁰
 5 քան եթէ մարտնչելով եւ վանելով յաղթել¹⁷¹, եւ ոչ մի ինչ
 6 թողացուցանելով խափանել¹⁷² զոսսա¹⁷³. եւ զայսքիկ առանց
 7 արիագոյն ցասման ամենայն հոգւոյ անհնար է գործել¹⁷⁴:

2 չարչար] չարաչար Z

¹⁶⁵ քան զայլսն] Il traduttore interpreta τῶν ἄλλων non come genitivo soggetto ma come secondo termine di paragone di χαλεπὰ, che in armeno è reso con un agg. con suffisso intensivo.

¹⁶⁶ դժուարաբոյժ] Per questo termine raro, che rende il gr. δυσίατα, nel NBHL sono segnalate occorrenze solo nelle *Leggi* (Libri V e VIII) e in Filone.

¹⁶⁷ յանիրաւութիւնքն] (ἀδικήματα gr.) La preposizione յ- è qui inspiegabile.

¹⁶⁸ Aggiunta esplicativa del pronome in armeno rispetto al greco.

¹⁶⁹ L'infinito ἐκφυγεῖν viene tradotto con uno strumentale, forse per influenza dei successivi participi.

¹⁷⁰ ἔστιν (“è possibile”) è reso imprecisamente con un semplice գոյ.

¹⁷¹ νικῶντα è qui tradotto con un infinito.

¹⁷² κολάζοντα (“punendo”) è reso con խափանել (“ostacolare”), con errore sia di modo verbale sia di significato.

¹⁷³ ի սոցանէ] Il pronome è aggiunta esplicativa, laddove in greco è sottinteso ἀδικήματα.

¹⁷⁴ եւ զայսքիկ - գործել] L'armeno recita “queste cose non è possibile farle per ciascuno spirito senza una rabbia nobile”; una costruzione non distante a livello di senso dal greco, dove il sogg. è l'anima e l'infinito ha costruzione personale: “e ciascuna anima non può fare ciò senza un animo nobile”. L'armeno presenta il nominativo plur. զայսքիկ, a fronte di un neutro accusativo greco (τούτο). Ցասմնսն rende θυμός nel senso di “ira”, non in quello originario di “vita” e “animo” come richiede il passo.

731c Θυμοειδῆ μὲν δὴ χρὴ πάντα ἄνδρα εἶναι, πρῶτον δὲ ὡς ὅτι μάλιστα. Τὰ γὰρ τῶν ἄλλων χαλεπὰ καὶ δυσίατα ἢ καὶ τὸ παράπαν ἀνίατα ἀδικήματα οὐκ ἔστιν ἄλλως ἐκφυγεῖν ἢ μαχόμενον καὶ ἀμυνόμενον νικῶντα καὶ τῷ μηδὲν ἀνιέναι κολάζοντα, τοῦτο δὲ ἄνευ θυμοῦ γενναίου ψυχῆ πᾶσα ἀδύνατος δρᾶν.

152 1 Եւ ի սոցանէ¹⁷⁵ որչափ անհրաւեն՝ իսկ որ բժշկելի իցէ՝ զայն
 2 գիտել պարտ է նախ իսկ՝ զի ամենայն ապիրատ ոչ անհրաւ¹⁷⁶ է
 3 կամաւ իւրով [...] թերեւս ստասցի¹⁷⁷, եւ մանաւանդ առ այն իսկ
 4 որ իւրոցն ամենայնի¹⁷⁸ պատուականագոյնք են: Եւ հոգի՝ իբրու
 5 ասացաք՝ ճշմարտութեամբ է իսկ ամենեցուն
 6 պատուականագոյն. ի ներ իւրում արդ պատուականին
 7 զմեծագոյն չարն որ կամաւ ընկալցի ոք¹⁷⁹ երբէք եւ կեցցէ ի
 8 կենցաղումս ստանալով զսա: Այլ եղկելի իսկ իցէ արդ ամենեւին
 9 որ անհրաւն իցէ եւ որ զչարիսն ունիցի,

1 Եւ ի սոցանէ] αὖ τῶν conl. edd.; αὐτῶν mss || 3 post իւրով τῶν γὰρ
 μεγίστων κακῶν οὐδεις οὐδαμοῦ οὐδὲν ἐκῶν om. Arm. | ստասցի]
 κέκτητο A a.c. O; ι s.v. add. A² || 4 իւրոցն] ἐαυτοῦ O et (ἐ s.v.) A² :
 αὐτοῦ A || 5 ամենեցուն] πᾶσιν s.v. O³ : om. O || 6
 պատուականագոյն - պատուականին] τιμιώτα<τον· ἐν οὖν τῷ
 τιμιώτ>τῷ incl. in calce A² : om. A || 7 որ...ոք] forte corrigendum ոչ
 ... ոք (οὐδεις gr.)

¹⁷⁵ ի սոցանէ] L'armeno traduce con un semplice pron. dimostrativo che potrebbe rendere sia l'articolo con valore dimostrativo τῶν congetturato dagli editori sia il pron. anaforico αὐτῶν (non riflessivo).

¹⁷⁶ ապիրատ ... անհրաւ] Da notare la *variatio* armena nel rendere ἄδικος.

¹⁷⁷ կամաւ իւրով [...] թերեւս ստասցի] Manca in armeno parte del testo greco: ἐκῶν ἄδικος· [τῶν γὰρ μεγίστων κακῶν οὐδεις οὐδαμοῦ οὐδὲν ἐκῶν] κέκτητο. L'omissione è spiegabile come *saut du même au même* solo a partire dalla traduzione armena, dove ἐκῶν (կամաւ իւրով) è spostato dopo la parola ἄδικος, puntualmente resa in armeno; il salto non è altrettanto spiegabile a partire dal greco.

¹⁷⁸ ամենայնի] Il gr. non ha nulla che specifica il superlativo assoluto "più prezioso", mentre l'armeno aggiunge "di tutto".

¹⁷⁹ ոք...ոք] Il pr. οὐδεις è reso in forma positiva in armeno, a meno che non si voglia supporre che ոք ... ոք non sia una corruzione di ոչ ... ոք, la più comune formula per rendere il pron. negativo.

τὰ δ' αὖ τῶν ὅσοι ἀδικοῦσιν μὲν, ἰατὰ δέ, γιγνώσκειν χρὴ πρῶτον μὲν ὅτι πᾶς ὁ ἄδικος οὐχ ἐκὼν ἄδικος· τῶν γὰρ μεγίστων κακῶν οὐδεις οὐδαμοῦ οὐδὲν ἐκὼν κεκτήτο ἂν ποτε, πολὺ δὲ ἤκιστα ἐν τοῖς τῶν ἑαυτοῦ τιμιωτάτοις. Ψυχὴ δ', ὡς εἶπομεν, ἀληθεία γέ ἐστιν πᾶσιν τιμιώτατον· ἐν οὖν τῷ τιμιωτάτῳ τὸ μέγιστον κακὸν οὐδεις ἐκὼν μὴ ποτε λάβη καὶ ζῆ δια βίου κεκτημένος αὐτό. Ἀλλὰ ἐλεεινὸς μὲν πάντως ὁ γε ἄδικος καὶ ὁ τὰ κακὰ ἔχων,

¹ Բայց ողորմել այնմիկ որ զբժշկելիսն ունիցի պարտ է¹⁸⁰, եւ
² խափանելով զցասումն հեզացուցանել եւ ոչ ծայրագոյն
³ քարկութեամբ¹⁸¹ իգապէս¹⁸² դառնանալով ի կատարած
⁴ հասանիլ. իսկ այն որ անխառնաբար եւ առանց
⁵ մխիթարութեան¹⁸³ դիմեալ իցէ ի սխալանսն¹⁸⁴ չարաբար իսկ
⁶ պարտ է ի վերայ սորա¹⁸⁵ հասուցանել զքարկութիւնն. վասն որոյ
⁷ ցաամնատեսակ վայելել եւ հեզ ասեմք յիրաքանչիւր ժամու
 պարտ գոլ առն որ բարի է:

3 իգապէս] հիգապէս Z (in nota: յոյնն՝ իգապէս) : հիքապէս ms.
 (γυναικείως gr.) || 5 դիմեալ իցէ ի սխալանսն] πλημμελεῖ A (εἰ i. r.) O
 K^c : πλημμελεῖν O⁴ (v add.)

¹⁸⁰ պարտ է] ἐγγχωρεῖ “è permesso” è reso con “è necessario”. Finazzi interpreta questa traduzione come un’errata lettura del verbo come χρή dovuta ad itacismo, e apporta come esempio di lettura ridotta di χορ come χρ un passo del *De Providentia* di Filone citato da G. Bolognesi (*Note al testo armeno del “De Providentia” di Filone*, in «Armeniaca, Mélanges d’études arméniennes», Venezia, 1969, p. 196): χορηγιῶν letto χρεῖῶν e tradotto con պիտոյց. Dalla spiegazione resta esclusa tuttavia la sillaba iniziale ἐν-.

¹⁸¹ ծայրագոյն քարկութեամբ] Il part. ἀκραχολοῦντα, dal v. apparentemente attestato solo in questo passo delle *Leggi*, è tradotto con sost. strumentale (“con ira”) e un agg. (“somma”) che rende letteralmente la prima parte del composto.

¹⁸² իգապէս] Z mette a testo, imprecisamente, la lezione հիգապէս, aggiungendo in nota la traduzione esatta del gr. γυναικείως (իգապէս). La lezione del manoscritto, հիքապէս (“sciaguratamente”), sembra indicare un errore a livello di tradizione armena di origine fonetica, forse in due fasi (omissione di h e scambio di sorda aspirata e sonora).

¹⁸³ առանց մխիթարութեան] ἀπαρραμυθῆτως (“inesorabilmente /inconsolabilmente”) è reso nel secondo significato, meno appropriato al contesto, con l’espressione “senza consolazione”.

¹⁸⁴ դիմեալ իցէ ի սխալանսն] πλημμελεῖ (“sbaglia”) è reso con la più vivace espressione “si getta negli errori”.

¹⁸⁵ ի վերայ սորա] Il complemento (“sopra di lui”) è aggiunto rispetto al greco.

731d ἐλεεῖν δὲ τὸν μὲν ἰάσιμα ἔχοντα ἐγγωρεῖ καὶ ἀνείργοντα τὸν θυμὸν πραΰνειν καὶ μὴ ἀκραχολοῦντα γυναικείως πικραϊνόμενον διατελεῖν, τῷ δ' ἀκράτως καὶ ἀπαραμυθήτως πλημμελεῖ καὶ κακῶ ἐφίεναι δεῖ τὴν ὀργήν· διὸ δὴ θυμοειδῆ πρέπειν καὶ πρῶτον φάμεν ἐκάστοτε εἶναι δεῖν τὸν ἀγαθόν.

1 Եւ ամենեցուն մեծագոյն չարեաց բազմաց ի մարդկանէ
 2 բնատրեալ առ հոգիսն է, որոյ ներութիւն ունելով ամենայն ոք՝ ի
 3 բաց փախչելոյ¹⁸⁶ ոչ եւ մի ունիցի հնար. եւ այս իսկ է գոր ասեն՝
 4 իբրու բարեկամ անձին իւրում բնութեամբ ամենայն մարդ իսկ է.
 5 եւ ուղղապէս ունի զայսպիսի գոլն ¹⁸⁷: Բայց ճշմարտութեամբ
 6 իսկ ամենայն մեղաց վասն յոյժ անձին իւրոյ բարեկամութեանն
 7 պատճառ իւրաքանչիւրոյ լինիցի յիւրաքանչիւրում ժամու. զի
 8 կուրացեալ իցէ¹⁸⁸ առ սիրեցեալն սիրողն, իբրու իսկ զիրաւացիսն ²³³
 9 եւ զբարիսն եւ զգեղեցիկքն¹⁸⁹ չարաբար դատէ, զիրն քան
 10 զճշմարիտն նախապատուել պատշաճ¹⁹⁰ միշտ վարկանելով:

1 չարեաց] κακῶν A Π i.m. O⁴ Stob. III 23 et I Md : κακὸν O Stob. III I
 A || 4 բնութեամբ] ante φύσει add. ὁ K^c | իսկ] τέ A O Stob. III 23 : δέ
 Stob. III I

¹⁸⁶ ի բաց փախչելոյ ոչ եւ մի ունիցի հնար] Il gr. ἀποφυγὴν οὐδεμίαν μηχανᾶται è reso liberamente con ի
 բաց փախչելոյ ոչ եւ մի ունիցի հնար “non avrà alcun modo di fuggire via”. Finazzi elenca l’equivalenza ի
 բաց փախչելոյ : ἀποφυγὴν tra gli errori di itacismo del traduttore, sostenendo che dietro questa resa debba
 esserci la confusione tra ἀποφυγὴν e ἀποφυγεῖν. La traduzione di un sost. con un verbo infinito avviene in
 realtà anche in altri passi non sospetti di itacismo: cf. ad es. 736a 2 (δὲ...ἀπαλλαγὴν : վասն ...ի բաց փոխելոյ),
 o 746d 3 (μετὰ τὴν δόξαν : յետ թուելոյն).

¹⁸⁷ ուղղապէս ... գոլն] È da notare il calco sintattico del costrutto ὁρθῶς ἔχει. Nel costrutto τὸ δεῖν εἶναι manca
 la traduzione del primo infinito, che Finazzi spiega con apologia.

¹⁸⁸ կուրացեալ իցէ] Trad. perifrastica con v. al cong./fut. del pres. indic. τυφλοῦται.

¹⁸⁹ զիրաւացիսն - զգեղեցիկքն] I tre neutri plurali greci τὰ δίκαια καὶ τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ καλὰ, compl. ogg. di
 κρίνει, sono resi da tre agg. sost. con marcatore dell’acc. q- e terminazione dell’acc. plur. -u nei primi due casi e
 marcatore del nom. plur. -ք nell’ultimo.

¹⁹⁰ պատշաճ] Δεῖν è reso con պատշաճ “conveniente”, rendendo la frase “ritenendo conveniente onorare
 sempre sé stesso più che la verità.”

731e Πάντων δὲ μέγιστον κακῶν ἀνθρώποις τοῖς πολλοῖς ἔμφυτον ἐν ταῖς ψυχαῖς
ἐστίν, οὗ πᾶς αὐτῷ συγγνώμην ἔχων ἀποφυγὴν οὐδεμίαν μηχανᾶται· τοῦτο δ'
ἐστίν ὃ λέγουσιν ὡς φίλος αὐτῷ πᾶς ἄνθρωπος φύσει τέ ἐστιν καὶ ὀρθῶς ἔχει
τὸ δεῖν εἶναι τοιοῦτον. Τὸ δὲ ἀληθεία γε πάντων ἀμαρτημάτων διὰ τὴν
σφόδρα ἑαυτοῦ φιλίαν αἴτιον ἐκάστῳ γίγνεται ἐκάστοτε. Τυφλοῦται γὰρ περὶ
732a τὸ φιλούμενον ὁ φιλῶν, ὥστε τὰ δίκαια καὶ τὰ ἀγαθὰ καὶ τὰ καλὰ κακῶς
κρίνει, τὸ αὐτοῦ πρὸ τοῦ ἀληθοῦς ἀεὶ τιμᾶν δεῖν ἡγούμενος·

1 զի ոչ յանձն իւր եւ ոչ յիւրսն պարտ է առն՝ որ մեծ լինել
 2 հանդերձեալ է¹⁹¹՝ փափագիլ, այլ յիրաւացիսն՝ եթէ առ ի յինքենէ
 3 եւ եթէ առ ի յայլմէ ումեքէ մանաւանդ գործելով հանդիպին¹⁹²: Ի
 153 4 նորին իսկ այսոքիկ սխալանացս¹⁹³՝ եւ զանուսումնութիւնն որ
 5 առ ինքեան իցէ կարծելն իմաստութիւն գոլ՝ եղեւ ամենեցուն·
 6 վասն որոյ՝ ոչ գիտելով, իբրու ասելի է բանս, ոչ ինչ՝ կարծեմք
 7 զամենայն ինչ գիտել, ոչ յորդորելով¹⁹⁴ զայլս՝ զոր ոչ գիտեմք
 8 գործել, հարկիմք մեղանչել ինքեան¹⁹⁵ գործելով: Վասն որոյ
 9 պարտ է ամենայն մարդոյ փախչել ի յոյժ սիրելոյն զանձն իւր եւ
 10 վեհագունին իւրոյ զհետ երթալ ամենայնի իսկ պատշաճ¹⁹⁶, ոչ եւ
 11 մի ինչ ամօթ առ այսուիկ առաջի իւր դնելով:

1 որ մեծ լինել] *τόν γε μέγαν* A O Stob. III I : *γε om.* Stob. III 23 || 3
 եթէ - ումեքէ] *ἐάν<τε παρ' αὐτῷ ἐάν>τε inclusa e.v.* A² : *om.* A || 4
 սխալանացս] *սխալանացն* Z | *զանուսումնութիւնն]*
զանուսումնութիւն Z || 5 եղեւ] *γέγονε* A O : *γεγονέναι* Stob. || 8
 ինքեան] *Forte corrigendum* ինքեանք (*gr. αὐτοῖ*) || 10 վեհագունին]
τόν ... βελτίω A O : *τὸ ... βελτίω* Stob. | *պատշաճ]* *ἀεί* Stob. III I : *δεῖ*
 A O P Stob. III 23 || 11 առաջի իւր դնելով] *πρόσθεν ποιούμενον* A O
 Stob III 23 : *πρόπο ούμενον* Stob. III I.

¹⁹¹ լինել հանդերձեալ է] *|| part. fut. ἐσόμενον* è reso, come spesso, con una perifrasi.

¹⁹² հանդիպին] *|| cong. τυγχάνη* è reso con un pres. ind.

¹⁹³ Ի նորին - սխալանացս] *ἐκ ταύτου δὲ ἀμαρτήματος τούτου* è reso con un pron. gen. sing., un agg. nom. plur. e un sost. gen. plur.: non è chiara l'intenzione del traduttore.

¹⁹⁴ յորդորելով] *|| v. յորդորել* “esortare” corrisponde più al gr. *προτρέπομαι* che a *ἐπιτρέπω* (“affidare”).

¹⁹⁵ ինքեան] *|| -ք* finale che renderebbe il pronome plurale, avvicinandolo al greco *αὐτοῖ*, potrebbe essere caduto per assimilazione con la lettera iniziale della parola successiva, *գործելով*.

¹⁹⁶ ամենայնի իսկ պատշաճ] L'armeno aggiunge *ամենայնի*, che si può intendere come aggettivo (“seguire tutti i migliori di sé”) oppure come espressione avverbiale (“seguire del tutto i migliori di sé”), anche se in quest'ultimo caso sarebbe più comune trovare *յամենայնի*: vd. Ciakciak s.v. Conybeare collega questa aggiunta alla lezione di Stob. *ἀεί*, immaginando un archetipo in cui fossero presenti sia *ἀεί* che *δεῖ*.

οὔτε γὰρ ἑαυτὸν οὔτε τὰ ἑαυτοῦ χρῆ τὸν γε μέγαν ἄνδρα ἐσόμενον στέργειν,
ἀλλὰ τὰ δίκαια, ἐάντε παρ' αὐτῷ ἐάντε παρ' ἄλλῳ μᾶλλον πραττόμενα
τυγχάνη. Ἐκ ταύτου δὲ ἀμαρτήματος τούτου καὶ τὸ τὴν ἀμαθίαν τὴν παρ'
732b αὐτῷ δοκεῖν σοφίαν εἶναι γέγονε πᾶσιν· ὅθεν οὐκ εἰδότες ὡς ἔπος εἰπεῖν
οὐδέν, οἰόμεθα τὰ πάντα εἰδέναι, οὐκ ἐπιτρέποντες δὲ ἄλλοις ἢ μὴ
ἐπιστάμεθα πράττειν, ἀναγκαζόμεθα ἀμαρτάνειν αὐτοὶ πράττοντες. Διὸ πάντα
ἄνθρωπον χρῆ φεύγειν τὸ σφόδρα φιλεῖν αὐτόν, τὸν δ' ἑαυτοῦ βελτίῳ διώκειν
ἀεὶ, μηδεμίαν αἰσχύνην ἐπὶ τῷ τοιούτῳ πρόσθεν ποιούμενον.

1 Բայց զայնքիկ որ փոքրագոյն այսոցիկ եւ բազում անգամ
 2 ասելով իսկ են, սակայն պիտանացու՝ քան սոցա ոչ է պարտ
 3 նուազ ասել¹⁹⁷ անձին իւրոյ վերստին յիշեցուցանելով՝ որպէս զի
 4 ումեմն ի բաց հոսելով միշտ պարտ է գներհականն ի վերայ
 5 հոսել՝ եւ վերստին յիշելութիւն¹⁹⁸ կաթիլ է խոհեմութեան ի բաց
 6 պակասելոյ՝ վասն որոյ ի ծիծաղելեաց¹⁹⁹ խափանել պարտ է եւ
 7 յարտասուոց հրաշիցն²⁰⁰, եւ պատուիրել ամենայնի ամենայն
 8 առն, բոլորովին զամենայն ուրախութիւն թաքուցանելով եւ
 9 զվիշտս հանտարտաձեւ²⁰¹ գոլ փութալ՝

5-6 ի բաց պակասելոյ] ἀπολειπούσης Α Π i.m. Ο⁴ et (ει s.v.) Ο⁴ :
 ἀπολιπούσης Ο et (ι supra ει) Α² || 7 յարտասուոց] յարտասուաց Ζ ||
 9 հանտարտաձեւ] հանդարտաձեւ Ζ.

¹⁹⁷ պիտանացու - ասել] Il traduttore lega οὐχ ἤττον a χρῆ, rendendo “non bisogna parlare meno...”, lasciando un secondo termine di paragone legato ad un agg. senza intensivo (com'è normale per l'armeno). In A c'è un piccolo segno di interpunzione prima di χρῆ. Un intervento simile alla trad. armena è quello proposto da Stallbaum, che anticipa la virgola dopo il δὲ (χρήσιμα δὲ, τούτων οὐχ ἤττον...)

¹⁹⁸ վերստին յիշելութիւն] Si tratta dell'esatto equivalente di ἀνάμνησις; nel NBHL il sintagma è citato solo con questo passo delle *Leggi*.

¹⁹⁹ ծիծաղելեաց] Il sost. γελώτων è reso non con il sost. δαηր, ma con l'agg. corrispondente. Finazzi suggerisce, per questo e per 741c 4, una possibile lettura γελώων, frutto di confusione a livello paleografico tra ι e τ; ma si veda, ad esempio, 726a 1, a cui allo scambio agg.-sost. viene data un'altra spiegazione fonetica. D'altra parte, si tratta di scambi possibili; ma ծիծաղելիք, -եաց (“le cose che fanno ridere”) non sembra poi una traduzione troppo lontana dal contesto.

²⁰⁰ հրաշիցն] Il termine հրաշ “miracolo” al gen. plurale è inaspettato a rendere il gr. ἐξαισίων (“eccessivo”). Si può sospettare una corruzione.

²⁰¹ հանտարտաձեւ] I redattori del NBHL hanno recepito il termine nel vocabolario, sulla base di questa occorrenza, correggendola però in հանդարտաձեւ.

Ἄ δὲ μικρότερα μὲν τούτων καὶ λεγόμενα πολλάκις ἐστίν, χρήσιμα δὲ τούτων οὐχ ἦττον, χρῆ λέγειν ἑαυτὸν ἀναμιμνήσκοντα· Ὡσπερ γάρ τινος ἀπορρέοντος αἰεὶ δεῖ τοῦναντίον ἐπιρρεῖν· ἀνάμνησις δ' ἐστὶν ἐπιρροή φρονήσεως ἀπολειπούσης· διὸ δὴ γελώτων τε εἴργεσθαι χρῆ τῶν ἐξαισίων καὶ 732c δακρύων, παραγγέλλειν δὲ παντὶ πάντ' ἄνδρα, καὶ ὅλην περιχάρειαν πᾶσαν ἀποκρυπτόμενον καὶ περιωδυνίαν εὐσχημονεῖν πειρᾶσθαι,

էւ ի բարեբաստ կողմն²⁰² կալով իւրաքանչիւրում հրեշտակին²⁰³,
պատահմանց²⁰⁴ իբրու առ բարձրագոյնսն էւ ի ներհակագոյնսն
գործովք նմամբ ձգելով զնս²⁰⁵:

²⁰² բարեբաստ կողմն] Da notare la resa di εὐπραγία con l'espressione "versante fortunato".

²⁰³ հրեշտակին] Δαίμων, qui reso notevolmente con "messaggero, angelo". England sostiene, sulla base di *Tim.* 90a, che il "Genius" di questo passo vada strettamente identificato con la persona stessa, e non sia una forza esterna e contrapposta all'uomo. E' forse questa accezione particolare che spinge il traduttore ad usare questo termine e non η̄ել e η̄իք come in tutte le restanti occorrenze platoniche: vedi commento iniziale.

²⁰⁴ պատահմանց] L'espressione καὶ κατὰ τύχας (qui "nella cattiva sorte") è resa con un semplice gen. plur. ("dei casi"). È inoltre omessa la congiunzione. Si sospetta una corruzione.

²⁰⁵ առ բարձրագոյնսն ... ձգելով զնս] L'agg. ἀνάντης "ripido" è reso con il termine ներհակագոյնսն "opposto", che si scosta dal significato letterale ma ne rispecchia l'etimologia (tema ἀντ-, cf. ἀντί, ἄντην, ἄντα) e, tutto sommato, non modifica il senso della frase. Finazzi suggerisce una possibile confusione tra ἀνάντη e la voce ἐναντία, simile formalmente, che il traduttore rende solitamente con l'agg. ներհակ. L'armeno inoltre non traduce δαμόνων, considerando come sogg. quindi il δαίμων (հրեշտակ) citato poco prima; rende il v. ἀνθίστημι "contrapporre" con ձգել "gettare, stendere, indirizzare (a qualcuno)", il cui oggi. diventa il pronome personale զնս (aggiunto rispetto al greco), con un leggero scambio di significato: "gettandolo con alcune azioni in cose molto alte e contrarie". Finazzi propone di emendare ձգելով in զուգելով, dal v. զուգել "appaiare, unire, confrontare". Se quest'ultima accezione si accorderebbe con uno dei significati di ἀνθίστημι, non pare accettabile tuttavia nel contesto, dove il senso di contrapposizione richiesto dal greco è ben compreso dal traduttore (cf. ներհակագոյնսն). L'equivalenza tra i due verbi inoltre, pur possibile, non è attestata per es. nel NBHL.

κατά τε εὐπραγίας ἵσταμένου τοῦ δαίμονος ἑκάστου, καὶ κατὰ τύχας οἶον
πρὸς ὑψηλὰ καὶ ἀνάντη δαιμόνων ἀνθισταμένων τισὶν πράξεσιν,

1 եւ յուսալ միշտ բարութեանցն՝ զորս պարգեւիցէ²⁰⁶ աստուած, եւ
 2 զի վերայ հասեալ աշխատ[5] փոխանակ մեծագունից՝
 3 նուագագոյնս առնել, եւ այժմ [3]լոցն առ ի լաւագոյնսն²⁰⁷
 4 փոխաբերութիւնս, ներհականսն [3] ցունց²⁰⁸ միշտ ամենեցուն
 5 հասանել²⁰⁹ հանդերձ բարի հանդիպմամբ: Այսոքիք արդ
 6 յուօքս²¹⁰ իւրաքանչիւրոյ կեալ պարտ է եւ այսոցիկ ամենեցուն ²³⁴
 7 յիշմամբս, յոչ եւ մի ինչ խնայել, այլ միշտ ըստ ճեպման իսկ եւ
 8 խաղալեաց²¹¹ յիշեցուցանելով այլոյ եւ անձին իւրոյ հաւաստի:

2 L. f.5 litt. : աշխատութեանց Z (πόνων gr.) || 3 L. f.3 litteris ms :
 հասեալոցն Finazzi : եղելոցն Sirinian (gr. τῶν (τὸν A) τ' αὖ νῶν
 παρόντων) || 4 L. f.3 litt. : <un>ցունց Finazzi (gr. τούτων) || 8 այլոյ]
 այլոց Z

²⁰⁶ պարգեւիցէ] Il gr. δωρεῖται è reso con cong./fut.; Finazzi vi vede un caso di errore itacistico, con confusione tra il pres. e il congiuntivo δορῆται. Ci sono tuttavia altri casi di traduzione di un presente con cong./fut. non giustificabili con itacismo (vedi commento a 731e): non è l'unica spiegazione possibile.

²⁰⁷ առ ի լաւագոյնսն] ἐπὶ τὸ βέλτιον è tradotto con un plur., creando così un'espressione simile alle precedenti փոխանակ մեծագունից նուագագոյնս.

²⁰⁸ ներհականսն [3] ցունց] περὶ δὲ τὰ ἀγαθὰ manca nella traduzione; si può ipotizzare che l'antigrafo fosse, in questo luogo, particolarmente illeggibile o rovinato, come indicano anche i loci fenestrati.

²⁰⁹ միշտ ամենեցուն հասանել] πάντ' αὐτοῖς παραγενήσεσθαι ("tocchino sempre tutte a tali uomini") è semplificato in armeno: "tocchino sempre a tutti".

²¹⁰ յուօքս] La forma esatta dello strum. plur. (gr. ἐλπίσιν, dat. di accompagnamento) dovrebbe essere յուսովքս.

²¹¹ ըստ ճեպման իսկ եւ խաղալեաց] κατὰ τε παιδιὰς καὶ σπουδὰς: i due termini sono invertiti in armeno. Σπουδὰς è tradotto correttamente nel suo senso più comune di "fretta, sollecitudine", ma non è colta la sfumatura del passo ("serietà, gravità").

732d ἐλπίζειν δ' αἰ τοῖς γε ἀγαθοῖσι τὸν θεὸν ἃ δωρεῖται πόνων μὲν ἐπιπιπτόντων ἀντι
μειζόνων ἐλάττους ποιήσειν τῶν τ' αὖ νῦν παρόντων ἐπὶ τὸ βέλτιον μεταβολάς, περὶ
δὲ τὰ ἀγαθὰ τὰ ἐναντία τούτων αἰ πάντ' αὐτοῖς παραγενήσεσθαι μετ' ἀγαθῆς τύχης.
Ταύταις δὴ ταῖς ἐλπίσιν ἕκαστον χρῆ ζῆν καὶ ταῖς ὑπομνήσεσι πάντων τῶν τοιούτων,
μηδὲν φειδόμενον, ἀλλ' αἰ κατά τε παιδίας καὶ σπουδᾶς ἀναμμιγήσκοντα ἕτερόν τε
καὶ ἑαυτὸν σαφῶς.

1 Այժմ իսկ յաղագս խորհրդոց՝ որպէս պարտ է խորհիլ²¹²՝ եւ
 2 յաղագս անձին իւրոյ իւրաքանչիւրոյ իրի թէ՛ որպիսի գոլ պարտ
 3 է²¹³, գրեթէ ասացաւ՝ որչափ աստուածայինքն²¹⁴. իսկ
 4 մարդկային²¹⁵ այժմ առ ի մէնջ ոչ ասացաւ, բայց պարտ է քանզի
 154 5 ընդ մարդկան տրամաբանեմք՝ եւ ոչ ընդ աստուծոյ²¹⁶: Է իսկ
 6 բնութեամբ մարդկային մանաւանդ հեշտութիւնք եւ
 7 տրտմութիւնք եւ ցանկութիւնք, առ որս հարկ է մահկանացու
 8 կենդանւոյն անարհեստաբար²¹⁷ իբրու դաւանել²¹⁸ իսկ եւ
 9 կախեալ գոլ մեծագոյն ջանօք²¹⁹:

3 անձին ... իրի] αὐτοῦ Hermann, edd. : αὐτοῦ libri

²¹² խորհրդոց ... խորհիլ] ἐπιτήδευμα (occupazione, abitudine) è reso con խորհուրդ (pensiero, consiglio), così come ἐπιτηδεύειν è reso con խորհիլ.

²¹³ անձին ... իրի] England suggerisce che l'emendazione di Hermann αὐτοῦ sia da preferire alla lezione dei mss αὐτοῦ. Des Places, come Burnet, la mettono in effetti a testo, ma non segnalano che non si tratta della lezione dei codici. L'armeno traduce il riflessivo, mentre ἐκάστου viene considerato neutro e viene reso con իւրաքանչիւրոյ իրի "di ciascuna cosa". Il greco non può essere così interpretato (ποῖόν τινα è necessariamente maschile) ma la frase in armeno tiene: "e riguardo a se stessi, di ciascuna cosa quale debba essere".

²¹⁴ աստուածայինքն] In armeno non è tradotto il v. essere.

²¹⁵ աստուածայինքն ... մարդկային] Mentre per tradurre θεῖά l'armeno ha reso il caso, il numero e l'articolo (աստուածայինքն), per ἀνθρώπινα ha invece lasciato l'agg. semplice (մարդկային).

²¹⁶ աստուծոյ] A fronte del plur. greco (θεοῖς), l'armeno ha la forma sing.

²¹⁷ անարհեստաբար] ἀτεχνῶς "assolutamente" viene reso come se fosse ἀτέχνως "senza arte". Il termine armeno non è attestato nei principali lessici.

²¹⁸ դաւանել] ἐξαρτηθῆναι "essere dipendente" è insolitamente reso con դաւանել "professare, promettere".

²¹⁹ ջանօք] Δան è solitamente declinato in -ի o in -n: questo strumentale è insolito. Poco sopra κατὰ σπουδὰς era stato tradotto ըստ ճեպման.

732e Νῦν οὖν δὴ περὶ μὲν ἐπιτηδεύματων, οἷα χρὴ ἐπιτηδεύειν, καὶ περὶ αὐτοῦ
ἐκάστου, ποῖόν τινα χρεῶν εἶναι, λέλεκται σχεδὸν ὅσα θεῖά ἐστι, τὰ δὲ
ἀνθρώπινα νῦν ἡμῖν οὐκ εἴρηται, δεῖ δέ· ἀνθρώποις γὰρ διαλεγόμεθα ἀλλ' οὐ
θεοῖς. Ἔστιν δὴ φύσει ἀνθρώπειον μάλιστα ἡδοναὶ καὶ λύπαι καὶ ἐπιθυμίαι,
ἐξ ὧν ἀνάγκη τὸ θνητὸν πᾶν ζῶον ἀτεχνῶς οἷον ἐξηρτησθαί τε καὶ
ἐκκρεμάμενον εἶναι σπουδαῖς ταῖς μεγίσταις·

1 Պարտ է արդ զկենցաղն գեղեցկագոյն գովել՝ ոչ միայն զի ձեռով
 2 յաղթէ առ ի բարեփառութիւն, այլ եւ որ կամիցի²²⁰ եւ ոչ՝ համբակ
 3 գովով՝ փախստական ի սմանէ ի բաց լինիցի՝ յաղթէ եւ այսուիկ
 4 գոր ինչ ամենեքեան խնդրեմք՝ խնդալն յոլովագոյն եւ նուազ
 5 տրտմելովն²²¹ առ ամենայն կենցաղն: Եւ որպէս իցէ այս
 6 հաւաստի, թերեւս ճաշակիցէ ոք ուղղապէս, պատրաստաբար եւ
 7 յոյժ երեւեցի: Եւ ուղղութիւնն եթէ ո՞ք է²²². զայս իսկ առ ի
 8 բանէս պարտ է առնելով ղիտել. եթէ այսպէս մեզ ըստ բնութեան է
 9 բնատրեալ՝ եթէ այլաբար առանց բնութեան, զկենցաղ առ
 10 կենցաղումն պարտ է զհեշտագոյն եւ զտրտմական այսպէս
 11 ղիտել:

6 ճաշակիցէ] γένηται A et (v i.r. ex v) O^c : γένηται O |
 պատրաստաբար] պատրաստաստաբար ms a.c. || 7 ո՞ք է] τίς A (ίς
 i.r.) et s.v. O³ : om. O || 10-11 եթէ այսպէս - ղիտել] εἴτε ... σκοπεῖν
 omiserunt edd. antiquiores; primum Stephanus stamp.

²²⁰ այլ եւ որ կամիցի] Dell'espressione greca ἀλλὰ καὶ ὥς, ἂν τις ἐθέλῃ γεύεσθαι "affinchè, qualora uno volesse gustare" l'armeno omette la congiunzione ὥς e l'infinito (che sarebbe ճաշակել: cf. infra), mentre trasforma il pron. indef. in pron. relativo. Finazzi riconduce questo, come altri casi, ad una confusione paleografica tra ω e ο (cf. nota ad 738d 6). Possiamo rilevare però che in armeno non si perde il senso.

²²¹ խնդալն - տրտմելովն] La struttura a chiasmo del greco χαίρειν πλείω, ἐλάττω δὲ λυπεῖσθαι è mantenuta in armeno, sebbene il primo infinito sia reso con un infinito semplice (խնդալն) e il secondo con uno strumentale (տրտմելովն).

²²² ո՞ք է] Manca nel ms armeno un segno interpuntivo a marcare l'interrogativa ἢ δὲ ὀρθότης τίς; Z ha posto per primo l'interpunzione.

733a δεῖ δὴ τὸν κάλλιστον βίον ἐπαινεῖν, μὴ μόνον ὅτι τῷ σχήματι κρατεῖ πρὸς εὐδοξίαν, ἀλλὰ καὶ ὡς, ἂν τις ἐθέλη γεύεσθαι καὶ μὴ νέος ὢν φυγὰς ἀπ' αὐτοῦ γένηται, κρατεῖ καὶ τούτῳ ὃ πάντες ζητοῦμεν, τῷ χαίρειν πλείω, ἐλάττω δὲ λυπεῖσθαι παρὰ τὸν βίον ἅπαντα. Ὡς δὲ ἔσται τοῦτο σαφές, ἂν γεύηται τις ὀρθῶς, ἐτοίμως καὶ σφόδρα φανήσεται. Ἡ δὲ ὀρθότης τίς; τοῦτο ἤδη παρὰ τοῦ λόγου χρὴ λαμβάνοντα σκοπεῖν· εἴτε οὕτως ἡμῖν κατὰ φύσιν πέφυκεν εἴτε ἄλλως παρὰ φύσιν, βίον χρὴ παρὰ βίον ἡδίω καὶ λυπηρότερον ὧδε σκοπεῖν.

1 Ջհեշտութիւն ախորժեմք գոլ մեզ, եւ գտրտմութիւն ոչ կամիմք եւ
 2 ոչ ախորժեմք., եւ .զ. չէզոքն ի սոցանէ²²³ փոխանակ
 3 հեշտութեան ոչ .ախորժեմք, բայց փոխանակ տրտմութեան
 4 ախորժեմք²²⁴. եւ գտրտմութիւն նուազ հանդերձ մեծագոյն
 5 հեշտութեամք ախորժեմք, բայց զնուազ հեշտութիւն հանդերձ
 6 մեծագոյն տրտմութեամք ոչ ախորժեմք, եւ հաւասար առ
 7 հաւասարի զերկաքանչիւրս զոսսա²²⁵ ոչ ախորժեմք եւ ոչ իբրու
 8 ոչ ախորժեմք՝ ունիցիմք թերեւս ասել հաւաստի²²⁶:

2 ախորժեմք եւ զչէզոքն Z : nunc ms non legitur || 3 ախորժեմք Z. :
 nunc ms non legitur || 7 զերկաքանչիւրս] զերկաքանչիւրսն Z.

²²³ ի սոցանէ] “Tra questi” è aggiunta dell’armeno rispetto al greco.

²²⁴ եւ .զ. չէզոքն - ախորժեմք] ἀλλάττεσθαι non è tradotto in armeno, dove la frase conserva comunque lo stesso senso: “non ci piace l’assenza di entrambi al posto del piacere, ma ci piace al posto del dolore”.

²²⁵ զոսսա] Il gr. τούτων è trad. con un altro acc.

²²⁶ ոչ ախորժեմք - հաւաստի] Il gr. οὐχ ὡς βουλόμεθα ἔχοιμεν ἂν διασαφεῖν (“non sapremmo dire con sicurezza se desideriamo”) in armeno potrebbe essere “non desideriamo, né che non desideriamo sapremmo dire con certezza”. Il primo ոչ ախորժեմք è aggiunto rispetto al greco.

733b Ἡδονὴν βουλόμεθα ἡμῖν εἶναι, λύπην δὲ οὐθ' αἰρούμεθα οὔτε βουλόμεθα, τὸ δὲ μηδέτερον ἀντὶ μὲν ἡδονῆς οὐ βουλόμεθα, λύπης δὲ ἀλλάττεσθαι βουλόμεθα· λύπην δ' ἐλάττω μετὰ μείζονος ἡδονῆς βουλόμεθα, ἡδονὴν δ' ἐλάττω μετὰ μείζονος λύπης οὐ βουλόμεθα, ἴσα δὲ ἀντὶ ἴσων ἐκάτερα τούτων οὐχ ὡς βουλόμεθα ἔχοιμεν ἂν διασαφεῖν.

1 Այստքիկ իսկ ամենայն են բազմութեամբ եւ մեծութեամբ եւ ²³⁵
 2 ուժգնութեամբք հաւասարութեամբք իսկ՝ եւ որչափ ներհակք են
 3 ամենեցուն այսպիսեացս ախորժս²²⁷, տարբերելով իսկ եւ ոչ ինչ
 4 տարբերելով առ կամս իւրաքանչիւրոց: Այսպէս արդ այստքիկ ի
 5 հարկէ զարդարելով, յորում իսկ կենցաղ²²⁸ երգոյ բազում
 6 երկաքանչիւրս եւ մեծամեծ եւ ուժգինք եւ գերազանցէ
 7 հեշտութեանցն իրս՝ ախորժեմք, եւ յորում ներհականս՝ ոչ
 8 ախորժեմք. եւ յորում իսկ սակաւս երկաքանչիւր եւ փոքունք եւ
 9 հանդարտականս եւ²²⁹ գերազանցէ տրտմականս՝ ոչ ախորժեմք,
 10 բայց յորում ներհականսն սոցա²³⁰՝ ախորժեմք:

1 post այստքիկ interp. ms | են] om. Z. (gr. ἐστὶν) || 3 ախորժս] forte legendum յախորժս (gr. πρὸς βούλησιν) || 5 երգոյ] forte legendum ներգոյ (gr. ἔνεστι) || 7 յորում] ante ֛ eras. in A (cum uno signo) || 9 ախորժեմք Z : ախորժեմք ms.

²²⁷ ախորժս] πρὸς βούλησιν è reso con acc. plur. semplice: è ipotizzabile forse l'emendazione յախորժս. Cf. infra, πρὸς αἴρεσιν : առ կամս.

²²⁸ կենցաղ] Il sostantivo կենցաղ (gr. ἐν ֛ μὲν βίῳ) è nella relativa ma non attratto nel caso della relativa. Poco sotto invece avviene il contrario.

²²⁹ եւ] La congiunzione coordina ai complementi precedenti il verbo principale.

²³⁰ սոցա] Il pr. è aggiunto rispetto al gr.

733c Ταῦτα δὲ πάντα ἐστὶν πλήθει καὶ μεγέθει καὶ σφοδρότησιν ἰσότησίν τε, καὶ ὅσα ἐναντία ἐστὶν πᾶσι τοῖς τοιούτοις πρὸς βούλησιν, διαφέροντά τε καὶ μηδὲν διαφέροντα πρὸς αἴρεσιν ἐκάστων. Οὕτω δὴ τούτων ἐξ ἀνάγκης διακεκοσμημένων, ἐν ᾧ μὲν βίῳ ἔνεστι πολλὰ ἐκότερα καὶ μεγάλα καὶ σφοδρά, ὑπερβάλλει δὲ τὰ τῶν ἡδονῶν, βουλόμεθα, ἐν ᾧ δὲ τὰ ἐναντία, οὐ βουλόμεθα· καὶ αὖ ἐν ᾧ ὀλίγα ἐκότερα καὶ σμικρὰ καὶ ἡρεμαῖα, ὑπερβάλλει δὲ τὰ λυπηρά, οὐ βουλόμεθα, ἐν ᾧ δὲ τὰναντία, βουλόμεθα.

155 1 Եւ յորում կենցաղի հաւասարին մասունքն²³¹ սոցա՝ որպէս
 2 յառաջագոյն պարտ է տրամախոհիլ. զհաւասարամասն²³²
 3 կենցաղն՝ իբրու գերազանցելով իսկ այնմ որ սիրելին է մեզ՝
 4 ախորժեմք, եւ զայնուսիկ որ թշնամօքն՝ ոչ ախորժեմք: Չամե[17]
 5 զկենցաղս մեր՝ իբրու սոքօք են կապակցելով բնաւորեալ, եւ
 6 պարտ է զմտաւ ածել թէ զորս բնութեամբ ախորժեմք. ապա եթէ
 7 քայց յայսցանէ ասեմ²³³ ինչ թերեւս ախորժել՝ վասն
 8 անգիտութեան եւ անհմտութեան գոլով կենցաղոյն ասեմք
 զայսուսիկ:

4 L. f.17 litt. : զամենայն Z : e.g. զամե[նայն պարտ է տրամախոսիլ
vel զմտաւ ածել] (gr.: δὴ δεῖ διανοεῖσθαι) || 7 ասեմ] *forte legendum*
 ասեմք (gr. φάμεν).

²³¹ մասունքն սոցա] Il *sogg.* della frase viene esplicitato in armeno, che coniuga conseguentemente il verbo al plur..

²³² զհաւասարամասն] Per questo raro aggettivo, equivalente di *ισόρροπον*, si veda il commento iniziale.

²³³ ասեմ] Il v. φάμεν è tradotto con una prima persona sing. È probabilmente da emendare: cf. subito sotto, nell'apodosi, λέγομεν: ասեմք.

733d Ἐν ᾧ δ' αὖ βίῳ ἰσορροπεῖ, καθάπερ ἐν τοῖς πρόσθεν δεῖ διανοεῖσθαι· τὸν ἰσορροπον βίον ὡς τῶν μὲν ὑπερβαλλόντων τῷ φίλῳ ἡμῖν βουλόμεθα, τῶν δ' αὖ τοῖς ἐχθροῖς οὐ βουλόμεθα. Πάντας δὴ δεῖ διανοεῖσθαι τοὺς βίους ἡμῶν ὡς ἐν τούτοις ἐνδεδεμένοι πεφύκασιν, καὶ δεῖ διανοεῖσθαι ποίους φύσει βουλόμεθα· εἰ δέ τι παρὰ ταῦτα ἄρα φαμὲν βούλεσθαι, διὰ τινὰ ἄγνοιαν καὶ ἀπειρίαν τῶν ὄντων βίων αὐτὰ λέγομεν.

1 Արդ եթէ ոյք՝ ոմանք²³⁴ եւ որչափ կենցաղք են յաղագս որոց
 2 պարտ է ընտրել՝ զախորժելին իսկ եւ զկամաւորն եւ
 3 զանախորժելին իսկ եւ զակամայն զիտելով՝ եւ յօրէնսն ինքեամբ
 4 կարգելով, սիրելին համանգամայն եւ զհեշտն եւ զարիագոյնն
 5 իսկ եւ զեղեցիկն ընտրելով՝ կեալ այնպէս՝ իբրու իցէ²³⁵ մարդոյ²³⁶
 6 իսկ երջանկագոյն: Ասեմք²³⁷ իսկ ողջախոհ կենցաղ մի գոլ եւ
 7 խոհեմական մի եւ մի զարիագոյնն, եւ զամբողջ կենցաղն մի
 8 կարգեսցուք. եւ սոցունց չորս գոլով ներհականս այլս չորս՝
 9 անզգամ, անարի, զելի եւ հիւանդոտ:

1 ոյք ոմանք Arm. : ոք add. i.m. Arm. ad ոյք (sed ոյք non exp.) : ոք
 ոմանք Z (gr. τίνες) | յաղագս որոց] ὧν πέρι O et (i s.v.) A^c : ὧνπερ A ||
 2 իսկ] իւր Z || 2-3 զկամաւորն եւ զանախորժելին] ἐκούσιον
 ἀβούλητόν τε καὶ secl. Burnet, England.

²³⁴ ոյք ոմանք] Ոյք է nom. plur. del pronome interrogativo o relativo; lo scriba a margine vi aggiunge ոք, nom. sing. del pronome indefinito, richiamandolo con un segno. Il secondo, ոմանք, è nom. plur. del pronome indefinito ոմն. Per la traduzione dell'interrogativo sing. il traduttore usa altrove n ոք, mentre per il plur. troviamo talvolta semplicemente ոյք (ad es. 728d) oppure ոյք ոմանք (ad es. X 905d-e).

²³⁵ այնպէս՝ իբրու իցէ] Per la resa del costrutto οἷόν τ' ἐστίν, sistematicamente frainteso, si veda il commento iniziale.

²³⁶ մարդոյ] ἄνθρωπον è tradotto con il dat./gen մարդոյ: "come sia per l'uomo..."

²³⁷ Ասեմք] Il cong. λέγωμεν è reso con indic. pres. Finazzi riconduce questo, come altri casi, ad una confusione paleografica tra ω e ου (ma cf. nota ad 738d 6).

733e Τίνες δὴ καὶ πόσοι εἰσὶ βίοι, ὧν περὶ δεῖ προελόμενον τὸ βούλητόν τε καὶ ἐκούσιον ἀβούλητόν τε καὶ ἀκούσιον ἰδόντα εἰς νόμον ἑαυτῷ ταξάμενον, τὸ φίλον ἅμα καὶ ἡδὺ καὶ ἄριστόν τε καὶ κάλλιστον ἐλόμενον, ζῆν ὡς οἷόν τ' ἐστὶν ἄνθρωπον μακαριώτατα; λέγωμεν δὴ σώφρονα βίον ἕνα εἶναι καὶ φρόνιμον ἕνα καὶ ἕνα τὸν ἀνδρεῖον, καὶ τὸν ὑγιεινὸν βίον ἕνα ταξώμεθα· καὶ τούτοις οὗσιν τέτταρσιν ἐναντίους ἄλλους τέτταρας, ἄφρονα, δειλόν, ἀκόλαστον, νοσώδη.

1 Արդ գողջախոհն իսկ կենցաղն որ ճանաչէն իբրու²³⁸ հեզագոյն
 2 իցէ ի վերայ ամենեցուն²³⁹, եւ հանդարտագոյն տրտմութիւնք եւ ²³⁶
 3 հանդարտատեսակ²⁴⁰ հեշտութիւնք եւ կակուղ ցանկութիւնք եւ
 4 տոփմունք ոչ մոլեկանք առտուելով. իսկ զէին՝ խստագոյն ի
 5 վերայ ամենայնի եւ յուժգին իսկ տրտմութիւնք եւ յուժգին
 6 հեշտութիւնք եւ զուգակատարած²⁴¹ իսկ եւ շամբուշ ցանկութիւնք
 7 եւ տոփմունք իբրու²⁴² մոլեկանք առտուելով. գերազանցելով իսկ
 8 յողջախոհ կենցաղումն հեշտութեանցն զթշուառութիւնսն իսկ եւ
 9 բազմութեամբ եւ հոծութեամբ:

1 որ ճանաչէն] որ ճանաչեն ms : ó γινώσκων A et (s.v.) O⁴ :
 συγγινώσκων O (συγ p.n.) || 3 secundum եւ] καὶ O : τε καὶ A. Arm. || 9
 բազմութեամբ եւ հոծութեամբ] ἐν δὲ τῷ ἀκολάστῳ τὰς λύπας τῶν
 ἡδονῶν μεγέθει καὶ om. Arm.

²³⁸ իբրու] Manca nella traduzione il verbo principale (gr. θήσει), mentre vi è solo la congiunzione dichiarativa.

²³⁹ ի վերայ ամենեցուն] ἐπὶ πάντα è tradotto qui al plur., mentre poco sotto è al sing.

(ի վերայ ամենայնի).

²⁴⁰ հանդարտագոյն ... հանդարտատեսակ] È notevole la *variatio* con cui il traduttore rende, nella stessa frase, le due occorrenze di ἡρεμαίως.

²⁴¹ զուգակատարած] Il termine (gr. συντόνου) è grafia errata, secondo il NBHL, di զուգատարած (“esteso, dilatato”), di cui questo passo è comunque l’unica attestazione citata.

²⁴² իբրու] Qui si presenta una resa ancora più semplificata di ὡς ὄϊόν τε; vedi commento iniziale.

734a Σώφρονα μὲν οὖν βίον ὁ γινώσκων θήσει πρῶτον ἐπὶ πάντα, καὶ ἡρεμαίας μὲν λύπας, ἡρεμαίας δὲ ἡδονάς, μαλακὰς δὲ ἐπιθυμίας καὶ ἔρωτας οὐκ ἐμμανεῖς παρεχόμενον, ἀκόλαστον δέ, ὅξυν ἐπὶ πάντα, καὶ σφοδρὰς μὲν λύπας, σφοδρὰς δὲ ἡδονάς, συντόνους δὲ καὶ οἰστρώδεις ἐπιθυμίας τε καὶ ἔρωτας ὡς οἶόν τε ἐμμανεστάτους παρεχόμενον, ὑπερβαλλούσας δὲ ἐν μὲν τῷ σώφρονι βίῳ τὰς ἡδονὰς τῶν ἀχθηδόνων, ἐν δὲ τῷ ἀκόλαστῳ τὰς λύπας τῶν ἡδονῶν μεγέθει καὶ πλήθει καὶ πυκνότησιν.

1 Վասն որոյ այն իսկ հեշտագոյնն է մեզ ի կենցաղաց, եւ սա
 2 տրտմականագոյն ի հարկէ պատահի ըստ բնութեան լինել. եւ
 3 այնմ իսկ՝ որ կամեսցի կեալ հեշտութեամբ, ոչ է տակաւին
 4 պատշաճ կամաւ կեալ զեխութեամբ. այլ աւասիկ յայտ է իբրո՛ւ՝
 5 եթէ զի այժմ ասացեալս ուղիւղ է՝ ամենայն որ ի հարկէ եւ
 6 սկամայ²⁴³ է զեխ. զի կամ վասն անուսումնութեան եւ կամ վասն
 156 7 անժուժկալութեան եւ կամ վասն երկաքանչիւրոց սոցունց՝
 8 ողջախոհութեան կարօտացեալ գոլով՝ կեցցէ ամենայն
 9 մարդկային ամբոխս: Չայսոսիկ իսկ յաղագս հիւանդոտ եւ
 10 ամբողջ կենցաղի տրամախոհիլ պարտ է՝ իբրո՛ւ ունին իսկ
 11 հեշտութիւնք եւ տրտմութիւնք, եւ գերազանցեն իսկ
 12 հեշտութիւնքն զտրտմութիւնքն յողջութեանն, եւ տրտմութիւնքն
 13 զհեշտութիւնքն ի հիւանդութեանն²⁴⁴:

6 սկամայ Z : սկամա ms.

²⁴³ ի հարկէ եւ սկամայ] L'armeno aggiungendo la congiunzione եւ dà un significato leggermente diverso: "tutti sono necessariamente e involontariamente intemperanti".

²⁴⁴ յողջութեանն ... ի հիւանդութեանն] Entrambe le espressioni *են սյւեւզ ... են ոճօւոյ* presentano in armeno l'articolo. I complementi di paragone retti da *գերազանցեն* (*զտրտմութիւնքն ... զհեշտութիւնքն*) sono invece introdotti dalla preposizione *զ*- ma presentano la terminazione del nom., come spesso accade.

- 734b Ὅθεν ὁ μὲν ἡδίων ἡμῖν τῶν βίων, ὁ δὲ λυπηρότερος ἐξ ἀνάγκης συμβαίνει κατὰ φύσιν γίνεσθαι, καὶ τὸν γε βουλόμενον ἡδέως ζῆν οὐκέτι παρῆκει ἐκόντα γε ἀκόλαστος ζῆν, ἀλλ' ἤδη δῆλον ὡς, εἰ τὸ νῦν λεγόμενον ὀρθόν, πᾶς ἐξ ἀνάγκης ἄκων ἐστὶν ἀκόλαστος· ἢ γὰρ δι' ἀμαθίαν ἢ δι' ἀκράτειαν ἢ δι' ἀμφοτέρα, τοῦ σωφρονεῖν ἐνδεῆς ὢν ζῆ ὁ πᾶς ἀνθρώπινος ὄχλος. Ταῦτα δὲ περὶ νοσώδους τε καὶ ὑγιεινοῦ βίου διανοητέον, ὡς ἔχουσι μὲν ἡδονὰς καὶ
- 734c λύπας, ὑπερβάλλουσι δὲ ἡδοναὶ μὲν λύπας ἐν ὑγιείᾳ, λύπαι δὲ ἡδονὰς ἐν νόσοις.

1 Բայց մեզ ախորժան կամաւորութեանն կենցաղն²⁴⁵ ոչ է՝ զի
 2 տրտմականն գերազանցէ՝ այլ ուր մանաւանդ գերազանցի,
 3 զայնոսիկ²⁴⁶ կենցաղն հեշտագոյն ընտրեցաք: Արդ ողջախոհն
 4 քան զեխն եւ խոհեմականն քան զանզգամն, ասասցուք թերեւս,
 5 եւ որ արիութեանն է քան զանարիութեանն՝ նուազագոյնք եւ
 6 փոքունս եւ անգայտ ունելով զերկաքանչիւրս՝ հեշտութեանցն
 7 իրիւ երկաքանչիւրն զերկաքանչիւրն գերազանցելով,
 8 տրտմութեանն իրին այնոցիկ գերազանցելով զոսսա,
 9 արիագոյնն իսկ անարիագունին եւ խոհեմականն անզգամին
 յաղթիցեն՝

2 գերազանցէ Z : գերազանցէ ms || 3 զայնոսիկ] զայսոսիկ Z || 7
 զերկաքանչիւրն գերազանցելով] ἐκάτερον ὑπερβάλλον A O :
 ἐκατέρου ὑπερβολῆ K^c.

²⁴⁵ կամաւորութեանն կենցաղն] Τῶν βίων ἐ reso con un caso retto sing., mentre ἡ βούλησις ἐ resa con la desinenza dell'acc., in una frase dalla costruzione incerta. Finazzi suggerisce che questo errore, come altri, sia dovuto allo scambio tra ω e ο (ma vd. commento *ad* 738d 6).

²⁴⁶ զայնոսիկ] L'agg. plur. non è concordato con il sostantivo կենցաղն (τοῦτον τὸν βίον).

Ἡμῖν δὲ ἡ βούλησις τῆς αἰρέσεως τῶν βίων οὐχ ἵνα τὸ λυπηρὸν ὑπερβάλλῃ· ὅπου δ' ὑπερβάλλεται, τοῦτον τὸν βίον ἡδῖω κεκρίκαμεν. Ὁ δὲ σώφρων τοῦ ἀκολάστου καὶ ὁ φρόνιμος τοῦ ἄφρονος, φαῖμεν ἄν, καὶ ὁ τῆς ἀνδρείας τοῦ τῆς δειλίας ἐλάττονα καὶ σμικρότερα καὶ μανότερα ἔχων ἀμφοτέρω, τῇ τῶν ἡδονῶν ἐκάτερος ἐκάτερον ὑπερβάλλον, τῇ τῆς λύπης ἐκείνων ὑπερβαλλόντων αὐτούς, ὁ μὲν ἀνδρεῖος τὸν δειλόν, ὁ δὲ φρόνιμος τὸν ἄφρονα νικῶσιν,

1 իբրու հեշտագոյնք գոլ կենցաղացն²⁴⁷ քան զկենցաղան, ²³⁷
 2 ողջախոհին եւ արիագունին եւ խոհեմականին եւ ամբողջին`
 3 քան զանարին եւ զանզգամն եւ զեխն իսկ եւ զհիւանդոտն, եւ
 4 միանգամայն առաքինութեան հաղորդեալն ըստ մարմնոյ կամ
 5 հեզոյ` քան զայն որ չարաբարութեան է հաղորդեալ կենցաղն`
 6 հեշտագոյն գոլով եւ քան զայլսն գերագոյն յաճախութեամբ
 7 գեղեցկութեամբ եւ ուղղութեամբ եւ առաքինութեամբ եւ
 8 բարեփառութեամբ` իբրու զի զհպեալն ի սա կեալ²⁴⁸
 9 բարեբաստութեամբ²⁴⁹ գործիցե՛ քան զներհականն ամենեւին իսկ
 10 եւ բոլորովին:

4 կամ] ἢ καὶ A et comp. s.v. O⁴ : om. O.

²⁴⁷ կենցաղացն] Il sogg. della consec. (gr. τοὺς βίους + inf.) è in caso obliquo come i successivi; ma il primo agg. (հեշտագոյնք), con esso concordato, presenta la desinenza del nom. plur.

²⁴⁸ զհպեալն ի սա կեալ] Il part. gr. τὸν ἔχοντα è reso più precisamente con զհպեալն, “colui che si appropria a questo vivere”. Va notato anche il pr. սա che, come altrove, è usato come agg..

²⁴⁹ բարեբաստութեամբ] Εὐδαιμονέστερον è inteso in senso avverbiale e reso con un sostantivo in caso strumentale, mentre in gr. è agg. pred. riferito a τὸν ἔχοντα (England).

734e ὥστε ἡδίους εἶναι τοὺς βίους τῶν βίων, σόφρονα καὶ ἀνδρεῖον καὶ φρόνιμον
καὶ ὑγεινὸν δειλοῦ καὶ ἄφρονος καὶ ἀκολάστου καὶ νοσώδους, καὶ
συλλήβδην τὸν ἀρετῆς ἐχόμενον κατὰ σῶμα ἢ καὶ κατὰ ψυχὴν τοῦ τῆς
μοχθηρίας ἐχομένου βίου ἡδίω τε εἶναι καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπερέχειν ἐκ περιττοῦ
κάλλει καὶ ὀρθότητι καὶ ἀρετῇ καὶ εὐδοξίᾳ, ὥστε τὸν ἔχοντα αὐτὸν ζῆν
εὐδαιμονέστερον ἀπεργάζεσθαι τοῦ ἐναντίου τῷ παντὶ καὶ ὅλῳ.

1 Եւ նախերգանն իսկ օրինացն բանիցն աստանուր²⁵⁰ ասացեալ՝
 2 զկատարածն կալցի: Իսկ յետ նախերգանին հարկաւոր է հետեւիլ
 3 օրինացն²⁵¹. մանաւանդ ճշմարտագոյն է օրէնս
 4 քաղաքավարութեան ստորագրել²⁵²: Իսկ որպէս ի միասին
 5 արծարծումն²⁵³ եւ կամ մանուած այլ ինչ զինչ եւ իցէ՝ ոչ ի նոցունց
 6 ինքեանց որպէս եւ իցէ²⁵⁴ զթելն²⁵⁵ իսկ եւ զառէչն գործել²⁵⁶, այլ
 7 հարկ է տարբերիլ առիշիցն սեռի առաքինութեամբ զօրութիւն²⁵⁷.
 157 8 իսկ եւ հաստատութիւն յեղանակօքն ըմբռնեալ, եւ միւսն
 9 կակղագոյն եւ հանդարտութեամբ իրաւացի .ու.մեմն վարեալ.

1 աստանուր] աստանօր Z || 5 եւ կամ] դ̄ και A O : και Stob. IV 2 34
 || 6 զառէչն] զառէչն ms || 8 յեղանակօքն] τρόποις A et (ρ s.v.) O^c :
 τόποις O

²⁵⁰ աստանուր] Questa grafia, non attestata dai principali lessici, è attestata anche negli altri dialoghi recati dal codice.

²⁵¹ յետ նախերգանին - օրինացն] Secondo England qui c'è un gioco di parole, raramente colto dai traduttori, per il quale νόμος ha qui il suo significato tecnico musicale ("melodia"), in linea con il προοίμιον appena concluso. La traduzione non rende questa sfumatura.

²⁵² մանաւանդ - ստորագրել] τό γε ἀληθές è usato in gr. con senso avverbiale ("in verità"), mentre l'armeno aggiungendo il verbo essere lo rende il predicato verbale principale: "soprattutto è vero (in realtà rafforzato: "più vero") delineare le leggi della costituzione".

²⁵³ արծարծումն] Il gr. συσφῆν "tessuto" è reso con արծարծումն, il *nomen actionis* del verbo արծարծանել "accendere (col soffio i carboni), ravvivare, rinviare".

²⁵⁴ οἷόν τ' ἐστίν in gr. (da cfr. con le altre occorrenze).

²⁵⁵ զթելն] Ἐφυσήν, propriamente "trama", in contrapposizione ad "ordito", è reso più genericamente con թել "filo". Finazzi suggerisce la correzione թեզան, che è l'esatto corrispondente.

²⁵⁶ գործել] Il v. passivo ἀπεργάζεσθαι è reso con una forma attiva, retta da որպէս եւ իցէ (gr. οἷόν τ' ἐστίν), di cui "trama" e "ordito" sono due compl. ogg. (e non sogg. come in greco).

²⁵⁷ զօրութիւն] In armeno l'agg. ἰσχυρόν è reso con un sost. astratto (զօրութիւն) che dipende, come հաստատութիւն, dal part. ըմբռնեալ.

Καὶ τὸ μὲν προοίμιον τῶν νόμων ἐνταυθοῖ λεχθὲν τῶν λόγων τέλος ἐχέτω, μετὰ δὲ τὸ προοίμιον ἀναγκαῖόν ποῦ νόμον ἔπεσθαι, μᾶλλον δὲ τό γε ἀληθὲς νόμους πολιτείας ὑπογράφειν. Καθάπερ οὖν δὴ τινα συνυφὴν ἢ καὶ πλέγμ' ἄλλ' ὀτιοῦν, οὐκ ἐκ τῶν αὐτῶν οἷόν τ' ἐστὶν τήν τε ἐφυφὴν καὶ τὸν στημόνα ἀπεργάζεσθαι, διαφέρειν δ' ἀναγκαῖον τὸ τῶν στημόνων πρὸς ἀρετὴν γένος—ἰσχυρόν τε γὰρ καὶ τινα βεβαιότητα ἐν τοῖς τρόποις εἰληφός, τὸ δὲ μαλακώτερον καὶ ἐπιεικεῖα τινὶ δικαίᾳ χρώμενον—

735a

1 վասն որոյ իսկ զայնոքիկ՝ որ լմեծագոյն²⁵⁸ իշխանութիւն առ
 2 քաղաքսն իշխեցեալ իցեն²⁵⁹՝ պարտ է ընտրել ումեմն
 3 յեղանակաւ այսպէս, եւ զայնոքիկ՝ որ փոքումք իսկ խրատով
 4 հրահանգեալ²⁶⁰ իցեն յիրաքանչիւր ժամու ըստ
 5 համեմատութեան: Լիցի²⁶¹ արդ երկու տեսակք
 6 քաղաքավարութեան, ոմն՝ իշխանաց ընտրութիւն
 7 իրաքանչիւրոց, եւ միւսն՝ օրէնք իշխանութեանցն բացատրելով.
 8 եւ զայն իսկ՝ որ յառաջ քան զայսուսիկ ամենայն՝ պարտ է այսպէս
 9 տրամախոհել:

1 լմեծագոյն] τὰς O edd. : μεγάλας A Stob. et in calce O³ (Π superscr.
 O⁴) || 5 ըստ համեմատութեան] κατὰ λόγον A O : καὶ κατὰ λόγον
 Stob. || 6 ընտրութիւն] καταστάσεις A O Stob.: κατάστασις (i supra
 εἰ) A² O⁴

²⁵⁸ լմեծագոյն] England ritiene preferibile la prima lezione per ragioni di senso: il contrasto è tra magistrati e non magistrati, non tra magistrati più o meno importanti. Una spiegazione possibile per μεγάλας, suggerita da England, è che fosse un suggerimento di un commentatore al posto di μικρῶ, fatto pensando che la frase fosse riferita ancora ai magistrati e alla loro selezione. L'accordo tra A, Stobeo, Π e la traduzione armena sembra però indicare che, se di corruzione si tratta, deve essere avvenuta in una fase molto antica della tradizione: vedi commento iniziale.

²⁵⁹ իշխեցեալ իցեն] Il part. fut. gr. ἄρξοντας è reso con una forma perifrastica di part. passato e verbo essere al cong. pres.

²⁶⁰ հրահանգեալ] In greco si devono distinguere i futuri magistrati da coloro che sono stati messi alla prova (τοὺς ... βασανισθέντας) da una misera educazione; in armeno si perde l'idea di selezione con il part. հրահանգեալ "educati, sottoposti a esercizio".

²⁶¹ Լիցի] La voce gr. del pres. ind. duale (Ἔστων) è resa con un cong., come se fosse interpretata come imperativo (ἔστω). Finazzi suggerisce che il traduttore possa anche aver letto il futuro ἔσται.

ὅθεν δὴ τοὺς τὰς ἀρχὰς ἐν ταῖς πόλεσιν ἄρξοντας δεῖ διακρίνεσθαι τινα τρόπον ταύτη καὶ τοὺς σμικρᾷ παιδείᾳ βασανισθέντας ἐκάστοτε κατὰ λόγον. Ἔστων γὰρ δὴ δύο πολιτείας εἶδη, τὸ μὲν ἀρχῶν καταστάσεις ἐκάστοις, τὸ δὲ νόμοι ταῖς ἀρχαῖς ἀποδοθέντες. Τὸ δὲ πρὸ τούτων ἀπάντων δεῖ διανοεῖσθαι τὰ τοιάδε.

1 Ջամենայն հօտ եւ²⁶² հովիւ իսկ եւ անդիորդ եւ զձիսն սնուցող եւ
 2 որչափ այլ այսպիսի են ընկալեալ²⁶³ ոչ այլպէս երբէք արասցէ
 3 ձեռնարկութիւն առ ի լաւացուցանել զոսսա²⁶⁴ քան եթէ նախ իսկ
 4 զհարաքանչիւրոյ պատշաճ մաքրութիւն մաքրիցէ²³⁸
 5 զուգաբնակութեամբ²⁶⁵, ընտրելով զողջագոյնքն եւ զոչն եւ
 6 զազնուականքն եւ զվատթարքն,

1 Անդիորդ] անտիորդ ms || 3 արասցէ ձեռնարկութիւն] *ἐπιχειρήσει*
 a (η ex ει?) et O⁴ (η s.v.): *ἐπιχειρήσει* A (ut vid.) et O || 4 մաքրիցէ]
 καθήρη Stob. : καθάρη A O : καθαρεῖ Burnet

²⁶² եւ] La congiunzione, che coordina l'ogg. del part. ընկալեալ ai soggetti dello stesso part., appare fuori luogo: "Ogni gregge e pastore e bovato...". Potrebbe essere stata aggiunta nella tradizione poiché non si riconosceva più in զամենայն հօտ l'ogg., troppo lontano; oppure եւ ... եւ vanno intese come congiunzioni correlative ("sia...sia").

²⁶³ որչափ - ընկալեալ] Il passo, pur aderente alla forma greca, può interpretarsi anche così: "e quanti hanno preso altre cose di questo genere".

²⁶⁴ լաւացուցանել զոսսա] *θεραπεύειν* ("servire, prendersi cura") è reso con լաւացուցանել "rendere migliore"; cfr. invece poco sotto, dove è invece tradotto con դարմանել. È aggiunto inoltre un pr. in funzione di compl. ogg. rispetto al gr.

²⁶⁵ զհարաքանչիւրոյ - զուգաբնակութեամբ] Ἐκάστη ... τῆ συνοικῆσει è un dat. retto da προσήκοντα: "(una purificazione) adatta a ciascuna convivenza"; in armeno l'agg., զհարաքանչիւրոյ, retto da պատշաճ, è tradotto correttamente, mentre il sostantivo è in caso strumentale, con significato di mezzo: "(una purificazione) adatta a ciascuno, con la convivenza". զուգաբնակութիւն, equivalente di συνοικία, così come զուգաբնակ (σύνοικος), è attestato, stando al NBHL, oltre che nelle traduzioni platoniche, solo dal sec. VIII in poi (Yohan Imastasēr); più antichi e più diffusi sono invece բնակակից, usato in alternanza a զուգաբնակ anche nelle traduzioni platoniche, e կենակից.

735b Πᾶσαν ἀγέλην ποιμὴν καὶ βουκόλος τροφεύς τε ἵππων καὶ ὅσα ἄλλα τοιαῦτα παραλαβόν, οὐκ ἄλλως μὴ ποτε ἐπιχειρήσει θεραπεύειν ἢ πρῶτον μὲν τὸν ἐκάστη προσήκοντα καθαρμὸν καθήρη τῇ συνοικήσει· διαλέξας δὲ τὰ τε ὑγιῆ καὶ τὰ μὴ καὶ τὰ γενναῖα καὶ ἀγεννῆ,

1 եւ զումանս իսկ առաքեցէ առ այլս ոմանս երամս²⁶⁶ եւ զումանս
 2 դարմանեցէ, տրամախոհելով իբրու ունայն իցէ թերեւս
 3 աշխատ[4] եւ անկատար առ մարմինք իսկ եւ հոգիք՝ զորս
 4 բնութիւն [6] սնունդ ապականելով ի բաց կորուսանէ յողջա[7]
 5 մահ սովորութեանցն²⁶⁷ եւ մարմնոցս եղ²⁶⁸ իրաքանչիւր[6]
 6 ուածոցն, եթէ ոչ ոք՝ զոր եւ ինչ իցեն՝ մաքրիցէ:

2 դարմանեցէ] *θεραπεύσει* A Stob et (ei s.v.) O⁴ : *θεραπέυση* (sic) O ||
 3 L. f. 4 litt. (gr.: *ὁ πόνος*) : աշխատութիւն անկատար (om. եւ) Z || 4
 L. f. 6 litt. (gr.: *καὶ πονηρὰ*) : ... Z || 5 L. f. 7 litt. (gr. *ὕγιῶν καὶ*
ἀκηράτων) : ... Z. : e.g. յողջա[զոյն եւ ան]մահ || 6 L. f. 6 litt. (gr. *ἐν*
ἐκάστοις τῶν κτημάτων) : e.g. իրաքանչիւր[ոցն ստաց]ուածոցն :
 իրաքանչիւր[ոց ստաց]ուածոցն Finazzi.

²⁶⁶ երամս] Da notare la *variatio* con cui viene tradotto *ἀγέλη* qui (երամ) e poco sopra (houn).

²⁶⁷ սովորութեանցն] սովորութիւն è l'equivalente del gr. *ἔθος*, non di *ἥθος*: la traduzione sarebbe corretta per quella porzione di campo semantico che hanno in comune ("abitudine", per l'appunto), ma non per questo passo, in cui il "carattere" viene contrapposto al "corpo". Può trattarsi di confusione tra parole o di accezione imprecisa. Va notato che il primo termine presenta l'articolo di prima persona -u, mentre il secondo quello di terza -ն.

²⁶⁸ եղ] Dove in greco è la parola *γένος*, in armeno troviamo la terza persona dell'aoristo del verbo *դնել*. Finazzi suggerisce che l'errore possa essere nato dalla lettura di *γένος ἐν* come *γένονεν*, tradotto quindi con *եղել*, in seguito corrotto per ragioni paleografiche in *եղ*. Viste le difficoltà del passo, corrotto anche da lacune, ritengo più prudente una *crux desperationis*.

735c τὰ μὲν ἀποπέμψει πρὸς ἄλλας τινὰς ἀγέλας, τὰ δὲ θεραπεύσει, διανοούμενος
ὡς μάταιος ἂν ὁ πόνος εἴη καὶ ἀνήνυτος περὶ τε σῶμα καὶ ψυχᾶς, ἃς φύσις καὶ
πονηρὰ τροφή διεφθαρκυῖα προσαπόλλυσιν τὸ τῶν ὑγιῶν καὶ ἀκηράτων ἡθῶν
τε καὶ σωμάτων γένος ἐν ἐκάστοις τῶν κτημάτων, ἂν τις τὰ ὑπάρχοντα μὴ
διακαθαίρηται.

1 [8] Իսկ արդ այլոց կենդանեացն փոյթն նուազ է [9]²⁶⁹ յարացուցի
 2 արժանանայ²⁷⁰ պատմիլ առ բան [7]կան մեծագոյն փոյթ պարտ է
 3 առնել օրինադրին²⁷¹ եւ քննել եւ ասել զպատշաճսն
 4 իւրաքանչիւրոց իսկ յաղագս մաքրութեան եւ ի միասին այլոց
 5 ամենայն գործոց·

1 L. f. 8 litt.: textus gr. nihil abest | նուազ է : նուազէ Z. (ἐλάττων gr.) |
 L. f. 9 litt. (gr.: καὶ ... μόνον) || 2 L. f. 7 litt. (gr.: τὰ δὲ τῶν ἀνθρώπων) :
 e.g. [մարդկա]կան.

²⁶⁹ [9] յարացուցի] Dell'espressione παραδείγματος ἕνεκα, la lacuna ci restituisce solo յարացուցի. Il NBHL numerosi esempi del sostantivo in caso strumentale, e un'attestazione del costrutto alternativo ի + dat. tratto dal *Timeo* platonico.

²⁷⁰ արժանանայ] L'agg. gr. ἄξια, con pred. verb. sott., è reso con il "è degno".

²⁷¹ փոյթ պարտ է առնել օրինադրին] Il gr. σπουδῆς τῆς μεγίστης τῷ τε νομοθέτῃ ("<è> del massimo impegno per il legislatore") è liberamente svolto in armeno: "è necessario che il legislatore si prenda la massima cura"; sulle diverse lezioni della tradizione greca (τῷ τε νομοθέτῃ A et (τ s.v.) O : γε Stob.) la traduzione non ci può quindi dire nulla.

Τὰ μὲν δὴ τῶν ἄλλων ζῴων ἐλάττων τε σπουδὴ καὶ παραδείγματος ἕνεκα
μόνον ἄξια παραθέσθαι τῷ λόγῳ, τὰ δὲ τῶν ἀνθρώπων σπουδῆς τῆς μεγίστης
τῷ τε νομοθέτῃ διερευνᾶσθαι καὶ φράζειν τὸ προσήκον ἐκάστοις καθαρμοῦ τε
735d πέρι καὶ συμπασῶν τῶν ἄλλων πράξεων.

1 զի վաղվադակի յաղագս մաքրութեանց քաղաքի այսպէս ունելով
 2 թերեւս իցէ քաղում գոլով մաքրութեանցն՝ ոմանք դիրագոյնք են
 158 3 եւ ոմանք դժուարագոյնք, եւ զոմանս՝ բնաւոր իսկ եւ օրինադիր
 4 նոյնն գոլով՝ որչափ դժուարինք իսկ են եւ արիագոյնք՝
 5 կարասցէ թերեւս գայնուիկ մաքրել . իսկ օրինադիր առանց
 6 հարստահարութեան. հաստատելով քաղաքավարութիւն նոր եւ
 7 օրէնս՝ .թէ եւ հեշտագոյնն ի մաքրութեանց արասցեն
 8 մաքրութիւն²⁷² սիրելաբար,²⁷³ թերեւս եւ զայն ինչ գործիցէ:

1 մաքրութեանց] καθαρµοὺς A O : καθαρµοῦ Stob. || 4 իսկ են: τ'
 εἰσὶν A O : εἰσὶν Stob. || 7 արասցեն : արասցեն Z. (καθήρειεν gr.) || 8
 սիրելաբար] ἀγαπώντως A Stob et i.m. γρ. O³ : ἀγαπητῶς O et γρ. i.m.
 A².

²⁷² արասցեն] All'emendazione dell'editore ottocentesco (արասցեն) si può obiettare che il verbo può prendere l'articolo nelle proposizioni relative, e non nelle concessive come questa. È facilmente spiegabile la confusione tra le forme plur. e sing. dell'aor. att. di καθάίρω (sing. καθήρειε(v)/ καθήραι vs. plur. καθήραιεν/ καθήρειαν). Notiamo che in armeno si perde la figura etimologica del gr. (τὸν πρῶτατον) τῶν καθαρµῶν καθήρειεν, con esplicitazione del compl. ogg. interno; da notare anche la perifrasi մաքրութիւն առնել a fronte di un unico verbo greco.

²⁷³ սիրելաբար] La forma ἀγαπώντως, non altrimenti attestata, varrebbe "accontentandosi di fare semplicemente quello"; ἀγαπητῶς significherebbe invece "a mala pena farebbe quello". England sostiene che le due forme si accorderebbero in ogni caso con il senso del passo. L'avv. սիրելաբար, per cui il NBHL cita solo questo passo, è variante di սիրաբար ("amorevolmente"), che nel *Timeo* è usato per rendere ἀγαπητῶς; è attestato anche in Nersēs Šnorhali.

Αὐτίκα γὰρ τὸ περὶ καθαρμοὺς πόλεως ᾧδ' ἔχον ἂν εἶη· πολλῶν οὐσῶν τῶν διακαθάρσεων αἱ μὲν ῥάους εἰσὶν, αἱ δὲ χαλεπώτεραι, καὶ τὰς μὲν τύραννος μὲν ὢν καὶ νομοθέτης ὁ αὐτός, ὅσαι χαλεπαί τ' εἰσὶν καὶ ἄρισται, δύναται ἂν καθῆραι, νομοθέτης δὲ ἄνευ τυραννίδος καθιστὰς πολιτείαν καινὴν καὶ νόμους, εἰ καὶ τὸν πραότατον τῶν καθαρμῶν καθήρειεν, ἀγαπώντως ἂν καὶ τὸ τοιοῦτον δράσειεν.

¹ Եւ է ար.իագոյնն իսկ ց.աւարեր, որպէս եւ այնքիկ՝ որչափ ի
² դեղիցն այ.սպիւիք. են յեղանակաւ, որ իրաւամբքն հանդերձ
³ պատուհասաւ ի տանջանսն²⁷⁴ հասուցանէ՝ զմահ կամ
⁴ զփախուստ պատուհասին եղեալ կատարած. քանզի զայնուիկ՝
⁵ որ զմեծագոյնսն իցեն մեղուցեալ²⁷⁵, եւ անբոյժ գոլով, զմեծագոյնն
⁶ վնաս արասցէ²⁷⁶ քաղաքին, ի բաց փոխեալ այնպէս²⁷⁷ սովորեալ:

6 վնաս] δὲ οὐσαν βλάβην A O: βλάβην οὐσαν Stob.

²⁷⁴ ի տանջանսն] Il v. sostantivato del compl. di moto a luogo figurato εἰς τὸ κολάζειν è reso con un sostantivo.

²⁷⁵ զայնուիկ - մեղուցեալ] La trad. armena non tralascia nulla del greco, ma esplicita il part. ἐξημαρτηκότας con una relativa e rende μέγιστα un compl. ogg.

²⁷⁶ արասցէ] Il v. արասցէ, assente in gr. e difficilmente spiegabile sintatticamente, sembra piuttosto un tentativo successivo alla traduzione di giustificare l'acc. զմեծագոյնն վնաս, che rappresenterebbe invece l'apposizione di զայնուիկ՝ որ զմեծագոյնսն իցեն մեղուցեալ (gr. τοὺς ... ἐξημαρτηκότας), ogg. a sua volta di ἀπαλλάττειν. Finazzi invece propone invece un'alternativa spiegazione di origine paleografica: l'errata lettura di δὲ οὐσαν come ποιοῦσαν. In alternativa, dovremmo accettare il senso fuorviante della frase.

²⁷⁷ այնպէս] L'avverbio non è presente in greco.

735e Ἔστι δ' ὁ μὲν ἄριστος ἀλγεινός, καθάπερ ὅσα τῶν φαρμάκων τοιουτότροπα, ὁ τῆ δίκη μετὰ τιμωρίας εἰς τὸ κολάζειν ἄγων, θάνατον ἢ φυγὴν τῆ τιμωρία τὸ τέλος ἐπιτιθεῖς· τοὺς γὰρ μέγιστα ἐξημαρτηκότας, ἀνιάτους δὲ ὄντας, μεγίστην δὲ οὖσαν βλάβην πόλεως, ἀπαλλάττειν εἴωθεν.

1 Իսկ հեզագոյն ի մաքրութեանցն այսպիսի է մեզ որչափ վասն
 2 կերակրոյն նուագութեան առաջնորդօքն ի վերայ այնոցիկ՝ որ ²³⁹
 3 ունիցին²⁷⁸, ինքեանք ոչ ունելով, պատրաստեալք սոցա²⁷⁹
 4 ցուցանեն յարմարելով հետեւիլ, սոցունց՝ իբրու ցաւու ումեմն առ
 5 քաղաքն բնաւորելով՝ վասն բարեբանութեան ի բաց փոխելոյ²⁸⁰
 6 անուն եղեալ բացաբնակութիւն²⁸¹՝ հաշտաբար զի մանաւանդ
 7 արտաքս առաքէ: Ամենայն արդ օրինադրի զայս ինչ
 8 փութապէս²⁸² սկզբանն²⁸³ պարտ է առնել. սակայն մեզ սոցունց
 9 եւս անտեղագոյն առ այսոքիկ պատահեալքս այժմ իսկ են.

2 կերակրոյն] τῆς τροφῆς O Stob et s.v. A² : τροφῆς A || 5 վասն -
 փոխելոյ] δι' εὐφημίας ἀπαλλαγὴν A O Stob. : δι' εὐφημίαν ἀπαλλαγῆς
 K^c || 6 հաշտաբար] հաշտաբար Z || 8 անտեղագոյն] ἀτοπώτερα A
 O Stob. : ἀκοπώτερα cj. Richter, Burnet.

²⁷⁸ ի վերայ - ունիցին] L'armeno, che non ha a disposizione un articolo altrettanto versatile di quello greco, rende l'espressione ἐπὶ τὰ τῶν ἐχόντων μὴ ἔχοντες "verso coloro che hanno, loro che non hanno". Si mantengono dunque anche così il senso e l'opposizione.

²⁷⁹ սոցա ցուցանեն] In gr. il pronome riflessivo è oggetto: "mostrano se stessi..."; in armeno invece, il pr. dimostr. in gen./dat. sembra essere piuttosto "mostrano loro..."

²⁸⁰ ի բաց փոխելոյ] L'infinito ha la desinenza dei casi obliqui, non spiegabile nel contesto; sembra seguire la lezione di K^c. (in gr. l'accusativo va considerato apposizione di ἀποικίαν o al v. ἐξεπέμψατο, secondo l'uso euripideo: vd. England *ad locum*, p. 501). Il termine բարեբանութիւն rende solitamente εὐλογία e vale "benedizione, elogio"; per εὐφημία, sempre nel senso di "lode", è attestato dal NBHL բարեհամբարութիւն. In ogni caso non è reso il senso peculiare del passo, più simile al nostro "eufemismo".

²⁸¹ բացաբնակութիւն] Il sostantivo, evidentemente frutto di un calco del greco con preposizione բաց- e il sostantivo բնակութիւն, non presente nel Ciakciak, è solo nel NBHL, con esempi tratti esclusivamente dalle *Leggi*: si veda il commento iniziale.

²⁸² փութապէս] L'espressione ἀμῶς γέ πως, "in qualunque modo", è probabilmente non compresa, come altrove, e viene resa in modo consona al contesto: "presto, con zelo"; si veda il commento iniziale.

²⁸³ սկզբանն] Il gen./dat. di սկիզբ da solo non basta a rendere il compl. κατ' ἀρχάς, "dall'inizio": potrebbe essere caduta la preposizione ի.

736a Ὁ δὲ πρῶτος ἐστὶ τῶν καθαρῶν ὁ τοῖσδε ἡμῖν· ὅσοι διὰ τὴν τῆς τροφῆς ἀπορίαν τοῖς ἡγεμόσιν ἐπὶ τὰ τῶν ἐχόντων μὴ ἔχοντες ἐτοίμους αὐτοὺς ἐνδείκνυνται παρεσκευακότες ἔπεσθαι, τούτοις ὡς νοσήματι πόλεως ἐμπεφυκότες, δι' εὐφημίας ἀπαλλαγῆναι, ὄνομα ἀποικίαν τιθέμενος, εὐμενῶς ὅτι μάλιστα ἐξεπέμψατο. Παντὶ μὲν οὖν νομοθετοῦντι τοῦτο ἀμῶς γέ πως κατ' ἀρχὰς δραστέον, ἡμῖν μὴν ἔτι τούτων ἀτοπώτερα τὰ περὶ ταῦτ' ἐστὶ συμβεβηκότα νῦν·

¹ զի ոչ քացաբնակութիւն եւ ոչ ընտրութիւն զոմն մաքրութեան
² պարտ է հնարել առ հասեալ ժամս, քայց իբրո՞ւ ոմանց քազմաց ի
³ միասին հոսելով՝ ոմանք յաղբերաց եւ ոմանք ի գետոց՝ ի մի
⁴ ժողովս ծովու²⁸⁴, հարկ է առ միտս նայելով զգուշանալ՝ իբրո՞ւ զի
⁵ որ մաքրագոյնն իցէ հոսեալ ջուր՝ զոմանս արտաքս արկցէ եւ
⁶ զոմանս զառուսն խոտորեցուցանէ ի քաց²⁸⁵:

3 ի գետոց օմ. Z ||

²⁸⁴ մի ժողովս ծովու] λίμνην է reso con l'espressione "ammassi di mare"; per un possibile parallelo nella lessicografia greca si veda il commento iniziale.

²⁸⁵ զոմանս - ի քաց] τὰ μὲν ἐξαντλοῦντας, τὰ δ' ἀποχετεύοντας καὶ παρατρέποντας: il primo part. ("drenando") è probabilmente da riferirsi all'acqua di sorgente, gli altri due ("deviando e canalizzando") all'acqua fangosa di torrente. In armeno abbiamo due presenti ind. alla terza pers. sing.; i due participi greci "canalizzare" e "deviare" sono in qualche modo condensati nell'espressione armena "fa sviare via i canali".

736b οὔτε γὰρ ἀποικίαν οὔτ' ἐκλογὴν τινα καθάρσεως δεῖ μηχανᾶσθαι πρὸς τὸ παρόν, οἷον δέ τινων συρρεόντων ἐκ πολλῶν τὰ μὲν πηγῶν τὰ δὲ χειμάρρων εἰς μίαν λίμνην, ἀναγκαῖον προσέχοντας τὸν νοῦν φυλάττειν ὅπως ὅτι καθαρώτατον ἔσται τὸ συρρέον ὕδωρ, τὰ μὲν ἐξαντλοῦντας, τὰ δ' ἀποχετεύοντας καὶ παρατρέποντας.

1 Որպէս թուի ինձ²⁸⁶, եւ տազնապ իցէ ամենայն քաղաքական
 2 պատմութիւնս²⁸⁷. այլ այսոքիկ²⁸⁸ քանզի բանիւ են այժմ եւ ոչ
 3 գործովք գործեցեալս, առ կատարած հասցէ մեզ ընտրութիւնս եւ
 4 ըստ կամաց մաքրութիւն սորա եղիցի պատահեալ. քանզի
 5 զչարքն յայսցանէ՝ որ ձեռնարկութիւն առնեն խորհելով²⁸⁹ այժմ
 159 6 քաղաքս քաղաքավարիլ՝ ամենայն հաւանականութեամբ եւ
 7 ժամանակաւ²⁹⁰ հրահանգելով²⁹¹՝ արգելուցուն²⁹² հասանիլ: Իսկ
 8 զայնոքիկ՝ որ բարիքն են ըստ զօրութեան հաշտութեամբ [8]

2 պատմութիւնս] պատմութեանս Z (κατασκευῆ gr.) :
 պատրաստութեանս Finazzi | այլ այսոքիկ] τὰ δ' O Stob. : τὰ δ' A :
 τὸ δ' A² : ἀλλ' K^c e vulgata : ἄ. (=ἀλλαχοῦ) τὸ τὰ δ' ὠβέλιστα i.m. O⁴ |
 քանզի] ἐπειπερ A O : ἐπειδήπερ Stob. | բանիւ] γε A O : τε Stob. || 6
 քաղաքավարիլ] քաղաքավարել Z : πολιτευσομένους A O⁴ :
 πολιτευόμενος (ut vid.) O || 8 L.f. 8 litt. (gr. ἴλεώ τε προσαγόμεθα)

²⁸⁶ եւ տազնապ] Manca in armeno la trad. di uno dei sogg., πόνος.

²⁸⁷ պատմութիւնս] Il termine armeno, propriamente “storia”, e poi per estensione anche “spiegazione”, manca il significato di κατασκευή, che se nell’ambito della logica potrebbe significare “ragionamento espositivo”, normalmente indica “preparazione” o, come in questo caso, “assetto stabile, stato, condizione”.

²⁸⁸ այլ այսոքիկ] Tra le lezioni offerte dai testimoni greci, l’armeno intende senz’altro τὰ δ’ di A, anche se այլ a inizio frase potrebbe essere sia un’esplicitazione di δέ sia la resa di ἀλλ’.

²⁸⁹ խորհելով] συνιέναι è qui inteso nel più comune senso di “capire”, e non di “convenire” come richiede il passo.

²⁹⁰ ժամանակաւ] Dell’espressione ἰκανῶ χρόνω, in armeno non è tradotto l’aggettivo.

²⁹¹ հրահանգելով] Il part. διαβασανίσαντες, “esaminati”, era stato frainteso anche sopra e reso con “educati”: così è di molto attenuata la drasticità della selezione platonica, che si trasforma parzialmente in formazione.

²⁹² արգելուցուն] Al gr. διακωλύσωμεν “impediremo (ai malvagi di arrivare)” corrisponde una terza persona plur., con significato passivo: “(i malvagi) vengono impossibilitati (ad arrivare)”.

736c Πόνος δ', ὡς ἔοικεν, καὶ κίνδυνός ἐστιν ἐν πάσῃ κατασκευῇ πολιτικῇ. τὰ δ' ἐπεὶπερ λόγῳ γ' ἐστὶν τὰ νῦν ἀλλ' οὐκ ἔργῳ πραττόμενα, πεπεράνθω τε ἡμῖν ἢ συλλογῇ καὶ κατὰ νοῦν ἢ καθαρότης αὐτῆς ἔστω συμβεβηκυῖα· τοὺς γὰρ κακοὺς τῶν ἐπιχειρούντων εἰς τὴν νῦν πόλιν ὡς πολιτευσομένους συνιέναι πειθοῖ πάσῃ καὶ ἰκανῶ χρόνῳ διαβασανίσαντες, διακωλύσωμεν ἀφικνεῖσθαι, τοὺς δ' ἀγαθοὺς εἰς δύναμιν εὐμενεῖς ἴλεψ̄ τε προσαγώμεθα.

1 Եւ այս իսկ ոչ զանխիցէ լինելով մեզ բարեբախտութիւն՝ զի
 2 որպէս ասացաք բարեբախտիլ զՀեռակլեանցն բացաբնականութիւն,
 3 իբրու երկրի եւ պարտուց ի բաց հատանելով օրինադրութեամբ
 4 բանիլ ի չարաչար եւ ի [5]խանձուէ ի բաց փախեալ²⁹³, զոր
 5 օրինադրիլ հարկելով քաղաքի նախնեացն ոչ թողուլ՝ իբրու²⁹⁴
 6 անշարժ ինչ եւ ոչ շարժիլ հնար է ումեմն յեղանակաւ,

2 զՀեռակլեանցն] զհերակլեանցն Z || 4 L. f. 5 litt.: ի նախանձուէ Z
 (gr. ἐπικίνδυνον ἔριπ) || 6 եւ ոչ] ante οὗτ' add. οὐδὲν K^c.

²⁹³ իբրու ... ի բաց փախեալ] γῆς καὶ χρεῶν ἀποκοπῆς καὶ νομῆς πέρι ... ἔριπ ἐσται variamente interpretato: “la contesa sulla terra, sulla cancellazione dei debiti e sulla distribuzione” oppure, come chiasmo, “sulla cancellazione dei debiti e sulla distribuzione della terra”. Il traduttore armeno ha, in luogo dei due sostantivi ἀποκοπῆς e νομῆς, l’espressione ի բաց հատանելով “tagliando via”. Հատանելը può rendere ἀποκόπτω, stando al NBHL, e il preverbo ի բաց sembra confermare il calco. D’altra parte però va notato che il verbo հատանալ è usato, nelle *Leggi*, anche come equivalente di νέμεσθαι “essere distribuito”. Sembra piuttosto che, come sopra (736b) l’armeno sintetizzi in un solo termine i due concetti. L’espressione օրինադրութեամբ բանիլ, che non ha corrispondenti in greco, sembra così solo una specificazione di ի բաց հատանելով; l’intera frase si potrebbe tradurre all’incirca così: “ovvero che sfuggì a una malvagia e [...] contesa tagliando via la terra e i debiti con una costituzione con ragione/discorso.” Di differente opinione è Finazzi, che ritiene օրինադրութեամբ l’errata traduzione di νομή, basata sulla somiglianza al termine νόμος. Questa interpretazione, tuttavia, mi pare non spieghi in modo soddisfacente la sintassi della frase armena. Inoltre, come d’altra parte rileva la stessa studiosa, νομή è tradotto correttamente altrove: cf. VIII 848b 9 e 848c 2 (Z 303) (բաշխումն); si trova anche in composizione, nello stesso libro V, 737c 1 (Z 160) διανοմῆς : բաշխումն. Cf. anche infra, 737e 4 (Z. 160) συννομή : բաշխակից. Un’ultima possibilità, non verificabile, è che l’armeno nasconda una variante del tipo “νομοθεσία καὶ λόγῳ” (Sirinian).

²⁹⁴ իբրու] Οἷόν τε è frainteso, come avviene regolarmente.

736d Τόδε δὲ μὴ λανθανέτω γιγνόμενον ἡμᾶς εὐτύχημα, ὅτι καθάπερ εἶπομεν τὴν τῶν Ἡρακλειδῶν ἀποικίαν εὐτυχεῖν, ὡς γῆς καὶ χρεῶν ἀποκοπῆς καὶ νομῆς πέρι δεινὴν καὶ ἐπικίνδυνον ἔριν ἐξέφυγεν, ἣν νομοθετεῖσθαι ἀναγκασθεῖσθαι πόλει τῶν ἀρχαίων οὔτε ἔαν οἷόν τε ἀκίνητον οὔτ' αὖ κινεῖν δυνατόν ἐστί τινα τρόπον,

- 1 այլ ըղձամամբ²⁹⁵ միայն, իբրու տաղ է իսկ ասելի²⁹⁶, մնասցէ²⁹⁷ եւ
 2 փոքր փոխաբերութիւն բարեպաշտ²⁹⁸ բազում ժամանակաւ փոքր ²⁴⁰
 3 ինչ փոխաբերելով:

1 տաղ է] տաղէ Z || 3 Post փոխաբերելով] ἤδε Bekker : ἡ δὲ AO

²⁹⁵ ըղձամամբ] Il termine, derivato dal più comune իղձ, è piuttosto raro; come significato, è accostabile a εὐχή nel senso di “desiderio”, non di “preghiera”.

²⁹⁶ իբրու տաղ է իսկ ասելի] Per la resa di ὡς ἔπος εἰπεῖν, si veda il commento iniziale.

²⁹⁷ մնասցէ] Il pres. indic. del greco è reso con un cong./fut.

²⁹⁸ բարեպաշտ] εὐλαβής è reso nel senso più ristretto di “pio”, mentre qui caratterizza un cambiamento “cauto”.

εὐχὴ δὲ μόνον ὡς ἔπος εἰπεῖν λείπεται, καὶ σμικρὰ μετάβασις εὐλαβῆς ἐν
πολλῷ χρόνῳ σμικρὸν μεταβιβάζουσιν, ἦδε·

1 Իսկ այնոցիկ՝ որ միշտ շարժեն՝ ստանալով սոցունց երկրի գոլ²⁹⁹
 2 եւ ստանալով իսկ եւ պարտապանք սոցունց քազումք, կամելով
 3 հաղորդութիւն առնել ի ձեռն հեզութեան այնոցիկ՝ որ
 4 տարակուսեալ իցեն³⁰⁰, եւ զոմանս թողացուցանելով եւ զոմանս
 5 խնդրելով ներութեամբ³⁰¹, հուպ գոլով առ չափաւորութիւնն եւ
 6 տնանկութիւն վարկանելով գոլ՝ ոչ զայնոսիկ որ զգոյսն նուազ
 7 գործիցէ, այլ զայն իսկ որ զանյազութիւնն յոլովագոյն³⁰²:

1 Post ստանալով] μὲν A et s.v. O⁴ : om. O | գոլ] ὑπάρχειν A O :
 ὑπάρχει K^c || 2 իսկ] post δὲ rasura 3 litt. O

²⁹⁹ Իսկ - գոլ] ὑπάρχειν è infinito epesegetico da cui dipende il gen. partitivo τῶν κινούντων (“ovvero che ci siano dei riformatori”). Il traduttore armeno, in difficoltà, rende τῶν κινούντων κεκτημένων come se fosse un genitivo assoluto, non cogliendo evidentemente il senso di “riformatori”: “quelli che si muovono sempre ricevono della propria terra e ricevono molti dei propri debitori ...”

³⁰⁰ այնոցիկ՝ որ տարակուսեալ իցեն] τοῖς ἀπορομένοις, “i bisognosi”, diventano in armeno “i dubbiosi”.

³⁰¹ զոմանս - ներութեամբ] ներութիւն è attestato, stando al NBHL, come sinonimo di ներողութիւն (“perdono”) principalmente nelle traduzioni platoniche, mentre solitamente vale “fermezza”. In questo specifico passo è dubbio che cosa significhi, anche se probabilmente è a rendere l’espressione ἀμῆ γέ πη “in qualche modo”, probabilmente non compresa (cf. supra, ἀμῶς γέ πω: ψιπρωպէս (“presto”). զոմանս թողացուցանելով (“alcuni rimettendo (i debiti)”, τὰ μὲν ἀφιέντας), զոմանս խնդրելով ներութեամբ (“alcuni richiedendo con fermezza/perdono”, τὰ δὲ νεμομένους ἀμῆ γέ πη τῆς), հուպ գոլով առ չափաւորութիւնն (“essendo propensi alla moderazione”, μετριότητος ἐχομένους). Anche in precedenza i concetti di cancellazione e redistribuzione avevano messo in difficoltà il traduttore, che aveva reso ἀποκοπῆς e νομῆς con un’unica espressione ի քաց հատանելով “tagliando via” (736c). In questo caso l’interpretazione di τὰ δὲ νεμομένους ἀμῆ γέ πη τῆς potrebbe anche dipendere dal precedente “rimettere i debiti”, di cui si è pensato potesse essere il contrario (“richiedere con fermezza”).

³⁰² ոչ - յոլովագոյն] τὸ ... ἐλάττω ποιεῖν ... τὸ ... πλείω: l’art. neutro sing. τὸ è reso prima con acc. plur., poi sing., con un risultato di difficile interpretazione, probabilmente corrotto.

τῶν κινούντων ἀεὶ κεκτημένων μὲν αὐτῶν γῆν ἄφθονον ὑπάρχειν,
κεκτημένων δὲ καὶ ὀφειλέτας αὐτοῖς πολλοὺς ἐθελόντων τε τούτων πῆ τοῖς
736e ἀπορουμένοις δι' ἐπιείκειαν κοινωνεῖν, τὰ μὲν ἀφιέντας, τὰ δὲ νεμομένους,
ἀμῆ γέ πῆ τῆς μετριότητος ἔχομένους καὶ πενίαν ἡγουμένους εἶναι μὴ τὸ τὴν
οὐσίαν ἐλάττω ποιεῖν ἀλλὰ τὸ τὴν ἀπληστίαν πλείω.

¹ Քանզի փրկութեան սկիզբն քաղաքի մեծագոյն այսոքիկ
² լինիցին³⁰³, եւ ի վերայ սորա իբրեւ ի հաստատուն խարսխի շինել
³ հնար է՝ գոր եւ յետոյ իսկ շինեսցէ որ զարդ ինչ քաղաքական
⁴ պատշաճելով այսպիսի ինչ յարմարութեանս. եւ սորա իսկ
⁵ տկարագոյն գոլով փոխաբերութեանս³⁰⁴, ոչ լիցէ զօրաւոր³⁰⁵
⁶ քաղաքական գործն որ յետ այսոցիկ, լեւ. ոչ մի լինիցի արդէք
⁷ քաղաքի: Այն ինչ յորմէ մեք իբրու ասեմք փախչիմք. բայց սակայն
⁸ ասել իսկ ուղղագոյն է՝ թեպէտ եւ ոչ փախեայք՝ յայնժամ թերեւս
⁹ յորժամ փախչէաք ի սմանէ³⁰⁶:

3 որ] τις A et s.v. O⁴ : om. O || 5 փոխաբերութեանս] Ante
 μεταβάσεως ras. 2 litt. A || 6 ոչ մի] οὐδεμῶς cj. Bekker : οὐδὲ μίᾱ A O.

³⁰³ այսոքիկ լինիցին] Αὐτὴ γίγνεται diventa in armeno plur.: “queste sono”, anche se subito dopo ταύτης è reso con il sing. սորա. Inoltre (come spesso) è usato il cong. rispetto all'indicativo.

³⁰⁴ փոխաբերութեանս] τῆς μεταβάσεως è problematico: Herm., sulla base della trad. di Ficino (*hoc fundamento*), sostiene che sia da leggere τῆς βάσεως; per England la traduzione di Ficino non è così significativa, e potrebbe essere semplicemente l'esplicitazione del pr. ταύτης con il riferimento al κρηπίδος di poco sopra. England suggerisce che Platone abbia scritto solo ταύτης e che lo scriba di A si sia trovato davanti a due lezioni, entrambe interpretazioni di commentatori che desideravano esplicitare il pronome: l'una con il riferimento a καταστάσει, l'altra con rif. a κρηπίδος, che esprime con il più comune βάσεως; quest'ultima poi può essere stata corretta in μεταβάσεως sulla base di 737d3. Altri (Schneider, Stallb., Wagn., Jowett) interpretano invece “*hoc laborante transitu*”, come l'armeno. Il gen. ass. del gr. è mantenuto in armeno; l'agg. ταύτης è reso con un pr. (սորա).

³⁰⁵ զօրաւոր] In gr. εὐπορος, facile, è reso con “forte”, quasi in una contrapposizione *ad sensum* con տկարագոյն. Γίγνοιο է reso due volte, con իցէ e poco oltre con լինիցի; i due verbi sono coordinati dalla congiunzione եւ (ora illeggibile nel ms, ma così riportata dall'editore).

³⁰⁶ “Il modo” in cui sfuggire diventa in armeno il “tempo” in cui sfuggire. ἐξεφεύγομεν ... ἐποιοῦμεθα φυγήν diventano in armeno փախեայք (aor. ind., seconda pers. plur.: forse corruzione di փախեաք) e փախչէաք (imperf. ind., prima pers. plur.)

737a Σωτηρίας τε γὰρ ἀρχὴ μεγίστη πόλεως αὕτη γίνεται, καὶ ἐπὶ ταύτης οἶον κρηπίδος μονίμου ἐποικοδομεῖν δυνατὸν ὄντινα ἂν ὕστερον ἐποικοδομῇ τις κόσμον πολιτικὸν προσήκοντα τῇ τοιαύτῃ καταστάσει· ταύτης δὲ σαθρᾶς οὔσης τῆς μεταβάσεως, οὐκ εὐπορος ἢ μετὰ ταῦτα πολιτικὴ πρᾶξις οὐδεμιᾶ γίγνεται ἂν πόλει. Ἦν ἡμεῖς μὲν, ὥς φαμεν, ἐκφεύγομεν· ὅμως δὲ εἰρῆσθαί γε ὀρθότερον, εἰ καὶ μὴ ἐξεφεύγομεν, ὅπη ποτ' ἂν ἐποιούμεθα αὐτῆς τὴν φυγὴν.

1 Ասացի³⁰⁷ արդ այժմ՝ թէ վասն ոչ իրաւապէս ընչասիրութեան³⁰⁸,
 2 եւ այլ ոչ գոյ՝ ոչ անդորր իսկ եւ ոչ նեղ՝ փախուստ հնարիս
 3 այսմիկ³⁰⁹. իբրու պարիսպ³¹⁰ քաղաքի կացցէ մեզ այժմ, քանզի
 4 առանց ամբաստանելոյ զգոյսն առ միմեանս պատրաստել
 160 5 ղիւրաբար³¹¹ իսկ, եւ կամ ոչ յառաջ հասանել նախ քան զառաջին
 6 գոլն կամաւ այլոյ կազմութեանն³¹²՝ որովք իցէ³¹³ նախնի
 7 ամբաստանութիւնք առ միմեանս, եւ³¹⁴ այնոցիկ՝ որչափ մտաց
 8 փոքր ինչ իսկ հաղորդեալ իցեն. իսկ այնոցիկ որ, իբրու մեզ այժմ,
 9 աստուած պարգեւեաց հասարակաց քաղաք բնակեցուցանել, եւ
 10 ոչ գոլ զմանս թշնամութիւնս իսկ առ միմեանս, զայսոքիկ ի
 11 սոցունց թշնամութեան պատճառս³¹⁵ լինել՝ վասն բաշխմանն ²⁴¹
 12 երկրին իսկ եւ բնակութեանն՝ ոչ իցէ մարդկային հանդերձ
 13 ամենայն չարութեան անուսումնութիւն:

3 մեզ] ἡμῖν A O³ : λιμὴν O (ut vid.) et γρ. i.m. O³ | քանզի] γὰρ δεῖ cj.
 Oxon. : γὰρ δὴ A et s.v. O⁴ : om. O || 5 եւ կամ] ἢ A et s.v. O⁴ : εἰ O || 9

³⁰⁷ Ասացի] La forma dell'aooristo è probabilmente corruzione di սսացի (gr. εἰρήσθω)

³⁰⁸ վասն - ընչասիրութեան] διὰ τοῦ μὴ φιλοχρηματεῖν μετὰ δίκης (“nel disinteresse verso le ricchezze congiunto a giustizia”): il diverso ordine delle parole della trad. dà un senso dubbio alla frase, che può essere interpretata come “attraverso ingiustamente l'amore per le ricchezze”.

³⁰⁹ եւ այլ - այսմիկ] L'armeno sintetizza rispetto al greco: “e non trovi un'altra fuga né larga né stretta (a questo).” τοιαύτης è imprecisamente tradotto con un semplice agg. dimostr. այսմիկ. Manca la traduzione dell'inizio della frase successiva (καὶ τοῦτο μὲν).

³¹⁰ պարիսպ] ἔρμα (“sostegno”) è reso con “mura”, mantenendo il senso della metafora.

³¹¹ ղիւրաբար] L'espressione ἀμῶς γέ πως, ancora fraintesa, è ora resa con “facilmente”.

³¹² կազմութիւն (“costruzione”) rende κατασκευή (qui “situazione, affare”) in modo impreciso: vd. anche sopra, κατασκευῆς : պատմութեանն.

³¹³ իցէ] ἢ edd. : ἢ AO

³¹⁴ καὶ secl. cj. Stallbaum : Arm. habet.

³¹⁵ պատճառս] Il termine può tradurre sia l'accusativo plur. masch. dell'agg. αἷτιος, sia l'acc. plur. femm. dello stesso agg., sia l'acc. plur. del sost. αἰτία (cf. Ap. 31c7 e 40b6.)

hwwuwrlwlg] καινήν O et γρ. i.m. a²: κοινήν A Π i.m. O⁴ et O⁴ || 11
 wuwldwru] αιτίους A et (ου s.v.) O⁴ : αιτίας O.

737b Ειρήσθω δὴ νῦν ὅτι διὰ τοῦ μὴ φιλοχρηματεῖν μετὰ δίκης, ἄλλη δ' οὐκ ἔστιν οὔτ' εὐρεῖα οὔτε στενὴ τῆς τοιαύτης μηχανῆς διαφυγῆ· καὶ τοῦτο μὲν οἶον ἔρμα πόλεως ἡμῖν κείσθω τὰ νῦν. Ἀνεγκλήτους γὰρ δεῖ τὰς οὐσίας πρὸς ἀλλήλους κατασκευάζεσθαι ἀμῶς γέ πως, ἢ μὴ προῖέναι πρότερον εἰς τοῦμπροσθεν ἐκόντα εἶναι τῆς ἄλλης κατασκευῆς οἷς ἢ παλαιὰ ἐγκλήματα πρὸς ἀλλήλους, [καὶ] ὅσοις νοῦ καὶ σμικρὸν μετῆ· οἷς δέ, ὡς ἡμῖν νῦν, θεὸς ἔδωκε καινήν τε πόλιν οἰκίζειν καὶ μὴ τινὰς ἔχθρας εἶναι πω πρὸς ἀλλήλους, τούτους ἔχθρας αὐτοῖς αιτίους γενέσθαι διὰ τὴν διανομὴν τῆς γῆς τε καὶ οἰκήσεων οὐκ ἀνθρώπινος ἂν εἴη μετὰ κάκης πάσης ἀμαθία.

1 Ուվ՞ որ արդ իցէ յեղանակն ուղղագոյն բաշխմանն: Նախ իսկ
 2 զնոյն³¹⁶ հաւաքումն թուոյն կարգել պարտ է, որչափ իրաւացի է
 3 գոլ: եւ յետ այսորիկ զբաշխումն քաղաքացւոց՝ ըստ որչափ
 4 մասունս բազմութեամբ եւ որքան բաշխել պարտ է սոցունց՝
 5 վերստին խոստանալով³¹⁷: պարտ է եւ առ այսորիք զերկիր իսկ
 6 եւ զբնակութիւնքն մանաւանդ զի հաւասար բաշխել՝ պարտ է:

1 իցէ] εἴη A O⁴ : ἤ O (ut vid.) || 2 զնոյն] τὸν αὐτῶν scr. Boeckh., edd. :
 τὸν αὐτῶν (ω ex ο) Ac : τὸν αὐτον O et (ut vid.) A || 4 սոցունց] αὐτούς
 cj. Hermann : αὐτοῖς O: αὐτοῖς A || 5 առ այսորիք] առ om. Z : ἐπὶ δὲ
 ταῦτα A et (i s.v.) O² : ἐπεὶ δὲ ταῦτα O

³¹⁶ զնոյն] Finazzi considera la lezione di Arm. frutto di confusione tra le lettere ω e ou; non tiene in considerazione il fatto che la confusione tra gen. plur. e acc. sing. era già presente nella tradizione manoscritta greca.

³¹⁷ վերստին խոստանալով] ἀνομολογητέον è reso con un calco che, alla lettera, significa “(occorre) promettere/confessare di nuovo” (al posto di “concordare”).

737c Τίς οὖν δὴ τρόπος ἂν εἴη τῆς ὀρθῆς διανομῆς; πρῶτον μὲν τὸν αὐτῶν ὄγκον τοῦ ἀριθμοῦ δεῖ τάξασθαι, πόσον εἶναι χρεῶν· μετὰ δὲ τοῦτο τὴν διανομὴν τῶν πολιτῶν, καθ' ὅποσα μέρη πλήθει καὶ ὀπηλικά διαιρετέον αὐτούς, ἀνομολογητέον· ἐπὶ δὲ ταῦτα τὴν τε γῆν καὶ τὰς οἰκίσεις ὅτι μάλιστα ἴσας ἐπιμεμητέον.

¹ Հաւաքումն արդ քազմութեան քաւական ոչ այլպէս ուղղապէս
² լինիցի թերեւս ասացեալ³¹⁸՝ քան եթէ ըստ երկրին եւ ըստ
³ մերձաւոր վայրիցն քաղաքքն. երկիր իսկ այսչափ՝ այսչափ³¹⁹
⁴ ողջախոհք գոլով կերակրել քաւական, եւ յոլովագունի ոչ ինչ
⁵ կարօտանայ, եւ քազմութեան իսկ որչափ հնար իցէ զառ վայրին
⁶ քնակեալսն անիրաւելով՝ զոսա վանել, եւ դրացեաց իւրեանց
⁷ անիրաւելով³²⁰՝ օգնական լինել ոչ գոլ թերեւս ամենեւին
 անկարող:

3 քաղաքքն] քաղաքն Z | այսչափ այսչափ] այսչափ որչափ Z || 7
 անիրաւելով] corr. su անիրաւելոց: անիրաւելոց Z

³¹⁸ ասացեալ] Il part. armeno rende λεχθείς nel senso di “detto”, mentre il valore richiesto dal contesto è chiaramente quello di “scelto”. Finazzi porta questo come esempio di passività del traduttore di fronte al testo di partenza.

³¹⁹ երկիր իսկ այսչափ՝ այսչափ ողջախոհք] Con l’accentazione tradita (γῆ μὲν ὀπόση πόσους σώφρονας), il greco presenta una doppia interrogativa: “quanta terra (nutre) quante persone temperanti.” England propone invece di accentare ποσούς, rendendolo un indef.: “quanta terra (nutre) un certo numero di cittadini”, anche sulla base della traduzione di Ficino (*ut tot moderatis hominibus sufficiat*). Così Jowett. Sebbene le edizioni, con l’eccezione di Bury, non recepiscano a testo l’emendazione, molte traduzioni (ad es. Des Places e Ferrari) accolgono il suggerimento e traducono con un agg. indef. L’armeno traduce entrambi gli agg. con degli indefiniti (“una certa quantità di terra sufficiente a nutrire una certa quantità di persone temperanti”); alla ripetizione di այսչափ tenta di porre rimedio Z., trasformando il secondo nell’interrogativo որչափ. Appena sotto, ὅποσοι è reso correttamente con որչափ.

³²⁰ անիրաւելով] Il part. pres. dello stesso verbo (anche se in diatesi att.) è tradotto nella stessa frase con անիրաւելով: sembra perciò preferibile questa lezione.

737d Ὅγκος δὴ πλήθους ἰκανὸς οὐκ ἄλλως ὀρθῶς γίγνοιτ' ἂν λεχθεὶς ἢ πρὸς τὴν γῆν καὶ πρὸς τὰς τῶν πλησιοχώρων πόλεις· γῆ μὲν ὀπόση πόσους σώφρονας ὄντας ἰκανὴ τρέφειν, πλείονος δὲ οὐδὲν προσδεῖ, πλήθους δέ, ὅποσοι τοὺς προσχώρους ἀδικοῦντάς τε αὐτοὺς ἀμύνασθαι δυνατοὶ καὶ γείτοσιν ἐαυτῶν ἀδικουμένοις βοηθῆσαι μὴ παντάπασιν ἀπόρως δύναιτ' ἄν.

1 Ջայսուսիկ արդեւք՝ գիտելով զգաւանն եւ գորացիքն՝
 2 սահմանեացուք գործով եւ քանիք. այժմ ի սակս ձեւոյ եւ
 3 ստորագրութեան՝ զի կատարեցի, առ օրինադրութիւնն քանս
 4 լիցի այս ինչ³²¹: Հինգ իսկ հազարք լիցին եւ քառասուն, ի սակս
 5 պատշաճել ումեմն թուոյ, սահմանակիցք իսկ եւ քաշխակիցք³²²
 6 զայլս վանելով. եւ երկիր եւ բնակութիւնք այսպէս ըստ այսքան
 7 մասանց քաշխակաւք, լինելով այր եւ վիճակ քաշխակից³²³:

5 պատշաճել] պատշաճեալ Z (gr: προσήκοντος) || 7 քաշխակից]
 συννομή : ξυννομή A : ξυν νομή O.

³²¹ քանս լիցի այս ինչ] A fronte del greco ὁ λόγος ἴτω, in armeno troviamo il verbo լինիմ e l'aggiunta di un pr. dimostrativo: "il discorso sia questo".

³²² սահմանակիցք իսկ եւ քաշխակիցք] γεωμόροι "proprietari terrieri" è reso con սահմանակիցք "vicini, confinanti", forse per una falsa interpretazione sulla base di ὄμορος "confinante". Finazzi ritiene probabile che il traduttore abbia letto γε ὄμοροι, evitando poi di tradurre, come altrove, la particella, e confondendo ω con o. L'equivalenza tra γεωμόρος e "confinante" non è attestata nella tradizione scoliografica e lessicografica. Nell'unica altra occorrenza platonica (*Leg.* XI, 919d 4, Z 395) il termine è reso con երկրագործք "agricoltori".

Alla voce քաշխակիցք il NBHL rimanda solo a questo passo delle Leggi, attribuendogli erroneamente il significato di "γεωμόρος, ὁ σύν νομή" (sic). Il primo termine è chiaramente un caso di interpretazione autoschediastica del compilatore del lessico ("coppia contigua"); la seconda definizione si riferisce evidentemente al passo immediatamente successivo (737e 4), dove քաշխակից traduce il sost. συννομή ("cosa unica", ovvero l'unità composta da uomo e lotto di terreno). In questo passo, dove in gr. il part. ἀμυνοῦντες regge il dat. τῆ νομῆ ("che difendano il lotto"), lo strumentale վանելով regge զայլս "(i vicini e le coppie di uomo e terra) che sconfiggano (qui e oltre equivalente di ἀμύνω) gli altri". Finazzi propone due spiegazioni alternative: τῆ νομῆ, non inteso dal traduttore come complemento del part. ἀμυνοῦντες, potrebbe essere stato tradotto come se fosse οἱ σύν νομῆ; oppure քաշխակիցք potrebbe essere una possibile corruzione di քաշխումն, esatto equivalente di νομή, dovuta all'influenza del precedente սահմանակիցք. La prima spiegazione è basata evidentemente sull'erronea glossa del NBHL, ed è comunque difficilmente spiegabile a livello paleografico o fonetico.

³²³ այսպէս ըստ այսքան մասանց] ὡσαύτως τὰ αὐτὰ μέρη ("similmente nelle stesse parti") diventa in armeno "così in tante parti". διανεμηθήτων (imper. aor. passivo terza duale) è invece reso con un part. al nominativo, rendendo la frase senza un verbo principale.

737e Ταῦτα δέ, ἰδόντες τὴν χώραν καὶ τοὺς γείτονας, ὀριοῦμεθα ἔργῳ καὶ λόγοις·
νῦν δὲ σχήματος ἕνεκα καὶ ὑπογραφῆς, ἵνα περαίνηται, πρὸς τὴν νομοθεσίαν
ὁ λόγος ἴτω. Πεντάκις μὲν χίλιοι ἔστωσαν καὶ τεττάρακοντα, ἀριθμοῦ τινος
ἕνεκα προσήκοντος, γεωμόροι τε καὶ ἀμυνοῦντες τῇ νομῇ· γῆ δὲ καὶ οἰκίσεις
ὡσαύτως τὰ αὐτὰ μέρη διανεμηθήτων, γενόμενα ἀνήρ καὶ κλῆρος συννομή.

1 Երկու արդ մասունք ամենայն թուոյն նախ բաշխիցի, եւ յետ
 161 2 այսոցիկ երիս նորինս³²⁴, զի բնաւորեալ է եւ չորս եւ հինգ եւ
 3 մինչեւ ցտասն ըստ կարգի:
 4 Պարտ է արդ յաղագս թուոց զայսչափ իսկ ամենայն առն
 5 օրինադրելով իմանալ՝ թէ ո ոք³²⁵ թիւ եւ որպիսի ամենայն
 6 քաղաքաց թերեւս իցէ պիտանացու: Ասասցուք՝ արդ զայն՝ որ
 7 յոլովս եւ ըստ կարգի մանաւանդ բաշխմունս ստացեալ իցէ ներ
 8 յինքեան. քանզի ոմն իսկ³²⁶ առ ամենեսեան զամենայն ²⁴²
 9 հատուածսն ըմբռնեալ է. բայց քառասնիցն եւ հնգից հազարացն
 10 ի պատերազմի իսկ եւ ի խաղաղութեան առ ամենայն
 11 նշանակքն³²⁷ եւ հաղորդութիւնքն, յաղագս ի միասին բերմանցն³²⁸
 12 եւ բաշխմանց, ոչ յոլով ի միոյ կարօտանալով ի վաթսուն
 13 հատուածս թերեւս հատանիլ հնար իցէ, բայց շարունակք ի
 14 միակէն եւ ցտասնեակն:

1 Երկու Z : բ ms || 5 երկու Z : բ ms || 6 Ասասցուք] Λέγομεν A Π
 i.m. O⁴ et (ω comp. s.v) O⁴ : Λέγομεν O || 9 հնգից հազարացն Z : ե ո
 ացն ms || 11 յաղագս Z : յաղաքս ms || 12 յոլով ի] յոլովի Z

³²⁴ նորինս] Se intendiamo il –un finale come una deformazione dell’art. –η, rimarrebbe il gen. նորին, a fronte del gr. τὸν αὐτόν, in un’espressione simmetrica alla precedente (երկու արդ մասունք ամենայն թուոյն ... երիս նորին); England, sulle orme dello Stephannus e di Schanz, propose la stessa emendazione per il testo greco (τοῦ αὐτοῦ per τὸν αὐτόν). Z in nota rileva la difficoltà ma non tenta alcuna spiegazione: այսպէս յօրինակին.

³²⁵ ո ոք] Come sopra, ո ոք è usato come agg. Il Ciakciak ammette questo uso solo per la lingua parlata.

³²⁶ ոմն իսկ] Ὁ μὲν δὴ πᾶς è reso con un semplice pr. indef. e il senso della frase è molto sfumato: “Qualcuno infatti verso tutti ha preso possesso di tutte le divisioni (o i divisori)”.

³²⁷ նշանակքն] συμβόλαια è reso con la stessa traduzione imprecisa fatta anche in precedenza.

³²⁸ ի միասին բերմունք] εἰσφορῶν “delle imposte” è reso con un calco semantico: vedi commento iniziale.

- Δύο μὲν δὴ μέρη τοῦ παντὸς ἀριθμοῦ τὸ πρῶτον νεμηθήτω, μετὰ δὲ ταῦτα τρία τὸν αὐτόν· πέφυκε γὰρ καὶ τέτταρα καὶ πέντε καὶ μέχρι τῶν δέκα ἐφεξῆς.
- 738a Δεῖ δὴ περὶ ἀριθμῶν τό γε τοσοῦτον πάντα ἄνδρα νομοθετοῦντα νενοηκέναι, τίς ἀριθμὸς καὶ ποῖος πάσαις πόλεσιν χρησιμώτατος ἂν εἴη. Λέγωμεν δὴ τὸν πλείστας καὶ ἐφεξῆς μάλιστα διανομὰς ἐν αὐτῷ κεκτημένον. Ὁ μὲν δὴ πᾶς εἰς πάντα πάσας τομὰς εἴληγεν· ὁ δὲ τῶν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίων εἷς τε πόλεμον καὶ ὅσα κατ' εἰρήνην πρὸς ἅπαντα τὰ συμβόλαια καὶ κοινωνήματα, εἰσφορῶν τε πέρι καὶ διανομῶν, οὐ πλείους μιᾶς δεουσῶν ἐξήκοντα δύναται
- 738b ἂν τέμνεσθαι τομῶν, συνεχεῖς δὲ ἀπὸ μιᾶς μέχρι τῶν δέκα.

1 Ջայսոսիկ արդ ըստ պարապութեան պարտ հաստատապէս
 2 ընկալու՛ այնոցիկ որոց օրէնքն հրամայէ³²⁹ ընկալուլ քանզի
 3 ունիցի ոչ այլպէս՝ քան եթէ ըստ այսորիկ քայց պարտ է ասել
 4 զսոսա ի սակս այսոցիկ բնակեցուցանելով քաղաք ոչ թերեւս
 5 նոր ի սկզբանէ³³⁰ արասցէ զսա³³¹, եւ ոչ արդէք հնացեալ եւ
 6 ապականեալ արծարծէ, իսկ յաղագս աստուծոց եւ տաճարաց՝
 7 զորս վաղվաղակի³³² ի քաղաքին իւրաքանչիւրոց շինել պարտ է՝
 8 եւ որոց ոմանց անուանիլ աստուծոց կամ դից,

4 քաղաք] զքաղաք Z || 5 ի սկզբանէ] իսկ զբանէ ms : իսկզբանէ Z
 (gr. ἐξ ἀρχῆς) || 6 իսկ] γε A : τε O

³²⁹ օրէնքն հրամայէ] Il sost. plur. tantum օրէնք presenta il verbo al sing. Va notato che, a fronte di un cong. pres. greco (προστάτη), troviamo un ind. pres. in armeno. Finazzi lo spiega come errore di itacismo; l'osservazione è accettabile, ma va ricordato che analoghi scambi in altri passi non sono spiegabili allo stesso modo.

³³⁰ ի սկզբանէ] Il codice armeno presenta un chiaro errore di *divisio verborum*. Il segno diacritico sopra իսկ si è adeguato alla lezione errata; a meno che non si voglia supporre che l'errore abbia avuto origine sin dal momento della traduzione, a causa ad esempio di una trasmissione orale del testo tradotto. Sulla punteggiatura dell'esemplare si rimanda al commento iniziale.

³³¹ զսա] Viene esplicitato il compl. ogg., mentre è omesso il pronome indefinito soggetto.

³³² վաղվաղակի] Il termine è aggiunto rispetto al testo greco.

Ταῦτα μὲν οὖν δὴ καὶ κατὰ σχολὴν δεῖ βεβαίως λαβεῖν, οἷς ἂν ὁ νόμος προστάτῃ λαμβάνειν· ἔχει γὰρ οὖν οὐκ ἄλλως ἢ ταύτη, δεῖ δὲ αὐτὰ ῥηθῆναι τῶνδε ἕνεκα κατοικίζοντι πόλιν. οὔτ' ἂν καινὴν ἐξ ἀρχῆς τις ποιῆ οὔτ' ἂν παλαιὰν διεφθαρμένην ἐπισκευάζηται, περὶ θεῶν γε καὶ ἱερῶν, ἅττα τε ἐν τῇ πόλει ἐκάστοις ἰδρῦσθαι δεῖ καὶ ὄντινων ἐπονομάζεσθαι θεῶν ἢ δαιμόνων,

¹ ոչ ձեռն որ ձեռնարկութիւն արասցէ³³³՝ միտս ունելով՝ շարժել
² գտասա՝ որչափ ի Դելփէացոց կամ ի Դոդօնէայէ եւ կամ ի
³ Պարամմինէայ³³⁴ եւ կամ՝ թէ գայլս ոմանս նախնի բանք
⁴ հաւանեցուցին՝ որք եւ զոմանս երբէք հաւանեցուցանելով,
⁵ զասացեալ[2]ք³³⁵ կամ շունչ յաստուծոցն ի վերայ հասանելով
⁶ զասացեալսն³³⁶.

2 Դոդօնէայէ] Դոդոնէայէ Z || 6 զասացեալ[2]ք : զասացեալսն Z || 5
 յաստուծոցն] յաստուածոց Z || 6 զասացեալսն om. Z

³³³ ձեռն - արասցէ] οὐδεις ἐπιχειρήσει diventa in armeno “nessuna mano si appresterebbe”, con un gioco etimologico tra ձեռն e ձեռնարկութիւն. Il passo non darebbe difficoltà (a parte la caratterizzazione successiva: (una mano) “che abbia un po’ di cervello”). Potrebbe anche essere il risultato di una svista: lo scriba potrebbe aver iniziato a copiare ձեռնարկութիւն quando si è accorto di aver tralasciato որ; dopo averlo riportato, avrebbe ripreso a scrivere ձեռնարկութիւն.

³³⁴ ի Պարամմինէայ] È da notare la resa di παρ’ Ἀμμωνος come se fosse un’unica parola.

³³⁵ զասացեալ[2]ք] Le due lettere sono parzialmente illeggibili a causa dell’inchiostro sbavato. Nella terzultima della parola, il tratto superiore potrebbe essere quello di un ծ; sotto il rigo non ci sono tratti orizzontali che ricordino լ, a supportare la lezione di Z. La penultima non presenta tratti sotto al rigo, mentre un segno sopra il corpo della lettera potrebbe essere ricondotto a ն. La lezione di Z è sospetta, oltre che per la mancata corrispondenza con le tracce paleografiche a noi visibili, anche perché omette questa stessa parola (զասացեալսն, gr. λεχθείσης) poco più avanti nella stessa frase. Se accettiamo comunque che si tratti di una forma participiale del v. աւել, dobbiamo immaginare che φασμάτων (“visioni”) sia stato ricollegato alla radice di φημί e non di φαίνω: vedi commento iniziale. Nel libro X (910a 2) φάσµασις è reso correttamente con երեւմամբ. Il part. γενομένων non appare tradotto direttamente, ma l’espressione ի վերայ հասանելով sembra la sintesi del part. e del prefisso ἐπί- in ἐπίπνοια.

³³⁶ շունչ ... ի վերայ հասանելով] ἐπίπνοια appare in *Leggi* VII 910c 9 con ψηռումն.

738c οὐδείς ἐπιχειρήσει κινεῖν νοῦν ἔχων ὅσα ἐκ Δελφῶν ἢ Δωδώνης ἢ παρ’
Ἄμμωνος ἢ τινες ἔπεισαν παλαιοὶ λόγοι ὅπηδ’ ἴσασιν πείσαντες, φασμάτων
γενομένων ἢ ἐπιπνοίας λεχθείσης θεῶν,

1 եւ հաւանեցուցեալ զպատարագք եւ զձօնեալ ի միասին
 2 խառնեալք հաստատեցին՝ եթէ անտուստ իսկ ի վայր են
 3 ներաբնակք³³⁷, եթէ հարստահարականք³³⁸, եւ եթէ կիպրուացիք,
 4 եւ եթէ այլուստ ուստեք՝ սակայն քահանայագործեցին այսպիսի
 162 5 բանիքս զհամբակօք իսկ եւ զպատկերս եւ զբագինս եւ
 6 զտաճարս եւ զվերնատունս³³⁹ սոցունց իւրաքանչիւրոց
 7 սարաւանդեցին³⁴⁰.

2 ի վայր են] ի վայրէն Z forte recte || 5 զհամբակօք] forte legendum
 զհամբաւք (gr. φήμας) : զհամբաւս կամ զաւանդութիւնս Z in nota.

³³⁷ անտուստ իսկ ի վայր են ներաբնակք] Nell'espressione αὐτόθεν ἐπιχωρίου, il primo avverbio è chiaramente resa di αὐτόθεν, mentre ներաբնակք, non presente nel Ciakciak, è invece attestato nel NBHL come calco di ἐπιχωρίου, sulla base delle *Leggi* platoniche. In due altre occorrenze la traduzione è accompagnata dal sostantivo վայր: (առ) վայրին բնակիչքն (730a 5; “nei confronti degli abitanti del luogo”. առ è da intendersi riferito a բնակիչքն); բնակեալսն ի վայրին (730b 3). Sebbene ի + acc. possa esprimere lo stato in luogo, l'espressione ի վայր significa “giù, dall'alto in basso”, espressione che non ha senso nel contesto. Inoltre nel passo in questione l'avverbio αὐτόθεν suggerisce una provenienza più che uno stato in luogo. Ritengo quindi plausibile la correzione di Z.

³³⁸ հարստահարականք] Come nota Finazzi, invece di Τυρρηνικὰς, il termine armeno rende con ogni probabilità l'agg. τυραννικός: cf. ad es. VIII 832a 1 (Z. 281).

³³⁹ զվերնատունս] L'equivalenza τέμενος - վերնատուն (“cenacolo”) è attestata, stando al NBHL, solo nelle *Leggi* platoniche. Per questo e gli altri termini religiosi, si veda l'approfondimento nel commento introduttivo.

³⁴⁰ սարաւանդեցին] Per սարաւանդել, verbo piuttosto raro, sono riportati nel NBHL solo passi platonici; per la forma passiva sono presenti, nel senso di “innalzare”, passi di Grigor Magistros.

πέισαντες δὲ θυσίας τελεταῖς συμμείκτους κατεστήσαντο εἴτε αὐτόθεν ἐπιχωρίους εἴτ' οὖν Τυρρηνικὰς εἴτε Κυπρίας εἴτε ἄλλοθεν ὄθενοῦν, καθιέρωσαν δὲ τοῖς τοιούτοις λόγοις φήμας τε καὶ ἀγάλματα καὶ βωμοὺς καὶ ναοὺς, τεμένη τε τούτων ἐκάστοις ἐτεμένισαν·

¹ ի սոցունց օրինադրի գիտքրագոյնն ամենեցուն շարժել ոչ է
² պարտ, եւ մասանցն իւրաքանչիւր աստուած կամ դէւ եւ կամ
³ գդիցազին ոմն բացատրել պարտ է³⁴¹. քանզի ընտրողք³⁴²
⁴ իւրաքանչիւրոց մասանցն ըստ ժամանակաց լինելով
⁵ զկարգեալսն յիւրաքանչիւր պէ[2] բարեկարգապէս ²⁴³
⁶ պատրաստիցեն, եւ զբարեկամութիւն խորհին³⁴³ առ միմեանս
⁷ հանդերձ պատարագօքն, ընտանենան եւ ծանօթք լինիցին. որոյ
⁸ մեծագոյն բարի ոչ ինչ է քաղաքի՝ քան եթէ ծանօթք սոցունց գոլն .

3 Post պարտ է] ἐν δὲ τῇ τῆς γῆς διανομῇ πρώτοις ἐξάριετα τεμένη τε
 καὶ πάντα τὰ προσήκοντα ἀποδοτέον deest arm. || 5 L. f. 2 litt. (gr. τὰς
 χρείας) : պէսս Z.

³⁴¹ պարտ է. քանզի ընտրողք] La lunga omissione del testo greco è dovuta a *saut du même au même*).

³⁴² ընտրողք] σύλλογοι “assemblee” è reso con “sceglitori”. Finazzi ipotizza giustamente che l’errata resa avvenga sulla base del significato primario di λέγω “scelgo”, mentre qui il passo richiede l’accezione di “raccolgo”.

³⁴³ զբարեկամութիւն խորհին] A fronte del cong. φιλοφρονῶνται, troviamo in armeno un pres. ind. Finazzi riconduce questo, come altri casi (733a 1, 733e 3, 734c 2, 737c 2, 739d 7, 740e 6), ad una confusione paleografica tra ω e ου.

- 738d τούτων νομοθέτη τὸ σμικρότατον ἀπάντων οὐδὲν κινητέον, τοῖς δὲ μέρεσιν ἐκάστοις θεὸν ἢ δαίμονα ἢ καὶ τινα ἥρωα ἀποδοτέον, ἐν δὲ τῇ τῆς γῆς διανομῇ πρώτοις ἐξάριετα τεμένη τε καὶ πάντα τὰ προσήκοντα ἀποδοτέον, ὅπως ἂν σύλλογοι ἐκάστων τῶν μερῶν κατὰ χρόνους γιγνόμενοι τοὺς προσταχθέντας εἰς τε τὰς χρείας ἐκάστας εὐμάρειαν παρασκευάζωσι καὶ
- 738e φιλοφρονῶνται τε ἀλλήλους μετὰ θυσιῶν καὶ οἰκειῶνται καὶ γνωρίζωσιν, οὐ μείζον οὐδὲν πόλει ἀγαθὸν ἢ γνωρίμους αὐτοὺς αὐτοῖς εἶναι.

¹ քանզի ուր ոչ լոյս իցեն միմեանց յեղանակօք՝ այլ խաւար, ոչ
² թերեւս պատուոյ այնմ իսկ՝ որ արժանի է, եւ ոչ իշխանութեանց,
³ եւ ոչ իրաւանց ոք երբէք այնմ իսկ՝ որ պատշաճն է՝ հանդիպիցի
⁴ ուղղապէս. պարտ է արդ ամենայն առն միոյ առ միւսն զայս ինչ
⁵ փութալ յամենայն քաղաքս՝ իբրու զի ոչ ոք ինքն իսկ ապախս³⁴⁴
⁶ երբէք երեւեսցի ուրուք, այլ պարզ միշտ եւ ճշմարիտ, եւ ոչ այլ
⁷ ոք՝ այսպիսի գոլով՝ պատրիցէ³⁴⁵ զնա:

7 պատրիցէ Finazzi : պարտիցէ ms : διαπατήσει A O : διαπατήση O⁴
 (դ s.v.)

³⁴⁴ ապախս] Il termine armeno vale più “inutile” che “falso” come richiederebbe il gr. κίβδηλος. Questa accezione è infatti citata dal NBHL solo per questa occorrenza.

³⁴⁵ պատրիցէ] Il verbo del ms. dà un senso accettabile, ma con un minimo apporto si ha il perfetto equivalente del verbo che c'è in greco. La correzione è con tutta probabilità da accogliere.

Ὅπου γὰρ μὴ φῶς ἀλλήλοις ἐστὶν ἀλλήλων ἐν τοῖς τρόποις ἀλλὰ σκότος, οὐτ' ἂν τιμῆς τῆς ἀξίας οὐτ' ἀρχῶν οὔτε δίκης ποτέ τις ἂν τῆς προσηκούσης ὀρθῶς τυγχάνοι· δεῖ δὴ πάντα ἄνδρα ἐν πρὸς ἐν τοῦτο σπεύδειν ἐν πάσαις πόλεσιν, ὅπως μήτε αὐτὸς κίβδηλός ποτε φανεῖται ὀφροῦν, ἀπλοῦς δὲ καὶ ἀληθῆς αἰεὶ, μήτε ἄλλος τοιοῦτος ὢν αὐτὸν διαπατήσει.

¹ Քանզի հանդերձ այսուիկ բերումն, իբրու խաղալեօք ոմամքք
² մաքրագունիւք³⁴⁶, օրինացն կազմութեանն՝ անսովոր գոլով՝
³ սքանչանալ թերեւս տացէ նախ լսողին. ոչ սակայն՝
⁴ համեմատելով եւ փորձ առնելով՝ երեւեսցի երկրորդաբար
⁵ թերեւս քաղաքն բնակիլ առ ի լաւագոյն: Թերեւս իսկ ոչ ոք
⁶ ընդունիցի զսա՝ վասն զի ոչ է սովորական օրինադրի որ ոչ իցէ
⁷ բռնաւոր. բայց այս իսկ է ուղղագոյն՝ ասելս իսկ զարիագոյն
⁸ քաղաքավարութիւնն՝ եւ երկրորդ՝ եւ երրորդ, եւ տալով
⁹ զյօժարութիւնն ասողին իւրաքանչիւրում բնակութեանն տեառն:

7 ուղղագոյն] ὀρθότατον A O : ὀρθότατα O³ (α s.v.) || 9
 զյօժարութիւնն] զյօժարութիւն Z | տեառն] տն ms cum nota
 compendiaria : տան Z (gr. κυρίω).

³⁴⁶ իբրու խաղալեօք ոմամքք մաքրագունիւք] Il modo di dire καθάπερ πεττῶν ἀφ' ἱεροῦ (“come le pedine dalla linea sacra”) fa riferimento al gioco della *pétteia*. Il traduttore si limita a dire “come con certi giochi purissimi”; si veda per altre osservazioni il commento iniziale.

- 739a Ἡ δὴ τὸ μετὰ τοῦτο φορά, καθάπερ πεττῶν ἀφ' ἱεροῦ, τῆς τῶν νόμων κατασκευῆς, ἀήθης οὕσα, τάχ' ἂν θαυμάσαι τὸν ἀκούοντα τὸ πρῶτον ποιήσειεν· οὐ μὴν ἀλλ' ἀναλογιζομένῳ καὶ πειρωμένῳ φανεῖται δευτέρως ἂν πόλις οἰκεῖσθαι πρὸς τὸ βέλτιστον. Τάχα δ' οὐκ ἂν τις προσδέξαιτο αὐτὴν διὰ τὸ μὴ σύνηθες νομοθέτη μὴ τυραννοῦντι· τὸ δ' ἔστιν ὀρθότατον εἰπεῖν μὲν
- 739b τὴν ἀρίστην πολιτείαν καὶ δευτέραν καὶ τρίτην, δοῦναι δὲ εἰπόντα αἴρεσιν ἐκάστῳ τῷ τῆς συνοικίσεως κυρίῳ.

1 Արասցուք արդ ըստ այսմիկ բանիս այժմ եւ մեք՝ ասելով
 2 առաքինութեամբ առաջին քաղաքավարութիւն եւ երկրորդ եւ
 3 երրորդ, բայց զյօժարութիւն Կղինիայ իսկ այժմ բացատրեացուք
 163 4 եւ եթէ այլ ոք թերեւս կամիցի երբեք առ ի սոցունցն հասանելով
 5 ընտրութիւն՝ ըստ իւրում յեղանակին ի բաց բաշխել զսիրելին
 6 ինքեան իւրոյ գաւառին: Իսկ առաջին արդ եւ
 7 քաղաքավարութիւն եւ օրէնք արիագոյնք, այն է որ կանխաւ
 8 ասացեալ թերեւս լինիցի մանաւանդ առ ամենայն քաղաքան. եւ
 9 ասի իսկ՝ իբրու են ճշմարտապէս բարեկամացն իր
 10 հասարակաց³⁴⁷:

1 Արասցուք] ποιῶμεν O (ω p.n.) : ποιῶμεν A et (οῦ s.v.) O⁴ || 3
 Կղինիայ] forte legendum կղինիայի (gr. Κλεινιά) || 4 թերեւս ...
 երբեք] ἀεὶ ποτε cj. Burnet : ἂν εἴποτε A: ἀνδρήποτε O || 5 բաշխել]
 բաշխեալ Z (gr. ἀπονεύμασθαι) ||6 Post առաջին] arm. om. τοίνυν
 πόλις τέ ἐστιν.

³⁴⁷ Էն - հասարակաց] Il proverbio ὄντως ἐστὶ κοινὰ τὰ φίλων, “sono davvero comuni le cose degli amici” è reso con l’esplicitazione di ἴρ, al sing., con cui viene concordato il v. al plur.

Ποιῶμεν δὴ κατὰ τοῦτον τὸν λόγον καὶ τὰ νῦν ἡμεῖς, εἰπόντες ἀρετῇ πρώτην πολιτείαν καὶ δευτέραν καὶ τρίτην· τὴν δὲ αἴρεσιν Κλεινία τε ἀποδιδῶμεν τὰ νῦν καὶ εἴ τις ἄλλος αἰεὶ ποτε ἐθελήσειεν ἐπὶ τὴν τῶν τοιούτων ἐκλογὴν ἐλθὼν κατὰ τὸν ἑαυτοῦ τρόπον ἀπονείμασθαι τὸ φίλον αὐτῷ τῆς αὐτοῦ πατρίδος.

739c Πρώτη μὲν τοίνυν πόλις τέ ἐστὶν καὶ πολιτεία καὶ νόμοι ἄριστοι, ὅπου τὸ πάλαι λεγόμενον ἂν γίγνηται κατὰ πᾶσαν τὴν πόλιν ὅτι μάλιστα· λέγεται δὲ ὡς ὄντως ἐστὶ κοινὰ τὰ φίλων.

1 Այս իսկ՝ կանայս եւ հասարակաց մանկունս գոլ եւ հասարակաց ²⁴⁴
 2 ինչս ի միասին ամենայն, եւ ամենայն հնարաւ ասացեալ
 3 յատուկն՝ ամենեւին ի կենցաղոյս ի բաց բարձցի, եւ
 4 հնարաւորեալ է ըստ կարի այն որ բնութեամբ յատուկք են՝
 5 հասարակաց, իսկ տեսանել թուին եւ լսել եւ գործել եւ գովել իսկ
 6 եւ պարսաւել՝ իբրոս ի միասին մանաւանդ միանգամ առ
 7 այնոցիկ նոյնս³⁴⁸ ուրախանալով եւ տրտմելով, եւ ըս[9] որք
 8 ոմանք օրէնք մի մանաւանդ գործիցեն զքաղաքքն³⁴⁹, սոցունց
 9 գերազանցութեամբ ըստ առաքինութեան՝ ոչ երբէք զայլ որ
 10 սահման դնելով ուղղագոյն՝ եւ կամ վեհագոյն արասցէ իսկ:

1 կանայս] κοινὰς μὲν om. arm. | գոլ] ante εἶναι eras. cum uno signo A |
 2 հասարակաց Z, Finazzi] հարարակաց ms || 2 ասացեալ Finazzi :
 ստացեալ ms (gr. τὸ λεγόμενον) || 5 հասարակաց, իսկ տեսանել]
 ἀμῆ γέ πη γεγονέναι, οἷον ὄμματα καὶ ὄτα καὶ χεῖρας κοινὰ deest arm. ||
 7 L. f. 9 litt. (gr. κατὰ δύναμιν) e. g. ըստ կարողութեան vel
 ըստ զօրութեան vel ըստ կարի.

³⁴⁸ առ այնոցիկ նոյնս] Nell'espressione ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς il pr. è reso con una doppia traduzione.

³⁴⁹ զքաղաքքն] πόλιν è reso con un nom. plur.

739d Τοῦτ' οὖν εἴτε που νῦν ἔστιν εἴτ' ἔσται ποτέ—κοινὰς μὲν γυναῖκας, κοινοὺς δὲ εἶναι παῖδας, κοινὰ δὲ χρήματα σύμπαντα—καὶ πάση μηχανῇ τὸ λεγόμενον ἴδιον πανταχόθεν ἐκ τοῦ βίου ἅπαν ἐξήρηται, μεμηχάνηται δ' εἰς τὸ δυνατόν καὶ τὰ φύσει ἴδια κοινὰ ἀμῆ γέ πη γεγονέναι, οἷον ὄμματα καὶ ὄτα καὶ χεῖρας κοινὰ μὲν ὁρᾶν δοκεῖν καὶ ἀκούειν καὶ πράττειν, ἐπαινεῖν τ' αὖ καὶ ψέγειν καθ' ἓν ὅτι μάλιστα σύμπαντας ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς χαίροντας καὶ λυπούμενους, καὶ κατὰ δύναμιν οἵτινες νόμοι μίαν ὅτι μάλιστα πόλιν ἀπεργάζονται, τούτων ὑπερβολῇ πρὸς ἀρετὴν οὐδεὶς ποτε ὄρον ἄλλον θέμενος ὀρθότερον οὐδὲ βελτίω θήσεται.

1 Արդ այսպէս ի քաղաքս, եթէ աստուածք երբէք եւ կամ աստուծոց
 2 մանկունք ի սմա բնակիցին յոլովս միոյ, կենցաղ ունելով
 3 այսպէս՝ ուրախացեալք բնակեցին³⁵⁰. վասն որոյ իսկ յարացոյց
 4 քաղաքավարութեան ոչ այլպէս պարտ է դիտել, այլ սմա հուպ
 5 գոլով՝ զայն իսկ որ յաւետագոյն այսպիսի է՝ խնդրել ըստ կարի·
 6 եւ այս իսկ՝ յորս մեք այժմ ձեռնարկեցաք՝ իցէ թերեւս լեալ
 7 անմահութեան մերձաւորագոյն³⁵¹, եւ մինն իսկ եւ երկրորդն
 8 ասացաւ³⁵². զերրորդն յետ այսոցիկ, եթէ աստուած կամիցի, ի
 9 կատարած հասուցոյք: Եւ այժմ իսկ զսա՝ զո՞ որ ասեմք եւ
 10 որպէս՞ լեալ թերեւս այսպիսի:

2 աստուծոց] աստուածոց Z || 3 կենցաղ ունելով] διαζῶντες A Π
 i.m. O⁴ et γρ. O³ : διασῶζοντες O (i add. O⁴) || 7 իցէ –
 մերձաւորագոյն] (gr. εἴη τε ἂν γενομένη πὼς ἀθανασίας ἐγγύτατα)
 post հասուցոյք in ms | մինն իսկ եւ] τιμία cj. Apelt (Des Places): ἡ
 μία A O (Burnet) (e Arm.) : ἡ μὲν K^c || 9 հասուցոյք Z : հասուցոյք
 ms (gr. διαπερανούμεθα) | ասեմք] λέγομεν O et (o i.r. ex ω) A^c (e Arm.)
 : λέγωμεν A.

³⁵⁰ բնակեցին] Il pres. ind. κατοικοῦσι è trad. con un aoristo. Finazzi riconduce questo, come altri casi, ad una confusione paleografica tra ω e ου (cf. nota ad 738d 6).

³⁵¹ իցէ – մերձաւորագոյն] Si tratta probabilmente della trasposizione di un'intera riga dell'antigrafo: la lunghezza (36 lettere, 34 considerando l'abbreviazione di անմահութեան), oltre ad essere compatibile con quella del ms. 1123, è la stessa che si può calcolare a partire dai *loci fenestrati*: si veda il commento iniziale.

³⁵² ասացաւ] Il verbo è esplicitato rispetto al greco.

739e Ἡ μὲν δὴ τοιαύτη πόλις, εἴτε που θεοὶ ἢ παῖδες θεῶν αὐτὴν οἰκοῦσι πλείους
ένός, οὕτω διαζῶντες εὐφραϊνόμενοι κατοικοῦσι· διὸ δὴ παράδειγμά γε
πολιτείας οὐκ ἄλλη χρὴ σκοπεῖν, ἀλλ' ἐχομένους ταύτης τὴν ὅτι μάλιστα
τοιαύτην ζητεῖν κατὰ δύναμιν. Ἦν δὲ νῦν ἡμεῖς ἐπιχειρήκαμεν, εἴη τε ἂν
γενομένη πῶς ἀθανασίας ἐγγύτατα καὶ τιμία δευτέρως· τρίτην δὲ μετὰ ταῦτα,
ἐὰν θεὸς ἐθέλη, διαπερανούμεθα. Νῦν δ' οὖν ταύτην τίνα λέγομεν καὶ πῶς
γενομένην ἂν τοιαύτην;

1 Իսկ արդ բաշխեսցէ նախ զերկիրն եւ զտունս՝ ոչ հասարակաց
 2 երկրագործելով, քանզի այսպիսիս մեծագոյն՝ քան ըստ այժմ
 3 լինելութիւնս եւ սննդեանս եւ խրատուս ասացաւ. եւ բաժանեցին
 4 արդ այսպիսի տրամախոհութեամբ, իբրու պարտ գոլ՝ զհասեալ
 164 5 վիճակն հասարակաց համարիլ ամենայն քաղաքին ի միասին
 6 այնմ՝ որ տէրն իցէ վիճակին, եւ հայրենի գոլով զաւառին
 7 մեծապէս այց առնել պարտ է՝ քան եթէ մանկունս մօր, տիրուհի
 8 զսա եւ աստուածուհի ելով՝ մահկանացու գոլով սոցա³⁵³,
 9 համարելովն եւ առ ներաբնակ աստուածքն իսկ միանգամայն եւ
 10 դէւքն:

4 post տրամախոհութեամբ arm. om. πως | պարտ գոլ] δεĩ A : δή O ||
 7 տիրուհի Z : տիրոհի ms || 8 աստուածուհի] θεδν A K^c : θεδν O.

³⁵³ տիրուհի - դէւքն] Al complesso testo greco corrisponde, in armeno, una costruzione non del tutto sovrapponibile, e probabilmente inficiata da qualche omissione della trad. testuale: ad esempio γεγονέναι e ταύτὰ non sono identificabili.

- 740a Νειμάσθων μὲν δὴ πρῶτον γῆν τε καὶ οἰκίας, καὶ μὴ κοινῇ γεωργούντων, ἐπειδὴ τὸ τοιοῦτον μείζον ἢ κατὰ τὴν νῦν γένεσιν καὶ τροφήν καὶ παιδείυσιν εἴρηται· νεμέσθων δ' οὖν τοιᾶδε διανοία πως, ὡς ἄρα δεῖ τὸν λαχόντα τὴν λῆξιν ταύτην νομίζειν μὲν κοινήν αὐτὴν τῆς πόλεως συμπάσης, πατρίδος δὲ οὔσης τῆς χώρας θεραπεύειν αὐτὴν δεῖ μειζόνως ἢ μητέρα παῖδας, τῷ καὶ δέσποιναν θεὸν αὐτὴν οὔσαν θνητῶν ὄντων γεγονέναι, ταῦτα δ' ἔχειν
- 740b διανοήματα καὶ περὶ τοὺς ἐγχωρίους θεοὺς τε ἅμα καὶ δαίμονας.

1 Իբրու զի այսոքիկ արդեւք առ միշտ ժամանակն իցեն այսպէս,
 2 զայս ինչ խորհիլ պարտ է, որչափ այժմիկ են մեզ տունք թուով
 3 քաշխեալք՝ սոցա պարտ է միշտ գոլ այսչափ եւ ոչ ինչ ²⁴⁵
 4 յոլովագոյն լինել եւ ոչ ինչ երբեք նուագագոյն. որով արդ թերեւս
 5 այս ինչ հաստատագոյն լինիցի յամենայն քաղաքի է³⁵⁴՝ այս ինչ³⁵⁵
 6 որոյ հասցէ վիճակն՝ թողցէ միշտ բնակութեանն սորա մի միայն
 7 ժառանգորդ ի մանկանց իւրոց՝ զոր եւ իցէ սմա մանաւանդ
 8 սիրելի, փոխանորդ իւր եւ աստուծոցն հաճոյեցուցիչ եւ
 9 քաղաքին եւ ազգին³⁵⁶, այնոցիկ իսկ որ կենդանի իցեն եւ զորս
 10 վաղճանն արդեւք ունիցի ըստ այնմիկ ժամանակի:

2 տունք] *ἐστία* O et (ai s.v.) A² : *ἐστί* A || 5 յամենայն քաղաքի]
πᾶσαν πόλιν A et (τὴν p.n.) O^c : *πᾶσαν τὴν πόλιν* O || 7 իցէ] *ἢ* A : *εἶη* O
 || 10 վաղճանն] վախճանն Z.

³⁵⁴ որով - քաղաքի է] La frase in armeno è leggermente diversa dal gr.; è introdotta dal pr. rel. strumentale e non da un semplice avv. (“così”) e ha il v. essere esplicitato. Potrebbe essere così interpretata: “il modo in cui questo sarà più solido in ogni città è: colui al quale sia assegnato un appezzamento...”

³⁵⁵ այս ինչ որոյ հասցէ վիճակն] Il part. sostantivato *ὁ λαχὼν* è tradotto, come usuale, con una relativa, ma il pronome antecedente è inspiegabilmente di genere neutro (այս ինչ).

³⁵⁶ եւ քաղաքին եւ ազգին] Risultano invertiti nella traduzione armena *καὶ γένους καὶ πόλεως*.

Ὅπως δ' ἂν ταῦτα εἰς τὸν ἀεὶ χρόνον οὕτως ἔχοντα ὑπάρχη, τάδε προσδιανοητέον, ὅσαι εἰσὶ τὰ νῦν ἡμῖν ἐστίαι διανεμηθεῖσαι τὸν ἀριθμόν, ταύτας δεῖν ἀεὶ τοσαύτας εἶναι καὶ μήτε τι πλείους γίνεσθαι μήτε τί ποτε ἐλάττους. ὥδ' οὖν ἂν τὸ τοιοῦτον βεβαίως γίγνοιτο περὶ πᾶσαν πόλιν· ὁ λαχὼν τὸν κλῆρον καταλείπετω ἀεὶ ταύτης τῆς οἰκίσεως ἓνα μόνον κληρονόμον τῶν ἑαυτοῦ παίδων, ὃν ἂν αὐτῷ μάλιστα ἦ φίλον, διάδοχον καὶ θεραπευτὴν θεῶν καὶ γένους καὶ πόλεως τῶν τε ζώντων καὶ ὄσους ἂν ἤδη τέλος εἰς τὸν τότε χρόνον ἔχη.

1 Իսկ զայլ մանկունսն՝ որոց թերեւս յոլովագոյնս միոյ լինիցին
 2 զէզքն՝ արտաքս տալ³⁵⁷ ըստ կարգաւորեալ օրինին, եւ զարուքն՝
 3 այնոցիկ որոց թերեւս ծնունդքն պակասեալ իցէ³⁵⁸ ի
 4 քաղաքացեացն՝ սոցունց որդիս քաշխեալ³⁵⁹ ըստ շնորհի իսկ-
 5 ապա եթէ ոմանց պակասեալ իցէ շնորհք, եւ կամ յոլովագոյնս
 6 լինիցին ծնունդք՝ էզք եւ կամ արուք ոմանց իւրաքանչիւրոց, եւ
 7 կամ ներհական սոցունց յորժամ նուազք իցեն՝ մանկանց
 8 անբերութիւն լինելով, ամենեցուն սոցունց սկիզբն³⁶⁰ զոր դիցեմք
 9 թերեւս եւ զմեծ եւ զպատուականագոյն, այսուիկ խորհելով զոր
 10 պարտ է առնել առ աճեցեալսն իսկ եւ կամ պակասեալսն՝ գոցէ
 11 հնար [3] մանաւանդ հինգ հազար եւ քառասուն բնակութիւնք
 12 միշտ միայն իցեն:

8 սկիզբն] ἀρχὴν O et (v addito ut vid.) Ac : ἀρχή A || 10 առ
 աճեցեալսն] περιγενομένοις A O : περιγυνομένοις K^c || 11 L. f. 3 litt. :
 (μηχανὴν ... ὅπως gr.) : e.g. զի | հինգ հազար եւ քառասուն Z: եռ եւ
 իս ms.

³⁵⁷ արտաքս տալ] Stando ai principali lessici, l'espressione, lett. "dare fuori", non ha il significato di "maritare" che ha invece ἐκδίδωμι. Sembra piuttosto un calco letterale: si veda il commento iniziale per una rassegna della altre occorrenze.

³⁵⁸ ծնունդքն պակասեալ իցէ] τῆς γενέσεως ἐλλείπη: il v. gr. è qui usato impersonalmente; il traduttore lo rende con una terza pers. sing., ma trasforma τῆς γενέσεως in un nom. plur. Poco sotto, dove in gr. il verbo è usato personalmente (ἐλλείπωσιν χάριτες), l'armeno lo rende comunque al sing., non concordandolo con շնորհք.

³⁵⁹ քաշխեալ] A fronte dell'infinito greco (διανέμειν), in armeno abbiamo un participio.

³⁶⁰ սկիզբն] Qui ἀρχὴν, nel senso di magistratura, è interpretato come semplice "inizio".

740d τοὺς δὲ ἄλλους παῖδας, οἷς ἂν πλείους ἐνὸς γίνωνται, θηλείας τε ἐκδόσθαι κατὰ νόμον τὸν ἐπιταχθησόμενον, ἄρρενάς τε, οἷς ἂν τῆς γενέσεως ἐλλείπη τῶν πολιτῶν, τούτοις ὑεῖς διανέμειν, κατὰ χάριν μὲν μάλιστα, ἐὰν δέ τις ἐλλείπωσιν χάριτες, ἢ πλείους ἐπίγονοι γίνωνται θήλειαι ἢ τινες ἄρρενες ἐκάστων, ἢ καὶ τοῦναντίον ὅταν ἐλάττους ᾖσιν, παίδων ἀφορίας γενομένης, πάντων τούτων ἀρχὴν ἦν ἂν θώμεθα μεγίστην καὶ τιμιωτάτην, αὕτη σκεψαμένη τί χρὴ χρῆσθαι τοῖς περιγενομένοις ἢ τοῖς ἐλλείπουσι, ποριζέτω μηχανὴν ὅτι μάλιστα ὅπως αἱ πεντακισχίλια καὶ τετταράκοντα οἰκῆσεις ἀεὶ μόνον ἔσονται.

1 Եւ հնարք բազումք իսկ են լինելութեան³⁶¹՝ որօք թերեւս
 2 անդորրագոյն լինիցի ծնունդն, եւ ներհակն սոցունց ջանս եւ
 165 3 փոյթս բազմութեան ծննդոց են, պատուօք իսկ եւ անարգութեամբ
 4 եւ խրատով երիցագունիցն առ համբակսն ի ձեռն բանից
 5 խրատականաց հանդիպելով, հնարաւորին³⁶² զոր ասեմս³⁶³
 6 առնել: Թէ եւ ամենայն տարակուսանս լինիցի առ
 7 անհաւասարութիւն հինգ հազար եւ քառասուն տանցն, ի վերայ
 8 հոսումն իսկ գերազանցութեամբ³⁶⁴ քաղաքացեացն ի ձեռն
 9 խոհեմասիրութեան³⁶⁵ ի միասին բնակելոցն միմեանց պատահի
 10 մեզ քաղաքացեացս³⁶⁶ եւ տարակուսիմք³⁶⁷, նախնին իցէ երբէք
 11 հնար զոր բազում անգամ ասացաք՝ արտաքս առաքումն
 12 բացաբնակութեանց, սիրելի լինելով առ բարեկամացն այնոցիկ ²⁴⁶
 13 թերեւս՝ որ ճահաւոր գոլ թուի:

1 որօք] որովք Z : οἷς O et s.v. Ac : om. A || 2 լինիցի] ἢ Ac et á. i.m.
 O⁴ : εἴη O et fort. A (ante ἢ erat eras. cum uno signo) || 5
 խրատականաց] νουθετητικῶν A et s.v. á. O⁴ : νουθετικῶν O | Post
 ասեմս] Καὶ δὴ καὶ τό γε τέλος om. arm. || 6 լինիցի] γίγνηται A et (η
 s.v.) O⁴ : γίγνεται O | անհաւասարութիւն] անհաւասարութեան Z ||
 7 հինգ հազար եւ քառասուն] եռ եւ իս ms || 9 պատահի] συμβαίνει
 A et (η s.v.) O⁴ : συμβαίνει O.

³⁶¹ լինելութեան] Manca nella traduzione la resa di ἐπισχέσεις “controlli”.

³⁶² ջանս ... առնել] Il passo greco è difficoltoso. Attenendosi, con England, alla lezione dei manoscritti, e coordinando εἰσὶν con δύνανται, il testo starebbe a significare: “e, per mezzo di onori e disonori e per mezzo di ammonimenti operati dai vecchi ai giovani tramite discorsi ammonitori, possono far realizzare ciò che diciamo.”

³⁶³ ասեմս] In greco abbiamo il plurale λέγομεν.

³⁶⁴ գերազանցութեամբ] Il part. congiunto ὑπερβάλλουσα è reso con un sostantivo strum.

³⁶⁵ խոհեմասիրութեան] Il NBHL segnala solo passi delle *Leggi* per questo termine.

³⁶⁶ քաղաքացեացս] πολιτῶν, nella traduzione armena, è stato collocato come in greco prima di διὰ φιλοφροσύνην (քաղաքացեացն ի ձեռն խոհեմասիրութեան); qui viene ripetuto, accompagnato dal pronome personale մեզ, prima omissio.

³⁶⁷ տարակուսիմք] Il cong. gr. ἀπορῶμεν è reso con un semplice indicativo. Finazzi riconduce questo, come altri casi, ad una confusione tra ω e ου (cf. nota ad 738d 6).

Μηχαναὶ δ' εἰσὶν πολλαί· καὶ γὰρ ἐπισχέσεις γενέσεως οἷς ἂν εὐρους ἦ
 γένεσις, καὶ τὸναντίον ἐπιμέλεια καὶ σπουδαὶ πλήθους γεννημάτων εἰσὶν·
 740e τιμαῖς τε καὶ ἀτιμίαις καὶ νουθητήσεσι πρεσβυτῶν περὶ νέους διὰ λόγων
 νουθητητικῶν ἀπαντῶσαι, δύνανται ποιεῖν ὃ λέγομεν. Καὶ δὴ καὶ τό γε τέλος,
 ἂν πᾶσα ἀπορία περὶ τὴν ἀνίσωσιν τῶν πεντακισχιλίων καὶ τετταράκοντα
 οἴκων γίγνηται, ἐπίχυσις δὲ ὑπερβάλλουσα ἡμῖν πολιτῶν διὰ φιλοφροσύνην
 τὴν τῶν συνοικούντων ἀλλήλοις συμβαίνει καὶ ἀπορῶμεν, τὸ παλαιόν που
 ὑπάρχει μηχανήμα ὃ πολλάκις εἶπομεν, ἐκπομπὴ ἀποικιῶν, φίλη γιγνομένη
 παρὰ φίλων, ὧν ἂν ἐπιτήδειον εἶναι δοκῇ.

1 Ապա եթէ եւ ներհակն իսկ հասցէ երբէք իբրու կոհակք հեղեղոյ՝
 2 բերելով զցաւս³⁶⁸ եւ կամ զառ ի պատերազմաց ապականութիւնս,
 3 եւ նուազագոյնք յոյժ կարգեալ թուոյն ի ձեռն որբութեան լինիցին,
 4 կամաւ իսկ ոչ է պարտ՝ քաղաքացիք գերազանցեալս առնել
 5 օտարոտի եւ խորթ³⁶⁹ իրատեալս իրատաւ. քանզի զկարիս³⁷⁰
 6 իսկ բնադատել՝ ասի ոչ աստուծոյ գոլ հնար: Չայսոսիկ արդէք
 7 ասեմք ողորբելով մեզ ասել³⁷¹՝ այժմ ասացեալ բանիս. ով՛
 8 ամենայն արանց արիագոյնք, զնմանութիւնն եւ
 9 զհաւասարութիւնն եւ զնոյնն եւ զխոստովանեալն³⁷² պատուելով
 10 ըստ բնութեան մի՛ թողացուցանէք ըստ թուոյ իսկ եւ ամենայն
 11 զօրութեան զգեղեցիկ եւ զբարի իրողութեանց.

1 հեղեղոյ] հեղելոյ Z || 3 որբութեան Z : սրբութեան ms (gr. ὀρφανίας) || 5 գերազանցեալս առնել] παρεμβάλλειν O : ὑπερβάλλειν A et ἄ. s.v. O⁴.

³⁶⁸ կոհակք հեղեղոյ՝ բերելով զցաւս] Invece di “un’onda che porta un diluvio di malattie” (κῦμα κατακλυσμὸν φέρον νόσων), abbiamo in armeno “un’onda di diluvio che porta malattie”. Finazzi spiega il gen. հեղեղոյ a fronte dell’acc. κατακλυσμὸν come un errore di lettura spiegabile paleograficamente, ovvero la confusione tra v e u.

³⁶⁹ օտարոտի եւ խորթ] Abbiamo una doppia traduzione dell’agg. νόθη (“bastarda”, riferito ad “educazione”): օտարոտի e խորթ, che significano il primo “straniero” (ma usato anche nel senso di “bastardo”) e il secondo propriamente “bastardo”.

³⁷⁰ զկարիս] ἀνάγκην è reso con զկարիս, che vale sia “passioni, tribolazioni” sia “indigenza”: in quest’ultimo senso rispecchia il detto greco, sebbene ne sia travisato parzialmente il significato.

³⁷¹ ողորբելով ... ասել] Nell’espressione παραινεῖν λέγοντα inf. e part. sono resi in modo invertito.

³⁷² զխոստովանեալն] Del participio ὁμολογούμενον non è colto, come al solito, il senso appropriato al passo (qui “corrispondenza”).

- 741a Ἐάν τ' αὖ καὶ τούναντίον ἐπέλθῃ ποτὲ κῦμα κατακλυσμὸν φέρον νόσων, ἢ πολέμων φθορά, ἐλάττους δὲ πολὺ τοῦ τεταγμένου ἀριθμοῦ δι' ὀρφανίας γένωνται, ἐκόντας μὲν οὐ δεῖ πολίτας παρεμβάλλειν νόθη παιδεία πεπαιδευμένους, ἀνάγκην δὲ οὐδὲ θεὸς εἶναι λέγεται δυνατὸς βιάζεσθαι. Ταῦτ' οὖν δὴ τὸν νῦν λεγόμενον λόγον ἡμῖν φῶμεν παραινεῖν λέγοντα· Ὡ πάντων ἀνδρῶν ἄριστοι, τὴν ὁμοιότητα καὶ ἰσότητα καὶ τὸ ταῦτόν καὶ ὁμολογούμενον τιμῶντες κατὰ φύσιν μὴ ἀνίετε κατὰ τε ἀριθμὸν καὶ πᾶσαν δύναμιν τὴν τῶν καλῶν καγαθῶν πραγμάτων·
- 741b

¹ եւ արդ այժմ իսկ զթիւն նախ ամենայն կենցաղումս պահեցէք՝
² զասացեալն, եւ ապա զգոյութեանն քարձրութիւնն իսկ եւ
³ զմեծութիւնն՝ զոր յառաջագոյն բաշխեցէք, չափաւոր գոլով, մի՛
⁴ անարգեցէք՝ գնելովն իսկ եւ վաճառելովն առ միմեանս. քանզի ոչ
⁵ բաշխողն վիճակ³⁷³, աստուած գոլով, իցէ ձեզ մարտակից, եւ ոչ՝
⁶ օրինադիրն.

2 զասացեալն] τὸν εἰρημένον A Π i.m. O⁴ et (o bis s.v.) O⁴ : τῶν
 εἰρημένων O || 5 վիճակ] κλήρος A (ς i.r.) et O : κλήρον (v s.v.) A² O⁴ :
 κλήρους K^c

³⁷³ վիճակ] Il fatto che in A il ς sia in rasura suggerisce che lo scriba stesso era in dubbio su quale fosse la lezione esatta. England suggerisce che sia più comprensibile la corruzione dal nom. all'acc. rispetto a quella inversa (*lectio difficilior*). Arm. può essere solo una delle prime due lezioni, ma non si può risalire quale delle due riproduca.

καὶ δὴ καὶ νῦν τὸν ἀριθμὸν μὲν πρῶτον διὰ βίου παντὸς φυλάξατε τὸν εἰρημένον, εἶτα τὸ τῆς οὐσίας ὕψος τε καὶ μέγεθος, ὃ τὸ πρῶτον ἐνείμασθε μέτριον ὄν, μὴ ἀτιμάσητε τῷ τε ὠνεῖσθαι καὶ τῷ πωλεῖν πρὸς ἀλλήλους— οὔτε γὰρ ὁ νείμας κληρὸς ὢν θεὸς ὑμῖν σύμμαχος οὔτε ὁ νομοθέτης—

1 զի այժմ իսկ նախ այնմիկ որ անհաւանն իցէ՝ հրամայէ օրէնքն³⁷⁴՝
 166 2 նախասացեալ ի վերայ սոցա վիճակիլ՝ այն որ կամողն իցէ եւ
 3 կամ ոչ վիճակիլ, իբրու նախ իսկ երկիրն վսամական գոլով
 4 ամենայն աստուծոցն, ապա քահանայիցն եւ պատարագացն³⁷⁵
 5 աղօթս առնելով առաջին զոհիւքն եւ երկրորդիւքն եւ մինչեւ
 6 ցերրորդն³⁷⁶, զայն որ իսկ գնէ եւ կամ ի բաց վաճառէ յայնցանէ՝
 7 որ հասեալ իցեն մատանցն եւ կամ այլոցն պատահելոց սմա
 8 յերկիրն վիճակացն³⁷⁷՝ զայն որ առ այսոսիկ իրաւացիքն են եւ
 9 վայելչականն կիրս³⁷⁸ ախտանաց:

5 աղօթս] εὐχὰς O : εὐχαῖς A et (αῖς s.v.) O⁴ || 6 զայն որ - վաճառէ] τὸν πριάμενον ἢ ἀποδόμενον A Π i.m. O⁴ et (ο ter s.v.) O⁴ cum K^c : τῶν πριαμένων ἢ ἀποδομένων O || 7 իցեն մատանցն] forte legendum իցեն (vel իցէ) նմա՝ տանցն : իցեն մասանցն Z || 9 ախտանաց] forte legendum ախտանալ (gr. πάσχειν).

³⁷⁴ հրամայէ օրէնքն] Come altrove, νόμος è reso giustamente con il plur., mentre il verbo προστάττει è tradotto al singolare.

³⁷⁵ քահանայիցն եւ պատարագացն] ιερέων τε καὶ ιερειῶν. Il secondo termine, “delle sacerdotesse”, è chiaramente inteso dal traduttore come gen. plur. di ιερείων “vittima sacrificale” e non di ιέρεια “sacerdotessa”. Cf. invece 828b 4, ιερεῖς ιέρειαί : քահանայք եւ քահանայուհիք.

³⁷⁶ ցերրորդն] τριῶν. Finazzi suggerisce che la traduzione dell’agg. num. card. con l’agg. ordinale dipenda dalla confusione paleografica tra τριῶν e τρίτων. Si potrebbe anche pensare ad una volontaria costruzione simmetrica con i due agg. ordinali precedenti.

³⁷⁷ յայնցանէ - վիճակացն] ὧν ἔλαχεν οἰκοπέδων ἢ γηπέδων, “delle case o degli appezzamenti ottenuti in sorte” viene reso con una perifrasi complessa, probabilmente complicata anche da una corruzione testuale. մատանցն è vox nihili, e già Z la emendava in մասանցն, “delle parti”. È possibile che si sia partiti da una forma որ հասեալ իցեն նմա՝ տանցն, oppure իցէ նմա՝ տանցն. Tale costrutto del verbo հասանել con il dat., attestato anche nel NBHL, è confermato da altri passi delle *Leggi* (vedi anche poco sotto, 744 a 8: Ὁ δὴ λαχὼν κεκτήσθω... τὸν κλήρον : այն որում հասանի ստանալով վիճակ). Եւ կամ այլոցն պատահելոց սմա “o di altre cose a lui capitate” sembra una glossa marginale caduta nel testo. Si potrebbe, con l’emendamento proposto, tradurre così: “delle cose che gli siano toccate, delle case o delle altre cose capitate a lui, degli appezzamenti nella terra”.

³⁷⁸ զայն - կիրս] πρέποντα è reso con una doppia traduzione: զայն որ ... իրաւացիքն են եւ վայելչականն (կիրս), ovvero “quelle (pene) che sono giuste e appropriate”.

741c νῦν γὰρ δὴ πρῶτον τῷ ἀπειθοῦντι νόμος προστάττει, προειπὼν ἐπὶ τούτοις κληροῦσθαι τὸν ἐθέλοντα ἢ μὴ κληροῦσθαι, ὡς πρῶτον μὲν τῆς γῆς ἱερᾶς οὔσης τῶν πάντων θεῶν, εἶτα ἱερέων τε καὶ ἱερειῶν εὐχὰς ποιησομένων ἐπὶ τοῖς πρώτοις θύμασι καὶ δευτέροις καὶ μέχρι τριῶν, τὸν πριάμενον ἢ ἀποδόμενον ὧν ἔλαχεν οἰκοπέδων ἢ γηπέδων τὰ ἐπὶ τούτοις πρέποντα πάσχειν πάθη·

1 Եւ գրելով ի տաճարսն դիցեն եւ անփուտ³⁷⁹ տախտակօք՝ զի յիշել
 2 դնիցեն յապառնի ժամանակն ըստ որում գրեալ իցեն³⁸⁰: Առ
 3 այսոքիք իսկ սակաւին պահապան սոցունց՝ զի լինիցին թերեւս՝
 4 կարգեն ի սմա յիշխանացն զայնքիկ³⁸¹ որ արագագոյն արդէք ²⁴⁷
 5 տեսանի³⁸², զի այնքիկ որ առ ի սմանէ յիրաքանչիւր ժամու
 6 լինիցին յառաջաբերութիւնքն³⁸³՝ ոչ զանխլիցեն³⁸⁴ սոցունց, այլ
 7 տանջիցեն³⁸⁵ զանհաւանեալն համանգամայն օրինօք իսկ եւ
 8 աստուծօքն: Քանզի որչափ այժմ հրամայեալս բարի գոլով
 9 հանդիպի ամենայն հաւանեալ քաղաքացն, առ այսուիկ
 10 ըմբռնելով զհետեւեալ կազմութիւնն, ըստ նախնի առակին՝ ոչ ոք
 11 գիտիցէ երբէք՝ չար գոլով՝ այլ հմուտ իսկ եւ հեզ սովորութեամբն
 12 լինելով:

7 տանջիցեն] κολάζωσι A: κολάζωσιν (ω ex ου et s.v.) O⁴: κολάζουσιν
 O || 8 հրամայեալս] τὸ ... ἐπιταττόμενον O A^c (e Arm.): τὸ om. A

³⁷⁹ անփուտ տախտակօք] Le tavolette κυπαριττίας “di cipresso” diventano in armeno più genericamente “che non marciscono, incorruttibili”, in caso strumentale.

³⁸⁰ ըստ - իցեն] Il part. perf. καταγεγραμμένος è reso con ըստ որում գրեալ իցեն (“secondo cui siano state scritte”): parrebbe trattarsi della traduzione di un inattestato (e insensato) κατὰ ᾧ vel οἷς γεγραμμένος.

³⁸¹ զայնքիկ որ] ἧτις è reso con il plur. (“quelli che”).

³⁸² տեսանի] ὁρᾶν δοκῆ “si ritiene che veda” è reso semplicemente con “vede”.

³⁸³ յառաջաբերութիւնքն] παραγωγαι, qui “trasgressioni”, è reso con “produzioni”, che rispecchia un’altra accezione dello stesso termine.

³⁸⁴ զանխլանալ է լ’esatto equivalente di λανθάνω; la voce զանխլիցեն tuttavia è anomala.

³⁸⁵ տանջիցեն] Il termine greco (“puniscano”) ha un’accezione meno cruenta dell’armeno տանջիցեն “tormentino”.

γράψαντες δὲ ἐν τοῖς ἱεροῖς θήσουσι κυπαριττίνας μνήμας εἰς τὸν ἔπειτα
 χρόνον καταγεγραμμένας, πρὸς τούτοις δ' ἔτι φυλακτήρια τούτων, ὅπως ἂν
 741d γίγνηται, καταστήσουσιν ἐν ταύτῃ τῶν ἀρχῶν ἥτις ἂν ὀξύτατον ὀρᾶν δοκῇ,
 ἵνα αἱ παρὰ ταῦτα ἐκάστοτε παραγωγαὶ γιγνόμεναι μὴ λανθάνωσιν αὐτούς,
 ἀλλὰ κολάζωσι τὸν ἀπειθοῦντα ἅμα νόμῳ καὶ τῷ θεῷ. Ὅσον γὰρ δὴ τὸ νῦν
 ἐπιταττόμενον ἀγαθὸν ὃν τυγχάνει πάσαις ταῖς πειθομέναις πόλεσι, τὴν
 ἐπομένην κατασκευὴν προσλαβόν, κατὰ τὴν παλαιὰν παροιμίαν οὐδεὶς
 741e εἴσεται ποτε κακὸς ὢν, ἀλλ' ἔμπειρός τε καὶ ἐπιεικὴς ἔθεσι γενόμενος·

1 Քանզի վաճառ³⁸⁶ ոչ իցէ յոյժ առ այսպիսի կազմութիւնս, եւ ի
 2 միասին հետեւի սմա ոչ ինչ պարտ գոլ եւ ոչ պատշաճ վաճառել
 3 յայնցանէ՝ որ անազատագոյնքն են վաճառս՝ ոչ եւ միոյ գոչ եւ մի
 4 ինչ, ըստ որչափ նախատելի է ասացեալն՝ ոսկէվաճառութեան
 5 արհեստն³⁸⁷ ի բաց դարձուցանէ զազատագոյն բարք. ամենեւին
 6 արժանի ոչ համարելով յայսպիսեացս հաւաքել ինչս: Առ
 7 այսոքիք տակաւին օրէնս հետեւին ամենեցուն այսոցիկ՝ ոչ
 8 պատշաճ գոլ գոսկի եւ կամ զարծաթ ստանալ ոչ ինչ ոչ եւ միոյ
 9 ուրուք ռամկի³⁸⁸. եւ դահեկանի սակս օր ըստ օրէ վաճառոյն
 10 այնմիկ՝ գոր շինողացն իսկ գրեթէ է հարկաւոր վաճառել, եւ
 11 ամենեցուն որչափ պէտս իցէ այսպիսեաց վարձք վարձաւորաց՝
 12 ծառայից իսկ հատուցանել եւ մակարնակաց:

8 ոչ եւ] եւ ոչ Z || 11 վարձաւորաց] վարձաւորացն Z || 12
 մակարնակաց Z : մանկարնակաց ms (gr. ἐποίκοις).

³⁸⁶ վաճառ] χρηματισμός è generalmente “negoziazione”; in Platone sta spesso ad indicare il “fare affari”, “trafficare per un proprio tornaconto”, sfumatura che qui viene solo genericamente resa con վաճառ “commercio”.

³⁸⁷ ոսկէվաճառութեան արհեստն] Il “lavoro manuale” (βαναυσία) considerato spregevole è resa ben più esplicita in armeno, con l’eloquente espressione ոսկէվաճառութեան արհեստն, “l’arte di vendere l’oro”. Il termine ոսկէվաճառութիւն (che come gli altri composti di ոսկի “oro” dovrebbe essere ոսկիվաճառութիւն) non è attestato nei principali dizionari. Ho il sospetto che dietro questa specificazione, che si ritrova anche poco oltre (743d), ci possa essere la definizione di un lessico: vedi commento iniziale.

³⁸⁸ ռամկի] Per l’equivalenza tra ιδιώτη e ռամկի vd. *supra*, 729a.

χρηματισμὸς γὰρ οὐτ' ἔνεστιν σφόδρα ἐν τῇ τοιαύτῃ κατασκευῇ, συνέπεταί τε αὐτῇ μηδὲ δεῖν μηδ' ἐξεῖναι χρηματίζεσθαι τῶν ἀνελευθέρων χρηματισμῶν μηδενὶ μηδένα, καθ' ὅσον ἐπονείδιστος λεγομένη βαναυσία ἦθος ἀποτρέπει ἐλεύθερον, μηδὲ τὸ παράπαν ἀξιοῦν ἐκ τῶν τοιούτων συλλέγειν χρήματα.

742a Πρὸς τούτοις δ' ἔτι νόμος ἔπεται πᾶσι τούτοις, μηδ' ἐξεῖναι χρυσὸν μηδὲ ἄργυρον κεκτηῖσθαι μηδένα μηδενὶ ιδιώτῃ, νόμισμα δὲ ἔνεκα ἀλλαγῆς τῆς καθ' ἡμέραν, ἣν δημιουργοῖς τε ἀλλάττεσθαι σχεδὸν ἀναγκαῖον, καὶ πᾶσιν ὁπόσων χρεῖα τῶν τοιούτων μισθοὺς μισθωτοῖς, δούλοις καὶ ἐποίκοις, ἀποτίνειν.

167 1 Ի սակս որոց ասեմք՝ պարտ զոլ գրահեկանս ստանալ սոցունց
 2 իսկ պատուական, եւ այլոց մարդկան ամենեցուն³⁸⁹՝ ապախտ. եւ
 3 հասարակաց ելլենական դահեկան ի սակս զինուորաց³⁹⁰ իսկ եւ
 4 ճանապարհորդաց որ գնայցեն³⁹¹ առ այլս ի մարդկանէ³⁹², իբրու ի
 5 մաղթութիւնս³⁹³ եւ կամ յայլ ոմն ի կարելոր քարոզութիւն
 6 քաղաքի, եթէ արտաքս առաքել կարօտանայ³⁹⁴, ի սակս այսոցիկ
 7 հարկ է իւրաքանչիւր ժամու քաղաքին ստանալ ելլենական
 8 դահեկան: Իսկ ռամկի ուրուք եթէ հարկ իցէ արդեւք գնալ,
 9 խնդրելով յիշխանացն գնացէ, եւ եթէ դահեկան երբէք օտար³⁹⁵ 248
 10 ունելով ի տուն հասցէ՝ ի քաղաքն իսկ տացէ զսա ըստ
 11 համեմատութեան՝ ի բաց առնելով զներաքնակն:

³⁸⁹ ամենեցուն] Il pronome è aggiunto rispetto al greco.

³⁹⁰ զինուորաց] στρατειών qui significa chiaramente “per le spedizioni militari” (da στρατεία) e non “per i soldati” (da στρατεύς), com’è invece reso in armeno.

³⁹¹ ճանապարհորդաց որ գնայցեն] Il part. ἀποδημιῶν è reso con una doppia traduzione “dei viaggiatori che vanno (presso altri)”.

³⁹² ի մարդկանէ] Il partitivo è assente in greco.

³⁹³ մաղթութիւնս] La voce nel Ciakciak rimanda a մաղթանք, “preghiere, intercessione”; nel NBHL è invece glossata come πρέσβεια, con rimandi ad esempi dalla traduzione di Gregorio di Nissa e a passi platonici dal *Timeo* e dalle *Leggi*.

³⁹⁴ կարօտանայ] Manca in armeno la traduzione del pr. τινά.

³⁹⁵ օտար] Manca in armeno il participio περιγεγόμενον “(denaro) avanzato”.

742b Ἵν ἔνεκά φαμεν τὸ νόμισμα κτητέον αὐτοῖς μὲν ἔντιμον, τοῖς δὲ ἄλλοις ἀνθρώποις ἀδόκιμον· κοινὸν δὲ Ἑλληνικὸν νόμισμα ἔνεκά τε στρατειῶν καὶ ἀποδημιῶν εἰς τοὺς ἄλλους ἀνθρώπους, οἷον πρεσβειῶν ἢ καὶ τινος ἀναγκαΐας ἄλλης τῇ πόλει κηρυκείας, ἐκπέμπειν τινὰ ἂν δέη, τούτων χάριν ἀνάγκη ἐκάστοτε κεκτῆσθαι τῇ πόλει νόμισμα Ἑλληνικόν. Ἰδιώτη δὲ ἂν ἄρα ποτὲ ἀνάγκη τις γίγνηται ἀποδημεῖν, παρέμενος μὲν τοὺς ἄρχοντας ἀποδημεῖτω, νόμισμα δὲ ἂν ποθεν ἔχων ξενικὸν οἴκαδε ἀφίκηται περιγενόμενον, τῇ πόλει αὐτὸ καταβαλλέτω πρὸς λόγον ἀπολαμβάνων τὸ ἐπιχώριον·

1 Իսկ առանձնեալ եթէ երեւեցի որ՝ հրապարակին լինիցի եւ այն
 2 իսկ որ գիտէն եւ ոչ ասէն³⁹⁶ զնախատանս եւ զտուրծս³⁹⁷ ունելով
 3 առ ի յայնմանէ՝ որ զիշխանութիւնն ունիցի³⁹⁸, եւ իցէ տուրծն առ
 4 այսոքիւք ոչ նուագագոյն՝ քան զկրեալն առ ի սմանէ օտարական
 5 դահեկան: Իսկ ամուսնանալով եւ այլոց կին տալով՝ ոչ տալ իսկ
 6 եւ ոչ ընդունել զհետեւեալ մասն³⁹⁹, ոչ զինչ եւ իցէ իր. եւ
 7 դահեկանս ի պահեստի ոչ դիտէ⁴⁰⁰ առ այն որ ոչ իցէ
 8 հաւատարիմ⁴⁰¹. եւ ոչ փոխ տալ տոկոսելք⁴⁰²՝ իբրու զի ոչ իցէ
 9 պատշաճ ամենեւին հատուցանել այնմ որ զփոխն առնու՝ ոչ
 10 զտոկոսիսն եւ ոչ զգլուխսն. զայսոսիկ իսկ զի լաւագոյն են
 11 քաղաքի խորհիցին խորհուրդք⁴⁰³, առ որս⁴⁰⁴ եթէ դիտեսցէ որ
 12 ուղղապէս թերեւս զոսսա՝ դատիցի վերստին բերելով ի սկիզբն
 միշտ եւ ի կամսն:

1-2 գիտէն ... ասէն] գիտեն ... ասեն ms (gr. ó συνειδώς και μη φράζων) || 3 տուրծն] տուրծս Z.

³⁹⁶ այն իսկ - ասէն] L' esemplare presenta i verbi della relativa, con cui sono tradotti i due participi (ó συνειδώς και μη φράζων), al plur.; la corruzione è facilmente emendabile.

³⁹⁷ զնախատանս եւ զտուրծս] ἀρᾶ και ὀνειδεί, “maledizione e vergogna”, in armeno sono invertiti e si trasformano in զնախատանս եւ զտուրծս “vergogna e punizione” (տուրծ traduce ζημία appena sotto).

³⁹⁸ առ - ունիցի] μετὰ τοῦ ἀγαγόντος ἔνοχος ἔστω “sia responsabile per l'imputazione insieme al colpevole” è completamente frainteso dal traduttore, che intende “ricevendo (vergogna e punizione) da colui che abbia la magistratura”

³⁹⁹ զհետեւեալ մասն] προῖκα “dote” è reso con “il dono conseguente”. Non sono usati il termine tecnico կտիրք o il calco պռոյգ; si veda il commento iniziale.

⁴⁰⁰ ի պահեստի ... դիտէ] παρακατατίθεσθαι, “depositare il proprio capitale insieme a qualcuno”, è reso con la strana espressione “guardare (o mirare) dentro il deposito”.

⁴⁰¹ առ այն որ ոչ իցէ հաւատարիմ] ὄτω μή τις πιστεύει (ante τις eras. in A cum 2 signis) “qualcuno di cui uno non si fida” diventa “qualcuno che non sia fedele”.

⁴⁰² տոկոսելք] ἐπι τόκω “a usura” è reso con un calco, d'altra parte molto ben attestato.

⁴⁰³ խորհիցին խորհուրդք] ἐπιτηδεύματα ἐπιτηδεύειν “abitudini da avere” è reso con una sfumatura lessicale diversa e una differente costruzione, ma mantenendo la figura etimologica.

⁴⁰⁴ առ որս] ὤδε è reso con il pr. rel., che lascia sospettare un'errata lettura (forse ὤ δέ).

742c ιδιούμενος δὲ ἂν τις φαίνεται, δημόσιόν τε γιγνέσθω καὶ ὁ συνειδῶς καὶ μὴ φράζων ἀρᾶ καὶ ὀνειδίει μετὰ τοῦ ἀγαγόντος ἔνοχος ἔστω, καὶ ζημίᾳ πρὸς τούτοις μὴ ἐλάττονι τοῦ ξενικοῦ κομισθέντος νομίματος. Γαμοῦντα δὲ καὶ ἐκδιδόντα μήτ' οὐδ' δίδοναι μήτε δέχεσθαι προῖκα τὸ παράπαν μηδ' ἦντινοῦν, μηδὲ νόμισμα παρακατατίθεσθαι ὅτω μὴ τις πιστεύει, μηδὲ δανείζειν ἐπὶ τόκῳ, ὡς ἐξὸν μὴ ἀποδιδόναι τὸ παράπαν τῷ δανεισαμένῳ μήτε τόκον μήτε κεφάλαιον· ταῦτα δ' ὅτι βέλτιστ' ἐστὶν πόλει ἐπιτηδεύματα ἐπιτηδεύειν, ὧδε 742d ἂν τις σκοπῶν ὀρθῶς ἂν αὐτὰ διακρίνοι, ἐπαναφέρων εἰς τὴν ἀρχὴν αἰεὶ καὶ τὴν βούλησιν.

1 Է արդ այնմ որ միտս ունիցի ասենք քաղաքական կամս⁴⁰⁵՝ ոչ գոր
 2 քազումք թերեւս ասիցեն՝ այն պարտ գոլ ախորժել քարի
 3 օրինադրի, իբրու մեծագոյն գոլ զքաղաքն ըստ որում իմանալով
 4 քարեւք օրինադրեացէ, եւ մանաւանդ փարթամագոյն, ստացեալ
 168 5 իսկ զոսկեղէնս եւ զարծաթեղէնս, եւ առ երկիր եւ ծով իշխելով
 6 յովկից՝ յաւելուցու արդեւք, եւ իբրու արիագոյն գոլ ախորժիցէ
 7 զքաղաքն եւ իբրու բարեբաստագոյն այն իսկ որ ուղղապէս
 8 օրինադրեացէ: Բայց ի սոցունց ոմանց հնար է լինել, եւ ոմանց ոչ
 9 է հնար. արդ զայնոքիկ իսկ որ հնարն է՝ ախորժիցէ թերեւս
 10 զարդարեցոյց⁴⁰⁶, իսկ գոր⁴⁰⁷ ոչն է հնար՝ թերեւս ախորժիցէ եւ ի
 11 սնոտի խորհուրդս թերեւս ձեռս ոչ արկցէ:

5 զոսկեղէնս եւ զարծաթեղէնս] χρύσεια καὶ ἀργύρεια A et (ei bis, ut vid., ex ι, sed null. acc. eras.) O^c : χρύσεια καὶ ἀργύρεια O || 6 ախորժիցէ] βούλεσθαι A et (εὔ p.n.) O^c : βουλεύεσθαι O || 8 օրինադրեացէ] νομοθετοῦντα A et (μο s.v.) O⁴ : νουθετοῦντα O (pr. v p.n.) | Ante հնար է] Ante ἐστὶν eras. cum duobus signis A || 10 զարդարեցոյց] զարդարեցուց ms : զարդարեցուցանել Z (gr. ὁ διακοσμῶν)

⁴⁰⁵ քաղաքական կամս] L'armeno ha tradotto πολιτικοῦ come se fosse attributo di βούλησις, e non un aggettivo sostantivato ("l'uomo politico").

⁴⁰⁶ զարդարեցոյց] Nel ms. non ci sono segni di abbreviazione. Finazzi rileva l'imprecisione nella resa del significato di διακοσμέω, che in greco varrebbe "metto in ordine", mentre in armeno è "abbellisco, orno".

⁴⁰⁷ գոր ոչն - արկցէ] Manca in armeno la negazione del v. verbo ախորժիցէ (gr. οὐτ' ἂν βούλοιο); la congiunzione che segue il v. (եւ) è invece un'aggiunta rispetto al greco, dove sono coordinate οὐτ' ἂν βούλοιο ... οὐτ' ἂν ἐπιχειροῖ. In questo modo i due acc. di difficile interpretazione, ματαίας βουλήσεις (considerati dai critici o epesegetici - Ast- o assoluti - Stallb. - o reali complementi ogg. : "he will send no vain wishes in the direction of the impossibile" – England), sono intesi come compl. ogg. di ἐπιχειροῖ (armeno ձեռս արկցէ). "Dunque l'ordinatore dovrebbe volere le cose che sono possibili, e quelle che non sono possibili <non> dovrebbe volerle e non dovrebbe intraprendere decisioni vane." Da notare infine che, a fronte del sogg. plur., il v. in tutto il periodo è sempre al sing.

Ἔστιν δὴ τοῦ νοῦν ἔχοντος πολιτικοῦ βούλησις, φαμέν, οὐχ ἦνπερ ἂν οἱ πολλοὶ φαῖεν δεῖν βούλεσθαι τὸν ἀγαθὸν νομοθέτην ὡς μεγίστην τε εἶναι τὴν πόλιν ἢ νοῶν εὖ νομοθετοῖ, καὶ ὅτι μάλιστα πλουσίαν, κεκτημένην δ' αὖ χρύσεια καὶ ἀργύρεια, καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν ἄρχουσαν ὅτι πλείστων· προσθεῖεν δ' ἂν καὶ ὡς ἀρίστην δεῖν βούλεσθαι τὴν πόλιν εἶναι καὶ ὡς εὐδαιμονεστάτην τὸν γε ὀρθῶς νομοθετοῦντα. Τούτων δὲ τὰ μὲν δυνατὰ ἐστὶν γίνεσθαι, τὰ δ' οὐ δυνατὰ· τὰ μὲν οὖν δυνατὰ βούλοιτ' ἂν ὁ διακοσμῶν, τὰ δὲ μὴ δυνατὰ οὔτ' ἂν βούλοιτο ματαίας βουλήσεις οὔτ' ἂν ἐπιχειροῖ.

742e

1 Ջի գրէ եթէ բարեբաստք միանգամ եւ բարիք հարկ է լինել, զայս
 2 իսկ թերեւս ախորժիցէ. բայց փարթամ յոյժ եւ բարիք անհնար է՝
 3 զորս արդէք բազումք փարթամացուցանեն⁴⁰⁸. քանզի ասեն ²⁴⁹
 4 այսպէս ստացեալս առ սակաւ մարդիկ բազում դահեկանաց
 5 արժանի ստացուած՝ զորս եւ չար ոք գոլով ստացի արդէք:
 6 Ապա եթէ այս այսպէս ունիցի, սոցունց եւ ոչ երբէք ներեցից
 7 զփարթամն բարեբաստ ճշմարտութեանն լինել՝ բարի ոչ գոլով,
 8 իսկ բարի գոլով զանազանապէս՝ եւ ճոխ գոլ տարբերութեամբ⁴⁰⁹՝
 9 անհնար է:

1 գրէ Z : գրէ ms || 4 ստացեալս] սսացեալս Z (sed gr. τὸς κεκτημένους).

⁴⁰⁸ փարթամացուցանեն] Il gr. ha πλουσίους ... καταλέγουσι (“elencano come ricchi”), mentre in armeno il v. փարթամացուցանեն vale “arricchiscono”. Finazzi suggerisce la correzione, del tutto accettabile, di փարթամ ցուցանեն “indicano come ricchi” (ancora più precisamente, si potrebbe suggerire: փարթամս ցուցանեն).

⁴⁰⁹ զանազանապէս ... տարբերութեամբ] L’avv. διαφόρως “differentemente”, tramandato unanimemente dalla tradizione dir. e indir., sembra fuori luogo in questo passo, e da molti editori è stato modificato assimilandolo all’avv. successivo διαφερόντως (“differentemente/eccellentemente”). England suggerisce che il senso inusuale che Platone vuole attribuirgli sia definito appunto dall’avverbio correlato. In armeno troviamo il primo tradotto con “differentemente, eccelentemente” e il secondo un sostantivo strumentale “con differenza”.

743a Σχεδὸν μὲν γὰρ εὐδαίμονας ἅμα καὶ ἀγαθοὺς ἀνάγκη γίνεσθαι—τοῦτο μὲν οὖν βούλοισι' ἄν—πλουσίους δ' αὖ σφόδρα καὶ ἀγαθοὺς ἀδύνατον, οὓς γε δὴ πλουσίους οἱ πολλοὶ καταλέγουσι· λέγουσιν δὲ τοὺς κεκτημένους ἐν ὀλίγοις τῶν ἀνθρώπων πλείστου νομίσματος ἄξια κτήματα, ἃ καὶ κακὸς τις κεκτηῖτ' ἄν. Εἰ δ' ἔστιν τοῦτο οὕτως ἔχον, οὐκ ἂν ἔγωγε αὐτοῖς ποτε συγχωροίην τὸν πλούσιον εὐδαίμονα τῇ ἀληθείᾳ γίνεσθαι μὴ καὶ ἀγαθὸν ὄντα· ἀγαθὸν δὲ ὄντα διαφόρως καὶ πλούσιον εἶναι διαφερόντως ἀδύνατον.

¹ Չինչ՝ արդ եթէ աւիցէ որ թերեւս, եթէ սասացուք զի յիրաւանց եւ
² յապիրատութենէ ստացուածն յոլովագոյն իցէ՝ քան եթէ
³ զկրկնապատիկն՝ այնմ որ յիրաւանցն միայն իցէ. եւ վատնել⁴¹⁰ ոչ
⁴ բարեւք իսկ եւ ոչ չարաբար կամեսցի վատնել՝ բարի արանցն ի
⁵ բարութիւնսն կամելով ծախել կրկնապատիկ նուազ. ոչ ապաքէն
⁶ կրկնապատիկ արդեւք ստացուածն՝ յորժամ ծախսն այսորիկ
⁷ կէսն իցէ⁴¹¹՝ որ զներհակն սոցունց գործիցէ՝ լինիցի թերեւս
⁸ փարթամագոյն: Եւ է իսկ ի սոցունց մինն բարի եւ միւսն ոչ
⁹ բարի⁴¹²՝ յորժամ իցէ դանդաղկոս առ սուրս ընչից⁴¹³, յայնժամ
¹⁰ երբէք եւ ամենեւին չար, եւ բարի իսկ, որպէս սասացաւ այժմ, ոչ
¹¹ երբէք:

6 ստացուածն] κτημάτων A et (κτ s.v.) O⁴ : χρημάτων O || 9 ոչ բարի]
 οὐ κακός A O : οὐ ἀγαθός Π^o i.m. O⁴ || 10 ամենեւին չար] πάγκακος O
 K^c : πάγκαλος A et (λ s.v.) O⁴

⁴¹⁰ վատնել] τά ἀναλώματα “le spese” è reso in armeno con l’inf. “scialacquare”.

⁴¹¹ իցէ] V. al sing., a fronte di un sogg. plur in acc. (ծախսն, “spese”).

⁴¹² ոչ բարի] La lezione tramandata da A e O, meglio attestata, è anche più coerente con quanto segue (ἀγαθός δέ...)

⁴¹³ դանդաղկոս առ սուրս ընչից] φειδωλός “avar” è reso con la perifrasi “lento nella donazione di ricchezze”. La resa originale, che si presenta a brevissima distanza (743b), non trova riscontri nella tradizione lessicografica greca: vedi commento iniziale.

743b “Τί δή;” φαίη τις ἂν ἴσως. Ὅτι, φαίμεν ἂν, ἢ τε ἐκ δικαίου καὶ ἀδίκου κτήσις πλέον ἢ διπλασία ἐστὶν τῆς ἐκ τοῦ δικαίου μόνον, τὰ τε ἀναλώματα μήτε καλῶς μήτε αἰσχρῶς ἐθέλοντα ἀναλίσκεσθαι τῶν καλῶν καὶ εἰς καλὰ ἐθελόντων δαπανᾶσθαι διπλασίῳ ἐλάττονα· οὐκ οὐκ ποτὲ ἂν τῶν ἐκ διπλασίων μὲν κτημάτων ἡμίσεων δὲ ἀναλωμάτων ὁ τὰ ἐναντία τούτων πράττων γένοιτ’ ἂν πλουσιώτερος. Ἔστιν δὲ ὁ μὲν ἀγαθὸς τούτων, ὁ δὲ οὐ κακὸς ὅταν ἦ φειδωλός, τοτὲ δὲ ποτε καὶ πάγκακος, ἀγαθὸς δέ, ὅπερ εἴρηται τὰ νῦν, οὐδέποτε.

¹ Քանզի այն որ իրաւապէս եւ ապիրատաբար առնուն, եւ ոչ
² իրաւապէս եւ ոչ անիրաւաբար վատնէն⁴¹⁴՝ փարթամ է, յորժամ
³ իցէ եւ դանդաղկոտ առ տուրսն⁴¹⁵. եւ ամենեւին չարն, իբրու
⁴ քազում անգամ գորով զեխ՝ յաւէտն տնանկ է: Իսկ այն որ վատնէ
⁵ ի քարիսն ստացեալ յիրաւանցն միայն՝ ոչ թերեւս
⁶ զանազանութեամբ փարթամանայ դիրաւ եւ ոչ յոյժ իսկ
¹⁶⁹ ⁷ տնանկանայ. իբրու թէ ուղիւղ է առ ի մէնջ քանս՝ զի ոչ են
⁸ ամենեւին փարթամքն քարիք, եւ եթէ ոչ քարիք՝ եւ ոչ
⁹ քարերաստք:

2 վատնէն] վատնեն ms || 4 տնանկ Z : անանկ ms (gr. πένης) || 5
 յիրաւանցն] ἐκ τῶν δικαίων A : ἀπὸ τῶν δικαίων O

⁴¹⁴ առնուն ... վատնէն] I due participi sostantivati ó ... λαμβάνων καὶ ... ἀναλίσκων sono resi con altrettante relative: il verbo al plurale che riporta l'esemplare è con tutta probabilità la corruzione di una terza persona singolare con articolo.

⁴¹⁵ դանդաղկոտ առ տուրսն] Per questa traduzione notevole di φειδωλός, incontrata anche appena sopra, si veda il commento iniziale.

743c Ὁ μὲν γὰρ δικαίως καὶ ἀδίκως λαμβάνων καὶ μήτε δικαίως μήτε ἀδίκως ἀναλίσκων πλούσιος, ὅταν καὶ φειδωλὸς ᾖ, ὁ δὲ πάγκακος, ὡς τὰ πολλὰ ὄν ἄσωτος, μάλα πένης· ὁ δὲ ἀναλίσκων τε εἰς τὰ καλὰ καὶ κτώμενος ἐκ τῶν δικαίων μόνον οὔτ' ἂν διαφέρων πλούτῳ ῥαδίως ἂν ποτε γένοιτο οὐδ' αἰσφόδρα πένης. Ὡστε ὁ λόγος ἡμῖν ὀρθός, ὡς οὐκ εἰσὶν οἱ παμπλούσιοι ἀγαθοί· εἰ δὲ μὴ ἀγαθοί, οὐδὲ εὐδαίμονες.

1 Բայց մեզ օրինացս ենթադրութիւնս աստանուր հայեր՝ իբրու զի
 2 քարեքաստագոյնք իցեն եւ մանաւանդ միմեանց քարեկամք. եւ
 3 իցեն ոչ երբէք քաղաքացիք քարեքաստք⁴¹⁶՝ յորժամ քազում
 4 հանդէսք առ միմեանս իցեն եւ քազում անիրաւութիւնք, այլ
 5 յորժամ փոքրագոյնք իսկ եւ սակաւագոյնք: Ասենք արդ ոչ ոսկի ²⁵⁰
 6 գոլ եւ ոչ արծաթ ի քաղաքին եւ ոչ քազում ինչս ի ձեռն
 7 ոսկէվաճառ [5] եւ⁴¹⁷ տոկոսից եւ ոչ կենդանիս գարշելիս իսկ եւ
 8 վնասակար⁴¹⁸, այլ որչափ երկրագործութիւն տացէ եւ բերէ, եւ ի
 9 սոցանէ որչափ պէտսն ոչ հարկէ առ այնոցիկ ծուղալ ի սակս
 10 որոց բնաւորեալ են ինչք. եւ այսոքիկ են հոգի եւ մարմին, որք
 11 առանց վարժման են եւ այլոյ խրատի ոչ երբէք լինիցին
 12 համեմատութեան արժանիք:

1 աստանուր] աստանօր Z || 5 Ասենք] ասեն Z : ասենք Finazzi
 (Λέγομεν gr.) || 5-6 ոսկի գոլ] χρυσὸν δεῖν A et (εἶναι p.n.) O⁴ : εἶναι
 χρυσὸν δεῖν O Stob. || 7 L. f. 5 litt. : ոսկէվաճառութեան (cf. 741e) :
 ոսկէվաճառաց Z || 9 հարկէ] ἀναγκάσειεν A Stob. et (εν s.v.) O⁴ :
 ἀναγκάσει O || 10 որոց] ὧν A Stob. et (v ex σ) O^c : ὡς O.

⁴¹⁶ քարեքաստք] φίλοι richiederebbe la ripetizione di քարեկամք e non di քարեքաստք, che equivarrebbe a εὐδαιμονέστατοι.

⁴¹⁷ ոսկէվաճառ[5]] Sebbene si presenti qui un l. f., sembra ripetersi la traduzione di βαναυσία che abbiamo trovato poco sopra (ոսկէվաճառութեան արհեստն, “l’arte di vendere l’oro”, 741e).

⁴¹⁸ կենդանիս - վնասակար] βοσκημάτων αἰσχροῶν è inteso dal traduttore come sogg. della completa, coordinato a χρυσὸν, ἄργυρον e χρηματισμὸν, nonostante sia in gen., ed è reso conseguentemente con l’acc. Questa soluzione potrebbe essere il riflesso della difficoltà d’interpretazione di un’espressione, βοσκημάτων αἰσχροῶν, effettivamente difficile: perché mai il bestiame, il cui allevamento è consentito nello stato platonico, deve essere ritenuto “vergognoso”, alla stregua di compravendita e usura? England intende metaforicamente: “And we will have no great money-making out of base trade, or vile money-breeding – or money-feeding either.” Notiamo inoltre che l’agg. αἰσχρός è tradotto con due termini: գարշելիս “abominevole” e վնասակար “dannoso”.

743d Ἡμῖν δὲ ἢ τῶν νόμων ὑπόθεσις ἐνταῦθα ἔβλεπεν, ὅπως ὡς εὐδαιμονέστατοι
ἔσονται καὶ ὅτι μάλιστα ἀλλήλοις φίλοι· εἶεν δὲ οὐκ ἄν ποτε πολῖται φίλοι,
ὅπου πολλαὶ μὲν δίκαι ἐν ἀλλήλοις εἶεν, πολλαὶ δὲ ἀδικίαι, ἀλλ' ὅπου ὡς ὅτι
σμικρόταται καὶ ὀλίγισται. Λέγομεν δὴ μήτε χρυσὸν δεῖν μήτε ἄργυρον ἐν τῇ
πόλει, μήτε αὖ χρηματισμὸν πολὺν διὰ βαναυσίας καὶ τόκων μηδὲ
βοσκημάτων αἰσχυρῶν, ἀλλ' ὅσα γεωργία δίδωσι καὶ φέρει, καὶ τούτων ὅποσα
743e μὴ χρηματιζόμενον ἀναγκάσειεν ἀμελεῖν ὧν ἕνεκα πέφυκε τὰ χρήματα· ταῦτα
δ' ἐστὶ ψυχὴ καὶ σῶμα, ἃ χωρὶς γυμναστικῆς καὶ τῆς ἄλλης παιδείας οὐκ ἄν
ποτε γένοιτο ἄξια λόγου.

1 Վասն որոյ իսկ զընչիցն պատուասիրութիւն միանգամ միայն ոչ
 2 ասացաւ⁴¹⁹ թէ պարտ է յետոյ իսկ պատուել. քանզի երիս գոլով
 3 ամենեցուն յաղագս որոց մարդկան⁴²⁰ փութայ, յետին եւ երրորդ է
 4 ընչիցն ուղղապէս ճեպելով փոյթն, եւ յաղագս մարմնոյն՝ միջին,
 5 եւ առաջին իսկ՝ հոգւոյն: Եւ արդ այս իսկ գոր այժմ պատմեմք
 6 քաղաքավարութիւնս՝ եթէ զպատիւսն այսպէս կարգաւորէ,
 7 ուղղապէս օրինադրեալ⁴²¹. ապա եթէ ոք ի կարգեալ աստանօր
 8 օրինացս՝ ողջախոհութեան վերագոյն եւ կամ առաջին⁴²²
 9 գողջախոհութիւնն ի քաղաքի երեւեսցի առնելով պատուական,
 10 եւ կամ զփարթամութիւն՝ ողջախոհութեան եւ ողջախոհութեան,
 11 ոչ ուղղապէս երեւեսցի եղեալ⁴²³:

1 զընչիցն Z : զնչիցն ms || 3 փութայ Z : փութա ms || 7
 օրինադրեալ] νενομοθέτηται A et (vevo et η s.v.) O⁴ : νομοθετείται O
 et Stob. SM : νομοθετείτε Stob. A | կարգեալ] προστατομένων
 (“stabilite”) A Stob. SM : προστατομένων (“messe a capo”) (οτ s.v.) O⁴ :
 πραττομένων O Stob. A || 11 եւ ողջախոհութեան] om. Z : եւ
 ողջութենէ (probabile svista per եւ ողջութեան) Finazzi.

⁴¹⁹ ասացաւ] In luogo di εἰρήκαμεν, l'armeno ha una terza pers. sing. pass.: “è stato detto”.

⁴²⁰ մարդկան] A fronte di πᾶς ἄνθρωπος, in armeno si trova solo il collettivo մարդիկ.

⁴²¹ օրինադրեալ] In luogo di νενομοθέτηται, l'armeno ha un participio, a cui potrebbe essere caduto il v. essere: in tal caso è più probabile che si avvicini di più al perf. di A e O⁴, ma non si può dire con certezza.

⁴²² վերագոյն եւ կամ առաջին] ἔμπροσθεν è reso con una doppia traduzione: վերագոյն եւ կամ առաջին “superiore oppure prima”.

⁴²³ ապա եթէ - եղեալ] Il senso della frase in armeno è inficiato dal fatto che il sost. ὕγεια è reso entrambe le volte con il sost. ողջախոհութիւն, lo stesso con cui è reso σωφοσύνη: “e se una delle leggi ora fissate nella città appaiano dare valore superiore e primo alla temperanza piuttosto che alla temperanza, oppure alla ricchezza piuttosto che alla temperanza e alla temperanza...” Z espunge la seconda occorrenza, risolvendo parzialmente il problema più evidente, ma sembra che sia avvenuto anche altro accidente. Il sost. è tradotto altrove giustamente (cf. ad es. 734b, ἐν ὕγείᾳ : յողջութեանն), quindi non è ipotizzabile una mancata comprensione della parola.

744a

Διὸ δὴ χρημάτων ἐπιμέλειαν οὐχ ἅπαξ εἰρήκαμεν ὡς χρὴ τελευταῖον τιμᾶν· ὄντων γὰρ τριῶν τῶν ἀπάντων περὶ ἃ πᾶς ἄνθρωπος σπουδάζει, τελευταῖον καὶ τρίτον ἐστὶν ἡ τῶν χρημάτων ὀρθῶς σπουδαζομένη σπουδή, σώματος δὲ πέρι μέση, πρώτη δὲ ἡ τῆς ψυχῆς. Καὶ δὴ καὶ νῦν ἦν διεξερχόμεθα πολιτείαν, εἰ μὲν τὰς τιμὰς οὕτω τάττεται, ὀρθῶς νενομοθέτηται· εἰ δέ τις τῶν προσταττομένων αὐτόθι νόμων σωφροσύνης ἔμπροσθεν ὑγίειαν ἐν τῇ πόλει φανεῖται ποιῶν τιμίαν, ἢ πλοῦτον ὑγείας καὶ τοῦ σωφρονεῖν, οὐκ ὀρθῶς ἀναφανεῖται τιθέμενος.

- 1 Չայս իսկ արդ բազում անգամ նշանակել պարտ է օրինադրին
 2 թէ՛ զինչ՞ կամի⁴²⁴ եւ եթէ՛ պատահեցի՞ ինձ այս ինչ եւ կամ եթէ՛
 3 դիտողութեանն⁴²⁵ ոչ հանդիպիմ: Եւ այսպէս թերեւ
 4 յօրինադրութենէն ինքն իսկ ելցէ եւ զայլսն ի բաց խոտորէ⁴²⁶, եւ
 5 ըստ այլոյ իսկ յեղանակի ոչ թերեւս զի մի երբէք:
 170 6 Այն որում հասանի ստանալով վիճակ ի վերայ այսոցիկ որոց
 7 ասացաք հաւանի⁴²⁷: Էր իսկ արդեւք գեղեցիկ եւ զայլսն ամենայն
 8 հաւասար ունելով՝ իւրաքանչիւր գալ ի բացարնակութիւն:

1 Չայս իսկ] Τοῦτ' οὖν A et (οὖν comp. ex o) O^c : Τοῦτο O || 2 կամի] forte legendum կամիմ (gr. βούλομαι) || 3 հանդիպիմ] հանդիպին Z (sed. gr. ἀποτυγχάνω)

⁴²⁴ կամի] A fronte della prima pers. del gr. (Τί τε βούλομαι; “Che cosa voglio?”), l’armeno ha una terza pers., come se il discorso fosse indiretto (“che cosa vuole”), salvo poi passare alla prima persona subito dopo (“e se questo sia successo a me”). Mi sembra plausibile l’integrazione կամի<ւ>.

⁴²⁵ դիտողութեանն] Per դիտողութիւն “soprintendenza, patriarcato, osservazione” il NBHL segnala il significato di “obiettivo” solo apportando ad esempio un altro passo delle *Leggi* platoniche.

⁴²⁶ ի բաց խոտորէ] A fronte dell’ott. ἀπαλλάττοι, l’armeno preferisce l’ind. pres., come spesso (Finazzi).

⁴²⁷ Այն - հաւանի] Non è tradotto il verbo incidentale φαμέν, mentre l’imperat. κεκτήσθω è reso con il part. obliquo ստանալով. հաւանի invece, che appare un’aggiunta rispetto al gr. e che vale “è convinto, ubbidisce”, si trova a reggere l’intera frase, che secondo la punteggiatura può essere intesa: “Quello a cui è capitato di ricevere il lotto a queste condizioni che abbiamo detto, ubbidisce” oppure “Quello a cui è capitato di ricevere il lotto, ubbidisce a queste condizioni che abbiamo detto”. A ἐπί τούτοις, “a queste condizioni” corrisponde ի վերայ այսոցիկ, “sopra queste cose”; sebbene nei lessici non sia attestato un uso della preposizione paragonabile a quello di ἐπί in questo passo, il contesto (in particolare il v. հաւանի) suggerisce che il significato fosse proprio lo stesso.

Τοῦτ' οὖν δὴ πολλάκις ἐπισημαίνεσθαι χρὴ τὸν νομοθέτην—Τί τε βούλομαι;
καὶ εἴ μοι συμβαίνει τοῦτο ἢ καὶ ἀποτυγχάνω τοῦ σκοποῦ;—καὶ οὕτω τάχ' ἂν
ἴσως ἐκ τῆς νομοθεσίας αὐτός τε ἐκβαίνοι καὶ τοὺς ἄλλους ἀπαλλάττοι, κατ'
ἄλλον δὲ τρόπον οὐδ' ἂν ἓνα ποτέ.

744b Ὅ δὴ λαχὼν κεκτήσθω, φαμέν, τὸν κληῖρον ἐπὶ τούτοις οἷς εἰρήκαμεν. Ἴν μὲν
δὴ καλὸν καὶ ἄλλα ἴσα πάντ' ἔχοντα ἓνα ἕκαστον ἐλθεῖν εἰς τὴν ἀποικίαν·

1 Բայց զի ոչ է հնար, այլ ոմն յոլովագոյն ստացեալ ինչս հասցէ, եւ
 2 ոմն՝ նուազ, պարտ է արդ ի սակս բազմաց, այնոցիկ իսկ որ առ
 3 քաղաքին ժամանակաց վասն հաւասարութեանն, պատիւս ²⁵¹
 4 անհաւասարս լինել քան իշխանութեան իսկ եւ բերումն մտոց եւ
 5 բաշխումն⁴²⁸ զարժանաւորութեանն իւրաքանչիւրոց պատիւն՝ ոչ
 6 միայն ըստ առաքինութեան ծնօղացն իսկ եւ իւրն եւ ոչ ըստ
 7 մարմնոցն զօրութեանցն եւ գեղեցկութեանցն⁴²⁹, այլ ըստ վարուց
 8 փարթամութեան իսկ եւ տնանկութեան⁴³⁰, զպատիւսն եւ
 9 զիշխանութիւնսն իբրու հաւասարագոյնս անհաւասարան
 10 սակայն չափաւորան ընկալեալք՝ ոչ տարբերիցին⁴³¹:

2 արդ] om. Z || 6 առաքինութեան] առաքինութեանն Z | եւ ոչ] μηδὲ
 O : μήτε A (τ supra δ) O⁴ || 8 տնանկութեան] πενίαν A et O⁴ : πενίας
 O.

⁴²⁸ քան իշխանութեան - պատիւն] L'andamento della lunga proposizione finale, contenente "a rather gross zeugma" (England), mette in difficoltà il traduttore, che rende innanzi tutto ἴνα ἀρχαί con քան իշխանութեան ("<che i valori siano ineguali> rispetto alle cariche"). εἰσφοραὶ καὶ διανομαί rimangono quindi i soli sogg. della frase. Il primo, "entrate", è reso in armeno con un *doublet* formato da un calco semantico, բերումն, letteralmente "apporto", e un sostantivo in caso genitivo che lo specifica (մտոց, "delle entrate"): vedi commento iniziale.

⁴²⁹ զօրութեանցն e գեղեցկութեանցն] ἰσχυρὸς e μορφίας sono rese in armeno con due plurali.

⁴³⁰ տնանկութեան] A fronte delle due lezioni tradite (πενίαν / πενίας), la versione ha un genitivo ma non è significativo, perché è richiesto anche dalla preposizione ըստ.

⁴³¹ տարբերիցին] Qui il gr. διαφέρωνται, che nello zeugma ha il doppio significato di "differenziare" e "litigare", in armeno è reso solo nella prima accezione.

ἐπειδὴ δὲ οὐ δυνατόν, ἀλλ' ὁ μὲν τις πλείω κεκτημένος ἀφίξεται χρήματα, ὁ
δ' ἐλάττονα, δεῖ δὴ πολλῶν ἔνεκα, τῶν τε κατὰ πόλιν καιρῶν ἰσότητος ἔνεκα,
τιμήματα ἄνισα γενέσθαι, ἵνα ἀρχαί τε καὶ εἰσφοραὶ καὶ διανομαὶ τὴν τῆς
ἀξίας ἐκάστοις τιμὴν μὴ κατ' ἀρετὴν μόνον τὴν τε προγόνων καὶ τὴν
744c αὐτοῦ, μηδὲ κατὰ σωμάτων ἰσχυρῶς καὶ εὐμορφίας, ἀλλὰ καὶ κατὰ πλούτου
χρήσιν καὶ πενίαν, τὰς τιμὰς τε καὶ ἀρχὰς ὡς ἰσαίτατα τῷ ἀνίσῳ συμμέτρῳ δὲ
ἀπολαμβάνοντες μὴ διαφέρωνται.

1 Ի սակս այսոցիկ չորս⁴³² մեծութիւն⁴³³ գոյացութեանցն պատիւս
 2 առնել պարտ է՝ առաջինք եւ երկրորդք եւ երրորդք եւ չորրորդք,
 3 կամ այլօք ոմամքք առասացեալք⁴³⁴ անուամքք, յորժամ կացցեն
 4 իսկ եւ մնայցեն⁴³⁵ ի նոյն պատիւս եւ յորժամ փարթամագոյնք ի
 5 տնանկութենէ եւ ի փարթամութենէ⁴³⁶ տնանկք լինելով
 6 փոխաբերիցին յայն՝ որ պատշաճն է իւրաքանչիւրոց ինքեանց
 7 պատիւ:

1 մեծութիւն] *μεγέθει* A : *μεγέθη* O || 2 *secundum* եւ] *καὶ* O A^c : *om.* A
 || 3 առասացեալք] *προσαγορευομένους* O⁴ (*v ex i*) (*e Arm?*) :
προσαγορευομένοις A O || 4 փարթամագոյնք] *πλουσιώτεροι* O :
πλουσιώτατοι A *et (at s.v.)* O⁴ || 6 ինքեանց] *ἐαυτοῖσιν* A : *ἐαυτοῖς* O.

⁴³² չորս ... պատիւս] գոյացութիւն է generalmente usato come traduzione di οὐσία come “essenza, sostanza”, e non come “patrimonio”; anche il termine τίμημα “valutazione”, e nello specifico, in senso tecnico, “proprietà tassabile”, è reso con il generico պատիւ “onore” (qui e altrove): vedi commento iniziale.

⁴³³ մեծութիւն] Finazzi fa rientrare questa lezione armena tra gli errori di itacismo che trovano riscontro nella tradizione greca.

⁴³⁴ առասացեալք] Il nominativo della versione armena è più facilmente riconducibile all’acc. (O⁴), caso con cui spesso si alterna.

⁴³⁵ կացցեն իսկ եւ մնայցեն] *μένωσιν* è reso con la doppia traduzione, “stiano e rimangono”.

⁴³⁶ ի տնանկութենէ ... ի փարթամութենէ] *ἐκ πενήτων* e *ἐκ πλουσίων* “da poveri” e “da ricchi” sono resi con due sostantivi astratti, “dalla povertà” e “dalla ricchezza”.

Τούτων χάριν τέτταρα μεγέθει τῆς οὐσίας τιμήματα ποιεῖσθαι χρεών,
πρώτους καὶ δευτέρους καὶ τρίτους καὶ τετάρτους, ἢ τισιν ἄλλοις
προσαγορευομένους ὀνόμασιν, ὅταν τε μένωσιν ἐν τῷ αὐτῷ τιμήματι καὶ
ὅταν πλουσιώτεροι ἐκ πενήτων καὶ ἐκ πλουσίων πένητες γιγνόμενοι
744d μεταβαίνωσιν εἰς τὸ προσῆκον ἕκαστοι ἑαυτοῖσιν τίμημα.

1 Չայս իսկ ի վերայ այսոցիկ օրինաց ձեւ եղից եւ թերեւս իբրու
 2 հետեւեալ. քանզի պարտ է ի քաղաքի յայնմիկ⁴³⁷ որ մեծի
 3 հիւանդութեանն հաղորդեալ ոչ իցէ, այնորիկ որ բաժանումն
 4 կամ⁴³⁸ հակառակութիւն ուղղագոյն իցէ թերեւս կոչել⁴³⁹, ոչ
 5 դժուարագոյն տնանկութեանն գոլ առ ոմանց ի քաղաքացեացն
 6 եւ ոչ փարթամութեան՝ իբրու երկաքանչիւրոց ծնանելով
 7 զայսոսիկ զերկաքանչիւրս. այժմ արդ սահման պարտ է սոցունց
 8 երկաքանչիւրոցս օրինադրին ասել⁴⁴⁰:

3 հիւանդութեանն] νοσήματος O K^c Stob. : νομίματος A et γρ. i.m.
 O³ | հաղորդեալ] μεθεξούση A γρ. i.m. O³ et (η s.v.) O⁴ cum K^c :
 μεθέξουσιν O : μεθεχούση Stob. | այնորիկ որ] ὁ A O : ἡ Stob. || 6
 երկաքանչիւրոց] ἀμφοτέρων apographi : ἀμφότερα A O Stob. || 7
 պարտ է] δεῖ A : δὴ O

⁴³⁷ Post ի քաղաքի յայնմիկ] È omesso il v. incidentale φάμεν, come sopra.

⁴³⁸ կամ] ἡ è qui reso con una cong. disgiuntiva (“che sarebbe più corretto chiamare divisione o contrasto”), come intendono anche alcuni traduttori del testo greco (Ficino, Serr., Wagn.); si tratta più probabilmente dell’introduzione del secondo termine di paragone (“che sarebbe più corretto chiamare divisione piuttosto che contrasto”).

⁴³⁹ իցէ ... կոչել] Il passivo κεκλήσθαι è reso con una perifrasi di v. essere e infinito (o participio scempiato).

⁴⁴⁰ ասել] Da notare la resa di φράζειν “mostrare, indicare” con il semplice “dire”.

Τόδε δ' ἐπὶ τούτοις αὖ νόμου σχῆμα ἔγωγε ἂν τιθείην ὡς ἐπόμενον. Δεῖ γὰρ ἐν πόλει που, φαμέν, τῆ τοῦ μεγίστου νοσήματος οὐ μεθεξούση, ὃ διάστασιν ἢ στάσιν ὀρθότερον ἂν εἴη κεκλιῆσθαι, μήτε πενίαν τὴν χαλεπὴν ἐνεῖναι παρά τισιν τῶν πολιτῶν μήτε αὖ πλοῦτον, ὡς ἀμφοτέρων τικτόντων ταῦτα ἀμφοτέρα· νῦν οὖν ὅρον δεῖ τούτων ἑκατέρου τὸν νομοθέτην φράζειν.

1 Եւ եղիցի արդ տնանկութեան իսկ սահման՝ վիճակին պատիւն
 2 որոյ պարտ է կալ եւ մնալ⁴⁴¹, եւ զոր իշխան ոչ ոք ոչ եւ միով իւիք
 171 3 երբէք անտես արասցէ՝ նուագագոյն լինելով, եւ յայլոցն ըստ
 4 այսոցիկ ոչ եւ մի ոք որ պատուասէր է առաքինութեամբ: Եւ չափ
 5 զսա դնելով՝ օրինադիրն կրկնապատիկ սորա թողուցու ստանալ
 6 եւ եռապատիկ եւ մինչեւ ցքառապատիկն՝ իսկ յոլովագոյն քան
 7 զայսոսիկ եթէ ստանայ ոք՝ գտեալ եւ կամ տուեալ ուստէք եւ կամ
 8 վաճառելով, կամ ոմամբ այլ այսպիսի պատահմամբ ստացեալ ²⁵²
 9 զառաւելեալսն քան զչափսն, քաղաքին թերեւս զսոսա եւ
 10 այնոցիկ որ զքաղաքն ունիցին⁴⁴² աստուածոցն բաշխելով՝
 11 բարեւք ընտրեալ իսկ եւ առանց տուծի թերեւս մնասցէ:
 12

2 պարտ է] δεῖ O : δὴ A | կալ] կեալ ms || 5 զսա] αὐτὸν A : αὐτῶν O |
 օրինադիրն] օրինադիրին Z (gr. ὁ νομοθέτης) || 7 ստանայ] ստանա
 ms || 10ss. աստուածոցն] 745a2 θεοῖς- 745c4 δὲ O et in calce A³ : om.
 A

⁴⁴¹ կալ եւ մնալ] μένειν è reso con una doppia traduzione, come sopra (μένωσιν : կացցեն իսկ եւ մնայցեն, “stiano e rimangono”). Qui il codice presentava una minima corruzione (կեալ “vivere” per կալ).

⁴⁴² ունիցին] ἔχουσιν è reso, come spesso, con cong./fut.

- 744e Ἐστω δὴ πενίας μὲν ὄρος ἢ τοῦ κλήρου τιμῆ, ὃν δεῖ μένειν καὶ ὃν ἄρχων οὐδείς οὐδενί ποτε περιόψεται ἐλάττω γινόμενον, τῶν τε ἄλλων κατὰ ταῦτα οὐδείς ὅστις φιλότιμος ἐπ' ἀρετῆ. Μέτρον δὲ αὐτὸν θέμενος ὁ νομοθέτης διπλάσιον ἐάσει τούτου κτᾶσθαι καὶ τριπλάσιον καὶ μέχρι τετραπλασίου· πλείονα δ' ἂν τις κτᾶται τούτων, εὐρών ἢ δοθέντων ποθὲν ἢ χρηματισάμενος,
- 745a ἢ τινι τύχῃ τοιαύτη κτησάμενος ἄλλη τὰ περιγιγνόμενα τοῦ μέτρου, τῇ πόλει ἂν αὐτὰ καὶ τοῖς τὴν πόλιν ἔχουσιν θεοῖς ἀπονέμων εὐδόκιμός τε καὶ ἀζήμιος ἂν εἴη·

1 Ապ եթէ անհաւան ոք լինիցի օրինիս այսմիկ՝ երեւեսցի⁴⁴³ իսկ որ
 2 ախորժիցէ ի վերայ կիսոցն սոցունց, եւ որ պարտապանն է
 3 այնչափ մասն այլ հատուցանէ յիրոց ստացուածոցն, եւ
 4 մնացեալ կէսն⁴⁴⁴ իցէ աստուածոցն: Եւ ստացուածս բայց ի
 5 վիճակէն ամենեցուն ամենայն յայտնապէս գրեցին պահեստիւ
 6 իշխանացն որոց օրէնքն թերեւ հրամայիցէ⁴⁴⁵ իբրու զի այսպէս
 7 հանդէսքն առ ամենայնի, որչափ ինչք են⁴⁴⁶, դիրինք իցեն եւ յոյժ
 8 հաւաստիք:

5 գրեցին] forte legendum գրեսցին

⁴⁴³ երեւեսցի] φανεῖ “denuncerà” è reso con il significato più comune di φαίνω (“apparire”), lasciando molto generico il senso della frase.

⁴⁴⁴ մնացեալ կէսն] τὰ δ’ ἡμίσεα è reso in armeno con l’aggiunta di un part. esplicativo, “la metà rimanente”.

⁴⁴⁵ օրէնքն ... հրամայիցէ] ὁ νόμος προστάξει è tradotto con il sogg. al plur., mentre il v. rimane al sing.

⁴⁴⁶ որչափ ինչք են] Nella resa di ὅσαι εἰς χρήματα, “quante <riguardano> il patrimonio”, è probabilmente caduta la preposizione առ prima di ինչք.

ἐὰν δέ τις ἀπειθῇ τούτῳ τῷ νόμῳ, φανεῖ μὲν ὁ βουλόμενος ἐπὶ τοῖς ἡμίσεσιν,
ὁ δὲ ὀφλὼν ἄλλο τοσοῦτον μέρος ἀποτεῖσει τῆς αὐτοῦ κτήσεως, τὰ δ' ἡμίσεια
τῶν θεῶν. Ἡ δὲ κτήσις χωρὶς τοῦ κλήρου πάντων πᾶσα ἐν τῷ φανερωῷ
γεγράφθω παρὰ φύλαξιν ἄρχουσιν οἷς ἂν ὁ νόμος προστάξῃ, ὅπως ἂν αἱ
745b δίκαι περὶ πάντων, ὅσαι εἰς χρήματα, ῥάδιαί τε ὧσι καὶ σφόδρα σαφεῖς.

1 Եւ արդ յետ այսորիկ նախ իսկ քաղաքին պարտ է շինիլ
 2 յաւետապէս ի մէջ գաւառին, եւ զայլսն որչափ քաղաքին
 3 պիտանացութեանն իրս⁴⁴⁷ ունելով տեղոյն ընտրեալ, զոր
 4 իմանալ իսկ եւ ասել դժուարին ինչ ոչ է: Եւ յետ այսոցիկ մասունս
 5 բաժանել երկոտասան, դնելով տունք⁴⁴⁸ յառաջագոյն եւ
 6 արամագղայ եւ աթենայ տաճար, ծայրաքաղաք անուանելով,
 7 պարաձգելով⁴⁴⁹ շուրջ այնմ յորմէ երկոտասան մասունքն
 8 հատանին⁴⁵⁰ եւ քաղաքն իսկ գաւառին: Հաւասար պարտ է լինել
 9 առ երկոտասան մասունս⁴⁵¹, բարի երկիրն իսկ գոլով
 10 մանրագոյնք եւ վատթարն իսկ՝ մեծագոյնք:

1 այսորիկ] այսոցիկ Z || 3 տեղոյն] տեղոյն ms || 7 երկոտասան Z :
 բժան ms | մասունքն] մέρη A³ et (η s.v.) O⁴ : μέρει O.

⁴⁴⁷ պիտանացութեանն իրս] Finazzi (1990a, 74) nota che πρόσφορα è reso con questo termine non altrimenti attestato in armeno, differenziandosi dell'*usus* del traduttore, che solitamente rende l'agg. con պատշաճ օ ընդունելի.

⁴⁴⁸ տունք] Il nome della dea, in caso gen., è chiaramente inteso come un acc. plur. oggi. di θέμενον (reso, come spesso accade in questa traduzione, con la desinenza in -ք). Il fraintendimento è lo stesso che avviene anche nell'unico altro passo, tra i dialoghi tradotti in armeno, in cui si trovi nominata la dea (*Leg.* VIII, 848 d 5): Ἐστίας δὲ καὶ Διὸς Ἀθηνᾶς τε ... ἱερὰ πανταχοῦ ἰδρύσασθαι : եւ տունք իսկ Արամագղայ եւ Աթենայ ... տաճարք յամենայն տեղիս շինել "costruire case di Aramazd e templi di Atena in ogni luogo". Anche qui ἔστίας è chiaramente inteso come acc. plur. determinato da Διὸς (Արամագղայ) e coordinato a ἱερὰ (տաճարք). La definizione del NBHL s.v. տուն (p. 213, առ տուն: "Così è tradotto sempre nelle Leggi di Platone il nome Ἐστία") è perciò inesatta: il nome della dea, nei dialoghi a noi giunti, non viene mai compreso come tale.

⁴⁴⁹ պարաձգելով] Il part. viene da պարաձգել, non attestato nei lessici, che pare un calco di περιβάλλοντα, composto dal preverbo պար "intorno" e dal v. ձգել, "gettare".

⁴⁵⁰ հատանին] Il v. all'inf., τέμνειν, è reso con una terza pers. plur.; gli agg. che ne determinano i compl. oggi., τήν τε πόλιν αὐτήν καὶ πᾶσαν τήν χώραν, sono omessi in armeno

⁴⁵¹ Հաւասար - մասունս] τὰ δώδεκα μέρη è sogg. dell'inf. in gr.; in armeno invece è tradotto "uguale deve essere per (առ) le dodici parti"; segue part. epesegetico in caso strum., al posto dell'inf. gr. τῷ ...εἶναι.

Τὸ δὴ μετὰ τοῦτο πρῶτον μὲν τὴν πόλιν ἰδρῦσθαι δεῖ τῆς χώρας ὅτι μάλιστα ἐν μέσῳ, καὶ τᾶλλα ὅσα πρόσφορα πόλει τῶν ὑπαρχόντων ἔχοντα τόπον ἐκλεξάμενον, ἃ νοῆσαι τε καὶ εἰπεῖν οὐδὲν χαλεπὸν· μετὰ δὲ ταῦτα μέρη δώδεκα διελέσθαι, θέμενον Ἑστίας πρῶτον καὶ Διὸς καὶ Ἀθηνᾶς ἱερόν, ἀκρόπολιν ὀνομάζοντα, κύκλον περιβάλλοντα, ἀφ' οὗ τὰ δώδεκα μέρη τέμνειν τὴν τε πόλιν αὐτὴν καὶ πᾶσαν τὴν χώραν. Ἴσα δὲ δεῖ γίνεσθαι τὰ δώδεκα μέρη τῷ τὰ μὲν ἀγαθῆς γῆς εἶναι σμικρά, τὰ δὲ χείρονος μείζω.

172 1 Վիճակք իսկ եւ բաժանիլ հինգ հազար եւ քառասուն, եւ ի սոցանէ
 2 իսկ զիրաքանչիւրն երկակի հատանել եւ վիճակակից առնել
 3 երկու հատուածք, այնմ իսկ որ հուպ իցէ եւ այնմ որ հետեւի
 4 հաղորդելով երկաքանչիւրոցն⁴⁵². այնմ որ առ քաղաքին է մասն՝
 5 այնմ որ առ եզերսն իցէ մի՛ վիճակ, եւ երկրորդն ի քաղաքէն՝
 6 այնմ որ յեզերացն է երրորդ, եւ զայլսն այսպէս զամենայն:
 7 Հնարիլ իսկ առ երկու հատուածսն այժմ իսկ ասացեալս՝
 8 վատթար եւ ազնիւ գաւառին, հաւասարելով բազմութեամբն իսկ
 9 եւ սակաւութեան⁴⁵³ բաշխմանն: Բաշխելով իսկ եւ զարսն իսկ
 10 երկոտասան մասունս, այլոյ իսկ գոյութեանցն⁴⁵⁴ ի հաւասարս 253
 11 մանաւանդ զերկոտասան մասունսն շարադասելով, եւ
 12 անուանագիր⁴⁵⁵ ամենեցուն լինելով.

1 հինգ հազար եւ քառասուն Z : ե ոս եւ իս ms || 2 հատանել] τεμειν
 O (sed post μ eras.) : τέμνειν A et (ἀ. s.v.) O⁴ || 3 երկու Z : ρ ms || 6 է
 om. Z || 7 երկու Z : ρ ms || 9 բազմութեամբն] τῷ πλήθει O : τῷ πάθει
 A || 10 իսկ] δὴ A : δεῖ O | երկոտասան Z : ρθան ms || 12 մասունսն]
 μέρη A O³ : μόρια O.

⁴⁵² հաղորդելով երկաքանչիւրոցն] Il part. pred. μετέχοντα ἑκάτερον è tradotto con il costrutto dell'inf. strum. con sogg. in genitivo, solitamente riservato alla resa del genitivo assoluto.

⁴⁵³ բազմութեամբն ... սակաւութեան] Dei due sostantivi coordinati, τῷ πλήθει τε καὶ ὀλιγότῃ, uno è strum. (բազմութեամբն), l'altro semplice gen. (սակաւութեան): si può sospettare una corruzione di quest'ultimo.

⁴⁵⁴ այլոյ իսկ գոյութեանցն] Dell'espressione τὴν τῆς ἄλλης οὐσίας, l'agg. è tradotto al sing. (այլոյ), come in gr., e non concorda con il sost., che è usato al plur. (գոյութեանցն).

⁴⁵⁵ անուանագիր] ἀπογραφὴ è reso con անուանագիր, termine non attestato nei principali lessici; esiste invece il v. անուանագրեմ “scrivere nominatamente, distintamente”.

745d Κλήρους δὲ διελεῖν τετταράκοντα καὶ πεντακισχιλίους, τούτων τε αὖ δίχα τεμεῖν ἕκαστον καὶ συγκληρῶσαι δύο τμήματα, τοῦ τε ἐγγύς καὶ τοῦ πόρρω μετέχοντα ἑκάτερον· τὸ πρὸς τῇ πόλει μέρος τῷ πρὸς τοῖς ἐσχάτοις εἷς κλῆρος, καὶ τὸ δεύτερον ἀπὸ πόλεως τῷ ἀπ' ἐσχάτων δευτέρῳ, καὶ τᾶλλα οὕτως πάντα. Μηχανᾶσθαι δὲ καὶ ἐν τοῖς δίχα τμήμασι τὸ νυνδὴ λεγόμενον φαυλότητός τε καὶ ἀρετῆς χώρας, ἐπανισουμένους τῷ πλήθει τε καὶ ὀλιγότητι τῆς διανομῆς. Νείμασθαι δὲ δὴ καὶ τοὺς ἄνδρας δώδεκα μέρη, τὴν τῆς ἄλλης οὐσίας εἰς ἴσα ὅτι μάλιστα τὰ δώδεκα μέρη συνταξάμενον, ἀπογραφῆς πάντων γενομένης·

1 եւ յետ այսորիկ երկոտասան աստուծոց երկոտասան վիճակ
 2 դնելով⁴⁵⁶ սրբազանել զհասեալն մասն երկաքանչիւրում
 3 աստուծոյ եւ ազգ զսա անուանել:
 4 Հատանել իսկ եւ զերկոտասան հատուածն քաղաքիս ըստ այսմ
 5 եղանակի ըստ որում եւ զայլն բաշխեցին զաւառ⁴⁵⁷. եւ երկու
 6 բնակութիւնք երկաքանչիւրում բաշխելով⁴⁵⁸ զհուպն իսկ
 7 միջոցին եւ զմերձն եզերացն. եւ բնակութեանս իսկ այսպէս ունել
 8 զկատարած:

1 եւ յետ] και μετὰ A et (και s.v. et cum Π i.m.) O⁴ : τὸ μετὰ O | bis
 երկոտասան Z : բժան ms | աստուծոց] աստուածոց Z || 2 վիճակ
 դնելով] κλήρους θέντας A O^c : προσθέντας O || 4 զերկոտասան
 (զբժան ms : երկոտասան Z) հատուածն քաղաքի] τὰ δώδεκα τῆς
 πόλεως τμήματα A et i.m. O⁴ : τὰ τῆς πόλεως τὰ δώδεκα τμήματα O || 5
 երկու Z : բ ms.

⁴⁵⁶ Post դնելով] έπονομάσαι και non è tradotto in armeno.

⁴⁵⁷ զայլն ... զաւառ] τὴν ἄλλην χώραν è reso con agg. al plurale e sost. al sing.

⁴⁵⁸ բաշխելով] L'inf. νέμεσθαι è reso con un part. in caso strum.

745e καὶ δὴ καὶ μετὰ τοῦτο δώδεκα θεοῖς δώδεκα κλήρους θέντας, ἐπονομάσαι καὶ
καθιερῶσαι τὸ λαχὸν μέρος ἐκάστῳ τῷ θεῷ, καὶ φυλὴν αὐτὴν ἐπονομάσαι.
Τέμνειν δ' αὖ καὶ τὰ δώδεκα τῆς πόλεως τμήματα τὸν αὐτὸν τρόπον ὅνπερ
καὶ τὴν ἄλλην χώραν διένεμον· καὶ δύο νέμεσθαι ἕκαστον οἰκήσεις, τὴν τε
ἐγγὺς τοῦ μέσου καὶ τὴν τῶν ἐσχάτων. Καὶ τὴν μὲν κατοίκησιν οὕτω τέλος
ἔχειν.

1 [5] Բայց զմտաւ ածել զայսպիսի ինչ պարտ է առանց ամենայն
 2 յեղանակի⁴⁵⁹ իբրու զի այժմ ասացեալքս ամենայն ոչ երբէք
 3 թերեւս յայսպիսի ժամանակս ի միասին անկցին⁴⁶⁰ իբրու զի
 4 պատահեցին ըստ համեմատութեան այսպէս ամենայնի լինելով,
 5 եւ արք ոչ դժուարացին⁴⁶¹ վասն այսմիկ զուգաբնակութեանս⁴⁶²,
 6 այլ համբերեցեն ունելով զինչս կարգաւորեալս եւ զչափաւորս`
 7 յամենայն կենցաղումս, եւ զմանկանց լինելութիւնս զորս
 8 ասացաք երկաքանչիւրոց⁴⁶³, յոսկոյ պակասեալք եւ յայլոց զորս
 9 յայտ է օրինադրին հրամայելով առ ի յայսցանէ` որ այժմ
 10 ասացան, եւ տակաւին գաւառի իսկ եւ քաղաքի` որպէս
 11 ասացաք, միջոցք . եւ շրջանակի բնակութիւնք ամենեւին, զրեթէ
 12 իբրու անուրջք ասելով կամ ստեղծանելով իբրու ումեմն
 13 խորսխով մեղուաց⁴⁶⁴ զքաղաք եւ զքաղաքացիք:

1 L. f. 5 litt. (ήμᾶς gr.) || 3 պատահեցին] forte legendum
 պատահեցին || 11 ասացաք] εἶρηκεν A O : εἰρήκαμεν O⁴ || 13
 խորսխով] խորսով ms

⁴⁵⁹ առանց ամենայն յեղանակի] L'espressione ἐκ παντὸς τρόπου "in ogni modo" è resa, in modo
 incomprensibile, "senza alcun modo". A livello grammaticale non si spiega la j- di եղանակի.

⁴⁶⁰ ի միասին անկցին] Dai lessici non emerge l'accezione, calcata sul greco, dell'espressione "cadere insieme"
 come "accadere", qui richiesta da συμπίπτειν.

⁴⁶¹ դժուարացին] Manca qui la traduzione del pr. rel., soggetto del verbo.

⁴⁶² զուգաբնակութեանս] Su questo termine, piuttosto raro, vedi *supra* (735b).

⁴⁶³ երկաքանչիւրոց] ἐκάστοις è reso con la forma duale: vedi commento iniziale.

⁴⁶⁴ խորսխով մեղուաց] La forma presentata dal ms (խորսով) è con ogni probabilità da ricondurre a
 խորսխով, strumentale di խորսխ "favo"; l'espressione ἐκ κηροῦ viene quindi tradotta "con il favo delle api".

Τέμνειν δ' αὖ καὶ τὰ δώδεκα τῆς πόλεως τμήματα τὸν αὐτὸν τρόπον ὄνπερ καὶ τὴν ἄλλην χώραν διένεμον· καὶ δύο νέμεσθαι ἕκαστον οἰκῆσεις, τὴν τε ἐγγὺς τοῦ μέσου καὶ τὴν τῶν ἐσχάτων. Καὶ τὴν μὲν κατοίκησιν οὕτω τέλος ἔχειν.

746a Ἐννοεῖν δὲ ἡμᾶς τὸ τοιόνδε ἐστὶν χρεῶν ἐκ παντὸς τρόπου, ὡς τὰ νῦν εἰρημένα πάντα οὐκ ἂν ποτε εἰς τοιούτους καιροὺς συμπέσοι, ὥστε συμβῆναι κατὰ λόγον οὕτω σύμπαντα γενόμενα, ἄνδρας τε οἳ μὴ δυσχερανοῦσι τὴν τοιαύτην συνοικίαν, ἀλλ' ὑπομενοῦσιν χρήματά τε ἔχοντες τακτὰ καὶ μέτρια διὰ βίου παντὸς καὶ παίδων γενέσεις ἅς εἰρήκαμεν ἑκάστοις, καὶ χρυσοῦ στερόμενοι καὶ ἐτέρων ὧν δῆλος ὁ νομοθέτης προστάξων ἐστὶν ἐκ τούτων τῶν νῦν εἰρημένων, ἔτι δὲ χώρας τε καὶ ἄστεος, ὡς εἴρηκεν, μεσότητάς τε καὶ ἐν κύκλῳ οἰκῆσεις πάντη, σχεδὸν οἷον ὄνειρατα λέγων, ἢ πλάττων καθάπερ ἐκ κηροῦ τινα πόλιν καὶ πολίτας.

173 1 Եւ ունին արդ այսոքիկ ոչ վատթարագոյն ումեմն յեղանակաւ
 2 ասացեալք, բայց պարտ է վերստին յանձն առնլով առ սմա
 3 զայսպիսիս: Դարձեալ թէ օրինադրողն արդեւք ասիցէ⁴⁶⁵ մեզ
 4 զայս ինչ. բանիւք այսոքիւք, ով՛ սիրելիք, մի համարիցիք⁴⁶⁶
 5 զանխլիլ առ ի յինէն զասացեալս այժմ՝ իբրու զի ճշմարիտ
 6 յեղանակաւ ումեմն պատմի: Այլ զհարաքանչիւրոց հանդերձելոցն
 7 լինել իրաւագոյն վարկանիմ գոլ, զայս ինչ զայն իսկ որ
 8 զարացոյցն⁴⁶⁷ ցուցանէ թէ՛ որպիսի պարտ է ձեռնադրութեանն
 9 լինելով, ինչ⁴⁶⁸ ի բաց պակասիլ ի գեղեցկագունիցն իսկ եւ ի ²⁵⁴
 10 ճշմարտագունիցն, եւ որում անհնար ինչ պատահի լինել
 11 այսոցիկ, յայսմանէ իսկ խոտորիլ եւ ոչ գործել, եւ որ ինչ ի սմանէ
 12 այլոցն հուպ իցէ եւ բնաւորեալ բաղազանագոյն
 13 պատշաճագունիցն գործիլ, զնոյնս իսկ հնարիլ թէ՛ որպէս
 14 արդեւք լինիցի, եւ յօրինադիրն թողուլ՝ զի ածցէ խորհրդոյն
 15 կատարած եւ, այսոցիկ լինելով, յայնժամ հաղորդաբար դիտել
 16 հանդերձ նովաւ՝ զոր ինչ պատշաճն իցէ զասացելոցն, եւ զոր ինչ
 ընդդիմամարտիցի⁴⁶⁹ օրինադրութեանն:

1 Եւ ունին արդ] Ἔχει δὴ Ὁ Α³ i.m. et a : Ἔχε δὴ Α² : σχεδὴ Α || 2
 վերստին յանձն առնլով] δ' ἐπαναλαμβάνειν Ὁ : δὲ πάντα λαμβάνειν Α
 || 7 զայս ինչ] τὸδε Ὁ : τὸνδε Α et (v s.v.) Ὁ⁴. [Post 1934, 19: τὸδε Ὁ Κ^c
 Mon. : τὸνδε Α Ὁ² J cet.] || 10 Post անհնար add. է Ζ || 15 հանդերձ
 նովաւ] μετ' ἐκείνου Αc Ὁ^c : μετ' ἐκείνους Α Ὁ

⁴⁶⁵ ասիցէ] Φράζει è reso con un fut./cong.

⁴⁶⁶ համարիցիք] δοκεῖτέ è reso con un fut./cong.

⁴⁶⁷ զարացոյցն] Παράδειγμα è reso con la voce զարացոյցն, forse da correggere ortograficamente in զարացոյցն (o ancora, con sottili differenze semantiche, զապացոյցն o զսարացոյցն).

⁴⁶⁸ ինչ] È probabilmente caduta la negazione ոչ prima del pronome, che dovrebbe rendere μηδέν.

⁴⁶⁹ զոր ինչ ընդդիմամարտիցի] τί πρόσαντες εἴρηται “che cosa di troppo difficile è stato detto” è in armeno semplificato in “che cosa combatte / fa resistenza”.

- 746b Ἔχει δὴ τὰ τοιαῦτα οὐ κακῶς τινα τρόπον εἰρημένα, χρὴ δ' ἐπαναλαμβάνειν πρὸς αὐτὸν τὰ τοιάδε. Πάλιν ἄρα ἡμῖν ὁ νομοθετῶν φράζει τόδε· “Ἐν τούτοις τοῖς λόγοις, ὧ φίλοι, μὴδ' αὐτὸν δοκεῖτέ με λεληθέναι τὸ νῦν λεγόμενον ὡς ἀληθῆ διεξέρχεται τινα τρόπον. Ἀλλὰ γὰρ ἐν ἐκάστοις τῶν μελλόντων ἔσεσθαι δικαιοτάτον οἶμαι τόδε εἶναι, τὸν τὸ παράδειγμα δεικνύντα οἷον δεῖ τὸ ἐπιχειρούμενον γίνεσθαι, μὴδὲν ἀπολείπειν τῶν καλλίστων τε καὶ ἀληθεστάτων, ᾧ δὲ ἀδύνατόν τι συμβαίνει τούτων γίνεσθαι, τοῦτο μὲν αὐτὸ ἐκκλίνειν καὶ μὴ πράττειν, ὅ τι δὲ τούτου τῶν λοιπῶν ἐγγύτατά ἐστιν καὶ συγγενέστατον ἔφυ τῶν προσηκόντων πράττειν, τοῦτ' αὐτὸ διαμηχανᾶσθαι ὅπως ἂν γίγηται, τὸν νομοθέτην δ' ἔἴσαι τέλος ἐπιθεῖναι τῇ βουλήσει, γενομένου δὲ τούτου, τότε ἤδη κοινῇ μετ' ἐκείνου σκοπεῖν ὅ τι τε συμφέρει τῶν εἰρημένων καὶ τί πρόσαντες εἴρηται τῆς νομοθεσίας·
- 746c

¹ Քանզի զխոստովանեալն իսկ սմա պարտ է գործել յամենայնի եւ
² զայն իսկ որ յորին բանի գոյացուցիչ գոլ արժանանալոց է: Այժմ
³ իսկ պարտ է յօժարանալ տեսանել զնոյնս իսկ, յետ թուելոյն
⁴ երկոտասան մասանցն բաշխմանս, թէ՛ որպիսի է յեղանակաւ եւ
⁵ յայտ է զի երկոտասան մասունքն, ներքոյ իւրեանց բազումս
⁶ առնելով բաշխմունք, եւ զայն իսկ որ սոցունց հետեւին եւ ի
⁷ սոցանէ լինին՝ մինչեւ ցքառասնիցն եւ ի հինգ հազարիցն –
⁸ ուստի ցեղք եւ հրապարակք եւ գելոք⁴⁷⁰, եւ առ սոքօք իսկ
⁹ զպատերազմական դասքն եւ զբերմունքն, եւ տակաւին
¹⁰ դահեկանք, եւ չափ իրողութեամբ⁴⁷¹ ցամաքագունից եւ
¹¹ խոնաւատեսակաց եւ զկշիռս – զայսոքիկ ամենայն չափաւորս
¹² իսկ եւ միմեանց զուգաձայնք պարտ է օրինադրին կարգել:

1 սմա] սմ cum nota compendiaria ms : ամենայն Z (αὐτῶ gr.) || 3
 թուելոյն] թուելոցն Z || 4-5 bis երկոտասան Z : բժան ms || 7 հինգ
 հազարիցն Z : ե ոիցն ms || 9 զբերմունքն] ἀγωγὰς A O : ἀγῶνας
 fec. A³ || 12 օրինադրին] νόμον A O : νομοθέτην (θέτην s.v.) O⁴.

⁴⁷⁰ ցեղք ... հրապարակք ... գելոք] Sulla resa lessicale di φρατρίας καὶ δῆμους καὶ κόμας ... πολεμικὰς τάξεις τε καὶ ἀγωγὰς si veda il commento iniziale.

⁴⁷¹ իրողութեամբ] Il sost. in caso strumentale (“con l’azione/opera”) non ha equivalenti nel testo greco.

- 746d τὸ γὰρ ὁμολογούμενον αὐτὸ αὐτῷ δεῖ που πανταχῆ ἀπεργάζεσθαι καὶ τὸν τοῦ φαυλοτάτου δημιουργὸν ἄξιον ἐσόμενον λόγου.” Νῦν δὴ τοῦτ’ αὐτὸ προθυμητέον ἰδεῖν μετὰ τὴν δόξαν τῆς τῶν δώδεκα μερῶν διανομῆς, τὸ τίνα τρόπον δῆλον δὴ τὰ δώδεκα μέρη, τῶν ἐντὸς αὐτοῦ πλείστας ἔχοντα διανομάς, καὶ τὰ τούτοις συνεπόμενα καὶ ἐκ τούτων γεννώμενα, μέχρι τῶν τετταράκοντά τε καὶ πεντακισχιλίων — ὅθεν φρατρίας καὶ δήμους καὶ κώμας,
- 746e καὶ πρὸς γε τὰς πολεμικὰς τάξεις τε καὶ ἀγωγάς, καὶ ἔτι νομίσματα καὶ μέτρα ξηρά τε καὶ ὑγρὰ καὶ σταθμὰ — πάντα ταῦτα ἔμμετρά τε καὶ ἀλλήλοις σύμφωνα δεῖ τὸν γε νόμον τάττειν.

174 1 Եւ առ այսոցիկ ոչ յայնցանէ երկնչիլ պարտ է, զանգիտելով ի
 2 թուիցեալ թերեւս լինել անարգաբանութենէ⁴⁷², եթէ կարգիցէ որ՝
 3 որչափ արդէք անօթք ստացեալ իցեն՝ զոչ եւ մի ի սոցանէ
 4 անչափ գոլ թողուլ, եւ հասարակաց բանիւ յօրինելով առ
 5 ամենայն գոլ պիտանացուք զթուոցն բաշխմունքն եւ
 6 զանազանութիւնքն՝ որչափ սոքա ինքեանց պաճուճեալ իցեն⁴⁷³,
 7 եւ որչափ երկայնութեամբ եւ խորութեամբ զանազանին, եւ
 8 հնչմամբ իսկ եւ շարժութեամբք⁴⁷⁴՝ այնքիւք իսկ որ ըստ ուղիւղ
 9 գնացիցն են⁴⁷⁵ ի վեր եւ ի ստորին բերմանն, եւ բոլորատեսակ
 10 շրջաբերութեանն՝ զի առ այսոքիկ ամենայն՝ հայելով պարտ է
 11 օրինադրին հրամայել քաղաքացեացն ամենեցուն ըստ
 12 զօրութեան իրեանց ոչ պակասիլ ի շարադասութենէս: 255

3 ստացեալ Finazzi : ստացեալ ms (gr. κτῶνται) || 7 երկայնութեամբ] μήκεσι A O : μήκεσι παρέχονται Stob. | խորութեամբ] βάθεσι A O : πλάτεσι καὶ βάθεσι Stob. || 8 եւ շարժութեամբք] καὶ κινήσεσι A O : om. Stob. | այնքիւք Z : այնքիւք ms | ուղիւղ] ἰληλη ms || 9-10 եւ բոլորատեսակ շրջաբերութեանն] καὶ τῆς κύκλω περιφορᾶς A O : om. Stob.

⁴⁷² անարգաբանութիւն] Il termine, che ricalca perfettamente il significato del gr. μικρολογίαν “minuzia”, non è attestata nei principali lessici.

⁴⁷³ պաճուճեալ իցեն] ποικίλλω, “ricamo con vari colori”, qui varrebbe “vario”: quest’accezione è resa solo parzialmente dal v. պաճուճել “adornare, abbellire”.

⁴⁷⁴ երկայնութեամբ - շարժութեամբք] μήκεσι ... βάθεσι ... φθόγγοις ... κινήσεσι: dei quattro termini, solo l’ultimo è reso in arm. con uno strumentale plur., mentre gli altri sono al sing.

⁴⁷⁵ այնքիւք - գնացիցն են] ταῖς τε κατὰ τὴν εὐθυπορίαν “<i movimenti> in linea retta” è reso in armeno con “quelli che sono secondo una linea retta”. La voce ἰληλη del ms, senza significato, che anche Z lascia a testo senza commenti, è chiaramente da ricondurre all’agg. ուղիւղ, attestato anche nelle grafie ուղիւղ, ուղեւղ, ուղեղ.

747a Πρὸς δὲ τούτοις οὐδ' ἐκεῖνα φοβητέα, δείσαντα τὴν δόξασαν ἂν γίνεσθαι
σμικρολογίαν, ἂν τις προστάτῃ πάντα ὁπόσ' ἂν σκεύη κτῶνται, μηδὲν
ἄμετρον αὐτῶν εἶναι, καὶ κοινῷ λόγῳ νομίσαντα πρὸς πάντα εἶναι
χρησίμους τὰς τῶν ἀριθμῶν διανομὰς καὶ ποικίλσεις, ὅσα τε αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς
ποικίλλονται καὶ ὅσα ἐν μήκεσι καὶ ἐν βάθεσι ποικίλματα, καὶ δὴ καὶ ἐν
φθόγγοις καὶ κινήσεσι ταῖς τε κατὰ τὴν εὐθυπορίαν τῆς ἄνω καὶ κάτω φορᾶς
καὶ τῆς κύκλῳ περιφορᾶς· πρὸς γὰρ ταῦτα πάντα δεῖ βλέψαντα τὸν γε
νομοθέτην προστάττειν τοῖς πολίταις πᾶσιν εἰς δύναμιν τούτων μὴ
ἀπολείπεσθαι τῆς συντάξεως.

1 քանզի առ տնօրէնութիւն եւ առ քաղաքավարութիւն եւ առ
 2 արհեստք ամենայն մի ոչ ինչ այսպէս զօրութիւն ունիցի
 3 մանկական ուսումն մեծագոյն՝ իբրու որ առ թիւսն է դեգերումն·
 4 եւ մեծագոյն իսկ՝ զի զնիրհեալն եւ բնութեամբ անուսումնականն
 5 զարթուցանէ, եւ քաջուսումն եւ յիշող եւ հուպ ի խոհեմութիւն
 6 գործիցէ՝ առաւել քան զբնութիւնն իւր աճեցուցանելով
 7 աստուածային արհեստիւ: Արդ զայսոսիկ ամենայն, եթէ այլօք
 8 իսկ օրինօք եւ խորհրդովք ի բաց բարձցէ ոք զանագատութիւնն
 9 եւ զընչասիրութիւնն յանձանցն հանդերձելոցն սոցա
 10 բաւականապէս իսկ եւ մեծաշահաբար ստանալ, բարի
 11 հրահանգքն եւ պատշաճագոյնք լինելով⁴⁷⁶ թերեւս·

1 տնօրէնութիւն] անօրէնութիւն Z || 2 արհեստք] արհեստ Z || 2-3
 ունիցի մանկական] ἔχει παιδειον A O : παρέχει παιδείας Stob. || 4
 զնիրհեալն] զներհեալն ms : զնիրհեալ Z (τὸν νυστάζοντα gr.) || 9
 զընչասիրութիւնն Z : զնչասիրութիւնն ms.

⁴⁷⁶ լինելով] L'ott. γίγνοιτ' è reso con un part. obliquo.

- 747b Πρὸς τε γὰρ οἰκονομίαν καὶ πρὸς πολιτείαν καὶ πρὸς τὰς τέχνας πάσας ἔν οὐδὲν οὕτω δύνάμιν ἔχει παιδείον μάθημα μεγάλην, ὡς ἡ περὶ τοὺς ἀριθμοὺς διατριβή· τὸ δὲ μέγιστον, ὅτι τὸν νυστάζοντα καὶ ἀμαθῆ φύσει ἐγείρει καὶ εὐμαθῆ καὶ μνήμονα καὶ ἀγχίνου ἀπεργάζεται, παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἐπιδιδόντα θεία τέχνη. Ταῦτα δὴ πάντα, ἐὰν μὲν ἄλλοις νόμοις τε καὶ ἐπιτηδεύμασιν ἀφαιρῆται τις τὴν ἀνελευθερίαν καὶ φιλοχρηματίαν ἐκ τῶν ψυχῶν τῶν μελλόντων αὐτὰ ἰκανῶς τε καὶ ὀνησίμως κτήσεσθαι, καλὰ τὰ παιδεύματα καὶ προσήκοντα γίγνοιτ' ἄν·
- 747c

1 ապա եթէ ոչ, զանուանեալն իսկ խորագիտութիւն իմաստութեան
 2 փոխանակ ի բաց գործելով որ զանխլասցի՝ որպէս
 3 զԵզիպտացիսն եւ զՓիւնիկեցիսն եւ այլ բազում ազգք գործել՝
 4 այժմ է տեսանել ի ձեռն այլոց խորհրդոցն եւ ստացուածոցն
 5 անազատութեանն, եթէ օրինադիր որ, յոռին գովով, գործեաց նա
 6 զայսպիսիս եւ եթէ դժուարին պատահեալն հանդիպեալ, եւ եթէ
 7 այլ ոմն բնութիւն այսպիսի: Քանզի, ով՛ Միգիլէ իսկ եւ Կղինիայ,
 8 ոչ այս ակ⁴⁷⁷ ի մէնջ զանխլիցի յաղագս տեղեաց՝ իբրու ոչ են այլք
 9 ոմանք այլոց տեղեաց տարբերեալք առ ի ծնանիլ մարդիկ
 10 լաւագոյնս եւ վատթարագոյնս, որոց ներհական ոչ է պարտ
 11 օրինադրել:

3 գործել] forte legendum գործեալ (gr. ἀπειργασμένα) || 5 գործեաց]
 ἐξηργάσατο A : ἐξείργασατο A^c O || 7 Միգիլէ] Մեգիլէ Z | Կղինիայ]
 Կղինիա Z || 8 ակ] իսկ Z.

⁴⁷⁷ ակ] In corrispondenza della *vox nihili*, in gr. non c'è nulla. L'emendazione di Z potrebbe essere una buona soluzione.

747d εἰ δὲ μή, τὴν καλουμένην ἂν τις πανουργίαν ἀντὶ σοφίας ἀπεργασάμενος λάθοι, καθάπερ Αἰγυπτίους καὶ Φοίνικας καὶ πολλὰ ἕτερα ἀπειργασμένα γένη νῦν ἔστιν ἰδεῖν ὑπὸ τῆς τῶν ἄλλων ἐπιτηδευμάτων καὶ κτημάτων ἀνελευθερίας, εἴτε τις νομοθέτης αὐτοῖς φαῦλος ἂν γενόμενος ἐξηργάσατο τὰ τοιαῦτα εἴτε χαλεπὴ τύχη προσπεσοῦσα εἴτε καὶ φύσις ἄλλη τις τοιαύτη. Καὶ γάρ, ὃ Μέγιλλέ τε καὶ Κλεινία, μηδὲ τοῦθ' ἡμᾶς λανθανέτω περὶ τόπων ὡς οὐκ εἰσὶν ἄλλοι τινὲς διαφέροντες ἄλλων τόπων πρὸς τὸ γεννᾶν ἀνθρώπους ἀμείνους καὶ χεῖρους, οἷς οὐκ ἐναντία νομοθετητέον·

1 զի ոմանք իսկ վասն պէսպէս հողմոց եւ դարձուած⁴⁷⁸՝ սոցունց
 2 այլատեսակք իսկ են եւ անյարմարք⁴⁷⁹, եւ ոմանք վասն ջրոցն, եւ
 3 ոմանք վասն ի յերկրէ սննդեանն⁴⁸⁰՝ ոչ միայն մարմնօք
 4 լաւագոյնք եւ վատթարագոյնք, այլ եւ ի հոգիսն ոչ նուազ
 5 զօրութիւն ամենեցուն այսպիսեացս գործել. բայց այսոցիկ
 6 ամենեցուն մեծագոյն իցէ տարբերեալ տեղիք գաւառի՝ առ որս
 7 աստուածային փշմունք եւ դից հանգիստք⁴⁸¹ իցեն, զմիշտ
 8 բնակեալսն⁴⁸² ընդունելով հաշտութեամբ եւ ներհակապէս:

1 դարձուած] δι' ειλήσεις edd. : δι'ειλήσεις Ruhnken *ad Tim.* :
 διελήσεις A O Phryn. Stob. || 2 անյարմարք] ἐνάισιοι (convenienti,
 propizi) A O Phryn. Stob. : ἀνάισιοι (sfortunati) (ἀ s.v.) O⁴ : ἀπαίσιοι
 (infausti) Gal. : ἐξάισιοι ci. Ast || 3 եւ ոմանք] οἱ δὲ καὶ A O : οἱ δὲ Gal.
 Stob. | վասն (ի յերկրէ սննդեանն) զի՝ αὐτὴν Stob. : διὰ ταύτην A O :
 διὰ Gal. || 4 վատթարագոյնք] վատթարաղոյնք Z.

⁴⁷⁸ դարձուած] Εἴλησις, *nomen actionis* che indica il calore del sole, è reso in armeno con դարձուած “mutamento, ritorno, contraccambio”, peraltro al sing.; possiamo immaginare che il traduttore abbia ricondotto la parola διελήσις, non altrimenti attestata, a διελιέω “svolgere, srotolare” o al v. semplice ειλέω “spingere, ruotare”. Quest’ultimo collegamento è suggerito anche da Finazzi.

⁴⁷⁹ անյարմարք] Conybeare (1924) ritiene che l’armeno nasconda la congettura di Ast (ἐξάισιοι), e così anche Finazzi. Senza necessariamente fare riferimento ad una congettura, l’armeno potrebbe anche essere la resa di ἀνάισιοι, correzione di O⁴.

⁴⁸⁰ վասն (ի յերկրէ սննդեանն) Manca in armeno il part. ἀναδιδούσαν (“che produce”).

⁴⁸¹ հանգիստք] λήξεις vale qui “posti assegnati” (da λαγχάνω), non “cessazioni” (da λήγω); in armeno è reso con հանգիստք “quieti”, che si collega seppur largamente alla seconda etimologia. Nell’unica altra occorrenza del Libro V (740a 3), il termine è reso correttamente, forse anche grazie al contesto, con զհասեալ վիճակն. Troviamo invece lo stesso fraintendimento a VI 765d 1 (Z 195) λήξις : յանգի “cessazione”; XII 948d 3 (Z 432) λήξεσιν δικῶν : կատարածի դատաստանաց “compimento dei processi”; XII 949c 4 (Z 433) δικῶν ... λήξεων : կատարածի դատաստանաց “compimento dei processi”; XII 956e 5 (Z 443) λήξεις : դադարմունս. Il traduttore tenta una resa “tecnica” di questa accezione solo a 846b 7 (Z 300) λήξεων ... δίκων : գանից հանդիսաց “colpi di processi”.

⁴⁸² զմիշտ բնակեալսն] τοὺς ἀεὶ κατοικοῦμένους O⁴ : τοῖς ἀεὶ κατοικοῦμένους A O.

οἱ μὲν γέ που διὰ πνεύματα παντοῖα καὶ δι'εἰλήσεις ἀλλόκοτοὶ τέ εἰσιν καὶ
ἐναΐσιοι αὐτῶν, οἱ δὲ δι' ὕδατα, οἱ δὲ καὶ δι'αὐτὴν τὴν ἐκ τῆς γῆς τροφήν,
747e ἀναδιδούσαν οὐ μόνον τοῖς σώμασιν ἀμείνω καὶ χεῖρω, ταῖς δὲ ψυχαῖς οὐχ
ἥττον δυναμένην πάντα τὰ τοιαῦτα ἐμποιεῖν, τούτων δ' αὖ πάντων μέγιστον
διαφέροιν ἂν τόποι χώρας ἐν οἷς θεῖα τις ἐπίπνοια καὶ δαιμόνων λήξεις εἶεν,
τοὺς ἀεὶ κατοικιζομένους ἴλεω δεχόμενοι καὶ τούναντίον.

- 1 Որովք որ միտս իսկ ունիցի օրինադիրն, այց առնելով՝ իբրու ²⁵⁶
 2 մարդ թե որպիսի ինչ են⁴⁸³ այսոքիկ դիտելով, այնպէս
 3 համարձակիցի⁴⁸⁴ դնել օրէնս: Զոր եւ քեզ առնել պարտ է, ով
 4 կլինիայ, եւ նախ բառնալի է առ այսպիսիսս հանդերձելով
 5 բնակեցուցանելով գաւառն:
 6 Կդ: Այլ, ով՛ սիրելի Աթենացի, ասես իսկ ամենեւին գեղեցկապէս,
 7 եւ ինձ իսկ այսպէս առնել պարտ է:
 8 Աւրէնք կամ օրենս դրութիւնք . հինգերորդ :

1 Որովք Z : Որօք ms (gr. Οἷς).

⁴⁸³ մարդ - են] Il soggetto singolare ha il verbo al plur. (gr. ἄνθρωπον ... ἐστίν).

⁴⁸⁴ համարձակիցի] περιῶτ' ἄν "cerchi" è reso con "sia esortato, osi". La frase nel complesso può essere così resa: "Il legislatore che abbia buon senso cerchi, per quanto sia capace un uomo, di considerare queste cose, così sia esortato a porre le leggi."

οἱ μὲν γέ που διὰ πνεύματα παντοῖα καὶ δι'εἰλήσεις ἀλλόκοτοὶ τέ εἰσιν καὶ
 ἐνάισιοι αὐτῶν, οἱ δὲ δι' ὕδατα, οἱ δὲ καὶ δι'αὐτὴν τὴν ἐκ τῆς γῆς τροφήν,
 747e ἀναδιδούσαν οὐ μόνον τοῖς σώμασιν ἀμείνω καὶ χεῖρω, ταῖς δὲ ψυχαῖς οὐχ
 ἥττον δυναμένην πάντα τὰ τοιαῦτα ἐμποιεῖν, τούτων δ' αὖ πάντων μέγιστον
 διαφέροισιν ἂν τόποι χώρας ἐν οἷς θεία τις ἐπίπνοια καὶ δαιμόνων λήξεις εἶεν,
 τοὺς ἀεὶ κατοικιζομένους ἴλεω δεχόμενοι καὶ τούναντίον. Οἷς ὁ γε νοῦν ἔχων
 νομοθέτης, ἐπισκεψάμενος ὡς ἄνθρωπον οἷόν τ' ἐστὶν σκοπεῖν τὰ τοιαῦτα,
 οὕτως πειρῶντ' ἂν τιθέσθαι τοὺς νόμους. Ὁ δὲ καὶ σοὶ ποιητέον, ὦ Κλεινία·
 πρῶτον τρεπτέον ἐπὶ τὰ τοιαῦτα μέλλοντί γε κατοικίσειν χώραν.
 ΚΛ. Ἀλλ', ὦ ξένη Ἀθηναῖε, λέγεις τε παγκάλως ἐμοὶ τε οὕτως ποιητέον.